LETTERE VOLGARI DI DIVERSI NOBILISSIMI HVOMINI, ET ECCELLENTISS. INGEGNI, SCRITTE IN DIVERSE MATERIE,

Nuouamente ristampate, & in piu luoghi corrette.

LIBRO SECONDO.



Con priuilegio di N.S. Papa Paolo III. & della Illustr. Signoria di Vinegia. M. D. LI.

AL MAGNIFICO ET MOLTO
honorato meſſer Paolo Trono, fu del
Magnifico Meſſer Santo,

Antonio Manutio.

HO pēſato piu uolte fra me ſteſſo, che preſente io poteſſe offerire à uoſtra Magnifi. in ſegno dell'affettione, ch'io le porto, ne mai mi è occorſo coſa, che à lei ſi conueniſſe, & à me ſodisfaceſſe. farle preſente di quello, di che ella abonda, mi parea un uoler aggiungere, come ſi dice, picciolo ruſcelletto al mare. donarle coſa mē che degna, mi dimoſtraua poco giudicio: di rincontro non moſtrarle alcuna gratitudine de i beneficij da lei riceuuti, mi turbaua l'animo; il quale infiammato da giuſto deſiderio di ſignificarle non pur con le parole, ma, quanto à me fuſſe poſſibile, con gli effetti anchora, quanto egli è ricordeuole & grato, di continuo ſoſpeſo dimoraua fra queſti penſieri. Ma come auuiene, che le coſe, che troppo auidamente ſi cercano, il piu delle uolte ſi paſſano ſenza uederle; tanto è l'ardore, che ci adombra gli occhi; io non mi accorgeua di hauere un bel modo di gratificarmi à i pari uoſtri, dedicandoui le opere della ſtampa mia, le quali non debbono eſſere men grate à gli amatori delle lettere, che ſi ſiano alle donne i uaghi ornamenti del corpo, & à i ſoldati le piu fine armature. Et benche queſto coſtume d'indrizzar ciaſcuno le ſue fatiche ad huomini grandi ſia deriuato da queſto, ò per honorarſi del lor nome, ò per acquiſtarſi la lor gratia; nondimeno io non lo ſeruarò ſolamente à tale effetto, ma apprrſſo per pagarui in parte de gll oblighi, ch'io ui ten-

go,& per far manifesto l'amore ch'io ui porto. la nobilta della famiglia uostra,& le uirtu,che sono in uoi,mi paiono tali, che ogn'uno deuria essere ambitioso della fama di esserui amico: ma uostra Mag.mi cõceda al presente,ch'io faccia questo mio debito; non tanto per honorarmi di lei, quanto per non mostrarmi indegno dell'amicitia sua. Questo è il secondo uolume delle lettere uolgari,le quali mando in luce à commune utilità: accioche & quelli, che non possono scriuere in latino,con l'essempio di tanti nobili ingegni scriuano, secondo loro occorrerà, i suoi concetti in uolgare;& quelli,che possedono la lingua Romana,l'accõpagnino con quest'altra:laquale non solamente non le scemerà la riputatione, ma gliene accrescerà di gran lunga, non altrimenti che pietra legata in oro, che non pur leua la bellezza all'anello,ma fallo piu uago et piu illustre,che da se stesso non sarebbe. Quanta fatica io habbia durato à raccorle,sollo io: quanta diligenza io habbi usata à scegliere,gli altri lo giudicheranno. dirò bene,che per rimanere honorato di questa impresa, sono proceduto tanto piu maturamente,quanto ueggio alcuni,per hauer fatto il contrario,hauerne riportato non picciolo biasimo. Ma per non parere di essere alla conditione di quelli,che per laudar se stessi,uituperano altrui: bastami hauer tocco questo poco, per non essere in tutto prodigo della laude mia. et à uostra Mag. quanto piu posso mi raccommando.

AL SIGNOR MARCHESE DEL VASTO.

ILLVSTRISSIMO ET ECcellentiſſimo Signor mio, Credo che uoſtra Signoria dopo l'hauermi ſcritto una ſua di XIIII. di Febraro, non ſcriueſſe piu innãzi la battaglia, che fu alli XXIIII. Coſi quella glorioſa mano, che poco prima ſi era affaticata in farmi gratia ch'io uedeſſi caratteri da lei formati; ſi affaticò poco dopoi in conſeguire coſi famoſa uittoria, che ha oſcurata la luce di tutte l'altre fatte di qua à gran tempo. però tanto ne ringratio noſtro Signor Dio, quanto è il piacer ch'io ne ſento; che non ſo dare maggior comparatione: & allegromi, che di piu honorati cauaglieri del mondo hãno cauſa di tenere inuidia à uoſtra Signoria: e che non ſolamente eſſa mentre che uiue, ma poi che ſarà morta, uiuerà anchora, e darà ſplendore, à chi da lei hauerà dependentia. ſiche torno di nouo à rallegrarmi con me ſteſſo del hauer fatto quel giudicio di uoſtra Signoria, che eſſa coſi bene ha comprobato con l'opere. Baſciole le mani, & la certifico che nõ tiene piu affettionato ſeruitor di me. noſtro Signor Dio guardi e proſperi ſua eccellente perſona. In Madril, alli XIIII. di Marzo. M. D. XXV.

Baldeſſar da Caſtiglione.

ALLA SIGNORA MARCHESA DI PESCARA.

Illustrissima Signora mia, Hauendo cosi ragioneuol causa di fare qualche testimonio del piacere, ch'io sento per li prosperi e gloriosi successi dello Illustrissimo Signor suo cõsorte; son stato in opinione usar altro termine che'l scriuere, parendomi che questo sia cosa troppo commune, & che si usa ancor in molto minor allegrezza; massime non sapẽdo io far di modo che habbia in se alcuna singularità fuor delle altre. molti altri segni ancor, come far fuochi, feste, soni, canti, et altre tali dimostrationi, per ragioneuoli rispetti mi sono parsi assai minori che il cõcetto dell'animo mio: però sonomi pur tornato al scriuere, cõfidatomi che uostra Signoria debbia uedere quello ch'io ho nell'animo, ancor che le parole non lo esprimino. che, se hauendo uostra Signoria hauuto desiderio che qualch'uno scriuesse il Cortegiano, senza ch'ella me lo dicesse, pur accennasse, l'animo mio come presago, e proportionato in qualche parte à seruirla, cosi come essa à commandarmi, lo intese e conobbe, & fu obedientissimo à questo suo tacito commandamento; non si puo se non pensare che l'animo suo medesimamente debba intendere quello ch'io penso, e non dico, e tãto piu chiaramente, quanto che quelli sublimi spiriti del ingegno suo diuino penetrano piu che alcun'altro intendimento humano alla cognitione d'ogni cosa, ancor alli altri incognita: però della satisfattione ch'io sento del contento suo, & della famosa gloria del Signor suo consorte, il quale triõpha di due tanto eccellẽti uittorie; e della seruitu mia uerso lei, le supplico à dimandarne à se stessa, & à se stessa crederlo: per=

che ſon certo che à ſe ſteſſo non mentirà di quello che non ſolamente eſſa, ma tutto il mõdo uede traſparere nell'animo mio, come in criſtallo puriſſimo. Coſi reſto baſciandole le mani, e raccommandandomele humilmente in bona gratia. In Madril, alli X X I. di Marzo.

M. D. X X V.

Baldeſſar da Caſtiglione.

ALLA SIGNORA CONTESSA DELLA SOMAGLIA.

Ben mi obligaua la uirtu e gentilezza di uoſtra Signo*ria à tenere continua memoria di lei, e deſiderio di ſeruirla: ma la corteſia amoreuole, ch'ella uſa uerſo di me nella ſua di* X X V I I I. *d'*Aprile*, mi lega tanto piu, quanto io mi ſento manco meritarla: perche in uero la fortuna in queſto, come in molte altre coſe mi è ſtata aſſai auuerſa, non mi offerendo mai occaſione di ſeruirla: che ſe in mia conſcientia mi conoſceſſi meritare tanta beniuolenza, quãta ella mi offeriſce, pareriami hauere minor carico ſopra le ſpalle: pur io ſon contento di queſta mia obligatione, confidandomi che s'io non potrò pagare tanto debito, uoſtra* Signoria *mi rimetterà quella parte, di che la mia pouertà mi eſcuſa.* Il *libro mio deſidero io piu che uoſtra* Signoria *lo uegga ch'eſſa di uederlo: e ſe fuſſi ſtato inſin qui in* Italia *di già l'harebbe ueduto: ma il longo uiaggio m'ha diſturbato da queſta, e da molte altre coſe. aſpettolo de* Italia *da certi miei amici, che l'hanno nelle mani: & hauutolo, procurerò che ſe ne faccino tanti che uoſtra* Signoria *poſſa ſa-*

tisfarsene: & à me sara molta gratia poter parlare con lei, standole ancor tanto lontano, come hor mi trouo cō speranza di parlarle piu uicino. Della Signora Beatrice sua figliuola non dirò io altro: se non che è ragione ch'io gli sia molto affettionato seruitore, come di uerità le sono: perche alle eccellentissime sue conditioni naturali & accidentali, si aggiungono li meriti di uostra Signoria, che la fanno piu degna d'essere seruita per essere figliuola di tal madre, cosi come uostra Signoria essa ancor assai guadagna per essere madre di tal figliuola. però la prego à certificarla di quello che essa per se stessa non puo sapere, per nō hauere altra notitia di me, che quella che uostra Signoria gli puo dare; cioè, ch'io sono molto affettionato alla sua gentilissima e uirtuosa bellezza, perche so che gli belli spiriti habitano li belli corpi: cosi piaccia à Dio ch'io possa seruirla. Del tener memoria di uostra Signoria, e della Signora Beatrice non merito ringratiamento: perche lo faccio con tanto mio piacere, che se in questo hauessi fatica alcuna, il mio pensier proprio ben si paga cō tal memoria. à l'una e l'altra bascio le mani, supplicandole d'alcuna lettera: che tenerolle per molto refrigerio nelle fatiche mie di qua. & se nelle lettere di uostra Signoria sarà qualche linea di mano della Signora Rabbina; parerammi gratia grande per me. In Toledo, alli X V I. di Giugno, M. D. X X V.

Baldessar da Castiglione.

ALLA SIGNORA MARCHESA DI SCALDA SOLI,

Molto eccellente Signora, Se cosi à uostra Signoria fosse caro, che in me uiuesse cōtinua memoria di lei, come à me saria carissimo, che in lei uiuesse memoria di me: non tenerebbe in poco ch'io le facessi testimonio di ciò cō questa lettera poi che p hora nō mi occorre modo di farlo altramēte. ma come uostra Signoria ha dimostrato à tutto il mondo, oltre l'altre sue eccellentissime conditioni, essere ualente dōna nell'armi, e non solamente bella ma ancor bellicosa, come quell'altra Hippolita Amazone; dubito che la sarà un poco leuata in superbia: e p questo forse hauerà scordato li suoi seruitori: ilche io non uorrei che fosse: però ho uoluto scriuerle, et ancor pregar messer Camillo Ghilino mio amicissimo, che à bocca p me le parli: e le dica, che cosi in Hispagna, come à Milano, e Pauia, io sono suo: & che quando uēni à Pauia stādoui l'essercito, quelle mura, e quelli ripari, e quelle torri, quelle arteglierie, e tutto il resto mi rappresentauano uostra Signoria, sapendo ch'ella era dētro, et bastauale l'animo di combattere con tanto gran Principe, quanto è il Re di Franza: pero hauendo dipoi uinto, credo che non sarà mai piu alcuno tanto ardito, che osi combattere con lei. uostra Signoria, si degnarà credergli come farebbe à me proprio; e s'ella non è la piu mal amoreuole dōna del mondo, le supplico ad augurarmi lo essere in Milano, e doue ella è: che il prefato messer Camillo ben le potrà dire quāta differenza è dal stare in cosi dolce compagnia, come è quella di uostra Signoria, al stare in Hispagna. basciole

le mani,e ſempre mi raccommando, deſideroſo de intende= re,che quel benedictus fructus ſia raccolto d'Agricoltore, che ne ſia degno. In Toledo alli XXI, di Giugno, M. D. XXV.

Baldeſſar da Caſtiglione.

ALLA SIGNORA MARCHE= SA DI PESCARA.

Illuſtriſſima,& eccellentiſſima Signora mia. Io non ho oſato queſti tempi paſſati ſcriuere à uoſtra Signoria per nõ eſſer sforzato à commemorare quello, che ne io poteua di re,ne uoſtra Signoria aſcoltare ſenza eſtremo dolore. Hora che le calamità interuenute ſono tanto grandi, che quaſi come uniuerſal diluuio hanno fatte le miſerie d'ogn'uno eguali: pare che à tutti ſia licito e forſe debito,ſcordarſi ò= gni coſa paſſata;& aprire gli occhi,ò almẽ uſcir della igno ranza humana inſino à quel termine, che la noſtra imbe= cillità ci cõcede,che è il conoſcere, che niuna coſa ſapemo, et che il piu delle uolte quel che à noi par uero,è falſo,et p contrario,quello che ci par falſo,è uero: perciò come io gia tenni per morta uoſtra Signoria nel Signor Marcheſe ſuo conſorte di glorioſa memoria, coſi hora con piu uero giudi cio mirando, tengo il Signor Marcheſe per uiuo in uoſtra Signoria:parendomi che alla uirtu delle diuine anime del l'uno ò l'altro ſia tanto propria la immortalità, che baſti per rimediare,che il corpo da quelle habitato,ſia eſſo ancor eſente dalla morte: e coſi penſo che quello che inſin qui tãto ci ha tribulati,ſia ſtato piu preſto un ſogno uano, che

uero effetto. scriuo adunque à uostra Signoria tornandole à memoria, ch'io sono suo affettionatissimo seruitore, e molto piu che non posso scriuere. però per satisfare à questo, & al chieder perdono, se pur bisogna, del mio nõ hauer scrittole insin qui, rimettomi à quanto in mio nome le dirà il Signor Guttierez, e cosi bascio le mani di uostra Signoria, la cui persona nostro Signor Dio guardi e prosperi, come desidera. De Valedolit, alli X X V d'Agosto. M. D. XXII.

Baldessar da Castiglione.

ALLA SIGNORA VITTORIA COLONNA MARCHESA DI PESCARA.

Illustrissima Signora, Io son molto obligato al Signor Gio. Thomaso Tucca: ilqual è stato causa che uostra Signoria m'habbia fatto gratia di sue lettere: lo qual io tengo in molto, & cosi è ragione che io lo tenga, poi che con tante mie non ho potuto mai cauare una risposta, ancor che in diuersi propositi habbia scritto. uero è che non era conueniẽte che uostra Signoria mi scriuesse, se con quella scrittura nõ mi cõmandaua qualche cosa. Hora io farò per il Signor Gio. Thomaso quanto sarà in poter mio, per commandarmelo uostra Signoria, & per l'amor fraterno che allui tengo. Che'l Signor Guttierez habbia scritto à uostra Signoria che io mi lamenti di lei, non mi marauiglio, perche in uero gia mi lamentai con lei medesima con una mia lettera insino dalle mõtagne di Franza, quando ueniuo in Hispagna: et chi prima mi fece accorgere che ne teneuò causa, fu

il mio Signore Marchese del Vasto: il quale mi mostrò una lettera di uostra Signoria, doue essa medesima confessaua il furto del Cortegiano: la qual cosa io per alhor tenni per sommo fauore, pensandomi che l'hauesse da restare in sua mano, e ben custodito, finche da me gli fosse aperta cosi honorata pregione. In ultimo seppi da un gentilhuomo Napolitano, che hor ancor si troua in Spagna, che alcuni fragmēti del pouero Cortegiano erano in Napoli, et esso gli hauea ueduti in mano di diuerse persone: delle quali chi lo hauea cosi publicato, diceua hauerlo hauuto da uostra Signoria. Dolsemi un poco, come padre che uede il figliuolo mal trattato: pur dando poi luogo alla ragione, conobbi che li meriti suoi nō erano degni, che d'esso si tenesse maggior cura; ma come abortiuo fosse lassato nella strada à beneficio di natura: e cosi ueramente mi deliberai di fare, parendomi che si qualche cosa nel libro era nō mala, douesse per esser si ueduta cosi incompositamente hauer acquistato molta disgratia nella opinione delle persone, e non bastare piu diligenza alcuna per dargli ornamēto, poi ch'era stato priuo di quello che forse solo hauea da principio; che è la nouità. e conoscendo quello che uostra Signoria dice, che la causa del mio lamento era molto friuola: deliberai, se non poteuo restar di dolermene almeno non lamentarmi; e quello ch'io dissi col Signor Guttierez (se ben se interpreta) nō fu lamento. In ultimo altri inchinati piu à pietà, che non ero io, mi hanno sforzato à farlo trascriuere, tale, quale dalla breuità del tempo mi è stato concesso, e mandarlo à Venetia perche si stampi; e cosi si è fatto. Ma se uostra Signoria pēsasse che questo hauesse hauuto forza de intepidire punto il desiderio che io tēgo di seruirla, errarebbe di giudicio,

cosa che forse in sua uita mai piu nõ ha fatta: anzi restole io cõ maggior obligo, perche la necessità del farlo tosto imprimere mi ha leuato fatica di aggiũgerui molte cose che io haueuo gia ordinate nell'animo, le quali non poteuano essere se non di poco momento come le altre: e cosi sarà diminuito fatica al lettore, & all'auttore biasimo: siche ne à uostra Signoria ne à me accade ripentire ne amendare: ma à me tocca basciarle le mani, & in sua gratia sempre raccommandarmi. Di Burgos, à XXI. Settembre, M. D. XXVII.

Baldessar da Castiglione.

AL CARDINAL BEMBO.

Reuerendissimo, & Illustrissimo, Monsignor mio osseruandissimo, Io non farò scusa del non esser stato sollecito à rallegrarmi cõ uostra Signoria Reuerendissima per lettere, poi che alla presente, come harei uoluto, nõ mi è lecito: perche mi rendo certissimo, che quando ben da me si lasciasse intieramente adietro questo officio, non pero mi s'imputarebbe da lei, che mi suol sempre riputar diligente, à negligentia. Et molto meno crederebbe, che io non hauessi sentito sommo piacere, essendole prima che hora notissima l'osseruãza, et lo amor ch'io le ho hauuto gia tãto tẽpo. Et nõ dimeno, per non mi partire da l'uso commune, haueuo pẽsato di correre una grossa lãcia tra gli altri cõgratulatori, rallegrandomi non tanto della dignita riceuuta per se stessa, quanto per hauer uostra Signoria Reuerendissima con la prudenza, con la constanza, con la diligenza, & con la

industria, superata finalmente la malignità della fortuna. Perche à qual altra cagione si puo egli attribuire, che i Pótefici che l'amauano, & che delle sue rarissime uirtu nelle cose grauissime si seruiuano, non l'habbiano prima honorata di quel, che per consentimento di tutti, molt'anni sono, se le douea? Ma perche non ho saputo in tutta la mia Rhetorica trouar luoghi carrispondenti all'affetto del mio animo ho deliberato passarmene con una semplice lettera. Il qual officio penso che accaderà fare piu d'una uolta: perche nó posso credere che la benignità de Iddio habbia à dimostrarsi nelle gratie minore, uerso i meriti di uostra Signoria Reuerendissima, che soglia uniuersalmente dimostrarsi (secondo si dice) la seuerità ne i supplicij differiti. & perciò spero che la tardità del Cardinalato habbia ad essere compensata con nuoui & spessi ornamenti, & honori; & forse, come il tempo lo comporta, con dignità maggiore. Lequali cose, quando saranno, uostra Signoria sa che mi saranno oltra modo gratissime: essendo meno terminato, & molto piu amplo (come ciascun sa) il desiderio di chi ama, che non è la podestà non solamente della corte Romana, ma etiandio della fortuna. & à uostra Signoria Reuerendissima humilmente bacio le mani.

D. V. S. Reuerendiss.

Seruitore Francesco Guicciardini.

Illustrissima & eccellentissima mia Signora, Io non pensai giamai partēdomi di Roma di portarne meco un si grā desiderio di essere con uostra eccellentia, & un tanto dolore di hauerla lasciata, come ho poi ritrouato in camino: il quale, come piu mi allontano, piu uien crescendo. ma in ciò solo amica mi ho trouata la fortuna, in hauere la compagnia di Monsignor Illustrissimo & Reuerendissimo di Ferrara mio padrone: ilqual non meno, ne in altra maniera è mal trattato dalla memoria di lei: la qual pur ci gioua in questo, che essendo continua materia al ragionare, ci fa il camino piu ageuole, & men lunghe & aspre queste alpi: & facciamo à proua, chi piu se ne dolga, hauendo lasciata uostra eccellentia; & piu la lodi, & piu si prezzi in hauer la conosciuta. & io oltre al ragionarne, non mi sono potuto contenere di hauerle scritto un sonetto di imaginatione delle sue rarissime opere, & poi non so quanti altri, piu deuoti assai di quel che io soglio, &, per dir il uero, piu tocco da uoglia di somigliare uostra eccellentia di esserle caro, potendo, che da quel buono spirito, che loro si conuerrebbe: ma ho speranza, che'l tempo, l'usanza, & l'essempio di lei mi desteranno quelle parti diuine, che hanno in me si lungamente dormito, & ancor senza uoi son sepolte nel sonno piu che mai. hor per lasciar questi ragionamenti à piu cōmodo luogo, dico all'eccellentia uostra, che mi trouo in Leone, oue mi sono state date lettere p lei della Regina di Nauara, le quali le saranno presentate per mano di Mōsignor di Rodes, imbasciatore costi per il Christianissimo, persona eccellentissima, & rarissima, & ripiena di quelle singolar

parti, che si possono piu desiderare in ogni honoratissima persona. Domani partirò per la corte con Monsignor Illustrissimo & Reuerendissimo di Ferrara, ilqual m'ha commandato ch'io le dica, che tante uolte, quante di lei si ricorda il giorno, che sono piu di mille, pieno tutto di riuerenza & d'affettione le bacia la mano; & io senza fine humilmente baciandole parimente la mano, alla sua honorata & desiderata gratia quanto piu posso me le raccommando: et prego Dio, che la facci felice, et uenirle uoglia di commandarmi. In Leone.

Il di V. Eccellen.

Hum. & deuoto Ser. Luigi Alamanni.

A' M. PLINIO TOMACELLO.

Giunsi al Lago alla festa di santo Bartolomeo, laquale fu bellissima, & ue la conterò poi, per esser cosa d'un ricco monte, in che s'appresentano tutti i giuochi et tutti i piaceri che si scriuono di Arcadia. trouatolo quietissimo, passai à Salò piaceuolissimamente con un barchetto uolãdo à quattro remi. Sapete che in Padoua meco di continuo era un gran nuuolo di neri pensieri, & che qui uenni per rasserenarmi. Quello che non potei fare io stesso con me stesso: quel che non poteste uoi ne con fideli ricordi, ne con dolci riprensioni, ne con efficaci prieghi, che pur mi siete uero amico: quel che non puote il tempo, ancor che communemente lo soglia fare, per essere il Sole auttore d'allegria; fece in un subito l'aspetto solo di questo Lago, & di quest a

Riuiera

Riuera:che in quella prima uista un profondo & largo re ſpirar che mi s'aprì dal core, mi parue che mi portaſſe uia un gran monte d'humori, che fino all'hora m'haueа tenu to oppreſſo. Se potete uenir ancor uoi, & tralaſciare il me thodo, intorno il qual ſiete occupato dopo che illuſtraſte l'oſcuriſſima canzone di meſſer Guido, non douete laſciar queſta occaſione in niſſun modo, perche ancor che uoi non ſiete coſi ſuggetto à gli humori, come ſon'io, pur mi pare ha uere alcuna uolta compreſo, che raccolta n'habbiate di dentro una particella uoi anchora, & che biſogno ui ſia di medicina. ma poſto anchor che ciò non foſſe, eſſendo noi da dui anni à dietro ſtati compagni ne gli ſtudi di philoſophia & nel ſeruitio del Signor Priore di Roma, congiunti in le= gami d'oro d'amor che non ha l'ale, & hauendoci ſempre in ogni coſa l'un l'altro concordiſſimamente compiacciuto (con fare à tutti chiaro, che non la ſimiglianza dell'arti, come uuol quel Greco che imparò ſenza maeſtro, ma il co= ſtume de gli buoni è quello, che genera fra dui inuidia, & contentione) douete compiacermi in queſto anchora, & ue nire à participare i beni del uoſtro amico. Voglio perder la uita, ſe giunto che ſarete qua, non ui parrà di eſſer uenuto in luoco ſimile à quello, oue dicono habitar gli animi no= ſtri, quando partiti di qua, come d'un tenebroſo & tempe ſtoſo mare, arriuano in parte, doue fermati, per non ſapere che deſiderar piu oltre, contenti in ſempiterna luce ſi godo no una tranquillità infinità. Però ancor che Catullo moſſo da ſtrano capriccio poetico, con il ſuo phaſelo andaſſe à ue= dere la nobile Rhodi, & tutte le merauiglie dell'Arcipela= go, fin oltra lo ſtretto di Ponto, donde paſsò la prima naue di que' ſcelti cauallier Argiui ch'andarno al mōton d'oro,

nondimeno ritornato che fu à questo spettacolo di nuouo Paradiso, fece uoto à Castore & Polluce di non partirsene piu mai. Qui uederete un cielo aperto, lucente, e chiaro con largo moto, & con uiuo splendore quasi con un suo riso inuitarci all'allegria. & s'egli è uero che le stelle e'l sole si pascano, come uogliono alcuni, de gli humori dall'acque di qua giu, credo fermamente che questo limpido lago sia in gran parte cagione della bellezza di questo cielo, che lo cuopre. ò credero che Dio per simile ragione, cō laquale dicono che habita ne' cieli, à questa parte faccia la maggior parte di sua stanza. l'aere similmēte ui è lucido, sottile, puro, salubre, uitale, et pieno di soaue odore, et massimamente alla riuiera nostra. et se alcuni hanno detto che in certa parte del mondo sono animali che uiuono d'odore, stimo che non intendessero in quel senso, che riprende il maestro uostro & mio, ma uolessero dire che qui gli huomini per tal causa, oltra che uiuono piu tempo, uiuono anchora piu lieti, & sani: che questa sola è ueramente uita. Il Lago è amenissimo; la forma d'esso, bella; il sito, uago; la terra, che lo abbraccia, uestita di mille ueri ornamenti, & festeggiante mostra d'esser contenta à pieno per possedere un cosi caro dono: & esso all'incontro ne gli abbracciamenti di quella dolcemente implicandosi, fa come d'industria mille riposti recessi, che à chiunque li uede empiono l'anima di marauiglioso piacere. Et molte cose ui si ueggono, che ricercano occhi diligenti & molta consideratione. onde auuiene che perche l'huom ui torni spesso, non è però che sempre nō ui ritroui merauiglia nuoua, et nuouo piacere. Varia in cēto grate maniere aspetto & colore al uariar dell'aure et dell'hore. Di brauura contende col mare Adriatico & col

Tirrheno. Di tranquillità uince ogni placido stagno e piano fiume. Io l'ho uisto nel leuare & nel tramontar del Sole alcuna uolta tale, che son rimasto pien di spauẽto: perche uedendoui entro fiammeggiare il Sole, & una uia per mezzo dritta & continoua piena di minuti splendori, & tutto il Lago di color celeste, & mirando l'Orizonte suo, certo mi parea, che come per ingegno humano della sphera si è fatto l'Astrolabio, così per diuina uolonta quello fosse il Cielo ridutto in piano. alzando gli occhi poi mi disinganaua: ma dolce tanto m'era questo errore, che non u'è certezza che lo paragoni. Ma perche non è possibile cõ parole mie agguagliar tante & si leggiadre et diuine uarietà, lascierò che le imaginiate uoi, ò piu presto che le uegniate à contemplar d'appresso: che non hauendo cose simili mai altroue uedute, con la imaginatione non le potete apprendere. Et se gli antichi scrittori di Roma & d'Athene non diedero fama à questo luoco, per quel che si legga, son d'opinione che ciò fusse, perche altri nõ lo uidero, altri si spauẽtaro di si alta impresa. Il buon padre Virgilio, che ciò ben potea fare, portato dalla sua Musa à questo passo, se ne passò cõ un uerso solo alla sfuggita. Nõ uorrei però, che perauẽtura credeste che hauesse tolto io à lodarlo: prima, pche sarei presuntuoso: che lo scriuere del Carpione solo affaticò la mano e l'ingegno del Fracastoro: poi sapete ch'io nõ entro in questi balli, che nõ riuscirei: perche quelli che al tẽpo d'hoggi scriuono materia di laudi, per lo piu sogliono formare apparẽti bugie, et io per natura et instituto mio fui sempre amico di semplice uerità. Longo le riue, che sono distinte con belle habitationi e castelli, e d'ogn'intorno ridono, si uede in ogni stagiõe andar primauera: seco è Venere in habito piu scelto:

Zephyro le accompagna, et la madre Flora ua inanzi spar gendo fiori et odori che danno la uita, della quale sopra ui dicea. Et dalle riue riuolgendo la uista uerso le piaggie & li colli, che in alto si mostrano tutti fruttiferi & lieti & beati, pare che non si possi dire, se non che iui tenga sua stãza la sorella del silentio & la felicita. E' frutti sono tutti qui piu saporiti ch'altroue, & tutte le cose che nascono dalla terra, migliori. Per li giardini, che qui sono & quei delle Hesperide, et quelli d'Alcinoo, et d'Adoni, la industria de' paesani ha fatto tanto, che la natura incorporata con l'arte è fatta artefice, & connaturale de l'arte, & d'amendue è fatta una terza natura, à cui nõ saperei dar nome. Ma de' giardini, de' narrãzi, limoni, et cedri, de' boschi d'oliui & lauri & mirti, de' uerdi paschi, delle uallete amene, & de' uestiti colli, de' riui, de' fonti, non aspettate ch'io ui dica altro, perche questa è opra infinita, come opra infinita è quella delle innumerabili stelle dell'ottaua sphera; con la quale tẽgo per fermo che questa patria habbia corrispondẽtia, se le cose di quaggiù creder si dee che habbino proportione certa con quelle disopra, poi che da quelle dipẽdono, et sono esse anchora nella spetie loro eterne. Et perche le cose uaghe, le quali in grã maniera creano piacer ne sensi nostri, nõ lungo tẽpo dilettano, se nõ ui è appresso il cõtrario, acciò che qui fosse cõpiuta perfettione, prouide natura, che uerso la parte che guarda Settentrione fossero monti alti, ardui, erti pendenti, & minacciosi, che à chi li guarda mettono horrore, con spelonche, cauerne, & rupi fiere, albergo di strani animali et d'heremiti. in cima si ueggono alcuna uolta lampi di fuoco, & nebbie in forme di giganti. & se non ch'io nõ uoglio mescolar fabula fra'l uero, io direi che

la pugna di giganti, onde Olimpo, Pelio, et Ossa sono famosi, fusse stata qui, poi che ui si ueggono anchora espresse le figure loro. & uerisimile parmi, che se que' nimici di natura uolessero salire in cielo stimulati dalla inuidia, ciò tentassero dalla parte piu bella. Sopra queste montagne habitano genti seluagge & dure, lequali tanto tengono di pietra & di quercia, quanto di huomo. & campano di castagne la maggior parte dell'anno, cioè, delle giande del secolo antico: & ci sono persone di tanta uarietà di uisi, d'habiti, & d'artificij, che computate tutte insieme con le genti ciuili, gentil'huomini & signori, che habitano alla Riuiera, rappresentano la forma lo stato, & l'essere di tutti gli huomini che sono stati fin qui di età in età dalla prima origine del mondo. il che è argumento, che conclude la nobiltà & perfettione di questa regione: lequali due cose oltra le sopradette ui debbono inuitare anzi forzare à uenirci. Ma per dirui un'altra cosa, io son stanco, ne son giunto anchora al mezzo della fatica: & mi restaua anco à dire del Mōte di san Bartholomeo, et m'hauea proposto nell'animo di dirui appresso che conuersatione qui hauerete, et quai passatẽpi: ma io non posso piu appena mouer la penna. Qui dunque farò fine, & ui aspetterò. fra questo mezzo, libero mi starò nel mio Gazano, ne uederò libro alcuno mai, ne penserò del passato ò del futuro, che quel che è stato, fu, et quel che ha ad essere, non puo mancare: del presente mi goderò senza pensieri, ne pur pensando à questo, amando la negligentia, & quella anco negligentemente: & ragionando, in luoco di contendere d'Aristotile & di equanti & diferenti, d'agliata, di torte, & di fritelle. & sotto i rami d'arbori ombrosi & gai uedrò spesso ballare la mia Leucippe &

Glādes aliud an tiqs, non Castanea Diceina

Crambe,& io sarò il messere. mi ui raccomando.
Di Gazano.

Iacobo Bonfadio.

A' MONSIGNOR CARNESECCHI.

L'huomo, di cui V. S. mi scriue, dalla corte portò seco odio uerso di me, generato dalla superbia sua, & qui l'accrebbe poi per la malignità. rasi ha i supercigli, et non ride mai se non alcuni freddi & simulati ghigni, onde appena credo che chi puo ogni cosa, potesse far che costui fusse buono. Però s'egli ha fatto cattiuo ufficio, ha fatto l'ufficio suo: & se ha auelenato i frutti delle buone opere mie, altro effetto non potea fare, poi che haueua dentro il serpe nascosto. Mi spiace che essendo stato tanto maligno uerso di me, ha in un certo modo uiolato insieme il candore del Signor suo, ilqual Signor si per il singulare & diuino suo ualore, come per la molta affettione, che mi ha dimostrato sempre poi che mi conobbe, io riueriro, & amerò in tutti i giorni di mia uita: & quanto al resto usando la mia solita sincerità, et come huomo leale fra honorate persone honoratamente uiuendo lascierò in man di Dio la uendetta mia.

Iac. Bonfadio.

A' M. BENEDETTO RHAMBERTI.

Ringratio V. S. della cortesia che usa uerso di me, & della affettione, che mi porta. l'una & l'altra non mi è nuo-

ua: però la ringratio, che cosi perseuera. Et se la constantia è uirtu del core, come è, dal cor le nasce l'amore ch'ella mi dimostra. & questa tale uolontà tanto stimo io, quanto altri stimano gli effetti. Alle interrogationi, che V. S. mi fa, non posso rispondere hora, se non à due, ch' io sto assai bene, & che studio, qui non uoglio dire assai bene, ne bene: dirollo, quando potrò, & potrò forse di corto. benche questa risposta puo satisfare à tutte. s'io uerrò à Venetia, à bocca le dirò quanto ella desidera sapere, piu distesamente. Bragia, fiamma, & luce, tutto è fuoco. ma la luce è il piu puro. à questa spero ritirarmi fuor delle bragie, & fiamme, & ciò non puo essere senon in oscuro, ma quieto luoco. dunque serà luce oscura dirà V. S. sia cosi, pur che pura sia la luce e quieta. & piaccia à Dio che cosi sia. s'io u'arriuo, farò meglio che non ho fatto fin hora: Et con questo fine mi raccomando à V. S.

Di Padoa, alli XXVII. di Nouemb. M. D. XLIII.

Seruitor di V. S. Iac. Bonfadio.

A' M. PAOLO MANVTIO.

La uostra lettera delli XVII. di Giugno, mi fu presentata qui in Roma l'ultimo di Luglio à XXIII. hore. onde ui prego che non ui marauigliate, et mi scusiate s'insino ad hora non n'hauete riceuuta risposta, come si conueniua. che non uorrei esserui caduto nell'animo con qualche opinion di rustichezza, essendo di questa tardanza piu tosto colpa la fortuna, od altri, che non sono io. Ma rispondendoui

hora, benche tardi, ui dico, ch'io ho grande obligo à la uostra gentilezza, poi che senza mio merito mostrate tanto d'amarmi & d'honorarmi. Io nõ ho meritato gia che m'amiate, & meno che m'honoriate, se non forse con l'amare & honorare sommamente uoi; ilqual secondo i Platonici è il uero prezzo con che si compra l'amore. A` ciò son stato io mosso da le singulari uostre uirtu, et da quel gran giouamento, che ad ogni hora fatte alli studiosi con le fatiche uostre, ilqual incominciato da gli antecessori uostri come per bella heredità è disceso in uoi. la doue si fa maggiore et con piu chiara gloria risplende. Io certo istimo à gran mia felicita & à somma uostra cortesia l'essere amato da uoi, & molto piu che se Re & Imperatori m'amassero; perciò che da costoro breue & fuggitiua commodità, da uoi immortale et illustre gloria posso ageuolmẽte sperare. da questi fragil nutrimento che mi pasca il corpo, da uoi nobilissimo cibo dell'animo mi puo uenire. Quando poi mi confortate à stampar le mie lettere toscane; & mi pregate ch'io n'honori (per dir come uoi) la uostra stãpa, laqual dite che forse non sarà indegna di questo fauore: uorrei qui honorato M. Pauolo che con animo non commosso da desiderio ne da affetto ueruno perturbato mi lassaste intrare in questa deliberatione. Conosco ben ch'io nõ son uenuto à quel sommo grado di filosofia ch'io disprezzi la gloria, anzi sento germogliare in non so che modo dentro all'anima mia questo desiderio: & s'ella hauesse l'ale gagliarde, uolontieri si lasciarebbe sospingere à qualche bel uolo, ma ella conosce se stessa & la debolezza sua, onde quanto piu puo si ritiene, dubitando, mentre ella cerca d'acquistar fama, di non cadere in qualche biasimo uituperoso. Vi prometto M. Pauolo

che non è nissun che mi uinca in dispiacerli le cose mie, di che tal'hora tra me stesso ho gran piacere; parendomi d'hauer almen qualche temperanza in amarle & giudicarle. Egli è uero che l'anno passato raccolsi molte mie lettere, le quali compartij in sette libri, secondo uarie materie ch'elle trattauano, ma non le condussi mai à quella finezza che bisognaua, parte impedito da certe occasioni, et parte da alcune ragioni sconsigliato. Queste son, credo, quelle lettere che uoi mi domandate, lequali (crediate à me) uiueranno men dishonorate nelle tenebre, che nella luce. Nõ potrò gia fare che per sodisfar piu tosto al uoler di molti, ch'à me stesso, io non mi forzi almen di finirle & d'ordinarle. Del resto poi, il tempo, l'occasione, & gli amici mi consigliaranno. Dell'honorarne la uostra stampa, non dirò altro, se non piacesse à Dio che non hauessero piu bisogno d'esser honorate da lei, ch'esse sian bastanti ad honorarla giamai. Ella è (come ogn'un sa) tale, che porge splendore à libri buoni piu che non ne riceue; quanto piu dunque ciò hauuerebbe da le mie ciancie debili & sciocche? Ben ui dico ch'io ho così gran desiderio di piacerui, che mi stimola à fare ogni cosa ch'io posso per compiacerui. Ne so come alla prima domanda uostra io non habbia detto & datoui cio che uolete, senza hauer punto riguardo à quel biasimo che me ne puo seguire; ma stimo m'habbia ritenuto il conoscer che amandomi uoi come mostrate, non uorrette anteporre all'honor mio le uoglie uostre, anzi ui riputarete à uergogna il ueder dishonorare una persona che uoi amiate. Non dico gia così perch'io sia risoluto di non le diuolgar mai, ma perche insino ad hora io non conosco in lor ne tale spirito, ne tal uaghezza, che possa ò dilettare, ò giouare altrui. ma se

da gli amici miei, & da gli huomini dotti mi sarà mostrato il contrario, crederò sempre piu al giudicio loro, che non so al mio, & perauentura riconoscerò in me quel bene, che per anchora io non sento et non conosco. Voi pigliarete ciò ch'io ui scriuo in buona parte, & promettēdoui dell'animo mio tenete per certo, ch'io stimo maggiore assai la cortesia uostra in perdonarmi, che non è la scortesia mia in negarui ò questa, ò qualunque altra cosa che mi domandaste. Restate felice. Di Roma, il II. di Agosto. M. D. XLIII.

Affettionatiss. V. Claudio Tolomei.

À M. GIO. BATISTA GRIMALDI.

Gia ui ringratiai della lettera che scriueste per conto mio à M. Ottauian Grimaldi: hora ui ringratio molto piu, intendendo che per amor uostro egli ha fatto per me uffitij caldissimi. ma che farò io, quando poi da quell'opera sua seguira l'effetto ch'io desidero, & ch'io procuro? certo non basteran le parole per ringratiarui, non che per sodisfarui. Onde per nō parere all'hora ingrato, insin da hora ui protesto ch'io non ue ne parlerò niente, ma queto intra me stesso attenderò à contemplare la cortesia uostra, & l'obligo mio. & questa sarà la maggior sodisfattione che io ui possa dare, essendo l'animo nostro la piu nobile & la piu diuina parte che sia in noi. State sano.

Di Roma, alli VI. d'Agosto, M. D. XLIII.

Claudio Tolomei.

Regratia

AL MEDESIMO.

Ho ueduta la lettera, che ui scriue M. Ottauian Grimaldi, per la qual ho insieme conosciuto quanto habbiate con lui & d'auttorità & di gratia, onde spero che così sarà fauoreuole il fine di questa facenda, come è stato buono il principio. Mi rallegro sommamente, ch'io ne resto obligato à così gentili et uirtuose persone, come sete uoi due. Et quel ch'à molti altri suol esser molestia, à me è sommo piacere. perciò che ogni legame ch'io habbia con uoi mi par che mi nobiliti & m'honori, nascendo da sì nobile & honorata radice. M. Ottauiano ui si tiene obligato, che uoi gli habbiate dato occasione di farui seruitio. & è così cortese che mentre fa piacere altrui, gli par riceuerlo. Io conosco l'obligo che ho con l'uno & con l'altro, ma uorrei piu tosto sodisfarlo che predicarlo. Di quel che dice che bisognãdo scriuerrete di nuouo, assai ui ringratio: ma mi pare che l'animo di M. Ottouiano sia così ben disposto, che lo spronarlo sopra ciò nuouamente, più tosto sarebbe qualche segno di diffidenza che di diligenza. Onde sarà forse meglio mentre ch'ei così corre non l'affrettar piu, perciò che se (come disse quel buon Poeta) la fuga si fa tarda per troppo spronare; quanto maggiormente si può temere, che non si ritardi l'incalzamento? Restate felice, & commandatemi.

Di Roma alli XXV. di Settemb. M. D. XLIII.

Claudio Tolomei.

Il Reuerendo frate Gio. Pietro subito arriuato in Roma m'è uenuto à trouare, & m'ha portato poi una uostra lettera, à me cosi cara, come meritan le uirtu uostre, e'l singular amor ch'io ui porto. Non mi estenderò à parlarui piu del padre, il quale se nō fusse quella degna persona ch'egli è, in ogni modo sarei costretto à fare ogni opera per lui, conoscendolo amato da uoi. Le mie forze sono debili, & poche, ma per amor suo parrà che in non so che modo ingagliardiscano, & cosi gli ho detto. Della merauiglia che ui fatte per conto mio, mi marauiglio assai: che se in me non è uirtu, nō è honesto desiderarmi quella dignità, che uoi dite; ma s'ella è tale, qual uoi predicate, onde nasce questa uostra merauiglia, sapēdo uoi certo, che la uirtu rarissime uolte è in pace con la fortuna? Ma rallegrateui ui prego, e sappiate, che la fortuna non mi batte mai cosi grauemente à terra, che l'animo all'hor non mi risurga in alto piu franco, e piu ardito. State sano, & fatemi tal uolta degno delle uostre lettere. Di Roma alli II. di Agosto. M. D. XLIIII.

Claudio Tolomei.

AL VESCOVO DI TRICARICO.

Io son rimaso cosi stordito dell'infelice caso dell'Illustriss. Sig. Girolamo, che già piu giorni ingombrato da uno infinito dolore non ho hauuto ne ragione, ne lume alcuno per

riconoscer me stesso. Onde non ho usati quelli debiti et amoreuoli ufficij con uoi che si conueniuano, perche piu tosto io haueuo bisogno di esser da gli altri consolato, che in me sia stato ò forza ò ragione alcuna per consolar altri. Molestauami il dolor mio, aggrauauami l'angoscia uostra, ma sopra tutto m'affliggeua l'infortunio di quel nobilissimo signore, ilquale io amauo & honorauo & riueriuo sommamente. nella perdita delquale mi par che non solo i seruitori, gli amici, & i parenti suoi, ma che Roma & Italia habbian fatto una perdita da dolersene sempre. Io certamente ho perduto un signor tale, ch'io non so qual doglia possa pareggiar tanta mia disauentura, pensando come egli m'amaua: come oltr'i miei meriti m'honoraua: come era pronto ad ogni cosa che tornasse in utile od in honor mio: con che amoreuoli parole, con quali honorate sentenze di me spesse uolte ragionaua. Onde oltre il danno mio tanto mi si fa piu graue il suo acerbissimo caso; quanto io non ho potuto in sin ad hora mostrarli almeno un picciol contracambio dell'amor ch'egli mi portaua. Voi hauete perduto un fratello, se guardiamo alla natura; figliuolo, se alla riuerenza; padre, se alla charità. hauete perduto un fratello c'haueuate solo, ilquale nel ualore & nelle uirtu, rarissimi ò forse niuno si uedeua dinanzi, & in compagnia molto pochi: un fratello pieno di cortesia, di splendore, di liberalità: forte nella fortuna contraria, temperato nella prospera; omico uero de' uirtuosi, fauoreuole ad ogni grado di bello ingegno; & nelquale era posto un gran fondamento della gloria & della grandezza dell'illustrissima casa uostra. Ma che uo io à parte rinfrescando queste piaghe? egli era tale, in cui nõ sol Roma, ma tutta Italia poteua ragioneuol-

mente sperare: hauendo egli tutto uolto l'animo alla gloria et à giouare altrui. Laqual cosa in tante miserie della perturbata Italia era gran sollevamento & sostegno à molti animi uirtuosi. Certamente non si puo con tante lagrime piangere la sua miserabil morte, ch'ella nō sia degna di molto maggiori; pensando come nel fior de' suoi anni, quando s'aspettauano larghissimi frutti delle uirtu sue, egli ci sia stato non tolto, ma quasi rapito dinanzi. È certo da dolere ad ogn'uno per quelle belle & rare parti che ne giouenili anni in lui riluceuano; ma molto piu per quelle ch'in lui cresceuano ogni giorno, & che per l'auuenire con estrema sua gloria si sperauano. Ben so che la morte è commune à ciascun ch'è nato: ma non già il morir così giouane, & quādo l'huom fiorisce à bellissime uirtu, è commune ad ogn'uno. onde non la morte, la quale è naturale à tutti, fa questo caso cotāto acerbo, ma l'esser sopragiunta in tempo disconueneuole, & l'hauer troncato tāti bei fiori, & così uirtuosi frutti lo fa acerbissimo. Et se bene è incerto à ciascuno il dì de la morte sua, & bisogna sempre stare apparecchiato à quell'ultimo fine; non è però che non sia cosa piu naturale il morir uecchio che giouane; essendo manifesto che ne l'un caso si coglie il frutto maturo, ne l'altro si suelle acerbo. Ma se Dio uuol mostrare con questi dogliosi auuenimenti, che le cose mortali son uane, son frali, & di niuna fermezza: uorrei certo che con altri esempi m'hauesse rinfrescata q̄sta memoria. pur poi che così piace à lui, che possiam noi fare? dolerci del decreto suo? ma ciò non si conuiene à noi homicciuoli, formati di terra, li quali non arriuiamo pur alle prime spōde del profondo pelago de' suoi altissimi segreti, anzi dobbiamo d'ogni fortuna, ch'egli ci porge,

ringratiarlo come formatore & datore di tutti i beni. affliggerci sempre?ma ciò non ristora il danno riceuuto,anzi à l'un martire accresce l'altro maggiore.Che piu? impedisce quel poco & unico rimedio , che ci resta in così graue danno;l'uso cioè della ragione. Non puo chi è così amaramente afflitto usar la ragione come si conuiene . Non puo senza questo uedersi rimedio alcuno all'infelice fortuna . Et certo come il non dolersi d'un caso tanto molesto sarebbe segno di fierezza nell'animo , di stupor nel corpo ; così il troppo affliggersene mostrarebbe l'animo uile , & il corpo molle.Onde penso che sia piu sauia & piu util cosa,riconoscere nell'infelice caso del signor Girolamo la miseria delle cose humane ; & conosciutola non ui porre altro amore , che si soglia fare alle cose uolgari , che l'huomo uede in un uiaggio che faccia,lequali sol si mirano,& quanto è di bisogno s'usano;nel resto non ui s'inuesca l'huomo,ne ui s'innamora . Conuiensi ciò fare come naturalmente sauio,ma molto più come christianamente religioso. Anzi è ben uoltarsi à Dio,& in lui porre l'amore,in lui la speranza sua; perche sol egli merita d'esser ueramente amato , gli altri tutti son fumi & ombre d'amore, non uero amore. Esso è quello,che puo dare certo & sicuro bene,loquale non è ne da tépo cõsumato, ne da fraude corrotto,ne da fortuna percosso.Egli consola,non conturba;mantiene,non inganna; assicura,non ispauenta chi ha fede in lui.& in somma è fonte,principio,& origine della uera felicità che naturalmente desidera ciascun huomo. Dell'Illustrissimo signor Girolamo assai ci puo alleggerire il graue dolore , pensando che si honorato nome dell'opere sue ci resti al mondo , & ch'egli con uniuersal dolore di tutti i buoni ha lasciato

grandissimo desiderio delle uirtu sue. Certo le lagrime, che tanto altri hãno sparte per lui, douerebbono in qualche parte rasciugar le uostre. anzi fora da rallegrarsi conoscendo dal dolore altrui il grand'amore, che uniuersalmente gli era portato. Ben so certo, che se quel nobilissimo signore fosse uiuo, hauerebbe gran dispiacere, amandoui tanto, di uederui in grauissima afflittione inuolto, è sepolto. Non sia dũque cosi fatta la uita uostra, che dispiacesse à colui, à cui tanto ha sempre studiato di compiacere. Io so bene che uoi per la molta prudenza uostra non hauete bisogno d'auertimenti altrui, & che sapete quai temperamenti ui conuiene usare ne' trauagli de la fortuna: ma io ho uoluto cosi cõ uoi ragionando piu tosto consolar me stesso, che ammaestrare alcun'altro: e massimamente che uoi già piu tempo m'hauete dato ardire di poter con uoi confidentemente ragionare. Di Roma.

Claudio Tholomei.

A' M. LVCA CONTILE.

Ho letto i uostri conuiti spirituali, & gli ho trouati pieni di dottrina, pieni d'affetto, pieni di spirito, pieni di santità, & ho sentito nel leggerli tutto accendermi, et infiammarmi nel uero amor di Christo: tanto in quei libri insegnate insieme, e commouete altrui. Non pensauo, prima ch'io gli leggessi, che uoi, fuste entrato in si alti cõcetti, et in si diuini misterij, come io poi ho conosciuto leggẽdoli: in tal modo, che di grandissimo termine hauete auanzata l'oppinione & l'aspettation mia, & hauete molto piu pagato che promesso.

promesso. Voi hauete in questa operetta raccolti molti, &
profondi, & difficili articoli della theologia christiana, &
cosi dottamente disputati & risoluti, che bene è peruerso
& ritroso ingegno di colui, che leggendoli, nõ si sente muo
uere, rapire, & quasi tutto trasformare in Christo. Emmi
piacciuto quel ragioneuol dubitare, quel prudente risolue
re, quel alto inuestigare, quel dotto determinare, et in tut=
te le parti quella dolce & cortese creanza di parole. hor
pregando hor auuertẽdo, hor insegnãdo. Piacesse à Dio M.
Luca, che cosi fatti fosser sempre ò per lo piu, ò per tal uol=
ta i ragionamenti de' signori del nostro secolo, si come uoi
li formate, et fingete. che certamente il mondo ne diuereb=
be piu uirtuoso, & piu costumato; onde ancor si farebbe et
piu fiorito & piu felice. perche da cotali spessi ragionamẽ=
ti formarebbono à poco à poco l'animo loro somigliante à
quelle cose, di che parlasseno. Onde ripieno l'animo di quei
santi concetti, & di quei diuini ammaestramenti, partori
rebbe fiori ad ogni hora, & produrrebbe frutti conuene=
uoli à cosi uirtuosa pianta. & all'hora potremmo dir con
Platone, che quelle città fosser ueramente felici, la doue ò i
Prẽcipi filosofasseno, ò i filosofi fossen Prẽcipi. Che s'à lui par
ue cosi di q̃lla mõdana et terrena filosofia, che douerem noi
creder di questa christiana et diuina? Richiederebbe questo
luoco, che cõ piu lũghe parole mi distẽdessi mostrãdo il grã
frutto che ne seguirebbe à tutti i christiani: & lo farei for=
se, s'io parlassi à persona ignorãte et rozza, laquale cõ sotti
gliezza d'argumẽti, ò forza di ragioni, e fiãma d'eloquen
za bisognasse persuadere, e nõ ragionassi cõ uoi, ilquale pie
no di sciẽza e dottrina piu sete atto adinsegnare altrui, che
ui sia bisogno imparare da altri. Oltre che scriuẽdoui una

lettera non uoglio per hora trappassar disauuedutamente in forma d'oratione. Ben ui dico che la grammatica da uoi usata in questi uostri dialogi, non mi piace; ancor ch'io non sia ne cosi rigido, ne cosi scropuloso, come alcuni altri. Ma è cosa di poca importanza, et in un giorno solo si puo emẽdar tutta: & forse uoi infiammato di spirito di Dio, non ui sete curato di queste regolette humane, & hauete imitato san Paulo, il quale οὐκ ἐν σοφίᾳ λόγου. uoi sapete il resto. Pur s'io fossi in uoi, hauendo cosi ricca & bella figliuola, uorrei anchor ch'ella fosse & polita & ornata. Non so, M. Luca, s'io mi doglio di uoi, ò no: nol so dico, perche da l'una banda mi pare hauer ragion di dolermi, non m'hauendo uoi scritto mai dopo la partita uostra di Roma, & hauendomi qui promesso solennemente di scriuermi: da l'altra partẽ ui conosco cosi officioso & amoreuole, ch'io son certo, che se uoi haueste potuto, m'hauereste scritto. ond'io credo che questa uostra tardanza habbia qualche honesta & legitima scusa in fauor suo. però mi risoluo, di non mi doler ne di questa, ne di maggior cosa ch'interuenisse: aggiugnendo qualche grado piu à quel sauio ammaestramento di Pithagora, quando dice, Μὴδ' ἔχθαιρε φίλον σὸν ἁμαρτάδος εἵνεκα μικρῆς. A' me basta, che questo mio dubbio di dolermi di uoi, ò no, ui serua per una ricordanza che mi dobbiate scriuere. & state sano.

Di Roma, l'ultimo di Giugno. M. D. XLIII.

Claudio Tolomei.

A' MONSIGNORE ANDREA CORNARO VESCOVO DI BRESCIA.

Vedete quanta riuerenza Monsignore *io ui porto, che quelle cose, che per se stesse mi dispiacciono, per amor uostro mi si fanno diletteuoli. Questo è à punto come un distillare l'assentio, ch'essendo l'herba amarissima, quando poi è distillata, l'acqua sua si fa dolce. l'hauermi tolto* M. Bino, *il quale è parte dell'anima mia, per se stesso m'è molto amaro: ma poi che me l'hauete suiato uoi, per contento uostro si distilla questo mio dispiacere nella riuerenza ch'io ui porto; et la parte amara rimarrà tutta à terra morta et fredda; & la dolce sale in alto alla mente mia, & quiui si raccoglie, & si posa.* Io *sento dunque piacere del piacer uostro, il quale fa che'l dispiacer che n'haurei, se non fosse il uostro piacere, si disfa tutto, & si conuerte in allegrezza & contento.* Sol *uorrei, ò per merito, ò per ricompensa, ò per gratia, che ui sforzaste di ritornar prestamente à* Roma. Perch'*io posso ben per amor uostro sostenere qualche tempo il digiuno di godere l'uno, & l'altro; ma una lunga fame non è possibile sostener mai, che le forze non mi manchino.* Restate *felice.* Di Roma, *alli* X X I. *di* Luglio. M. D. XLIII.

Claudio Tolomei.

A' M. PIETRO ARETINO.

Se l'hauermi il Priscianese *salutato gia per parte uostra mi fu cagione all'hora d'incredibile allegrezza, che pésate*

c'habbino hor fatte le uostre amoreuoli, & belle, & pur gate lettere? Ne le quali ho cosi riconosciuto l'amore & la bontà uostra, che nissuno specchio cosi ben rappresenta l'imagine altrui, come queste dinanzi alla mente mia u'hanno uiuamente rappresentato. non gia che prima non hauessi di uoi un cõtinuo simulacro nell'animo, ilquale con chiara opera u'hauete per sempre scolpito: ma quello in me stesso quetamente, quest'altro nelle uostre lettere, & in altra forma ho riconosciuto. Imperò che io prima come in un diuino silentio sempre tacito & queto ui contemplauo. hora quasi fattoui presente, ho nelle uostre lettere con uoi parlato, in quelle u'hò udito, in quelle ueduto: & ho quasi un uiuo essempio di uoi stesso, mirãdo quelle, postomi dinanzi à gli occhi, tal ch'io non so quanto piu ui uedessi uedendoui, ch'io u'habbia hora ueduto non ui uedendo. Ne mi resta per hora altro che fare senon attendere à cõseruar ben questo simulacro, nõ potendo godere il uiuo. la qual cosa m'ingegnarò far di continuo: & lo farò assai meglio, se talhora con nuoue lettere me lo rinfrescarete nella memoria. Onde per daruene qualche occasione mi sarà caro che m'auisiate, quali sono hora li studi uostri, che cosa bella scriuete, qual libro hauete gia finito, quale incominciato. Perciò che egli è tanta la fertilità, dell'ingegno uostro, che nõ prima ha fatto un bel frutto, ch'ella incomincia à spõtar fuor nuoui fiori per produrre l'altro. nõ mãchi qui l'infinita cortesia uostra di darmene luce à pieno. Et se ui pare, inuitatemi, infiammatemi, costringetemi à scriuer qualche cosa: ch'io non so in qual modo questo mio rozzo ingegno sia cosi fatto tardo, che senza molti sproni, et senza gran punture non puo mai ne muouersi, ne risen=

tirsi. State sano, & ricordateui, ch'io ui amo, & u'honoro.

Di Roma, alli VIII.d'Aprile. M. D. XLI.

Claudio Tolomei.

A' M. BARTOLOMEO PAGANVCCI.

Il uostro partir cosi subito mi fece creder, che douesse ancora esser subita la ritornata, come fiãma che tosto s'accende, & si spegne. ma per quanto io m'auueggio, il partir uostro è stato come quel del coruo. Io certo ho riconosciuto l'error mio, poi ch'io ho pensato alle piaceuolezze et delicatezze di Farnese, & alla gentilezza & cortesia di quelle signore. Et tanto piu me ne sono auueduto, ripensando che Farnese è fatto à uoi nuoua patria, hauendo uoi in lui et per lui riceuuta nuoua uita. Oh quando uoi ui ricordate, con che graue, & quasi incurabil male gia u'andaste, con quali trauagli & affiittioni di corpo & d'animo ui fuste per molti mesi tormentato; quali pericoli trapassaste, come piu uolte fuste alla morte uicino; ma con quanto amore, con quanta diligenza fuste atteso & curato; & finalmente con che bella & singolar gratia di Dio usciste di quella miserabile infermita, & quasi gentil fenice ui rinouellaste à bella uita: certo io credo, che prima da horribile spauento, dopo da una pietosa compassione, & alla fine da una tenera dolcezza siate tutto assalito & liquefatto. Piaccia à Dio, che tanti mesi u'habbiate hora di contento; quanti giorni u'haueste all'hora di dolore

Il che spero u'auerrà ageuolmente, conuersando con spiriti si nobili, & si pellegrini, come sono in quelle signore & signori; massimamente hauendoui uoi gia per molta isperienza imparato, che in queste parti terrene non c'è cosa ne piu felice, ne piu beata, che la tranquillità dell'animo. la quale è in potere di ciascun, che riconosca drittamente se stesso, et sauiamente ui si risolua. Ma *non uoglio per hora entrare in piu cupa filosofia.* Solo *ui prego, che basciate la mano in nome mio all'*Illustr. Sig. I*sabella; la quale per molto suo ualore & uirtu è bē degna d'esser sempre honorata. similmēte u'affaticarete in farmi seruitore alla signora* Giulia, *sua nuora, la quale intendo essere ernata di molte belle et uirtuose qualità.* Fatto *un tal officio con loro, ui piacerà caldamente raccommandarmi al* Sig. Pier Bertoldo; *il quale hauerà patienza, s'io procaccio prima la gratia di quelle signore, & poi la sua.* M. A*gostino* Ricco *(per quanto intendo) se n'è ito à* Lucca, *uorrà credo prouare se l'aer della patria è piu salutare per quella sua indispositione, che non è il* Romano. R*estate sano, & scriuetemi qualche cosa.*

Di Roma, *alli* XII *di* Luglio. M. D. XLIII.

Claudio Tolomei.

A' M. CLAVDIO TOLOMEI.

Qu*anta piu m'è stata cara la uostra lettera delli* XVII. *& riceuuta alli* XXII. *di questo medesimo, tāto piu m'ha fatto uergognar di me stesso; ch'essendo carco, per non dir (come piu giustamente potrei) soprafatto, da la gran soma di tanti honorati oblighi ch'io tengo con la uostra uir=*

tu, & con la bontà del nobilissimo animo uostro, sia stato
cosi negligẽte di hauer aspettato di riceuer prima le uostre
lettere,ch'io u'habbia mandato le mie.Iddio sa che haueuo
dato ordine di farlo : si come è uero, che il piu delle uolte
non riesce all'huomo di cosi eseguire, come ordina col pen=
siero : & io lo so per proua, che m'era disposto come fossi
tornato da bere l'acqua del bagno di San Cassiano(che mi
ui son fermato fra quiui et casa mia uenti giorni cõ assai
buon giouamento) scriuerui per debito mio prima;& an•
cora per darui cagione di rispondermi:accio con la uaghez
za di quei saggi scritti, che tanto da ogni spirito nobile si
stimano, potessi alle uolte dar qualche intertenimento gra
to al delicato gusto di queste & di giudicio et di animo in=
tendenti e molto nobili signore.Alle quali,per l'obligo im=
mortal ch'io le tengo, cerco sempre di satisfare col mezzo
dell'altrui ualore,poi che per l'ignorãza & goffezza mia
da me stesso nõ uaglio.Ma la uostra cortese bõtà, che m'ha
sempre souenuto ne bisogni prima,ch'io l'habbia richiesta,
senza aspettar l'inuito, fe,che mi uenne il soccorso in quel
che m'aspettauo à scriuerle per domandarlo;et tanto piu ca
ro,quanto era per all'hora meno aspettato,et piu desidera=
to.Perche nel di medesimo che uenne la lettera,si lesse tut=
ta la prima parte della uostra oratione della pace, che gia
recitaste à Papa Clemente,et nõ senza marauiglia et ferma
attentione ascoltata da tutti,& lodata: et oltre ad ogni al
tra dalla signora dõna Giulia Acquauiua, come quella che
nõ l'haueua udita piu, et che meglio per la sua dottrina co
nobbe l'arte mirabile et la maestà che p tutto in qlla risplẽ
de.Si che gia nel pẽsier di ciascuna era nata nuoua uoglia
d'hauer nuoui scritti da la S.V.et in qsto giõse la lettera con

l'antico ritratto del mio male, & della cortesia et uera pietà che trouò in questo luogo; tanto uiuo & uero, che à tutti leggendolo si rinouò in quel breue spatio di tempo tutta quella medesima compassione, che sentir gia in quei lunghi mesi di me, all'hora che d'aspra charità piene, per darmi questa uita che io uiuo, mi fer tormentare: & cosi parimente diuenner poi liete, compiacendosi nell'effetto della lor diligente compassione, d'hauermi di peggio che morto, renduto à bella uita. Ma come scontero io mai l'obligo che per quella tengo con la cortesia uostra? che non hauendo per la pouertà mia non dico robba da pagare, che non saria à bastanza un Papato, quando ben trapassasse i giorni di Pietro, ma non hauend'io dico ingegno da poter con i miei scritti render almeno il cambio, cō dar lunga uita alla memoria d'una si rara & cortese compassione, & forse non piu udita à nostri di in altri signori od in rari: uoi senza ch'io l'habbia meritato; saluo che nell'amarui, & uenerarui (che in questo non acconsento non pur ad altri, ma, se dir si puo, à uoi stesso) hauete con quella uostra lettera si acconciamente per me satisfatto, che se la S. V. si disponesse darla in luce, in cōpagnia delle molte altre sue, che tāto si desiderano per ciascuno; mi terria per certo d'hauer consecrato alla immortalità la memoria d'un tāto pietoso beneficio. & quando pur siate & al nome uostro, & alle uostre nobili geniture si inimico, che non debbino da quella stessa mano che gia le ricolse, et hora le tien rinchiuse, esser discarcerate gia mai; non sarò nemico io à gli oblighi miei; & da hora mi ui scuso, che la manderò à Vinegia à M. Pauol Manutio, che la stampi nel secōdo uolume delle lettere, che s'intēde ua ricogliēdo di nuouo da diuersi grā=

d'huomini,per far quest'altro giouamento al mondo,come ha fatto del primo. Benche non posso credere nō ui lasciate uincere alla fine dalle persuasioni di chi u'ama: & non ui contentiate,come le hauete dato l'essere, di darle ancor la uita;et insieme la perpetuità à molti,ma ui e piu chiara à uoi stesso. Che sol questo finalmente è il premio uero che s'ha,& che resta uiuo in questo basso mondo delle uirtuose fatiche. Ma lasciando questi discorsi,per nō parere il Porco con Minerua,torno à me, et ui cōfesso ch'in questo luoco ([illegible]rce della bontà dell'Illustr.patron suoi) ci uiuo felice, per star cōtento nella seruitu loro. Pur se uenisse mai fatto che quel dissegno,che ci figurāmo nel pensiero già son molti & molti anni,si mettesse quando che sia in opera,di uiuer fuor de i trauagli del mondo,in una lieta,libera,santa, et accompagnata solitudine,all'hora si che s'haueria la uera pace in terra,et si piglieria l'arra de l'eterna quiete nel cielo:che altramēte è impossibile, come à chi ua di cōtinuo per il fango,di non s'imbrattare,bēche molto l'huom se ne guardi. Finalmente, poi che la uaghezza del ragionar con uoi m'ha fatt'esser si lungo, ui dico che'l basciar la mano in uostro nome alla signora Isabella, & il farui seruitore alla signora donna Giulia, & il raccomandarui al signor Pier Bertoldo,lo feci fare alla lettera stessa:& ciascuno per se,et tutti insieme la lesseno e trascorsono piu uolte;sempre (dalla prima cōpassione in fuore)con nuouo piacere,et con dar nuoue lode alla facilità,et leggiadria del dire. Lequali oltre al ringratiarui, & accettarui per caro & honorato amico, ui pregano,almen finche starò qui,nō ui sia fastidio à scriuermi spesso:accio oltre al diletto hauerāno in legger li scritti uostri,possano anchora in qualche parte imitādo=

gli, imparare anch'elleno à saper bene dire. & io quanto piu caldamente posso uene prego & riprego: che'l prego uaglia mille.

di Farnese, à di XXIIII. di Luglio, M. D. XLIII.

Bart. Paganucci.

A M. BARTOLOMEO PAGANVCCI.

Bel modo è stato il uostro per infiammarmi à scriuere, ne so c'era stimolo maggiore che questo delle mie lode. Io perdono à Temistocle quello estremo piacere ch'egli hauea quãdo sentiua lodarsi, perch'io'l prouo tal hora in me stesso, & uorrei ch'ancora à me fosse perdonato. Che s'egli è honesto, perche merita biasimo? se non è honesto, perche con to è cosi naturale, che nissuno quasi cosi tẽperato sene può difendere? Direi in questo proposito qui molte cose, ma sarebbe piu tosto suggetto da oratione che da lettera. basta il dir solo, che alla uirtu segue dietro la gloria, & alla gloria il piacere; & che se non è honesto questo piacere, non è honesta ancora ne la gloria, ne la uirtu, ond'egli come da sue madri è prodotto. Ben è uero che conuien ch'ei nasca da uera gloria, ò da salda uirtu, non da finta, da imaginata, ò da uaria. ne bisogna che gl'interuẽga come ad Issione, ilquale mentre pensò congiungersi cun Giunone, si trouò cõgiunto con una nuuila uana, fuggitiua, & che il uẽto se la portò uia. Ma mẽtre io non uoglio di ciò ragionare, disauuedutamente pur mi u'intrigo: ne me ne posso ancora strigare, se prima nõ ui dico, che à uoi nõ è bastato di lodarmi per opi=

nion uostra, che ancora u'hauete aggiõto il giudicio de l'il lustrissime signore uostre. laqual lode tanto piu m'è cara, quanto ella piu mi uien da nobile & lodata parte. Ne io so in che modo poter ricompensar & uoi, et lor di tanta cortesia, senon con l'affaticarmi & col far si, che in qualche parte sia uera la lode che m'hauete data, ond'io possa ueramente abbracciar Giunone, et nõ qualche nuuila, ò nebbia. ecco in che altro bel modo m'infiammate alli studij & allo scriuere, ma non manco m'accendete con la dolcezza del uostro dire, & con la nuoua bellezza & grauità delle parole & delle sententie. lequali scelte di tutti i fiori della lingua Toscana, & tratte da i secreti fonti della filosofia, in non so che nuouo modo mi dilettano, & innamorano: onde quasi adirato mi sueglio à bel desiderio di gloria, riconoscendo per uoi quanto tempo io ho gia sonnacchiosamente perduto; et quanto, s'io non fossi stato nemico di me stesso, haurei forse potuto leuarmi dal uolgo entrando per la bella, ma faticosa strada della laude e de l'honore. Non so gia s'io faro come quel pellegrino, ilquale ingannato dal sonno si leua tardi, di che auueduto si affretta quanto puo il uiaggio, facendo si, che quanto li tolse la passata tardanza, tãto li sia renduto dalla presente sollecitudine. io certo non ho maggior uoglia, che di seguire in questa parte i cõsigli uostri, & insieme di molti altri miei amici, liquali il medesimo mi consigliano che uoi. ma non so già se come io n'hò gran uoglia, cosi n'haurò egual potere: perciò ch'io mi conosco inuiluppato e'nuescato ancora in certi fastidij del mõdo liquali nõ mi lassan, com'io uorrei, goder la libertà de la natura & della uirtu. pur la pietà di Dio è infinita, & la forza di un'animo risoluto è molto grande. State sano.

& raccommandatemi à quelle signore et signori, alliquali io son seruitore senza ch'io faccia lor mai seruitio ueruno.

Di Roma alli XXIX. di Luglio, M. D. XLIII.

Claudio Tolomei.

A' M. PAOLO MANVTIO.

M. Bartolomeo Paganucci con un suo nuouo incanto m'ha cauate di man nõ so che lettere et poi s'è fatto prete, et se ne ua à Trento al Concilio. Io sono entrato in una grã gelosia di questo suo fatto. Et mi rendo certo, & lo giurarei, ch'egli non ne uuol fare altro, senon mandaruele, perche uoi le stampiate. S'egli ue le mãda, io n'ho un gran dispiacere, perche primamẽte io non uorrei che si stampassero: & dopo, s'elle pur sono condennate à questa morte, uorrei ch'almeno hauessero inanzi l'oliuo e la raccomãdation dell'anima; accioche non se n'andasseno perdute al fuoco maladetto. Di gratia M. Paolo, s'egli è possibile, non mi fate ingiuria di stamparle. Et se pur non uene potete tenere rimandatemele, ui prego, prima, perch'io le riuegga, & le ricorregga un poco. imperò che mi sforzerò purgarle da qualche lor peccato mortale: & se non con altro, almen cõ la uirtu del pentirsene & del confessarlo. Ma quando pur siate cosi aspro, che non mi uogliate far questa gratia, fatemene almeno un'altra di stampar questa lettera cõ quelle altre insieme, accio ch'ella faccia fede, come le pouerette si uoleuano ammendar de lor peccati; ma non hanno hauuto ne chi l'ascolti, ne tempo, ne modo di poterlo fa-

re.Et forse questa lor buona uolontà le farà degne di scusa & di perdono. State sano.

Di Roma, alli X X I di Febraio. M. D. XLV.

Claudio Tolomei.

A' M. SPERON SPERONE.

La prestantia nobile della magnanimità uostra graue ha, ò illustre spirito, uisitato et con pari dono et in un medesimo tempo il compare et me. et ciò ha fatto con arte bella & amoreuole. Imperò che essendo noi una cosa istessa, non u'è paruta d'alterarci con la disaguaglianza del piu, e del meno. ma da che il presente, delquale debbono godere due persone consimili, richiede una gratitudine conforme; egli, che è quel che sono io, & io che son quello, che è egli, ue ne riferiamo gratie con la lingua e con l'animo d'una indiferente uoluntà. per benche lo Sperone ha tanta parte in Titiano et nell'Aretino; quanta ne hanno in loro & in lui & l'Aretino, & Titiano: tal che uoi sete noi, nel modo che noi siam uoi. & essendo cosi, la beuanda pretiosa, che à misura ci mandate, è anco presentata da uoi stesso à uoi proprio. onde il ringratiaruene saria si come un de i nostri occhi, & una delle nostre orecchie, uolessero affaticarsi in ringratiare l'altra orecchia, e l'altro occhio di ciò, che uegono & odono insieme. per laqual cosa non saperei che piu dirmiui, saluo, che lo beremo con la bocca d'uno ugual gusto: di maniera, che in cotal atto la faccia di tutti tre risplenderà col uigore d'una commune letitia. Di Venetia, il X. di Nouemb. M. D. XLII.

Pietro Aretino.

Honoratissimo M. Paolo. Aspettando di giorno in giorno nuoua d'hauer fermo lo stato mio, & desiderando che la fosse la prima ch'io ui dessi di me, dopò questa mia fastidiosa infermità; non ui ho scritto com'era mio debito. hora che le mie lettere ui potranno arrecar contento, per intender com'el corpo (à Dio gratia) sta bene dalla passata infermità, & l'animo riposatissimo et quieto sotto l'ombra del mio nuouo patrone il signor Duca d'Vrbino, non u'ho uoluto difraudare di questo piacere, ma dirui, che sua eccellentia, che l'anno passato, come uoi doueui sapere, mi haueua domandato in presto al Cardinale, intendẽdo che ero libero m'ha fatta partito utile & honorato, talmente che piacendo à Dio à Febraio me n'andrò à seruitij di sua eccellẽtia per auditore generale. doue il mio pensier sarà seruire un cosi uirtuoso signore in cose della professione mia, & prouedere che quel stato sia gouernato giustamente da chi l'amministra: perche l'officio mio nõ è di giudicare, ma di sostenere la persona del prencipe, & far che altri giudichi rettamente: tanto che mi restarà da spender tanto tẽpo in scriuere, e studiare, ch'io possa ogni qual di hauer piene altre ottocento pagine da darui materia & di rider & di comporre. cosi restandomi della seruitu del Reuerendissimo mio di Rauenna ancor tutto Ottobre, ho trouato chi m'ha riceuuto, e datomi piu del terzo piu di quello che sua eccellẽtia, et i suoi son soliti dare à chi sta in quel grado. e cosi auãti che io casche, son stato raccolto, et mi ui raccõmando. De Ferrara, il di XXIII. di Settemb. M. D. XLIII.

Come fratello Siluestro Aldobrandini.

A M. SILVESTRO ALDOBRANDINI.

Io ho sentito un'infinito contento leggendo la lettera di V.S. l'una perch'ella mi auisa di essere uscita del graue fastidio della sua lunga infermità: l'altra perche mi da nuoua dell'honorato luoco, nelquale ella è per entrare appresso l'Illustrissimo signor Duca d'Vrbino. di che io mi rallegro, & debbo rallegrarmi sommamente, prima per l'amicitia, che io con esso lei tengo; dipoi per rispetto uniuersale di tutti gli huomini di ualore; uedendo che in questi corrotti costumi dell'Italia non è però tanto chiusa la uia alla uirtu, ch'ella non possa peruenire à gradi se non pari à i meriti suoi, almeno quali puo concedere la qualità de' tempi: perche pur anchora si trouano de i signori, che la raccolgono sotto l'ombra loro. ne meno mi aggrada, che V.S. per giouare al suo Prencipe, non per tanto lascierà di giouare anchora à gli altri, & di prestar materia à gli amici di allegrarsi con lei di que' beni, che ne giorni suoi la faranno chiarissima, et serberannola sempre uiua nella memoria de gli huomini. Et me le raccommando, pregandola ad amarmi al solito: che io amo lei & amerò sempre, quant'io debbo. Di Vinegia, il primo di Ottobre, M. D. XLIIII.

Paolo Manutio.

A M. CARLO GVALTERVZZI DA FANO.

Magnifico M. Carlo osseruandissimo, circa le dispositioni de la Illustrissima signora Marchesa, per molto che forse in tutto ci douessimo riportare alli medici di sua signoria, che la uedono di giorno in giorno, et sono di quella rara dottrina; nondimeno & per satisfattion di Monsignor nostro piu sollecito da la salute di sua eccellentia, che della propria, & per testimonianza del desiderio che io ho della salute sua insieme con uoi, e col magnifico M. Francesco della Torre; ilquale mi è ogni hora addosso per questo conto; ho notato queste poche cose di molte, che si potriano dire, Prima lodo l'opinione del medico, che uieta le medicine à sua signoria massime in questi caldi, et per il parer mio tutte sono da esserle uietate in ogni tẽpo, eccetto forse la mãna con un poco di brodo di pollo. nondimeno non son già d'opinione, che con gli altri ingegni nõ si osti à quel catarro, se è quale son informato, et anco alla impressione, che fa ne le parti delle fauci, & della trachea, onde alle fiate ne esce quel puoco sangue superficiale. perche l'uno e l'altro è da temere assai, quãdo nõ se gli proueda. Per la uia delli cibi mi piaceria l'uso del latte, che ualeria ad obtũder l'acuita del catarro, & anco à ricoprir l'abrasion fatta. per simile intẽtione loderei anco la ptisana, il riso preparato, e simili, cõ la emulsiõe del papauero nelle minestre la sera. potrebbe similmẽte quãdo ua à dormire pigliare uno ò duoi cucchiari del siropo dello istesso papauero, & usare il diacodio il giorno in forma solida tenẽdolo in bocca et lasciãdolo liquefare piũ piano. ne so se forse fosse hauuto ꝑ superstitioso

sparger

ſparger un poco del medeſimo ſeme di papauero nel pane, che' ſua ſignoria uſa. & tutto ſia detto ben conſiderato il tenor del ſtomaco, & il' reſto. Appreſſo io uorrei che uſaſſi di queſto lambitiuo, nelquale ſpero giouamento aſſai, e faſſi di tragacanto dramme due, ſucco di liquiritia dramma una, ſappa ouer uin cotto quanto baſta à far elettuario. Ma quello, ch'importa il tutto per l'opinion mia, è, che uoi ſapete, che ſi come il corpo, quando ſi fa tiranno dell'animo, corrompe, e guaſta tutta la ſanità di quello, coſi anco l'animo quando ſi fa tiranno e non uero ſignor del corpo, ſtrugge e corrompe la ſanità di lui prima, & poi anco il neſſo & legame commune, laqual tirrannide ſpeſſo adiuiene all'animo per inganno, non dico de' humori, ma per la troppa ſua eccellentia; perciò che eſſendo egli diuino, ſe accade peraventura che pigli qualche aſſaggio et guſto della ſua diuinità, tanto ſene inuaghiſſe, che niente ò poco cura piu l'altra parte mortale lungi da ogni diuinità, anzi l'odia, & uorrebbe uolontieri ſepararſene, & coſi trahendo à ſe ſolo le attioni, i tempi e'l tutto, faſſi tiranno, & pecca contra la prudentia, & la charità, & Dio. Ilquale uuole che mentre ſiamo in queſto peregrinaggio, & uiandanti, neceſſario ci ſia queſto compagno et miniſtro. di che ne dobbiamo hauer cura, & eſſergli uero ſignore: ilquale non toglie al ſeruo quel che ſe gli deue. Dio ſolo ſa il fine delle coſe, & quando, & come ſia bene ſciorſi da queſto. A' noi nõ appartiene ò procurarlo ò eſſerne per poca cura cagione, contra l'eſſempio che'l noſtro uero maeſtro e ſignor Dio in ſe ſteſſo dimoſtrò. Queſto poco diſcorſo ſignor mio ho promeſſo, perche io dubito, che tutta l'origine delli ſuoi mali habbia principio da queſto capo, non ch'io penſi che tanto

ingegno non lo ſappia,& conoſca tutto meglio di me, ma perche l'ingãno non è nello uniuerſale,ilquale chiaro ſi uede & conoſce,ma nel particolare,oue è tutta la difficultà, non nelle coſe,oue ſi uede eceſſo grande dal diritto,ma in quelle oue lo eceſſo è poco,& inſenſibile,& perciò non ſi conoſce,ò non ſi cura. ilqual poco repetito piu & piu uolte, al fine faſſi aſſai & ſenſibile: & coſi non ſe ne accorgendo noi ſpeſſo pian piano ce n'andiamo in rouina,tanto difficile è ritrouar quella giuſta miſura,e quella bilancia, che conuiene tra il ſignore & il ſeruo. Per ilche ſignor M. Carlo uorrei che ſi trouaſſe il ſuo medico all'animo,che minutiſſimamente calculaſſe tutte le ſue operationi,& fatto giuſto equilibro,deſſe al ſignor quel che è ſuo, & al ſeruo quel che è ſuo; & tal medico biſogna ſia & ſaggio, & di tanta auttorità,à cui ſua ſignoria creda & obediſca,come l'Illuſtriſ.& Reuerendiſ.Inghilterra. & raſſettato queſto principio, io non dubito che tutto che è ſeguito non ſi raſſetti. Altramente io uedo che il piu bel lume di queſto mondo à non ſo che ſtrano modo ſi eſtinguerà, & ci ſerà tolto da gli occhi. Ilche Dio non uoglia per ſua bontà. & coſi di queſto poco rimarrete contento: nel che ſe forſe pareſſi proſontuoſo,lo attribuirete al troppo affetto. ne oltre le dirò,ſenon che di continuo mi raccommando & offero. Di Verona, alli XII. di Agoſto, M. D. XLIII.

Il Fracaſtoro.

A' M. RINALDO DELLE CORNA.

Nobiliſſimo M. Rinaldo, io ho moltiſſime uolte fra me medeſimo dubitato, ſe uoi teneſte piu alcuna memoria di

me, conciosiacosa, che in così lungo corso di tépo nó mi hauete mai non solamente incitato à scriuere, ma resa risposta à molte mie lettere, & à mille ambasciate, ch'io u'ho mandate. laqual cosa, sallo Iddio, con quanto affanno d'animo ho sopportato, come colui, ilquale amandoui sopra la mia uita, mi pareua duro d'hauer ogni giorno à sforzarmi di scacciare da me un pensiero, ilquale sempre mi ragionaua di uoi, che dimenticato mi haueste. io l'ho pure scacciato, & uinto, auisandomi non douer potere essere, che'l uostro sottile ingegno riceuesse così rozza impressione, che non conoscesse quanto dolci siano gli frutti dell'amicitia, & quanto cara memoria, si debba sempre de gli amici tenere, & à questa etade massimamente; nella quale il numero di quelli è tanto diuenuto minore, quanto è maggior il bisogno. & così perseuerando io in questa buona credenza, M. Vincentio Catena in un medesimo tempo mi ha salutato da uostra parte, et essortatomi à sofferir moderatamente la sfenturata morte del Trenta, laquale ueramente m'ha recato noia oltre il mio credere: considerando che, com'io intendo, senza sua colpa è stato sopragiunto da quella morte, che meno douea. Dall'altra bãda hauendo riguardo alla iniquissima conditione del uiuer nostro, et alle molte miserie, allequali, forse per isdegno de i cieli, da gran tempo in qua soggiacciamo, mi pare che non sia passato da questa uita alcuno, per giouane che sia, in questi graui, & pestilentiosi anni adietro, che per prouedimento della diuina pietà non sia stato tolto da una continoua afflittione, & guidato à perpetua felicità. Et però tra per le uostre essortationi, tra per la ragione, che pur mi signoreggia, & per esser l'animo mio per tante percosse indurato, si,

che nuouo dolore non ui ha piu luogo; io consolerò me stesso, come saprò il meglio, non pure di questa, ma della morte d'un mio fratello, et d'un mio zio, lequali in quello istesso giorno ho inteso: & sarò essempio à uoi, che nelle uostre disgratie ui riuolgiate à me per imparare à sostenerle: ben ui ringratio sommamẽte di questo officio, et ringratiareiui piu, se haueste scritto à me, ilquale uoglio credere, che ui siate rimaso di fare, per riserbarui à qualche gran bisogno, come saria stato questo per la perdita di tanto amico, & di cosi stretto parente, s'io fossi stato men forte, ch'io non sono. che nel uero potete esser certo che le uostre parole hanno sempre hauuto, & haueranno troppo piu di potere in me, che perauentura non istimate. Et ultimamente ui porgo infiniti preghi, che di me ui ricordiate tanto, quanto si conuiene, non uoglio dire alla beneuolenza, ch'io ui porto, perciò che ui torrei tempo di pensar di uoi stesso, ma alla nobilità dell'animo uostro, ilquale, per quello, ch'io gia ne compresi, mal uolontieri si lascia uincere d'amore, et di grati offici. rimanete lungamente sano, & contento. Di Roma, alli XX. di Marzo, M. D. XXXI.

Giouanni Guidiccioni.

A' M. BENEDETTO RHAMBERTI.

Duolmi che siamo entrati in questa prattica, & duolmi di hauerui affaticato tãto per questo mio desiderio. ma poi che ad huomo ben creato si conuiene di uoler esser grandemente obligato à colui, alquale gia si è una uolta obligato, io uolontieri mi sento legare da uoi con una catena d'obli-

gatione perpetua. Pregoui ben, che u'ingegniate d'auer risolutione da quel magnifico gẽtil'huomo; che gia quasi piu desidero di risoluermi, che di sodisfare à questo mio appetito: che cosa tale non si dee cercare da me con tãto studio, ne con adoperar tanto gli amici. Et homai incomincio à poco à poco à suegliarmi, massimamente che gli giorni passati ho presentato un di mei fratelli reo di homicidio, & l'ho publicamente difeso per uia nuoua, ò pur antica, di maniera che il signor locotenente l'ha del tutto assolto. Cosi hauess'io presentato quell'altro, che è in Vinegia, che senza dubbio l'haurei aitato: per questo cessa una delle ragioni, che mi moueano il desiderio di andar hora in quel loco. però di gratia fatemi risoluer tosto, acciochè non ottenendo questo io possa uolger l'animo ad altro pensiero, ò per auentura ottenendolo io possa in tempo rassettar le cose mie, ne mi occorrendo hora altro, bascio le mani à uostra signoria.
Di Vdene, alli XXVIII di Nouemb. M. D. XL.

Cornelio Frangipani.

À M. BENEDETTO RHAMBERTI.

Mag. & hon. M. Benedetto, Vostra Sig. è nel numero di quelli huomini, che fanno & non dicono: ilche anchora che io credessi prima, per non essere bene alcuno ch'io non creda di uoi; pure l'ho meglio conosciuto dopoi che M. Gieronimo Stefanello è ritornato à Padoa: ilquale mi ha ringratiato infinitamẽte della molta amoreuolezza, che uostra signoria ha usato seco per amor mio. Non ui potrei dire, quanto piacere mi hauete fatto: ilqual piacere tanto è

maggiore, quanto piu è nato dall'amor uostro solo uerso me senza alcuna richiesta, ò merito mio. Non entrerò in ringratiarui:perche uoglio che questa parte, che pare mezza cerimoniosa, sia del tutto leuata uia della nostra amicitia. Ho scritto al clariss. M. Gasparo in sua raccommandatione. uostra signoria si degnerà dar ricapito alla lettera, et con quel uiuo fuoco di beneuolenza che mi porta, riscaldarla un poco: imperò che l'ho scritta non so come, & à V. S. non posso scriuere hora quanto io uorrei, sendo mezzo stordito da una nuoua percossa, che ho hauuto questa mattina della morte di mio padre: laquale oltra il molto dolore, che mi arrecca, mi tiene anco per questo assai sospeso, che domattina mi bisogna mettermi in camino, & andare à Pistoia. à nissuna cosa pensaua meno, che al muouermi di Padoua à questo tempo, pur bisogna accommodarsi co i têpi. O signor mio, quanto sono mutabili & inferme le cose del mondo. Io mi era tranquillato l'animo nell'amor singulare di Monsig. Bembo, & del signor Rainaldo, & nel frutto ch'io coglieua di miei studi col Genoua & con l'academia di M. Lampridio. & mi pareua di uiuer beato in cosi nobile città, & in compagnia de piu fioriti ingegni d'Italia, & era ueramente assai beato. ma bisogna hora ch'io cedi alla tempesta, & mi lasci portar da maggior forza di uenti, che non è atta la mia resister loro. io me n'andro. fra questo mezzo V. S. si degni conseruarmi nella gratia sua, & del clarissimo M. Gaspar, & habbia cura della sua salute: laquale istimo à pari della mia.

Di Padoua, alli X V I I I. d'Agosto, M. D. XXXIIII.

Cosimo Gheri Vescouo di Fano.

Se uenendo M. Lodouico nostro à Vinetia, io nō ui scriuessi, farei ingiuria à me, & se ui scriuessi lungamente, farei torto à lui; ilquale potrà essere con uoi in uece d'una pienissima lettera mia. Non ui direi facilmente, quanto mi sia dispiacciuto l'intendere che dopo la partita mia di queste bande uoi habbiate hauuto à combattere un'altra uolta co'l male. pur ringratio Dio, et mi rallegro con uoi che sete stato ualente cauagliere, & secondo che intendo l'hauete superato. Hor ui bisogna porre ogni studio in armarui di modo, che non li basti l'animo assaltarui cosi leggiermente ogni terzo dì. Nō so se sie uero quel che mi uien detto, che V.S. è per fare questa uernata in Padoua. ò me felice: che mi gioua di crederlo. attendo con sommo desiderio la uostra uenuta, & con piu desiderio dell'usato; percio che mi allontanerò da uoi piu presto di quel che io pensaua: conciosia che persuaso da miei uecchi pensieri, et da nuoue occorentie, me ne anderò piacendo à Dio al mio Vescouato. ma di questo ui raguaglierà à pieno M. Lodouico. Io certo uorrei goderui à mio modo prima che partissi: et se uerrete qui, uerrete in casa d'un uostro fratello, poi che tante altre fiate siete stato in casa de' uostri cugini. Del mio seruigio, non ui dico piu altro, senon che haurò rato & grato quello che farete, sapēdo che hauete due ottimi consiglieri nelle mie cose, amore et giudicio. Ma ui aspetto pure senon per altro, almeno per uederui: & quando non uerrete, io farò nondimeno cōto di hauerui ueduto, come sempre faccio. Certo è che mi pare di riportare l'amicitia uostra di queste bāde come carissimo et singular guadagno. Ma questa parte

non uoglio dare alla penna, riserbandomela tutta nell'ani=
mo: & per non fare ingiuria à M. Lodouico, faccio fine,
pregandoui ad amarmi, & sopra tutto à custodire la sani=
tà uostra per far piacer à molti, & à me gratia anchora,
che tra i molti amo singularmente le uostre uirtuti. Di
Padoua, alli XXXI di Agosto, M. D. XXXVI.

Cosimo Gheri Vescuo di Fano.

À M. BENEDETTO RHAMBERTI.

Mag. mio osser. Non ui dolete di gratia, che non sia ue=
nuto à Mantoua, se nõ uolete dolerui del mio dolore, ilqua
le è stato uguale allo estremo desiderio, che hauea di uenir=
ui et per obedirui, et per goderui, et per honorarmi di que=
sto titolo, che fossi stato eletto in cosi degna compagnia: il=
qual titolo prego uostra signoria che faccia opera che non
perda, benche sia stato impedito del mettere in atto il mio
desiderio, & mi raccommandi al mio signore M. Bernardo
Nauagero. Monsignor si à ricordato che il clarissimo Mag.
M. Antonio promisse à sua signoria di uenire à questo tem
po à Monteforte per recreare & se & lei per qualche gior
no: & perche non uorria che qualche altro dissegno lo fa=
cesse scordar della promessa, intendendo che non intrera
consigliero saluo che à Calende di Nouemb. mi ha commes
so che ui preghi à fare intendere à sua signoria, che quan=
to piu tosto uerrà tanto anticiperà, et sarà piu lungo il fa=
uor & piacer nostro, & quando sarà satia di un luoco le
promette di cõdurla all'altro, & sopra al lago di Garda, e
doue sarà piu à grado à sua signoria, per la cui compagnia

si promette una tranquilla uita in dolce & honesto otio per quelli pochi giorni, che à noi pareranno et breui et ueloci piu del solito. & con lei s'intende che habbiano à uenire & il Mag. M. Giouanni, et uoi, del qual officio se pensaste di mancare, pensate che ui habbiano ad esser fulminate nella uita le scommuniche spesse come grandine. & non uolendo, ne accadendomi dirle altro, mi raccommando à uostra signoria senza fine, & la prego à conseruarmi nella buona gratia del detto Clarissimo mio patrone, raccommandandomi al Mag. M. Giouanni. Da Verona, alli XIII di Settembre, M. D. XL.

Al seruitio di uostra sig.
Francesco della Torre.

A' M. BENEDETTO RHAMBERTI.

Signor mio. Del dolore, che ho sentito dello acerbo caso della subita morte del clariss. M. Marc'Antonio Cornero, ilquale son certo di gran lunga superi la imagination uostra, & so che ue lo imaginate grandissimo, argumentando qual debba esser stato il uostro, che oltra le cagioni, che hauete meco communi di doleruene & publiche & priuate, ne hauete appresso alcuna piu particolare; io uedo che mio debito seria stato cercar di consolarui in quel modo, che hauessi potuto lontano. col quale officio io uerrei ad hauer ancho fatto à me stesso beneficio: percioche à uoi non potrei hauer messo innanzi à gli occhi ragione alcuna di cõsolatione; che non l'hauessi prima è me posta nel cuore. ma io mi ho trouato fin'hora cosi percosso, & stordito dal gra-

ne colpo di questa gran ruina;che non potendo sollevar me medesimo, & havendo bisogno de gli altrui conforti; mi ho sentito molto piu disposto à dolermi con uoi; che atto à porgerui aiuto. Mi si rappresentauano le cagioni del dolore quanto piu le fuggiua:fuggiua la ragione,& si nascondeua quanto piu la cercaua. onde ne seguiua,che dato in preda del senso piu refrigerio sentiua nel dolermi;che nel cercar le uie del moderar la doglia, la quale stimaua allhor cosi giusta;che mi saria paruto ò stupidità,ò peccato il nõ dolermi. Mi occorreua la gran perdita che ha fatto quella eccellentissima Republica;laquale chi non ama de stranieri,è barbaro;& chi non l'ama & riuerisce de nostri, è piu che barbaro,& non ama se stesso, inimico della propria quiete & felicità, & della gloria & del nome Italiano . Questa mi pareua à punto che hauesse perduto un'occhio per la perdita di cosi degno & eccellente senatore,sempre sueglia to,sempre intento,sempre pronto,& co i pensieri,& con le parole,& con l'opere nel beneficio di quella. la quale m'imaginaua ueder come madre dolersi della morte di lui, come di morte di carissimo & amatissimo figliuolo,à cui parea,che s'affretasse di dar de gli honori,& de carichi maggiori innanzi tempo per ornarlo,& coglierne frutto mentre che si poteua;quasi conoscendo quella essere la sua ultima uecchiezza,& presaga di hauere à perderlo presto:& questo medesimo si uede quella Republica hauer osseruato à nostri tempi con altri eccellẽti senatori, come li clarissimi Peseri,Barbarigo, & Contarino, che fu poi Cardinale . alli quali mossa da non so che spirito diuino , che la gouerna , ha anticipato à dar molto per tempo oltra il costume i primi magistrati , preuedendo di hauere ad esserne in breue

ſpatio, come è accaduto, priuata. Mi ſouenìua del danno delle città, & popoli in ogni parte ſoggetti à queſto Illuſtriſſimo Dominio, & in particolare di queſta mia patria, laquale era da lui come da padre amata, & abbracciata, & come da protettore aiutata, & fauorita. Mi ſtaua negli occhi la perdita, che ha fatto Monſignor mio, la cui bõtà, & ualore, et affettuoſa diuotione uerſo queſto ſtato conoſceua coſi bene, & per conſeguente lo amaua, l'honoraua, lo difendeua. Mi ci ſtaua la uoſtra, mi ci ſtaua quella del noſtro magnifico M. Giouanni con gli altri fratelli: le quali uedeua coſi grandi; che queſte ſole hauriano baſtato à perturbare un'animo debile come il mio: il quale uagato che hauea con la cõſideratione per molti uarij & graui danni, che naſceuano dalla morte di queſto raro ſenatore, nel quale fioriuano tante uirtù ſenatorie; che non è marauiglia che l'odor ſe ne ſpargeſſe per tutta la Europa; ſi uoltaua alla fine col penſiero al mio priuato con tanta forza; che perdeua ogni forza & uigore, & abbandonaua ſe ſteſſo. Mi ueniuano in mente quanti graui diſcorſi ha mai fatti meco famigliarmente, quanti fauori mi ha fatti in ogni tempo, quanti ſegni mi ha dati del ſuo amore, quante amoreuoli proferte mi hauea poco innanti fatte in Venetia con affetto paterno. liquali beni uedendomi tolti ſubito di mano da coſi importuna morte, reſtaua col core di maniera ferito da queſti penſieri, che non poteua dar luogo ad alcuna conſolatione, & quello che non ſentiua in me medeſimo, mi era impoſſibile à communicare altrui. onde non occorrendomi in queſto caſo miglior medicina del ſilentio, & del cercar di fuggir quanto poteſſi da me ſteſſo, s'io non ho fatto prima quello officio con uoi,

& per uoi col nostro magnifico M. Giouanni, del quale ui era debitore; son certo che riguardãdo alla cagione, di compassione mi giudicherete piu degno, che di riprensione. Ma hora che per beneficio del tempo comincio ad aprir gli occhi, et uedere un poco d'ombra di uerità; non presumo gia di essere io quello che habbia à consolarui, che so che non hauete bisogno di altro consolatore, che di uoi medesimo, il quale accumulando l'una all'altra uirtu uostra, ui haurete fatti cosi forti argini di quelle innanzi al core, che lo haurete alla fine difeso dalla piena del dolore: si che se hauerà in qualche parte sbucato, come son certo che hauerà; nõ lo hauerà però sommerso: ma desideroso di pagar quella parte che io posso del debito, che ho con uoi, et di satisfare alla commune usanza, & à me medesimo; ho presa la penna per dirui quel che dico hora à me stesso, et questo è, che chi si duole della morte di questo Signore, non fa officio ne di christiano, ne di amico, ò seruitor di christiano: perche mostra che gli dispiaccia quel che à Dio è piacciuto. il quale non hauendoci tolto alcuna cosa nostra, ma ricuperato il suo; deueriamo ringratiarlo di quel tempo che ce l'ha imprestato: & chi non lo fa, da indicio di animo ingrato & ingiusto, non altramente, che se si dolesse di Dio, perche non hauesse data piu lunga uita à gli huomini, onde la maestà sua tacimente accusa, & alla uolontà di quella opponendo la propria, mostrasi quasi desideroso di contrastarle. di amico ò seruitore; perche si duole del uero bene dell'amico o patrone: il quale se noi amassimo ueramente; deuriamo rallegrarci, perch'egli uscito dalla tempesta del mondo, & preso porto hauesse cambiata questa breue & misera uita con la eterna & felice. & se la perdita di quella se-

renissima Republica ci molestasse; consolarci con la prouidentia di Dio, che fa ogni cosa bene: laquale se l'ha gouernata fino à quest'hora, non l'abbandonerà da qui innanzi: ma conseruando molte delle piante uecchie fin che sotto l'ombra di quelle crescendo le noue producano frutti boni & maturi; mostrerà la particolare & perpetua cura che ha di quella. & deuriamo considerar, che se questa nobilissima pianta non si fosse hora secca per rinuerdire altroue; forza era che in breue si seccasse. il che seria forse accaduto in tempo piu importuno, & che per la indispositione del terreno, doue era piantata, cioè del corpo infermo et caduco, in questo spatio di mezzo pochi frutti era da sperarne. Et con queste istesse ragioni possiamo mitigar la doglia del danno delle città & popoli soggetti, alli quali giouerà anchora così morto: percioche la memoria della uirtù, integrità, & pietà di quel spirito ualoroso risplenderà come un fanale in quella Republica, alquale molti delli presenti, & di quelli che uerranno, drizzeranno il lor corso: onde ne seguira uniuersale beneficio in ogni parte. Se ci affliggono i danni de gli amici, se il nostro proprio; debbiamo temperare il dispiacere di quelli col piacere del guadagno di lui: il quale, quanto à lui, non poteua uscire di questa uita in modo, ne in tempo piu opportuni. Egli è morto senza sentire i dolori della morte, ne però è morto che non habbia sentito & riceuuto nel core il raggio della gratia di Dio: il quale hauēdolo destinato fra li suoi eletti, ha uoluto che quel spirito diuino separato il piu del tempo dalla materia preuedesse et predicesse l'hora della sua morte esser uicina, accioche uenuta quella, meglio purgato, & disposto, senza alcuno impedimento ò indugio se ne uolasse à goder quel

beni, che la maestà sua ha, preparati à quelli che l'amano. Della qual diuinatione io son buon testimonio: percioche quando io presi commiato da lui il giorno auãti la nostra partita da Venetia, imitandolo à uenire con la primauera à nasconderſi nelle nostre uille, per ristorarſi dalle fatiche passate; queste parole mi rispose à punto, sano et allegro in uista, che poco haueua à star con noi, et che fra pochi giorni anderia in paese piu lontano, & che quella saria forse l'ultima uolta che ci parlassimo. Le quali parole da me con molta marauiglia, et dispiacere udite dissi la sera à Monſ. mio, & arriuato à Verona al clarissimo Capitano suo cognato: & l'uno & l'altro dopo il caso occorso ne ha hauuto memoria. Egli haueua corso per tutti i gradi de gli honori maggiori, che suol dar la sua Republica non solo cõ molta laude; ma con tanto plauso, & uniuersale ammiratione del suo ualore, che pareua che ciascuno nel piu honorarlo si tenesse piu honorato. onde trouãdosi nel colmo della sua gloria, non si poteua sperar con piu lunga uita maggior honore, ma del contrario temer si puo sempre, per l'arbitrio che ha la fortuna sopra le cose humane: & l'honor del mondo come ce lo dà la opinione de gli huomini, & molte uolte ingiustamente; cosi molte ingiustamente ce lo toglie, giudicando le cose piu dalli successi, i quali il piu delle uolte pendono dalla fortuna, che dalla ragione. Che si poteua adunque sperar per la piu lunga uita, se non mali accidenti d'infirmità, di dolori, & di casi aduersi? Onde se ci dogliamo che sia ito da questo oscuro carcere del mondo alla uera libertà del cielo, & da questi gouerni terreni à ueder quel di Dio, & ad essercitarſi in quello, di che piu si dilettaua in terra, doue ogni suo studio era nello intẽde-

re & nel giouare; questo non è altro che inuidiare il bene, & desiderare il male della persona amata. nel quale errore pregoui Signor mio insieme col magnifico messer Giouanni che ci guardiamo di cadere, & con l'aiuto della ragione, che hormai deuria hauer preso uigore, superando il senso mostriamoci & christiani & amici: & in luoco di dolerci della uera felicità di quel Signore; preghiamo Dio, che ci faccia degni di hauere à riuederlo, & goderlo in cielo, cònseruandolo fra tanto uiuo nelle parole, nelle lettere, & nella memoria nostra. Di Verona, alli XIIII di Genaro. M. D. XLIII.

Seruitore Francesco della Torre.

À M. BENEDETTO RHAMBERTI.

Non son men di tre mesi, ch'io ho, non so se piu, ò desiderio ò bisogno di uenire à Venetia, & son stato piu uolte per farlo, ma diuersi impedimenti mi hãno fin ad hora ritenuto. questa speranza di hauere à supplir con la presenza mi ha fatto ritardar la risposta à due sue, che trouai qui un pezzo fa nel ritorno da Mãtoa, doue p miei negotij mi era occorso andare, & fermarmi alcuni giorni: et questa medesima mi haueria fatto contumace con molti altri, ma con lei che non suole offendersi delle graui nõ che delle leggieri colpe de gli amici, anzi le iscusa, & non suol prender minor argumento di amore dalla segurtà del silentio, che dalla frequẽtia delle lettere, so che nõ posso hauere errato, ne perciò perduto dramma dello amor suo, ne di quella opinione che di me sempre le è piacciuto d'hauere. et se il nor

stro uirtuosissimo Manutio si sera scandelizzato di me, so che hauerete, uoluto difender l'honor uostro, et non lasciar ui condannar per testimonio falso. Hora perch'io perseueri nella medesima speranza di hauere à uenire, & nelle medesime occupationi che mi tengono & l'animo e'l corpo oppressi, nõ uoglio tuttauia perseuerar nel medesimo silẽtio, & satisfacendo nella parte che tocca à lui, con la inchiusa à M. Pauolo, à lei rispondo quanto alla richiesta che mi fa s'io ho intentione di scriuere la uita di Monf. mio bo. me. che essendomene gia uenuto qualche pensiero, il timore di nõ oscurar cõ stile plebeio cosi illustre materia mi ha fatto nõ solo astenermene fin hora, ma deliberar di nõ entrar mai in pelago cosi cupo, che non spererei di uscirne saluo & con honore. Troppo alto argumento Signor mio è la uita di quel Signore, che ha spesa tutta la uita sua in attioni heroiche, & christiane, dotato dal Signor Dio d'intelletto sopranaturale, di perfetto giudicio, di pietà uerso lui, & carità uerso gli huomini incomparabile, che non fece, ne pensò mai cosa uile, che è uiuuto ogni giorno come se à morire hauesse hauuto ogni giorno, che nel mõdo mostrò stimar mai cosa del mondo; che mai non pensò al proprio commodo, sempre intento all'altrui, & massime alla salute di quelli, che il Signor Dio gli hauea dati in custodia: modesto nella prospera, forte nella aduersa fortona; humile ne gli honori, franco nelle persecutioni, constante nelle buone deliberationi, presto nelle esecutioni, che non si uide mai otioso, anzi parea che, come il cielo, nel moto hauesse la sua quiete; uiuacissimo dello spirito, mortificato de sensi. & se alcuna uolta parea turbato nello aspetto, l' animo non era simile al uolto, ma tranquillò, auegna che di fuori per

ri per

ri per terror de' tristi si mostrasse altrimenti; e se pur si uedeua in qualche parte commosso, non era questo p odio cõ tra le persone, ma contra i uitij seminato da Dio in quella, come in molte altre santissime anime per zelo dell'honor suo, & della giustitia. Era in somma quel Signore pieno di tutte le uirtu ciuili, & christiane, che si possano desiderare in un prudente, gentile, & sauio Vescouo; ilquale mentre uisse mostrò sempre d'hauer piu del diuino che dell'humano; & piu lo mostrò, quando fu certo d'hauere à morire, et molto piu nello istesso passaggio. nelli quali tempi quella santissima anima, che staua per salir al cielo, si uide aizarsi sopra se stesso, & dire, et far cose da non credere senon da quelli che l'hanno come io uedute, & udite. fecesi incontra alla morte con uiso, et parole piene d'allegrezza, come à quella che conosceua douere essergli porta à miglior uita: et finalmente come di un Socrate christiano l'ultimo atto della sua fabula fu tutto heroico. Io desidererei ueramente, che come Xenophonte uolendo formare un prefetto Capitano prese à scriuere la uita di Ciro, laquale si finse à modo suo; cosi si trouasse hora chi uolẽdo proponere uno esemplare di un perfetto Vescouo, ilquale come fanale posto in porto, & non in scoglio, come hoggidi s'usa per lo piu, guidasse gli honori alla salute, et non li conducesse alla morte, togließe à scriuere, sapendo farlo con dignità, quella del Vescouo Giberto. nella quale impresa haueria questa fatica di meno, che non accaderia che aggiungesse cosa alcuna alla uerità. ma io perche ne sia inuitato dal mio desiderio, non sentendomi le forze pari à quello, & al l'obligo infinito, che ho di honorar quel spirito diuino, mi son risoluto di lodarlo, ammirarlo, & riuerirlo con silen=

tio, & con perpetua memoria delle diuine gratie sparse in quella santissima anima, pregando il signor Dio, che come mi ha fatto gratia di uiuere X V I I anni felice in così santa & dolce compagnia, così mi faccia degno di riuederla, & goderla eternamente in cielo. Signor mio, hauendomi così dolce & acerbo ragionamento traportato piu oltra che non pensai da principio, per non annoiarui piu lungamente farò fine, rimettendomi nel resto al Reueren. M. Giacomo Pellegrino, che serà portator di questa. et allei con tutti li miei mi raccommando con tutto l'animo; & pregola à raccommandarmi al Magnifico Ottobono. Di Verona, alli V I I I. di Maggio. M. D. X L I I I I.

Francesco della Torre.

A' M. BENEDETTO RHAMBERTI.

Signor mio, Il tardo seruitio prima, fatto della uostra gentile, & cortese lettera di X I X, & dapoi, per confessare il uero, la mia negligenza ha ritardato il mio debito cō uoi, il quale era, & è di ringratiarui, si come so, con tutto l'animo, perche quel beneficio, che hauete riceuuto dalla uirtu dell'animo uostro, uogliate riconoscere da quella delle mie lettere: alle quali se ui piace di far questo honore, conoscendo la uerità, debbo hauer grata la bontà della uostra natura, che ui fa donare altrui quel che sapete esser proprio uostro, et nō conoscendola l'inganno, per la gratissima radice, onde nasce, del uostro amore; ilquale so quanto de esser stimato & stimolo quanto debbo. Che li nostri Magnifici M. Giouanni, et M. Vincēzo habbiano hauuto caro

il mio officio,ne ſon tanto certo,quanto ſono della lor natura gentile, che li fa riſguardare non allo effetto di picciolo momento,ma allo affetto dell'animo,co'l quale fu fatto. Che da loro & da uoi ſia deſiderata l'opera mia per ſostegno dello amore,che Monſignor mio ui porta;per la riſposta di ſua ſignoria al detto Magnifico M.Giouanni hauerete ueduto che queſto non accade; perciò che eſſendo quello ſoſtenuto dalla continoua memoria di quel ſpirito diuino, et dalli meriti uoſtri,non hauete biſogno di coſi debile puntello.Io mi ui profero nondimeno come uoſtro inſtrumento,& da eſſer moſſo da uoi in ogni uoſtro honore & ſeruitio appreſſo ſua ſignoria, laquale, reſta molto conſolata dello auiſo che mi date del buon camino preſo dalli ſopradetti due fratelli col terzo che è in Candia: alli quali non ſi ſapria dare altro ricordo,che quello,che ſua ſignoria die de loro nella detta ſua lettera,ilquale fu,che hauendo ſempre ne la mente come in una tauola di uiua pittura tutta la honorata uita del padre, in quella ſi ſpecchino di continuo,& hora nell'una,hora nell'altra delle ſue uirtu,sforzandoſi di imitarlo, e caminando per li medeſimi ueſtigi tutte le loro attioni indrizzino à quel ſcopo di uero honore,doue egli indrizzò le ſue uiuẽdo,ſi che da tutti habbiano ad eſſer giudicati degni figliuoli di coſi degno padre. et ſe pur intorno à ciò deſideraſſero qualche cõſiglio; hauẽdo il uoſtro prõto,et amoreuole,& prudente,nõ hãno biſogno di andar cercandolo lontano.et non occorrẽdomi altro,alla loro & uoſtra gratia mi raccõmando con tutto l'animo,& pregoui à raccõmandarmi al Magnifico et gentiliſſimo Ottobono.Di Verona,alli XVIII.di Feb. M. D. XLIII.

Seru. Franceſco della Torre.

Signor mio, Alla prima lettera di V. S. non risposi per uendicarmi seco, & per darle à conoscere, che la uera amicitia non da luogo alle cerimonie. non si haueano à spendere in effetto tante parole in cosi picciol cosa. Due altri albarelli ui si mandano: per liquali se ne spenderete altrettante, non ne aspettate piu. Questa ultima sua lettera mi ha poi contristato tanto, quãto tutte le altre sogliono rallegrarmi: e la mia maninconia nasce molto piu dal timore, che ho del uostro timore, che dallo effetto; alquale uedo che si prouederà facilmente, pur che si proueda alla paura che potria generarlo. Ho data la sua lettera allo eccellente Fracastoro, ilquale conoscendo i suoi meriti l'ama, & stima quanto conuiene, & per conseguente studierà di conseruarla uiua & contenta. V.S. dall'altro lato, che si allontanò sempre dal uolgo; non si lasci cadere in error uolgare mancãdo à se stessa, ma armata della sua christiana filosofia cõbatta contra la paura, che è il suo maggior nemico, et sia sicura di superare ogni difficultà. quanto prima habbia hauuto il detto consiglio del detto eccellente Fracastoro, lo manderò con ogni diligenza. & fra tanto mi raccomando à lei, & al Magnifico Ottobono con tutto l'animo, non entrando nel caso di Monsignore, parendomi che quel ch'io ne scriuo di punto in punto al signor M. Piero Contarini, possa supplir con tutti gli amici. basta che uediamo terra, & presto speriamo prender porto. sua signoria ui saluta. Di Verona, alli XXVI di Settembre, M. D. XLIII.

Ser. Francesco della Torre.

Signor mio hon. Fra tutte le lettere di V,S. che mi sono sempre care, quest'ultima del primo mi è stata carissima, come quella che di lei mi ha portato nuoua gratissima & & desideratissima, & liberatomi dalla ansietà, & sollecitudine, nella quale mi trouaua per l'auiso suo primo. Signor mio uoi siete amico da tener caro nella maggiore abõdantia di amici degni, et rari; et non hauete à merauigliarui, che io, che non stimo ricchezza ne bene nel mõdo maggiore della copia di amici elegãti, uedendomene impouerito per la perdita, che in poco spatio di tempo ne ho fatto di molti, mi sia trouato in molto timore & afflittione per la descrittione che mi feste del uostro stato passato, et trouimi hora in molto piacere, et consolatione per quella che mi fate del presente; & tanto piu, che come il primo uostro auiso mi trouò con l'animo perturbatissimo per la tempestà, nella quale in quel tẽpo uedeua Monsignore; cosi quest'ultimo mi ha trouato in buona parte rasserenato; parendomi di ueder sua signoria, fuor di pericolo di naufragio, nauigar con buon uento, et con buona speranza di porto. Allo eccellente Fracastoro farò l'ambasciata di V.S. laquale, doue occorresse, si potria sempre prometter di lui quanto si possa aspettar da un medico eccellente, & amoreuole amico, che conosce, et ama le uirtu sue. ma poi che il gran medico celeste, che mai nõ erra, & è la istessa uita ha liberato la uita sua dal pericolo passato, donãdo à tãti uostri amici le sue delicie; uoglio sperar che non debbia hauer piu bisogno di esporla alli uenti, molte uolte contrarij delli terreni; i quali mentre intendono di saluarci, fannoci ben spesso

rompere in scoglio. L'arte del medicare credo che sia scienza certissima à chi la intende perfettamente, ma colui solo credo che perfettamente la intenda, à cui non è alcuna causa nascosta, & penetra in ogni luoco secreto, & che ha fatti tutti li semplici, è gli altri rimedij, et à quelli ha dato uarie uirtu & possanze, & senza quelli anchor puo sanar con la sola uolontà. ma à gli huomini, che non uedono oltra la pelle de i nostri corpi, ne si gouernano saluo che per cõietture, che son molte uolte fallaci, et di rimedij sono pouerissimi, essendo q̃lli che sanno la minor parte di q̃lli che nõ sanno; credo che q̃sta sia sciẽza molto incerta, et oscura, ne la quale per lo piu si camina al buio; & che q̃lli medici siano da stimar piu, che meno si persuadono di saperla, et piu ingenuamẽte lo confessano: & quelli infermi poi giudico che siano piu accorti, che meno fidãdosi in loro, si uoltano à Dio, che è la istessa salute, & piu si sforzano ricuperata la sanità di conseruarla di maniera, che non habbiano piu bisogno del loro aiuto. ilche se V. S. farà, come quanto posso ne la prego, nutrendosi di cibi leggieri, et amici del suo stomaco, studiando moderatamente, facendo gli esercitij del corpo continui, ma temperati, togliendosi à tutti li pensieri, & occupationi moleste, & dandosi, come suole, alle compagnie allegre, et uirtuose, son certo che uiuerà lunghissimamente cõ molta tranquillità di animo, et molta consolatione de gli amici: fra li quali hauendomi uoi donato uno de' primi luoghi, & meritandolo per la singulare affettione, et honore che ui porto, non mi pare che mi si disdica far questo ufficio ch'io fo con uoi, non meno per mio che per uostro interesse. & non uolendo intrare nel ringratiarui del fatto da uoi con l'eccellente M. Lazaro, per nõ far cosa che

ui dispiaccia farò fine, raccommandandomi à V.S. insieme col Preposito & M. Antonio miei fratelli senza fine, et salutádola in nome di Monsignore, et pregádola à conseruarmi la gratia, et l'amore di tanti miei signori et amici, quanti mi ha guadagnati, accio che tanto piu le sia obligato, come desidero molto piu, che di hauer molti che siano obligati à me. A' Dio Signore mio gentile & amabilissimo. Di Verona, alli VIII. di Nouemb. M. D. XLIII.

Seru. Francesco della Torre.

A' M. PIETRO ARETINO.

Magnifico M. Pietro mio signore & fratello, Io nel riceuer della uostra lettera ho hauuto allegrezza & dolore insieme. sommi molto allegrato per uenire da uoi, che sete unico di uirtù al mondo: & anco mi sono assai doluto, perciò che hauendo compita gran parte della historia, non posso mettere in opera la uostra imaginatione, la quale è si fatta, che se'l di del giudicio fosse stato, et uoi l'haueste ueduto in presentia, le parole uostre non lo figurarebbono meglio. Hor per rispódere allo scriuere di me; dico, che non solo l'ho caro, ma ui supplico à farlo: da che i Re & gli Imperatori hanno per somma gratia, che la uostra penna gli nomini. In questo mezzo se io ho cosa alcuna, che ui sia à grado; ue la offerisco con tutto il cuore. Et per ultimo, il uostro non uoler capitare à Roma, non rompa per conto del uedere la pittura, che io faccio, la sua deliberatione: perche sarebbe pur troppo. & mi ui raccommando.

Michel'Agnolo Buonaroti.

A M. AGOSTINO ABBIOSO.

Ho riceuuto lettere da uno gentil'huomo & castellano di Friuli, ricco & figliuolo al suo padre solo, ilquale per esser stato altre uolte sotto la nostra disciplina, mentre leggeua loica, et per essermi compadre, et parte de l'anima mia; perciò che il rimanente siete uoi; mi prega strettamente che io li troui casa piu uicina, ch'io possa, à quella in che albergo; allegrandosi meco di quello che ha ottenuto dal padre di poter uenire. onde andandomi per la memoria le parole che mi diceste di uoler casa da per uoi, hommi auisato, che sarebbe ben fatto unire le due parti dell'anima mia, cioe di riporle amendue sotto un medesimo tetto; accio che uenendo io talhora à uedere l'una, non la troui dall'altra diuisa. se uoi mi amate, disponeteui ad incominciare amar costui: perche maggiore piacere fare non mi potrete, che esser contento di hauerlo caro nella uostra compagnia, in qualunche modo in Bologna albergato ui trouerete. Il giouane gentil'huomo, oltra che molto la uostra buona natura mi rappresenta, è tutto gentile in suoni & canti, et nel comporre non solo la musica, ma latino & uolgare, sol che non fosse nella uia in che tutto il mondo ua cieco: in somma è tale che degno lo riputai di hauerlo per uno disputatore nel nostro Platonico Tentionero. A Dio.

Di Bologna, alli XIIII *di Agosto,* M. D. XXI.

Giulio Camillo.

Fratello cariſſimo, Dopo la diſſolutione di quel nodo, che tenne molti di noi legati inſieme per un tēpo in una medeſima ſtanza, eſſendo ciaſcuno di noi ſtato coſtretto à prēdere chi uno, chi altro camino: uoi ſapete, che ſopra ogni altra mi piacque la deliberatione di quelli, che hauendo il modo di farlo eleggeuano di non appoggiarſi à nouo patrone; parendomi che in queſto modo un ingenuo ſeruitore faceſſe honore & al ſuo ſignore, & à ſe ſteſſo: ſi come uirtuoſa donna dopo la morte di un ualoroſo marito, uiuēdo in honeſta uiduità. Et qual fu mai patrone degno di tanto amore, di tanto honore, & di tanto riſpetto, come il noſtro? ma douete anco ricordarui, che quando per lettere di Roma ui fu propoſto il partito di metterui alla ſeruitu della Illuſtriſſima Signora Marcheſa di Peſcara, io uenni con tutto l'animo in opinione, che non doueſte ritirarueneparendomi che queſto non foſſe un partirſi dal primo proponimēto intrando in quella caſa, doue mentre uiuerà quella rariſſima ſignora, ſtarāno ſempre uiue le uirtu di uoſtro patrone tanto amato da ſua ſignoria; anzi che ciò foſſe un perſeuerar quāto far ſi poteſſe nell'antico ſeruitio, et un fare honore, et coſa gratiſſima à quella ſantiſſima anima; laquale ſon certo che da uoi non ſi terra men ſeruita dopo morte, per quel ſeruitio, che farete fedele & diligente à quella ueramente eccellente ſignora, la cui non finta bontà & ualore infinito ha tanto amato & ſtimato ſempre, di quel che ha fatto in uita, per quello che hauete fatto à lei medeſima, et hauendo ueduto uoi del medeſimo ſentimento, coſi n' hebbi allhor piacere, come hora godo di uederui tanto conſolato

dell'elettione et buona uentura uostra. laqual cõsolatione non uoglio che ui perturbi quel uano timore di non haue= re à sodisfare, del qual mi scriuete: perche ui assicuro, che non sodisfarete meno con l'opere, & per quella parte che à uoi toccarà di seruitio, che con la uolontà, della qual sola so che sua eccellentia resterà sodisfatta: senza che tanto pe so aggiongerà appresso quella al uostro seruitio, lo esser uoi stato seruitore grato di quella santa memoria, che ogni dramma di seruitu ui diuenterà una libra. non mi dispia= ce però quanto à questa parte il uostro timore, che so che seruirà di un sprone per farui auanzar uoi stesso in que= sta nuoua seruitu, degna d'esser prepostà ad ogni cara li= bertà. Delli due ritratti de gli Illustrissimi Contarini et Po= lo, tanto desiderati da sua eccellentia, non dirò altro, sapen do che gia sono in man sua. ui piacerà esser mio sollicita= tore in procurare, che se ne prenda copia, non hauendolo potuto fare io qui, come scrissi: accio ch'io non stia lunga= mente senza la uista due tali miei signori, liquali tutto ch'io li porti scolpiti nel cuore, mi gioua però di uedermeli ogni giorno auanti à gli occhi. & parmi che m'inuitino di continuo alle buone & uirtuose attioni. cosi sapessi io bene intenderli & ubidirli. à questi due haurei desiderato ag= giongere il terzo della buona et santa memoria di Monsi= gnor nostro, ma non ho potuto farlo, non essendo di quelli, che tãto mi affaticai di far fare con questo dissegno fra gli altri, riuscito cosa buona, ò che pure in parte l'assomigli à quello, che si andaua cercando; si per lo poco spatio che pote darse al dipintore di effigiarlo et quello rubbato, et fuor di tempo, & fuor del suo lume: si perche la lunga infirmita gli haueua tutto tramutato il uolto, il colore, & l'aria,

ſiche come ſapete poche ueſtigie reſtauano della prima figura.ſua eccellentia ſi degnerà di accettare il buon'animo,& non potendoſi hauere queſta imagine eſteriore, contentiſi di quella interiore,che ſon certo che conſeruerà in una delle piu ſecrete celle della ſua memoria, fin à quell'hora che al ſignor Dio *piacera di chiamar ancor lei ad accreſcer il numero de beati,fra i quali riuederà et ricourerà l'eſemplar uiuo cō certezza di non perderlo in eterno.*State *ſano,& tenetemi p uoſtro fratello .* Ho *fatte le uoſtre ſalutationi à tutti,et tutti ui riſalutano,et fra gli altri il noſtro* Reuerē. Pellegrino *qui preſente,ilquale deſidera di eſſer da uoi introdotto alla notitia,et ſeruitu di ſua eccellētia.delquale honore dice di nō eſſere indegno,ſenon p altro, almeno come amico,et ſeruitore di q̃lla ſanta memoria:& io ui prego à baſciarle le mani in nome mio, conſeruādomi nella buona gratia ſua.*Di Verona,*alli* XXV.*di* Giugno.M. D. XLIIII.

Voſtro fratello,
Franceſco *della* Torre.

A' M. GALASSO ARIOSTO.

Magnifico & Reuerend.Sig. Io *m'ho laſciato condurre d'una in altra facenda,e d'uno in altro trattenimento all'uſanza fin à queſta hora, laquale eſſendo tardiſſima,& trouandomi con poca uoglia di ſcriuere , & molta di dormire,ſon coſtretto à ricorrere à i laconiſmi,pregandoui ad eſſer contento di quel poco, che l'hora importuna mi concede che ui dica,che non ſerà forſe altro, ſenon che rimādo à uoſtra ſignoria la comedia con la commodità del ri=*

toroo di M. Achille dalla Volta. & la prego à farmi molto humilmente raccommandato all'Illustrissima & eccellentissima signora Marchesa, & à V. S. mi offero. Di Mantoua, alli VII di Ottobre. M. D. XXXVII.

Al seruitio di uostra signoria,

Francesco della Torre.

A' M. GALASSO ARIOSTO.

Magnifico & Reuerend. Sig. La lettera ch'io mando à V. S. del mio Flaminio, che allhor si trouaua in uilla, quando li mandai quelli sonetti, delli quali ui scrissi da Mantoua, mi uaglia non per lode (ch'io non la cerco) ma per escusatione della mia prosontione, si merita essere escusato chi si lassa facilmente persuadere da troppo amoreuole amico, che inganna, ingannato egli prima dallo amore, et dal desiderio. mi uennero cosi fatti come ui dissi, & quali si siano li mando à V. S. à fin che se à lei anchor parerà che possano esser letti senza fastidio, sia contenta presentarli, & con quelli l'affetto mio, & la mia buona uolontà à quella ueramente eccellentissima signora; laquale imitãdo in questa quel gran signore, che si sforza imitare in tute le altre cose, stimerà l'effetto per l'animo, & non misurerà l'animo per l'effetto. scrissi à sua eccellentia da Mantoua, & le mãdai una lettera alla Illustrissima signora Duchessa di Camerino. credo pur che le hauerà riceuute. Hora nõ le scriuo per non fastidirla cosi spesso con tante inettie, ma V. S. mi farà gratia di dirle, che lunedi forse uerrò di nuouo à

basciarle le mani col signor Legato, & Monsignor mio, li= quali fra tanto si raccommandano à sua eccellentia senza fine. allhor portarò la uostra comedia, della quale hauendo à ragionarui alla presentia, non toccherò parola per adesso raccommandomi à V.S. con tutto l'animo, pregandola à far le mie raccommandationi in ogni luoco. Di Verona alli XXVI di Settembre. M. D. XXXVII.

Sempre al seruitio di V.S.

Francesco della Torre.

A' M. GALASSO ARIOSTO.

Magnifico & Reueren. Sig. Se la mia lettera uenne à V. S. sulle poste delle lumache, ne la sua di XXX. à me è uenuta per quelle delle tigri, essendo stata per camino da Ferrara à Verona quindeci giorni. bêche recandomi le nuoue, che mi reca, & insultandomi cosi stranamente, parmi che sia uenuta pur con troppa prestezza. La primiera cosa che uuo dirui in risposta di quella, è, ch'io mi doglio cô tutto l'animo de' uostri contenti, & del commodo uostro, & della città uostra, nascendomi da quelli il dispiacere et l'incommodo mio, & della mia: che perche io ui ami & stimi molto, io debbo senza dubbio amar piu me stesso. Ma chi sa che cosa possa portare il tempo? le cose del mondo sono uolubili, et non stanno sempre in un stato. Verrà forse tempo, et potrebbe esser, che nô fosse cosi lunge, come credete, che questa uostra allegrezza si uolterà in inuidia, et che à uoi toccherà far le querele meco, & à me insultar uoi. & se di=

ceste, beati possidentes; è uero, mentre che la dura: ma tanto ui serà poi piu amaro il perder la possessione. Di quel buon padre tanto eloquente, et tãto christiano, uero instrumento di Dio, tanto con se stesso acerbo & austero, & con altrui dolce & piaceuole, non mi potreste mai dir tãto, che non fosse meno assai di quel, ch'io credo: & non mi dilettò mai tanto niun piacer del mondo, dou'io son stato, come sapete, sommerso, che non mi dilettasse piu il limpidissimo fiume della sua dotta, & santa eloquentia, ilquale perche poi non fecondasse i miei campi arenosi, come i uostri ben disposti, non seria colpa di lui, ma della sterilità loro. Per ch'io mi trouo quasi à piedi, essendomi imbolsita la mula che uedeste, & impazzita una chinea: intendendo che la pragmatica di quel uostro signor Duca ha fatto uenir le mule in Ferrara cosi buon mercato, che quasi si ua pregãdo chi le uoglia in donò, mi farete gratia di auisarmi, se uolẽ done pagar una ad honesto prezzo, ci seria modo d'hauerla eletta col mezzo uostro. la uorrei giouane, di psona mezzana, et piu tosto piccola, et di quelle parti che haureste ricercate uoi nel tẽpo, che non erauate uscito di questo mondo, & incontrato nell'altro. Vorrei imporui alcune raccõmandationi & ambasciate: ma poi che ui uedo cosi scropuloso, che pensate male, doue è ogni bene, per dirui il uero mi sbigottisco. Se ui piacerà farmi raccõmãdato, doue sapete che desidero esser raccommandatissimo, mi farete piacer singulare. scrissi l'altro giorno alla Illustrissima Signora Gineura: & nõ son degno di risposta: patiẽtia. Mi raccommãdo à V.S. con tutto l'animo. Di Verona, alli XVII di Nouembre. M. D. XXXVIII. Sempre al seruitio di V.S.

Francesco della Torre.

Magnifico et Reuerend. Sig. mio hon. Monsignor sta nel li medesimi termini che V.S. lo lasciò, ò poco differenti. non si uede ne molta perdita, ne molto guadagno, se il non perdere in questa mala stagione non si uolesse chiamar guadagno. essendo adũque cosi, V.S. puo imaginarsi, che io mi troui ne le medesime occupationi: & se quelle mi fecero mancare allhora del debito, & piacere insieme di tenerle compagnia, queste mi faranno esser piu breue, che perauentura non sarei, senza far scusa ne di quella breuità, ne del silentio passato: benche mi trouo in tal possessione di una certa mia libertà con lei, che in niun tempo seria forse necessario questo officio. Non so come mi habbia lasciato portar dal corso di tãte parole souerchie. quel che mi muoue à scriuer hora à V.S. non è per altro, che per accusarla in nome del Preposito mio fratello ò di poca memoria, ò di poca diligẽza: perciò che hauendoli promesso di mandargli un buon pretino per il suo priorato di Nogara, & non hauendolo fatto, non uedo come possa fuggire l'una di queste due colpe: che se il prete nõ uuole ò non puo uenire, dalla sua cortesia si aspettaua intorno à ciò un poco di auiso, accio che quella speranza nõ ci allentasse in procurar per altra uia. se uuole adũque liberarsi da questa imputatione, corregga la negligenza passata con tanta maggior sollecitudine, anzi con la istessa esecutione. Mi raccõmando alla gratia sua. Di Verona, alli XXI. di Nouemb. M. D. XLIII.

Seru. Francesco della Torre.

Signor mio bon. Ho indugiato la riſpoſta delle uoſtre ultime lettere, per lequali ho hauuto la lettera alla Marcheſa di Peſcara, per ſcriuerui à tempo, che lo eccellente M. Marmilio ui recaſſe la riſpoſta, ilquale è queſto che ue la da. Il cui habito non ui faccia credere che egli non ſia huomo dotato d'ogni uirtu, & di molto ſapere, che molto ui trouereſte ingãnato. mi difunderei nelle ſue laudi, et uel dipingerei quale egli è, ma toſto ne ſarete meglio di me informato: perciò che egli deſidera d'eſſer con uoi qualche uolta, cioè quando uoi ſiete con uoi ſteſſo, non in collegio, ò in ſenato: & all'hora u'auederete che egli è huom degno della uoſtra amicitia. ui prego, dategli tẽpo che poſſa farſi conoſcer da uoi: & in q̃ſto ſolo uoglio che gli uaglia la mia lettera. nel remanẽte ualerà egli aſſai à farui talmẽte ſuo, che mezo alcuno non habbia luoco tra uoi. ui ſcriuo breuemente, accioche andando in collegio, oue forſe ui trouerà, ò per la uia di ſan Marco, poſſiate leggere la mia lettera: laquale bẽche foſſe lunghiſſima, ſarebbe corta al ſuo ualore, & al deſiderio, che egli ha di diuenir uoſtro, et à quello che io ho, che uoi l'amiate, & fauoreggiate accadẽdoli. ſopra ogni coſa ſtate ſano, & amatemi inſieme con lui, che ama molto, & riueriſce il uoſtro nome. Di Padoua.

Speron Sperone.

AL REVERENDISS. VESCOVO DI VERONA.

Il Magnifi. M. Piero Contarini con molta humanità si è doluto con me per ordine & commissione di V. S. Reueren. mostrandomi il risentimento, ch'ella ha sentito nella perdita di cosi raro amico, come le era la bona memoria di mio padre. & m'ha fatto in suo nome molte offerte piene di quella charità, et di quell'amor, di che è pienissima sempre V. S. la onde mio fratello, & io, che non poteuamo trouar alcuna hora di consolatione, ò di conforto al nostro giustissimo dolore, uedendo esser restata in piedi la beniuolentia di V. Reueren. S. uerso noi, habbiamo con questo suo cortesissimo officio mitigato in gran parte il nostro affanno. & riputiamo non hauer perduto totalmente il padre, quando ella n'è restata in loco suo. laquale con la grandissima auttorità, & suoi sapientissimi ricordi potrà far quelli effetti uerso noi, che esso haueria desiderato fare, & che aspettano obedienti figliuoli, & ueri seruitori da un tanto padrone & padre, quanto è lei. Però sapendo V. S. come tutta quella uirtù et quel lume che ornaua la casa nostra, è mancato in un subito, & à l'improuista; & conoscendo, che nel continuare in noi quell'affettione ch'essa portaua à lui, è per essere anchora di singular piacere à quel spirito, doue hora si troua; la prego con ogni humilità per nome suo, di miei fratelli, & mio, che doue le pare poterne con la somma prudentia sua drizzar à buon camino, & insegnarne il modo di poter mantener il buon nome, et la cosi honesta, & honorata fama, che morendo esso nostro padre ne ha lasciata, sia contenta farlo. perche appresso à que=

ſta, non giudichiamo alcuna altra heredità, eſſerne reſtata maggiore, ò di piu certo modo et profitto, che il uero amor di V. S. Reueren. allaqual reuerentemente mi raccommàdo.

Di Venetia, alli X. di Genaro, M. D. XLII.

Giouanni Cornero, fu di
M. Marc'Antonio.

AL MAG. M. GIOVANNI CORNERO, FV DEL CLARISS. M. MARC'ANTONIO.

Dopo il diſpiacere della commune perdita, delquale pregai il Mag. M. Piero Contarini che appreſſo uoi ui faceſſe teſtimonio, come quello, che ſa l'animo mio, & che n'era anchora eſſo partecipe, nō mi è ſtato di poco conforto la uoſtra lettera gentile, per laquale ho conoſciuto il clariſs. uoſtro padre non eſſere in tutto morto in queſto mondo, doue l'ho riconoſciuto in uoi, & nelli lineamenti della detta lettera uoſtra: nella qual moſtrando uoi di poſſeder quello, che deſiderate, cioè il modo di conſeruarui la bella heredità, ch'egli ui ha laſciata, à me non date luoco di ricordarui à fare altro, che quel che uedo che fate: il che è à ſpecchiarui ogni giorno nella honeſta uita, & nelle degne attioni di lui, & à caminar per li ſuoi honorati ueſtigi: i quali quanto piu uederete fuori della uia commune, con tanto maggior uigore ſo che ui sforzarete di ſeguitarli. onde quanto à quello che à uoi tocca, uedendoui gia in corſo, ſtimolandoui uoi medeſimo, non mi reſta che far

altro, che pregarui à non ui fermar mai ne per la stanchezza, ne per l'asperità della uia, ma risguardando à chi ui è ito innanzi, & ui chiama per la medesima strada del uero honore, prenderete sempre piu forza, & arriuando alla fine alla desiderata meta, darete à quella degna anima piena consolatione nell'altra uita, & in questa à tutti quelli, che ui amano, molto conforto. Quanto à quello, che à me tocca, uoglio che mi habbiate sempre per tanto uostro, quãto sono obligato; con certezza che l'amor mio uerso il detto clarissimo uostro padre, bona memoria, hauesse nelle uirtu sue & nelli oblighi miei uerso lui cosi profonde radici, che non possa esser secco per la sua morte, ma habbia à conseruarsi sempre piu uerde in quella memoria, & in quelli, che restano in suo luoco: liquali prego il signor Dio che si degni di prosperare in questo mondo, & di riceuer nell'altro nella sua santa gratia. & prego uoi, che ui piaccia salutarmi uostro fratello; col quale questa serà commune; & il uostro M. Benedetto Rhamberti.

Di Verona, alli XIX di Genaro, M. D. XLII.

Al uostro commando, il
Vescouo di Verona.

A' M. GIO. GIACOMO DA ROMA.

Molto Magnifi. Sig. Tornato à questi di di Francia, doue sono per seruitio di N. S. stato alcuni mesi, ho inteso la morte de la nostra madonna Marieta: laquale mi è stata si graue & dispiaceuole, che poco men che osarei dire

hauer quasi in ciò agguagliato ogn'altro suo amico, da V. S. che sempre fu tanto suo, in fuori. io me ne doglio con lei con tutto 'l core, & le prometto che mi pare hauer perduto quanto di dolce memoria è di bene m'era restato in Venetia. ella fu tanto di gentil ingegno & maniere, che fu degna di piu lunga uita. & quanto à me, io mi sentia tanto obligato alla cortesia & amoreuolezza usata meco nel tempo del mio esilio, & amaua tanto la bontà & ualor suo, che nol potrei esprimere: & dogliomi della perdita, che ne ho fatta, & dorrommene sempre ch'io mi recorderò di lei: però che l'amai forte uiua, et piu assai forse ch'ella non seppe, & amerolla così morta insieme con V. S. fin ch'io uiua. Dio le dia pace, & eterna uita di là, poi che di qua le ne diede si breue & si corta. & ella con forte animo sopportarà questo colpo, che son certo ch'è stato graue: & attenderà ad hauer cura delle cose sue, e dell'anima sua. e se uede che io sia buono à seruire à cosa alcuna, adoprimi in quanto uaglio, & come cosa sua, & di V. S. che me ne farà molta gratia. sarammi caro intendere, come morì, come ha lasciato le cose sue, & che figliuoli, & in che stato. Et à V. S. mi raccommando, pregandola à raccommandarmi à Monsig. Valerio mille uolte.

In Roma, il di terzo di Giugno, M. D. XXXIX.

Come fratello,
Lat. Giuuenale.

Io ho lungo tempo gia (& forse non senza ragione) istimato esser differentia al retto giudicio molto apparente, tra la maledicentia & il biasimar de i uitij: giudicãdo l'un laudabile, & l'altra uituperosa: però che essendo il uitio contrario alla uirtu; colui, che odia il uitio, merita esser riputato amico della uirtu, seruando però egli in se stesso questa giustitia, che quello, che biasima, sia ueramente uitioso; et che lo biasimi solo per l'odio, ch'à i uitij porta. Dunque seguite pur l'obietto uostro degno di lode: ne curate, ch'alcuno ui uoglia male; quando siate da i migliori per l'odio delle sceleragini amato. auẽga che coloro, à quali il biasimo de i uitij dispiace, si cõsiglieranno non altrimenti, che se essi uitij gli spiacessero. Seguite dico col solito animo. et se in me uostro amico alcuna cosa men che laudabile conoscete; ricordateui di non lasciar di riprenderla: accio che fatto accorto dello errore, come desidero, lo fugga, & diuenga migliore. Seguite lo stil uostro, che di nuouo ue ne prego: accioche, se i difetti cõ uerità saranno in altri trouati, si uergognino, et uergognandosi, et emendandosi fuggano dal uitio alla uirtù, onde i rei diuenuti buoni, abbracciati con essa uirtù, si confermino nel bene. del che quanto in ciò l'humana republica si auãzi; lo giudichino quelli, che lo sanno meglio intẽdere, ch'io no'l so esprimere. Io per causarui credẽza, ch'io u'ami, ho uoluto scriuerui questa di mia mano. ma se u'ho causato fastidio cõ si mala lettera, ricompensatelo cõ quello, c'ho di sopra detto, cioè con riprendermene. In tãto amatemi, come io amo uoi: ch'altro non uoglio. Di Correggio.

Il Marchese del Vasto.

Molto Mag. M. Pauolo, Io m'era quasi deliberato di non ui scriuere, per non sturbar quel bell'animo, adorno di tãte uirtu, da qualche suo alto concetto. ma pensando poi, che non ui scriuendo, non ui pigliareste perauentura occasione d'aggradirmi di quella cosa, che sapete ch'io desidero; non ho uoluto mancare à me medesimo. Sarò brieue per piu rispetti; ma molto piu, che meno togliendoui in questa parte da uostri studi, meriterò da uoi piu lunga risposta. V.S. nõ si iscusi, ne perche io non le porga materia da scriuere, ne perche sia occupata nell'utile compositione de suoi commenti: che il trouare le inuentioni, & spiegarle in carta cõ parole belle & illustri, è tanto facile al suo diuino intelletto; quãto à me è difficile il pensarui pur solamente. Dirò il uero: se questo è errore, riprẽdetelo. quãdo m'occorre di scriuere ad altri, ò di parlar con altri, quasi che mi par d'essere qualche cosa di piu: ma parlãdo cõ uoi. ò scriuẽdo à uoi, sempre mi par d'esser manco di me medesimo. Non seguirò piu à lungo: attendo la risposta: la quale quãto sarà men tarda à uenire; tanto in me accrescerà maggiore obligo. benche non sono bẽ risoluto, se uoi per questo ne dourete hauere altret tãto à me. che quando io sia cagione di far nascere da quel uostro fertile et gẽtil terreno alcun bel frutto, bẽche il seme uenga da uoi; sarà pure à un cotal modo dalla mia parte, il meritare. V.S. nõ entri meco su gli argumẽti et su i dilẽmi: ma faccia, ch'oue mãca il merito, giũga il ualore dell'amicitia. le bascio la mano, ricordãdole, che uada ne' suoi studi piu ritenuto. Di Padoa, alli XI di Giugno, M. D. XLIII.

À commandi di V.S.

Lodouico Dolce.

Forse che ui potreste alcuna uolta dolere delle ingiurie della Fortuna, ueggendoui cosi spesso chiudere innanzi il camino di ascendere à quella altezza, che gia gran tempo meritate, se uoi che pascete di continuo l'animo della ambrosia delle dottrine de sauij huomini, non conosceste la natura delle cose; & si come à gran uirtu quasi ordinariamente gran contrasto si oppone: ilquale uince al fine la patientia & perseuerantia dell'huomo prudente: senza che quelle piante, che tosto crescono, tosto etiandio pongono la cima in terra, & quelle, che con tardo piede peruengono alla somma altezza, lungo tempo durano. Niuno è, che nõ conosca le uostre rare uirtu, la bontà della uita, & la bellezza dell'animo. le quali quanto piu si trouano in pochi, tanto piu ui fanno degno di quegli honori, che non si debbono cõcedere, se nõ à pari uostri. Cesseranno questi lunghi impedimenti: & giugnerete fra pochi di là doue tãte uolte piu, ch'altro, ui sete appressato. al che peruenuto, quasi arboro con salde radici, crescendo di giorno in giorno, ui afferrmarete co'l tẽpo in quel sommo grado, c'ha bisogno d'un' ingegno tale, d'un uolere, & d'un senno, come è il uostro; producendo poi da i rami delle uostre prudenti attioni frutti nobili & di molto utile alla uostra città. Fra tanto V.S. mi conserui in quella buona gratia, nella quale m'ha conseruato fin qui: & stia sana, & felice. Di Padoua.

Lodouico Dolce.

Credete, uoi che la conditione uostra sia migliore di quella d'un Re? cosi è senza fallo alcuno. Niun Prencipe cosi pacificamente uiue, che non sia molte uolte combattuto ò dalla ambitione di accrescere il suo dominio, ò dalla tema di perdere quello, ch'egli ha. & uoi contento della gratia, che u'ha dato Dio, mãgiando le fatiche delle uostre mani, in dolce tranquillità di animo ui uiuete con la moglie, & con i uostri piccioli figliuoglini, ne hauete sospetto, ne di ferro, ne di ueleno, che si souente suole essere il fine delle grandezze di coloro, che reggono il mondo. Questa è la contentezza & la uera felicità di quagiù, se tra noi puo esser felicità alcuna. Pregate adunque Dio, che in lei ui conserui lungo tempo: & amatemi, come fate. Di Padoua.

Lodouico Dolce.

ALLA SIG. MARIETTA MIRTILLA.

Vnica sorella, & signora di me, quanto ch'io sono, Non è marauiglia, se tutto il giorno auiene à questo mondo delle cose, che l'huomo non si sarebbe mai pensato. & chi hauria creduto, che per graue ingiuria, che ui hauessi fatto, mi mandaste à dire che io son un traditore? che uoi di propria bocca me lo diceste, nõ mi sarebbe paruto cosi nuouo, poi che altre uolte anche me lo hauete detto, si, che me lo hauete detto, si bene. è il uero, ch'erauate in colera quella sera, & accesa di ardentissima ira (e senza mia cagione però, tossichetta che uoi sete) ma cosi à sangue freddo hauer-

lomi mandato à dire, mi è paruto molto strano: io dico in guisa, che non guardando al uinculo di fratellanza, che è tra noi, mi pare che non ci sera l'honor mio, senon son alle mani con uoi, se la deuessi ben fare discalzo in camiscia. dica il Roma quello, che li piace, & quanti sono de gli amici nostri. questa è troppo grande ingiuria, e tale, che se la uittoria non sarà per me, non uoglio mai piu credere che uinca la ragione, come si dice. ma sia quel che si uoglia, et faccia la fortuna peggio ch'ella puote, ui metterò di sotto, & non sarà membro in me che non faccia il debito, ne mi ui leuerò da dosso, che forse qualch'uno di noi dirà, non posso piu. Dio uoglia pur che mi possa condurre. à me, che faccio professiion di fede, e di fede la piu inuiolabile, che fosse mai in huomo, mandare à dire, che io son un traditore? per un poco di libro, che non ui ho mandato, ilquale non ho mandato per mandarlo ordinato per alphabetto, accio possiate in due hore imparare il tutto; & per fare forse dauãti qualche cosa pur in quella lingua, che sia in uostra loda; accio non sia lingua che io possa sapere, nella quale non u'habbia lodato à mio potere. si, affaticati, lascia studiare per lei, ch'ella ti manderà poi à salutare di bella maniera. la dou'io aspettaua una lettera, la quale prima letta per me potesse ammirarmi con donne & cauallieri, & farne fare mille conserue in uostro honore, mi mandate à dire di belle parole. ma almeno mi haueste scritto; accio mi hauesse tolto lo affanno della offesa il diletto del leggere le uostre lettere piu belle di quante mai furono scritte da donne, ne da huomini ben scriuenti. O che cosa è questa: io credo anche che ui loderò, non mi partirò dalla penna: ma non lo farò mai. Sono fatte le uacationi nello studio, & io fornirò il

libro, & lo ui manderò, tanto piu con ordine & meglio scritto, quanto piu uorro mostrarui che non è fede pari alla mia, non restando perciò di esserui quel inimico che io ui sono, dannosa rubuina, che se mi rifondo un lustro alla bolla della lenza, ue la martinerò co i merli, che non potrete piu amarezar contra di Simon. se contrapontizate in amaro col carnifico, che farete co i gaij di uostrise? gli deuete ammartinare & carpir la perpetua del fusto con quelle cerette fratenghe, lequali con le seste alla calcosa morfisco di tutta perpetua. uolea tornare al nostro parlare, ma si come si dice, che chi sta furfante tre dì soli, mai piu non puo lasciare quella uita, così chi comincia à scriuere nella loro lingua, da uirtu forfantesca sforzato conuien, se ben nõ uolesse, finire in quella. uostrodeno dũque rifondera breuiosa per breuiosa, se sbasirete così per lo carnifico, come il carnifico per uostrise. delquale ui potrà poi dannezzar losmo rifonditor di questa. uostrise rifonda morsa & morsa p nome del carnifico à losmo della bolla de i tuferi carnifico, & mazo mio fratengo, et à tutti i gaij di uostrodeno. Rifondo stanga al turlante, & ui morfisco tutta da chielma à calchi. Della Bolla del carro, alli XVI lustri del XXXI lustro chielma de i CCCLXVI lustri M. D. XXXI.

Di uostrise maza sant'alta

Antonio Brocardo carnifico
& falconissimo con cera
comprante uiole.

A' M. GIOVANNI MELSO, HORA CHIAMATO M. PAOLO.

Quanto meno io aſpettaua uoſtre lettere al preſente dolciſſimo fratello, tanto eſſo maggior piacere & contento mi hanno apportato. che ſe gia ne gli anni de la noſtra prima giouanezza le uoſtre lettere mi furon gioconde, come lettere d'amico, e piene di belli concetti mondani, hora mi ſono ſtate ſopra modo grate, come lettere di huomo amico & eletto di Dio, e ripiene di alti diuini penſieri: i quai leggendo, mi ho ſentito commouere, & deſtar nell'animo un caldo deſiderio di uoler piu inanzi tener à uile tutte queſte coſe terrene et caduche, et uolger la mente mia alle celeſti et immortali. Io ſo troppo bene M. Pauolo che la ſtrada, ou'hor camino, è lontana dal dritto ſentiero. ſo io, che le cure, che occupan la mēte mia, mi rendon ingrato al Signore, ſo, che debito mio ſarebbe à porgerli di continouo et uoti et preghi, et di ſpendere i d oni ſuciá gloria ſua, & di adoprare quel poco di lume d'intelletto, che egli mi diede, in contēplar lui ſolo, ilqual ſolo merita eſſer ammirato. ma io ſono da fanciullo auezzaco à uiuere cotal uita; et ſon talmēte ſuiato dietro le coſe del mondo, lequali cō le lor falſe dolcezze adeſcano i ſentimēti noſtri, che io nō ſo ſcorgere il uero bene; et ſi grauemēte ſono oppreſſo dal faſcio terreno che à ſolleuarmi per me medeſimo non baſto. forſe Iddio per ſua infinita bontà mi porgerà la mano, & mi darà quella gratia, che io ſpeſſe uolte ſoſpiro: laqual quando che ſia, non fia tarda. Beato uoi, che ſi per tempo hauete riſpoſto alla diuina uoce, & ſi toſtamente prendeſte la croce ſeguitando il uero Capitano alla guerra; onde eterno premio

riportarete: & si generosamente sprezzate tutto quello, che'l mondo apprezza;onde inestimabil pregio guadagnerete.Io ui conobbi sempre huomo di eccellente ingegno, & hora ui ho conosciuto di uirtu singulare;di modo che la bõtà dell'animo uostro nõ cede punto alla sublimità dell'intelletto.di che io fra me medesimo mi rallegro grãdemente p la nostra antica amicitia:laqual io sempre ho conseruata inuiolabile,ne p auenimẽto alcuno mai raffreddossil'amor mio. et il seme d'emulatione,che sparse la fortuna fra noi, non puote in me producere frutto alcuno: perche uoi foste sempre amico da tener caro,& io sempre ui stimai molto, & hora piu che mai ui stimo & tengo caro: si che ne prẽdo piacere, che siate in porto, riuscito da gran tempesta, quantunque io sia in mezzo l'onde, fra mille perigliosi scogli,con debil legno,combattuto d'ogni intorno da uenti contrari,in tanta oscurità del cielo, che io non ueggo il camino.ma spero che uoi col lume, che gia hauete acceso, mi mostrarete il uiaggio, & che à poco à poco i uenti turbati s'acqueteranno, & con mar tranquillo schifando i scogli peruenirò nel desiato porto.uoi so certo mi aspettarete: che nella strada di Christo per aspettar compagno non si ritarda il camino,& per solleuar altrui non si scema il uigore. Mi duole assai di nõ hauer potuto andar à Vinetia questa settimana santa,& far riuerenza à quella Illustre,& ueramẽte diuina madõna, per alcuni trauagli che allhora mi soprauẽnero.ma siate certo, che desidero et bramo di uenir un giorno à Milano,et starci alcun di cõ qlla dolce et santa cõpagnia,per udir santi ragionamẽti,et imprẽder santa dottrina.io non ui saprei dire il quando;peroche sono tãto inuolto nelle facẽde,che non so quando mi potrò suiluppare

ne p hora comporta la charità che io abbãdoni i fratelli et sorelle,i quali hanno del mio aiuto bisogno. spero che tosto loro serà proueduto,& io serò libero:et allhora senza fallo cãgiarò il uiuer mio nella maniera,che piacerà al Signor eterno,alquale u'accomando. Di Vdene.

Cornelio Frangipani.
da Castello.

A' M. PIETRO ARETINO.

Molto Magnifico fratello, Ho per infinite proue conosciuto uano essere il nostro contrastar co' cieli; quando, à guisa di nimici congiurati, al contrario delle nostre uoglie girano. Che non ho fatto io per tener fermamente uolta la mia nauicella contro alle forze delle tempestose onde, che contra sempre uenute le sono? & nondimeno uinto son costretto ad aspettar la bonaccia,ueduta già dalla speranza mia di uicino. & senon,ch'io mi riparo in un tranquillo seno per racconciar le sarte tutte, et per risanar d'un poco di febre; uerrei cosi bagnato et mal trattato dalla fortuna,al diuin conspetto di V. S. laqual quanto io ami & osserui,un giorno le farà palese quella mano, che con la sua compagnia si stende uerso la dolcissima,et pietosissima natura sua:pregandola à tenermi nella sua buona gratia,& nella desiderata racconciliatione con l'unico M. Titiano: percioche ho piu desiderio di far uedere al mondo, che io intendo dare alla Fortuna ogni uolta, ch'io le posso esser superiore, per hauermi uietato il poter fare il debito mio, che io non hò di uiuer lungamente. Del letto.

Iulio Camillo.

Signor mio M.Paolo,Dall'amore,ch'io ui porto, puo esserui noto il dispiacere , ch'io ho preso della indispositione uostra di cattarro : ilquale come acerbo mio nimico mi fa guerra per tutto:ne gli basta , che di & notte m'affligge , ch'è uenuto anco à Roma à tormentar uoi, che sete la piu nobil parte di me stesso.Noi qui,per empiere il libro, raccogliamo le lettere in quel modo, che si fanno i fiori l'autunno;che la penuria fa,che ciascuno par bello. non ci riprendete adunque come poco diligẽti: perche sapete,che i principij di tutte le cose portano seco gran difficultà.l'altro uolume si ridurrà insieme con minor fatica, et di cose piu capace si fara in certo modo lume à questo.Sto in molto desiderio di sapere,che m'habbiate acquistato l'amore di M.Annibale Caro:ilche mi hauete promesso per scritto di mano : col quale,sempre ch'io uoglia,ui posso cõuincere,et sforzar ui à farlo:ma nõ lo fo,hauendo piu certezza della cortesia uostra,che speranza delle cautioni mie.State sano,& amatemi.Di Vinetia,alli XIIII di Decemb. M. D. XLII.

Benedetto Rhamberti.

A' M. PAOLO MANVTIO.

Son tornato à Roma con quest'ultimo procaccio . Mori il Vescouo di Consa mio padrone.era un giouane il piu robusto,ch'io conoscessi mai . affrontaua gli orsi,& ammazzaua i porci seluaggi:era un'Achille.circa la fine di Luglio uolse uenire à Napoli:per la mutatione dell'aria ammalò,

& in quattro di si morì. io dipoi m'intertene col Conte de Consa suo padre, oue ho lasciato opinione di essere il piu dotto huomo di Maremma, ui do mia fede, che partendo mi è stato forza promettere di tornarui à primauera. non so che serà. io di uero non posso senon lodarmi di Napoli, & di quei cauallieri. u'ho trouato grandezza mista con infinita cortesia. letterati non ui sono, dico che habbino finezza, Il Conte d'Allife uostro è letterato assai. l'Amphriso è in uilla, & scriue epistole, che uuol far stampare, senza ombra di eloquentia. In Roma ho uisitato il Danesio: mi è parso miracolo: tanto humanamente mi accolse, & ragionò. Il Correggio è ammalato: ui si raccommanda. M. Marcello parte doman per la Corte. Mi ui raccommando. non uuo uoltar carta. Di Roma.

Seruitor Giac. Bonfadio.

ALLA SIGNORA THEODORINA SAVLI.

L'affettione, ch'io porto à V.S. per l'amore, che ella porta à Giesu Christo nostro Signore, mi fece scriuere quello, che io le scrissi; ma se io fui presontuoso, & arrogante, V.S. è tanto piu humile, & modesta, pregandomi nella sua lettera, ch'io le insegni à edificare sopra quel fondamento, che si contiene nella mia. Et benche conosca, che io farei meglio ad imitare la sua humilità tacendo, nondimeno per ubidire in parte, le proporrò tre cose breuemente, lequali so per qualche esperientia che giouano sommamente alla edificatione della uita spirituale. Queste tre cose sono, l'oratione mētale, l'adoratione Christiana,

& la meditatione. per oratione mentale intendo un deſiderio feruente d'impetrare da Dio alcuna coſa: & le coſe, lequali principalmente debbiamo deſiderare d'impetrare da Dio, ſono la fede, la ſperanza, & la charità: & perche l'huomo puo ſempre deſiderare, per conſeguente puo ſempre orare, come ci eſſorta ſan Paolo che facciamo. La fede Chriſtiana conſiſte nel dar credito à tutte le parole di Diò, & in particolare all'Euangeliò di Chriſto. l'Euangelio non è altro, che la feliciſſima nuoua, che hanno publicata per tutto il mondo gli Apoſtoli, affermando che l'unigenito figliuolo di Dio ueſtitoſi della noſtra carne, ha ſatisfatto alla giuſtitia del ſuo eterno padre per tutti li peccati noſtri. Chi crede queſta feliciſſima nuoua, crede l'Euangelio, et dando fede per dono di Dio all'Euangelio, ſi parte dal regno del mondo, & entra nel regno di Dio, godendo del perdono generale; diuenta di creatura carnale creatura ſpirituale; di figliolo di ira, figliuolo di gratia; di figliuolo di Adam, figliuolo di Dio; e gouernato dallo Spirito ſanto, ſente una giocondiſſima pace di conſcientia, attende à mortificare gli affetti, & appetiti della carne, conoſcendoſi morto col ſuo capo Gieſu Chriſto; attende à uiuificare lo ſpirito, & à uiuere una uita celeſte, conoſcendoſi reſuſcitato col medeſimo Gieſu Chriſto. queſti & altri ſtupendi effetti fa la fede uiua nell'anima del Chriſtiano, & per ciò debbiamo ſempre inſtare con l'oratione al ſignor Dio, che ce la doni, & ce l'accreſca ſe l'habbiamo. La ſperanza Chriſtiana conſiſte nell'aſpettare con patienza, & con deſiderio & allegrezza continua, che Dio adempia in noi quelle promeſſe, ch'egli ha fatto à tutti i membri del ſuo diletto figliuolo, promettendo di farli conformi alla imagine glorioſa di lui:

il che sarà adempinto, quando fatta la resurrettione de' giusti saremo glorificati nell'anime, et ne' corpi. chi ha questa speranza grida sempre col cuore, Adueniat regnum tuum: ilqual regno allhora uerrà perfettamente, quando Giesu Christo dopo il giudicio uniuersale consegnerà il regno al suo eterno padre. La charità consiste ne l'amar Dio per se stesso, & ogni cosa per Dio, drizzando tutti i pensieri, tutte le parole, & tutte le operationi à gloria di sua diuina Maiestà. la qual cosa non potrà mai fare, chi non crede à l'Euangelio, et chi non gusta con la speranza i beni della uita eterna. Adunque il christiano dee uiuere in uno continouo desiderio, che Dio gli accresca la fede, per laquale si conosca giustificato, & fatto figliuolo di Dio per li meriti di Christo: che Dio gli accresca la sperãza, perlaquale aspetti con desiderio la resurrettione de' giusti: che Dio gli accresca la charità, per la quale ami Dio con tutto il cuore, odiãdo l'amor proprio, fonte d'ogni peccato. la charità sostenta la fede, & la speranza: perche l'amore fa, che l'huomo crede, & spera facilmente. la speranza della uita eterna fa, che'l christiano non si cura della uita presente, & per conseguente è modesto, & humile nelle prosperità, & forte, et patiente nelle aduersità. La fede uiua ci mantiene incorporati in Christo, & per conseguente uiuificati dallo Spirito di Christo, ilquale è spirito fecondissimo, & perciò nell'anima del uero christiano produce frutti dolcissimi, come è la charità, il gaudio, la pace, la benignità, la bontà, la mansuetudine, la fedeltà, et la sperãza. l'anima, che si sente del tutto sterile di questi & altri simili celesti frutti, tengo per fermo, che non ha in se lo spirito di Christo: & chi non ha lo spirito di Christo, non è di Christo; come dice san Paulo.

L'adoratione christiana consiste in spirito, & uerità: & allhora il christiano adora in spirito & uerità, quando si humilia sotto la potente mano di Dio*, benedicendo il suo santo nome in ogni tempo, & ringratiandolo per ogni cosa così aduersa, come prospera; tenendo per certo, che niuna cosa gli auuiene senza la uolontà di* Dio*: con la quale uolontà conformando la sua, il christiano uiene ad unirsi con* Dio*, & diuenta uno spirito con esso lui, & gode una tranquillissima quiete, sicuro da tutti i tumulti & errori del mondo: percioche uengano pur sopra di lui le infirmità, le persecutioni, la pouertà, la perdita de figliuoli, & tutte le altre aduersità, che egli le riceue con la faccia allegra, & serena, sapendo che uengono per uolontà di* Dio*, la quale egli ha fatta sua, uolendo tutto quel, che uuol* Dio*, il quale usa di purificare nella fornace delle tribulationi le anime de suoi eletti, conducendogli alla felicità del paradiso per quella medesima uia, che condusse l'unigenito suo figliuolo* Giesu Christo*.* La *meditatione consiste nel pensare à* Dio*, & alle sue perfettioni, et à beneficij, i quali dalla sua onnipotentia, sapientia, & infinita bontà sono communicati liberalissimamente à tutte le creature, & particolarmente à ueri christiani: & consiste nel pensare à* Gie*su* Chri*sto passibile, & mortale, & à* Giesu Christo *impassibile & immortale.* In Giesu Christo *passibile, & mortale considera il christiano la humilità, la mansuetudine, la charità, l'obedienza à* Dio*, l'estrema pouertà, & le continue ignominie, & persecutioni, lequali finalmente l'uccisero acerbissimamente nel legno della croce.* Qu*este cose considera ogni giorno il uero christiano per imitare il suo maestro, per diuentare humile, mansueto, amoreuole,*

ubidiente à Dio; per uincere la uergogna del mondo, per essere patiente, & constante nelle tribulationi, & pigliare la sua croce ogni giorno, & seguire arditamente il suo Signore. In Giesu Christo impassibile, & immortale, & glorificato, considera il Christiano, che egli per la sua obedienza è stato essaltato da Dio ad una altissima sublimità, & ha acquistato un nome, che è sopra ogni altro nome: considera, ch'egli è nostro pontefice, percioche intercede ogni hora per noi; che è nostro Signore, perche ci ha redenti, & comperati col suo preciosissimo sangue; che è nostro Re, percio che ci gouerna col suo spirito santo, cosi nelle cose temporali, come nelle spirituali; che è nostro capo, percioche si come dal capo humano descende una uirtù, che dà uita, & sentimento à tutto il corpo, cosi da Christo glorioso descende ne suoi membri mistici una uirtù diuina, che li uiuifica d'una uita, sempiterna, & gli empie di doni, & sentimenti spirituali, & celesti: considera, che egli ci porta uno infinito amore, che ha piu cura di noi, che non habbiamo noi medesimi; che copre con la purità & perfettione sua tutte le nostre imperfettioni; che habita col suo spirito nelle anime nostre, & che finalmente ci farà habitare seco in paradiso glorificandoci ad imagine della gloria sua. Chi sarà colui, che considerando queste cose stupendissime, con fede, non abbrusci d'amor diuino? che non s'innamori ardentissimamente di Dio, & di Christo? che non giudichi, & tenga per un uilissimo fango tutti gli honori, tutte le ricchezze, & tutti li contenti, et piaceri del mondo? che non consacri l'anima sua, & il corpo suo al suo Dio, & al suo Christo? Signora mia pensate sempre à Dio, & à Christo; & uiuerete una uita celeste in terra,

uederete in ogni cosa Dio & Christo, farete ogni cosa per gloria di Dio & di Christo, & amerete ogni cosa per amor di Dio & di Christo. Signora mia in Christo osseruandissima, per ubidirui mi son condotto presontuosamente à parlare delle cose spirituali, nelle quali mi conosco poco esperto: ma siami conceduto di errare per questa uolta: per l'auenire cercherete persone sufficienti à tanta impresa, et lascierete stare me nel mio silentio, pregando il signor Dio, che mi dia orecchie da udire quello, che egli parla secretamente al mio cuore. prego sua diuina Maiestà, che ui faccia sempre orare, adorare, & meditare ad honore, & gloria sua.

In Napoli, il giorno XII di Febraro, M. D. XLII.

Di V.S.

Deditissimo seruitore in Christo,
Marc'Antonio Flaminio.

ALL'ILLVSTRE SIGNOR CARACCIOLO.

La felice nuoua, che mi diedero della santa uocatione di V.S. il signor Ferante & il signor Giouan Francesco, diede grandissima allegrezza non solamente à me, ma anchora al Reuerendissimo Legato, & à questi altri signori: & hora per confermare, & accrescere questa nostra allegrezza, V. S. m'ha fatto degno d'una sua lettera, la quale è quasi una ratificatione di quello, che i predetti signori m'haueano scritto. Signor mio colendissimo, considerando io quelle

parole di ſan Pauolo, Voi uedete fratelli la uoſtra uocatione, che fra uoi non ſono molti ſaui ſecondo la carne, non molti potenti, non molti nobili, ma Dio ha eletto le coſe ſtolte del mondo per confondere i ſaui, & Dio ha eletto le coſe deboli del mondo per confondere le forti, & Dio ha eletto le coſe ignobili del mondo & le uili, & quelle, che non ſono, per diſtruggere quelle che ſono; dico, che conſiderando io queſte notabili parole, mi pare di uedere, che'l ſignor Dio, habbia fatto un fauor molto particolare à uoſtra Signoria uolendo, che ella ſia nel numero di quelli pochiſſimi nobili, che egli orna di una nobiltà incomparabile, facẽdoli per la uera & uiua fede ſuoi figliuoli. & quanto è ſtato piu particolare il fauore, che ella ha riceuuto da Dio, tanto la ueggo piu obligata à uiuere, come ſi conuiene alli figliuoli di Dio, guardando, che le ſpine, cioè i piaceri, & gli inganni delle ricchezze, et l'ambitione non ſuffochino il ſeme dell'Euangelio, che è ſtato ſeminato nel cuor ſuo: benche mi rendo certo, che'l Signor, il quale ha cominciato à gloria ſua l'opera buona in uoi, la cõdurrà à perfettione à laude della gloria della gratia ſua, la quale creara in uoi un'animo tanto generoſo, che ſi come per lo adietro poneuate tutto il uoſtro ſtudio in conſeruare il decoro de caualieri del mõdo, coſi hora porrete tutta la uoſtra diligenza in conſeruare il decoro de' figliuoli di Dio, à quali conuiene imitare cõ ogni ſtudio la perfettione del loro celeſte padre, eſprimendo, & rappreſentando in terra quella uita ſanta, & diuina, la quale uiueremo in cielo. ſignor mio oſſeruandiſſimo, in tutti i uoſtri penſieri, in tutte le uoſtre parole, et in tutte le uoſtre operationi ricordateui, che ſiamo diuẽtati per Gieſu Chriſto figliuoli di Dio: et q̃ſta memoria generata

& conſeruata nell'anima noſtra dallo Spirito di Chriſto non ci laſcierà di leggieri ne fare, ne dire, ne penſare alcuna coſa indegna della imitatione di Chriſto; alquale ſe noi uogliamo piacere, è neceſſario, che ci diſponiamo à diſpiacere à gli huomini, & à diſprezzare la gloria del mondo per eſſer glorioſi appreſſo à Dio: perciò che, come dimoſtra Gieſu Chriſto in ſan Giouanni, è impoſſibile, che alcuno poſſa credere ueramente in Dio, mentre che egli cerca la gloria de gli huomini, i quali, come dice Dauid, ſono piu uani della medeſima uanità. la onde è coſa ſtultiſſima, & uiliſſima fare ſtima del loro giudicio, douendo i figliuoli di Dio hauer ſempre innanzi à gli occhi il giudicio di Dio, ilquale uede non ſolamente tutte le noſtre operationi, ma tutti gli occulti, & profondi penſieri del noſtro cuore. eſſendo dunque impoſſibile piacere à Dio; & à gli huomini del mondo, che furore ſarebbe il noſtro, ſe eleggeſſimo di diſpiacere à Dio per piacere al mondo? Et ſe iſtimiamo coſa uergognoſiſſima, che una ſpoſa uoglia piu toſto piacere altrui, che al ſuo ſpoſo; che biaſimo meriterà l'anima noſtra, ſe ella uorrà piacere ad altri, che à Chriſto ſuo dilettiſſimo ſpoſo? Se Chriſto unigenito, & naturale figliuolo di Dio ha uoluto non ſolamente patire per noi le infamie del mõdo, ma il tormento acerbiſſimo della croce, perche non uorremo noi per la gloria di Chriſto tollerare allegramente le deriſioni de gli nimici di Dio? Siche ſignor mio contra le calumnie, & deriſioni del mondo armiamoci d'una ſanta ſuperbia, ridendoci delle loro deriſioni; anzi come ueri membri di Chriſto habbiamo compaſſione alla loro cecità, pregando il noſtro Dio, che doni loro di quel ſuo ſanto lume, che ha donato à noi; accioche diuentando figliuoli

de la luce siano liberati dalla misera seruitu del prencipe delle tenebre; ilquale con questi suoi ministri perseguita Christo, & le membra di Christo: la qual persecutione mal grado del Demonio, & de' suoi ministri ridonda finalmente in gloria di Christo, & in salute de' membri suoi, i quali godono di patire per Christo, essendo predestinati à regnare con Christo. Chiunque ha ueramente questa fede, resiste facilmente alle persecutioni del Diauolo, del mondo, & de la carne. però signor mio colendissimo, preghiamo giorno & notte el nostro padre eterno, che ci accresca la fede, & la faccia produrre nell'anima nostra quei dolcissimi & felicissimi frutti, che ella suol produrre nella buona terra di tutti i predestinati à uita eterna; accio che essendo la nostra fede fecunda di buone opere, siamo certi, che ella non è fenta, ma uera; non morta, ma uiua; non humana, ma diuina, & per conseguente pegno preciosissimo della nostra eterna felicità. mostriamo, che noi siamo legitimi figliuoli di Dio, desiderando sempre, che'l suo santissimo nome sia glorificato, & imitando la sua ineffabile benignità, la qual fa nascere il Sole sopra i buoni, & sopra i rei. adoriamo sua diuina Maestà in spirito, & uerità, consecrandole il tempio del nostro cuore, & offerendo in esso le uittime spirituali per Giesu Christo nostro signore. anzi come ueri membri di questo Pontefice celeste, facciamo un sacrificio della nostra carne, mortificandola, & crucifigendola con le sue concupiscenze, accio che morendo noi, uiua lo spirito di Christo in noi. moriamo signor mio uolontieri à noi medesimi, & al mondo, accio che uiuiamo felicemente à Dio, et à Giesu Christo. anzi se siamo uere membra di Christo, conosciamoci gia morti con Christo, & risuscitati, &

asceſi in cielo con eſſo lui, accio che la noſtra conuerſatione ſia tutta celeſte, & ſi uegga in noi uno eccellentiſſimo ritratto di Chriſto: il qual ritratto ſarà tanto piu bello, & piu marauiglioſo in uoi, quanto uoi ſete un ſignor nobiliſſimo, ricco, & potente. O' che giocondo, et inſatiabile ſpettacolo à gli occhi de ueri chriſtiani, anzi à gli occhi di Dio, & di tutti gli angeli uedere un pari uoſtro, il quale conſiderando la fragilità della natura humana, & la uanità di tutte le coſe temporali, dica con Chriſto, Ego ſum uermis, et non homo; & con Dauid gridi, Reſpice me, & miſerere mei, quia unicus & pauper ſum ego. O' ueramente ricco, & beato colui, che per fauor di Dio peruiene à queſta pouertà ſpirituale, renuntiando con l'affetto tutte le coſe, che egli poſſiede, cioè la prudentia mondana, le ſcienze ſeculari, le ricchezze, le ſignorie, i piaceri della carne, la gloria de gli huomini, i fauori delle creature, & ogni confidanza di ſe ſteſſo. coſtui diuentando per Chriſto ſtolto nel mondo, et in mezzo le ricchezze dicendo di cuore; Panem noſtrum quotidianum da nobis hodie, e preponendo l'improperio di Chriſto, & le tribulationi alli piaceri, et alli fauori del mondo, & non uolendo ne altra ſantità, ne altra giuſtitia, che quella, che ſi acquiſta per Chriſto, entra nel regno di Dio, et è ſoſtentato, fauorito, & gouernato dallo ſpirito di Dio, & tutto ripieno di gaudio ſanto canta col profeta; Il ſignor e mio paſtore, niſſuna coſa mi mancherà: egli in luoghi ameni, & herboſi mi fa ripoſare, & lungo le acque del refrigerio mi conduce: & creſcendo tuttauia la diffidanza di ſe medeſimo, et di tutte le creature, & la confidanza in Dio, ne uolendo ne in cielo, ne in terra altra ſapienza, altri theſori, altra potenza, altro piacere, altra gloria, altro fauore,

che quello del ſuo Dio, grida col medeſimo profeta, Signor chi ho io in cielo oltre à te? niſſuno io uoglio teco ſopra la terra: per lo deſiderio di te la carne mia, & il cuor mio ſi conſuma; ò fortezza del mio cuore: Dio è la mia heredità in ſempiterno. conſiderate, che colui, ilquale dice queſte dolciſſime, & humiliſſime parole congiunte con una grandiſſima generoſità, laquale nõ uuol ne in cielo, ne in terra niuna coſa ſenon Dio, conſiderate dico, che coſtui era un Re potentiſſimo, & ricchiſſimo. ma egli non ſi laſciaua offuſcare l'intelletto, ne corrompere l'affetto dalla ſua potenza, ne dalle ſue ricchezze, conoſcendo per fauor di Dio che tutta la potenza & tutte le ricchezze ſono di Dio, & come coſe di Dio le dobbiamo poſſedere & diſpenſare à gloria di Dio. la onde ſi legge nel primo libro intitolato Paralipomenon, che egli in preſenza di tutto il popolo diſſe q̃ſte diuiniſſime parole, Benedetto ſei ſignor Dio di Iſrael padre noſtro ab eterno in eterno: tua è ſignor la magnificenza, & la potenza, & la gloria, & la uittoria, & la laude; percio che tutte le coſe, lequali ſono in cielo, & in terra, ſono tue: tuo è ſignore il regno, & tu ſei ſopra tutti i prencipi, tue ſono le ricchezze, tua è la gloria: tu ſei ſignor di tutti, nella tua mano è la uirtu, & la potentia, nella tua mano è la grãdezza, & l'imperio di ciaſcuno: p laqual coſa hora Dio noſtro ti ringratiamo, & lodiamo il nome tuo inclito: chi ſono io? & chi è il popolo mio, che ti poſſiamo promettere tutte queſte coſe? tutte ſono tue, & quello, che dalla mano tua habbiamo riceuuto, t'habbiamo dato: perciò che ſiamo peregrini nella tua preſenza, & foreſtieri, ſi come tutti i padri noſtri: i giorni noſtri ſono come un'ombra ſopra della terra, & ſe ne fuggono ſenza alcuna dimora. O' Si-

gnore mio, pregate di continuo il signor Dio, che ui dia tanta cognitione della uostra bassezza temporale, et de la incomprensibile potenza di Dio; che insieme con questo gran Re ui humiliate da douero sotto la potente mano di sua diuina Maiestà, lasciando à Dio tutta la gloria, tutta la potenza per riceuere da Dio i beati doni della gratia sua, laquale egli communica solamente à gli humili, lasciandone uacui i superbi. queste parole dice il Signore appresso à Gieremia: non si glorij il sauio nella sapienza sua, ne si glorij il forte nella sua fortezza, ne si glorij il ricco nelle sue ricchezze, ma chi si gloria, si glorij nel conoscermi; perciò che io sono il Signore, ilquale essercito la misericordia, & la giustitia in terra; perciò che queste cose à me piacciono, dice il Signore. Se dunque ui uolete gloriare, non ui gloriate, come fanno coloro, che hanno gli animi uili, & plebei, nelle ricchezze, & nella nobiltà carnale. si glorij in queste cose uilissime, & uanissime colui, che uiue nel regno della carne, & del peccato: ma uoi, che sete entrato nel regno di Dio, gloriateui, che'l uostro Dio habbia usato con uoi la sua misericordia, illuminando le uostre tenebre, facendoui conoscere la sua bontà, facendoui di figliuolo di ira figliuolo suo, di uilissimo seruo del peccato, nobilissimo cittadino del cielo, donandoui finalmente il suo unigenito figliuolo Giesu Christo, & ogni cosa con lui; di maniera che, come dice san Pauolo, il mondo, la uita, la morte, le cose presenti, & le future, & ogni cosa è uostra in Christo, et per Christo unica felicità dell'anima uostra. questa sorte di gloriatione si cõuiene alli christiani, per laquale si essalta la misericordia di Dio, & si annichila la superbia humana, laquale s'Inalza contra la cognitione di Dio, uolendo gloriarsi, & confi-

dare in se medesima. questa gloriatione ci fa humili nelle grandezze, modesti nelle prosperità, patienti nelle aduersità, forti ne pericoli, benefici uerso ogn'uno, stabili nella speranza, feruenti nell'oratione, pieni dell'amor di Dio, uacui dell'amore immoderato di noi medesimi, & delle cose del mondo, & finalmente ueri imitatori di Christo: nella quale imitatione dobbiamo mettere tutto il nostro studio: riputãdo ogni altro studio, rispetto à questo, superfluo, & uano. Signor mio colendissimo, uolendo io ubidire alla lettera di uostra signoria, ho fatto contro al mio instituto: perciò che conoscendo per fauor di Dio ogni hora piu la mia grande imperfettione, & la mia insufficienza, conosco anchora che à me conuiene udire, & non parlare, esser discepolo, et non maestro. ma per questa uolta ho uoluto, che habbia maggior forza il desiderio di V. S. che la mia deliberatione. Il Reuerendissimo Legato ama V. S. come suo dilettissimo fratello in Christo, & haurà gratissima ogni occasione, che li mandera il signor Dio di poter mostrare con gli effetti l'amor suo. Sua signoria Reuerendissima, & la Illustrissima signora Marchesa di Pescara, salutano quella, et questi altri gentil'huomini con meco le basciano la mano, pregando con tutto il cuore il nostro signor Dio, che la faccia diuẽtare con la gratia sua di gran lunga piu pouera di spirito, ch'ella non è ricca di castelle, & di beni temporali: accio che la pouerta spirituale la faccia ricchissima de' beni diuini, et sẽpiterni. Di Viterbo, il giorno XIIII. di Feb. del XLIII.

Di V. Illustr. S.

Deditiss. ser. in Christo,
Marc'Anto. Flaminio.

Cugino cariſſimo, Ho letto con grande moleſtia l'ultima parte della uoſtra lettera, et tengo per fermo, che quello trauaglio ui ſia dato da ſeruitori: che de patroni non potrei ciò credere facilmente: ma comunque ſi ſia, non niego di hauerui compaſſione, eſſendo anchor io conſcio della mia fragilità. nondimeno non debbo rimanere di dirui liberamẽte quello, che mi mette in cuore noſtro Signor Dio: & ui parlerei ancho piu diſteſamente, ſe haueſſi piu tempo. Vi dico cugino cariſſimo, che biſogna, che ui riſoluiate di eſſere ò chriſtiano, ò huomo del mondo. ſe uolete eſſere huomo del mondo, tenete per certo, che non trouerete mai pace, ne quiete: ouunque ſarete, ui ſaranno dati de gli affanni, et de trauagli dal mondo, ma piu da uoi medeſimo, percioche non hauerete maggior nimico di uoi ſteſſo. ſe uolete eſſer chriſtiano, ui biſogna ſapere, che douete uiuere in queſto mõdo come morto al mondo, & come uiuo à Dio: altramẽte u'ingannate, ſe penſate di eſſer uero chriſtiano: percioche, come dice ſan Paolo, ciaſcuno di noi, che è battizzato in Chriſto Gieſu, nella morte di lui è battezzato, percioche ſiamo ſepolti con eſſo lui p lo batteſimo nella morte, accioche ſi come Chriſto reſuſcitò da morte per la gloria del padre, coſi anchora noi caminiamo nella nouità della uita. Se dũque ſete morto cõ Chriſto, perche ſete tanto ſenſitiuo nelle ingiurie, che confeſſate di uederui in pericolo di fare qualche grã male p uindicarui? In uerità moſtrate di hauer guſtato molto poco la dottrina chriſtiana, et che la fede habbia fatto in uoi poco, è niſſuno effetto di q̃lli, che ella ſuol fare in coloro, che accettano ſinceramẽte l'Euãgelio. Vorrei

adũque, che ui uergognaste, et ui adiraste cõtro à uoi medesimo, et non con altrui: percioche i uostri nimici non ui possono mai far tanta ingiuria, ne tanto danno, quanto ui fate uoi medesimo, lasciando signoreggiare cosi uituperosamente nel uostro cuore lo spirito maligno contra lo spirito di Christo, ilquale, ui affermo, che non habiterà in uoi, se uorrete dar luogo à cosi fieri pensieri. Risuegliateui poueretto, & considerate, che sete membro di Christo crucifisso, uero Dio, & uero huomo, ilquale per la uostra salute sostenne tante ingiurie, tanti uituperi, tanti cruciati, che la uostra persecutione è come una picciolissima goccia d'acqua paragonata con tutte le acque dell'Oceano: et uoi per amore di Christo, per non infamare il suo santo nome per fare la sua uolontà, nõ uorrete sostener le ingiurie de uostri fratelli? à quali come christiano doureste portare cõpassione & non odio, uedendo, che si fanno danno à loro, & non à uoi: che à uoi faranno grande utilità, se saperete gouernarui da uero Christiano, considerando, che niuna cosa ui uiene à caso. tutte le cose prospere, & auerse ui uengono per uolontà di Dio, tutte le douete riceuere dalla mano sua. et se Dio è uostro padre, come per sua infinita benignità degna di essere, douete credere, che non ui manda queste tribulationi per nuocerui, ma per giouarui, cioè per essercitare la uostra patientia, per darui necessità di ricorrere assiduamente con l'oratione all'aiuto suo, per scoprirui la uostra grande imperfettione, et la uostra grã superbia: cõciosia cosa che se non regnasse in uoi una notabile arrogantia, nõ sareste cosi impatiente, ne ui uerrebbono cosi strani pensieri nel cuore. Se haueste una minima parte di quella humiltà, che si conuiene alla professione christiana, ui prometto,

che non entrareste in così aspro furore, ma conoscendoui pieno di peccati, degno di essere infamato, & perseguitato da tutte le creature, hauendo uoi offeso, et offendendo tuttauia tante uolte il uostro creatore, confessareste di meritare mille uolte peggio, & amereste coloro, che ui perseguitassero, come instrumenti di Dio usati da sua Maiestà per mortificare la uostra uiuezza, & per purgare l'anima uostra dalla superbia, & dalla presontione: & imitereste Dauid, ilquale essendo maladetto da Semei, non si uolse uendicare, dicendo, che Dio haueà commādato, che costui il maledicesse: & Iob essendo percosso dal Diauolo, non dice, che'l Diauolo l'habbia percosso, ma dice, la mano del Signore mi ha tocco. Così fanno gli huomini pij, riceuono, dico, ogni cosa dalla santa mano del Signore, & per conseguente si stanno cheti, & patienti nelle ingiurie, & nelle persecutioni, sapendo, che è dura cosa il calcitrare contro allo stimolo, & che Dio fa loro gran fauore, quando come figliuoli gli flagella. Non sapete uoi anchora, che in questo modo Dio uuole, che gli impij preuagliono contra i pij, quanto alla carne, & alle cose temporali? come Cain contra Abel, Esau contra Iacob, Saul contra Dauid, & i Giudei contra il Santo de santi. ma guai a gli impij, che affliggono i pij: perciochè colui, che tocca i pij, tocca la pupilla dell'occhio mio, dice il Signore; ilquale renderà à quelli, che ci affliggono, afflitione, & à noi, che siamo afflitti, consolatione, & la uita eterna per le tribulationi momētanee, pur che siamo patienti, pur che ci portiamo uirilmente, aspettando il Signore. ilquale dice espressamente nel Deuteronomio, che à lui appartiene la uendetta: di maniera che chiunque uuol uendicare le proprie ingiurie, si usurpa l'ufficio di

Dio ſuperbamente,& merita di eſſere abbandonato,et punito rigidamente da ſua diuina Maeſtà; laquale lo harebbe fauorito,& difeſo,ſe con patientia haueſſe laſciato operare à lei,rendendo bene per male, orando per li ſuoi perſecutori,& facendo bene à coloro,che gli portano odio,come ci commanda Gieſu Chriſto eſpreſſamente in ſan Matheo.Ma forſe mi direte. che queſte coſe ſono facili à dire, ma molto difficili à mettere in prattica. anzi io ui confeſſo, che ſono impoſſibili alla noſtra natura corrotta ſenza la gratia di Dio,ma ſono facili à coloro, che diffidando della loro uirtù,ricorrono con fede à colui,ilquale ſolo dà ogni uirtù,& nelquale ogni coſa è poſſibile à fedeli: à colui dico,che promette,che'l padre ſuo ci concederà benignamēte ogni coſa, che dimanderemo nel ſuo nome. Dimandiamo adunque,fondando la noſtra fede nelle promiſſioni di Chriſto,che non può mentire, & ogni coſa dal padre impetreremo.Ma noi le piu uolte facciamo tutto il contrario: nelle tribulationi non ricorriamo à Dio; ma ricorriamo alla noſtra prudentia,à gli amici,à parenti; ci deſperiamo, ci lamentiamo; minacciamo chi ci fa oltraggio, penſiamo il modo del fare la uendetta, & ſiamo ſpeſſe uolte contenti di morire,pur che'l noſtro nimico mora con eſſo noi.queſte ſono le noſtre orationi,la noſtra fede in Dio, la noſtra imitatione di Chriſto,la noſtra profeſſione euangelica: & poi non ci uergogniamo di uſurpare il nome chriſtiano; eſſendo ſimili,& peggiori di Turchi,et di Giudei:quaſi che Chriſto ci habbia chiamati al ſuo Euangelio, accioche uiuiamo come gli huomini del mondo,& perche uituperiamo il ſuo ſantiſſimo nome,uiuendo uituperoſamente come etnici,et publicani.Io mi ſono diſteſo nello ſcriuere piu che nō haueа

deliberato;ma non me ne pento, che forse Dio per le parole mie ui darà piu sentimento del douer christiano, che nō mostrate di hauer hauuto infino à qui. Pregate Dio: considerate, che sete degnissimo d'ogni ingiuria, & d'ogni uituperio, & diuenterete mansueto, patiente, et humile, et Dio darà fine alla tentatione, accioche possiate sostenere. Aspettate il Signore, portateui ualorosamente: esso darà fortezza al uostro cuore. aspettate il Signore. Di Roma, alli XV. di Febraro, del M. D. XLIIII.

Marc'Antonio Flaminio, uostro cugino.

A' M. CARLO GVALTERVZZI.

Ho hauuto gran piacere dell'auiso, che m'ha dato V. S. della speditione delle bolle, non solamēte per l'utilità mia, laquale in uero è di qualche importanza, ma ancora per uedere solleuata V. S. di una parte del peso graue, ch'ella sopporta uolontieri per amor mio. Quanto al consiglio, che mi dimādate de genere librorum: io dirò una cosa, che forse ui parerà strana & sciocca: ma uolendo dire il uero secōdo la mia conscientia, è forza ch'io la dica. io non saprei proporui libro alcuno (non parlo della scrittura santa) che fosse piu utile di quel libretto de imitatione Christi, uolēdo uoi leggere per non curiosità, ne per saper ragionare, et disputare delle cose Christiane, ma per edificare l'anima uostra, & attendere alla prattica del uiuer Christiano, nella quale consiste tutta la somma, come l'huomo ha accettato la gratia dell'Euāgelio, cioè la giustificatione per la fede. è bene il uero, che una cosa desidero in detto libro, cioè che nō

appruouo

appruouo la uia del timore, della quale egli spesso si serue ma basta esserne auuertito: non gia che io biasimi ogni sorte di timore, ma biasimo il timor penale, il quale è segno ò d'infedeltà, ò di fede debolissima. perche s'io credo da douero, che Christo habbia satisfatto per tutti i miei peccati passati, presenti, & futuri: non è possibile. ch'io tema di esser condennato nel giudicio di Dio, massimamente s'io credo, che la giustitia, & la santità di Christo sia diuentata mia per la fede; come debbo credere, se uoglio essere uero Christiano. adunque il timor penale non è conueniente al christiano essendo cõueniẽte à lui l'amor filiale. ma bene è conueniente, che'l christiano uiua in un perpetuo timore di se stesso, temendo sempre, che li suoi affetti, & appetiti nol facciano fare alcuna cosa indegna della professione & dignità sua, la quale contristi lo spirito santo, che è in lui: si come un buon figliuolo, quanto è meglio trattato dal padre, tãto piu si guarda di fare cosa alcuna, che gli possa dispiacere, si che il christiano dee sempre stare sopra di se, temẽdo sempre di non commettere cosa indegna de' figliuoli di Dio: et sempre dee confidare in Dio suo indulgentissimo padre: il quale il considera nõ per quello, che egli è in se stesso, ma per quello, che egli è in Christo: & in Christo il christiano è giusto, & santo: perche la incorporatione in Christo il fa participe di tutti li meriti di Christo. Se uoi leggerete il prefato libretto assiduamente, & con attentione, & con desiderio di mettere in prattica cio che egli insegna: io tengo per fermo, che uel trouerete utilissimo, come il trouano tutti coloro, che il leggono con queste circonstantie, massimamente essendo uoi auertito del neuo, che io ui ho detto. & quãto il libro è piu lontano dalla pompa della

eloquentia, & dottrina seculare, tanto è piu degno di esser letto, come qllo che ha piu del christiano, & dello spiritua le, et è piu simile alla scrittura santa, et per cõseguente piu perfetto. io ui potrei nominare molti libri, che hãno grãde auttorità nel mondo; ma io parlerei contra la mia consciẽ tia: perche tengo per fermo, che ui sarebbono piu dãno, che utile, & credo in questo non errare. Non mi occorre à dire altro, se non che à V. S. con tutto il cuore mi raccommãdo. Alli XXVIII di Febraro, M. D. XLII.

Il Flaminio.

À M. CARLO GVALTERVZZI.

Monsignor nostro ha riceuuta la lettera di V. S. delli XXV di Ottobre, nel tempo ch'io ero in Lione: doue son stato XV giorni aspettando di far riuerentia al Reuerendissimo et Illustrissimo Farnese, mio signore, nel passar suo. Il che mi è uenuto fatto secondo il desiderio mio, et sono re stato molto satisfatto & delle qualità, & dignissime parti di quel signore, et del buono animo che mi pare hauere uer so Monsignore, & me. nel ritorno ho ritrouato Monsignor nostro sano, come è sempre stato Dio gratia, da che uenne: sano dico in tal modo, che nõ sente alcuna incommodità, ò grauezza non che di alcuna sorte di male, ma ne pur del la uecchiezza istessa. & questo gli causa la molta cura, & modestia sua del uiuere: alla quale si ristringe ogni di piu, per il desiderio ch'egli ha di attendere tanto piu quietamẽ te alle cose dell'intelletto, quanto meno serà interrotto dal le incommodità del corpo. Sua signoria finì quel suo libro

de peccato originali, anzi, per dir meglio, ne fece un nuouo. perche quel primo fu piu presto una orditura dell'opera grossamente fatta, la quale hora tessuta & figurata meglio, s'accosta piu al perfetto. ha mutato il proemio, & dedicatolo à N. S. ilquale hauendole data benigna licenza di ritirarsi in questo otio col pretesto & cagione del studiare & scriuere, sua signoria desidera, & parle molto conueniente di riconoscere, & honorare hora l'auttore di questo otio con li primi frutti del medesimo otio. Habbiam molto caro, che V.S. sia in Roma, si per gli auisi, che potremo aspettare ogni di di mille belle cose, & si anchora per hauer nella persona sua un fedele, & eloquente defensore nostro in tutti i luoghi, & massimamente se alcuno uorrà riprēdere questo ritorno di Monsignore à Carpentras: come intendiamo che ue ne sono alcuni: & è ben uerisimile, essendo gli giudicij delle persone tanto differenti, & uarij, come ancor li fini. basterà à noi, che uoi, & quelli giudicij, che son approuati da uoi, non ci riprendano. Monsignore per star lontano dalla corte, non muta uolontà uerso gli amici: & altrettanto doueráno far gli amici uerso lui: come son certo farete uoi & molti altri huomini di honore, li quali non amaste mai Monsignore per la sua fortuna. le altre qualità, che hauete amate in lui sono, & seranno sempre le medesime, & sopra tutte la costanza & fermezza in mantenere le amicitie incominciate. Sarete cōtento di fare nostre affettuosissime raccōmādationi alli Reuerēdissimi Signori nostri, Polo, et Cortese, et mātenerci presenti nella memoria loro. Et à V.S. ci raccōmandiamo sempre con tutto il cuore. Di Carpentras, alli XXVIII di Dec. M. D. XLIII.

Paolo Sadoleto.

A' MONS. CARNESECCHI.

Molto Reuerendo signor mio osseruandissimo, Il patto sta, se ben me ne ricordo, fra V.S. & me, ch'io habbia à scriuere, quando, & quanto mi pare, et ella à rispondere, quando le torna commodo, una settimana, un mese, un'anno dopo la riceuuta delle mie: le quali se seranno rare, & breui, quando anco non ci fusse il patto, V.S. non ci hauria à me rauigliarsene; facendomi paura il desiderio che ho ueduto in lei di satisfare à M. Paolo Manutio, & l'amor ch'ella mi porta. questo potria mostrarle il nero per bianco, & quello esser cagion di farle imbrattare un libro di uno amico con uergogna di un'altro. non intendo adunque con questa di fare altro, che accompagnar le tre alligate riceuute hieri, e raccommandarmi alla sua buona gratia, salutãdo M. Lattantio. Di Verona, alli VIII. d'Ottob. M. D. XLIIII.

Seruitore affettionatiss. di V.S.
Francesco della Torre.

A' MONS. CARNESECCHI.

Molto Reuerendo signor mio osseruandissimo, Quanto è stata piu estraordinaria la diligenza, che V. S. ha usata nello scriuermi, tanto piu appare lo amore, che per gratia sua mi porta, che l'ha sforzata caminar questa uolta à ritroso della sua natura, uolta nõ alla pigritia, come per troppo humiliarsi le è piacciuto di dire, ma al buono & santo otio. La ringratio quanto posso de gli ufficij fatti con quelli due miei signori, nella cui gratia so che sarò asseso molti

gradi, uedendomi le lor signorie tanto nella uostra quanto forse non pensauano prima. Se mi occorrerà riualere del fauor del signor Don Diego per quel mio negotio di Fiandra; ricorrerò alla piena della sua cortesia: che perche ogni giorno, & ogni hora si adoperasse, non solo non scemeria mai, me sempre piu abonderia. questa, & quello che V.S. me ne dice, mi da gran speranza della terza testa: alla qua le come à dono di lei, ricourato poi da naufragio con tanto studio, & fauore da tal mio signore, si darà il primo luogo nel mio studio, & forse ui si metterà sotto una inscrittioncella à perpetua memoria. se il Manutio mi accuserà come discortese, V. S. serà obligata à difendermi come seruitor suo: la quale puo far testimonio, ch'io non cureria di abbandonar in questo caso l'honor proprio per non abbandonar l'officio: ma non si puo piu, come le dissi: & per arra di quel che farei, s'io potessi, piacerà à V, S. di dargli la alligata, che è di un mio dolcissimo, & amabilissimo signore: del quale credo hauerne alcune altre ancora tutte stampabili. uederò di trouarle, che hora non le ho alle mani, & manderolle tutte al detto Manutio per mano di uostra signoria, laquale se nō darà fede al mio giudicio in questa, io uerrò à restar libero dall'obligo di mandarne d'altre. & al gentilissimo Rhamberti con esso Manutio le piacerà con la prima occasione molto raccommandarmi. M. Giacomo Pellegrino, il quale ha fatto hoggi il primo uolo fuor di casa, ringratia V.S. del saluto, & le si raccommanda: & io faccio il medesimo. Di Verona, alli V I I di Nouembre. M. D. XLIIII.

Amoreuole seruitore di V.S.
Francesco della Torre,

Signor mio honorandissimo. Venendo di ritorno costi li signori stuffi delle stationi di Roma, ho uoluto fare questa credentiale à M. Giouan Michele, qual mi promette, che farà chiara uostra signoria, come il Giouio le è immortale seruitore: & cosi si congratularà del suo ben stare, & narrerà, come io sudo piu che mai al fumo della lucerna per dare conto à posteri di queste trame del ladro mondo. Vostra signoria mi tenga adunque per tal seruitore, come dipingerà dal uero esso signor Michele, & degnarassi di commandarmi: perche io mi sto in forma antica, in gratia di Patre, Figlio, & Spiritosanto: & ualemo pur qualche cosa piu di quello si estimano le melarancie uerdi. Basciate signor mio M. Donato Rullo con quella affettione, ch'io bascio il signor Priuli, quando ritorna da Viterbo: e diteli, ch'io li sono obligatissimo seruitore à tutto transito. Valete.
Di Roma, alli XI di Marzo, M. D. XLV.

Immortal seruitore,
Il Vescouo Giouio.

A' M. GALASSO ARIOSTO.

Vedete, che bella occasione mi diede hiersera M. Carlo da Fano di scriuerui, e salutarui poi tanti anni, che non ui ho uisto, ne salutato: à buon proposito mi disse, che siete diuentato spirituale. ben sapete, che ci precedettero quelle parole: burli? di da douero? come puo essere? questa è gran cosa: & simili. ma lui perseuerò tanto seueramente, che tra la

sua auttorità, & lo piacere, che io n'haurei, & per non esser tanto tetrico, che schiui ogni uostra lode, per l'ingegno, & buona natura uostra, ho cominciato à crederlo. &, per non ci perder tempo, la forza della nostra certamente non cattiua amicitia (benche cominciasse dal dire l'officio insieme in comedia) mi ha mosso à scriuerui: & far con uoi q̃l lo officio, che sogliono fare quei, che essendo stati essi oppressi da qualche gran male, sentendo alcuno loro amico assalito dal medesimo, uanno à consolarlo et farli parte delli rimedij, che per essi trouarono buoni. uoglio dire, che essendo stato io, come in parte sapete, buon compagno, conosciuto poi il mio male, & inspirato dal signor Dio à cercar rimedij, niuno ne trouai migliore, che confessarmi ad un cõfessore, ilqual fosse prattico, & dotto, & amoreuole, & di buono giudicio, ma di buonissima uita: & lo trouai. costui conosciuto il mio male, perche io scouersi tutte le piaghe, la prima cosa mi diede una purgatione, cioè un consiglio, che io mi priuassi del proprio giudicio, & mi sottomettessi in tutto al giudicio della chiesa primo, nella quale son nato, & alleuato; & che per niuna apparente persuasione deuiassi dalle cose da lei determinate; & cosi feci. tanto che in questo modo non hanno hauuto in me piu quel luoco, che soleano, le opinioni de li filosofi: perche come mi si para innanzi, Aristotile dice cõsi, & Auerroe proua questo, Platone pẽsò quell'altro; & io à tutti questi oppono, in principio creauit Deus cœlum & terrã. et di questa propositione ho fatto un scoglio, doue si rompono tutte l'onde delle ragioni naturali cõtrarie alla nostra religione. A` q̃ste bestie de' Luterani, & altri cagnoletti, che tutti sono frasche à comparatione delli nostri giganti, oppono un'altro scoglio, cioè, Et

in unam sanctam catholicam, & apostolicam ecclesiam. & à questi arroganti, che uogliono sapere piu de gli altri, & con la loro singularità mostrano la loro superbia, quando dimandano, chi è questa chiesa catholica? rispondo, quella, nella quale credete mio padre, & mia madre, & colui, che rispose per me nel battesimo. & cosi son sicuro di non poter fallire. Appresso mi diede un elettuario da confortar le membra nella sanità: & questo fu un consiglio, che mi diede in questo modo: se tu fossi in corte à seruitio del Re con speranza di acquistar la sua gratia, et poi la mercè del seruire, non ti ingegnaresti intendere la uita del Re, per poterti, quanto piu puoi, auicinarti à quella; accio che in tutte le tue parole & opere li potesti piacere? certo è, che si, se fossi sauio cortegiano. hora che sei nato & batteggiato, & uisso, & hai da morire nella corte di Christo; & da lui solo hai da hauere la mercè di tutta la uita tua, ingegnati di intendere, qual fu la uita sua, & sforzati, quanto puoi tu, di imitarlo: & senza dubbio acquistarai la gratia & la mercede. et diedemi un crucifisso, nel quale mi specchiassi, & cosi feci, et cominciai à guardare un poco da per me solo, parendomi prima che non ci bisognasse gran meditatione. ma poi mi accorsi, che non si forniua mai: perche cominciando dal chi è costui, che pende in questa croce, la mia chiesa mi dice, che è Dio et huomo. la imaginatione non lo capea, & la chiesa mi dicea, non te ne fidare, si come non ti fidaresti del giudicio di un fanciullo, che non sa appena giógere le lettere latine, de le cose che stanno scritte nel libro greco di Aristotele. ma se, senza che tu ci leggessi, Aristotele ti dicesse, e ci sta la tal cosa, subito lo crederesti: cosi in questo libro della incarnatione la nostra imaginatione non sa

leggere: però lasciamola stare, & crediamo al Saluatore nostro Dio benedetto, che lo scrisse, & lo reuelò alla nostra madre: & quella dopo che ne bebbe in grembo, nel comin ciò à dire. non sia dunque chi mi dica altramente, che io uò glio credere, che quel sia Dio & huomo. poi uenni al perche staua così in quella croce; & la mia madre mi rispondea, Qui propter nostram salutem descendit de cœlis. Vedete mo, quanto ci è da pensare. ma non uoglio per questa prima uolta stare à dirui tutte le meditationi, che io ci feci, si perche non credo in tutto à M. Carlo, e per quel poco che li credo, basti quest'altro poco. se pur ne fosse piu (che Dio lo faccia) le uostre lettere me'l faranno intendere. se uoi mo mi uolete far questo fauore di scriuermi le cose come le stã no, mi darete materia di parlar con uoi à qual proposito ui piacerà: massimamente se fosse uero, che il signor Dio ui hauesse fatto quel fauore di farui riconoscere la infirmità nostra: perche sarebbe bene che resarcissimo tanti uani ragionamenti, che habbiamo fatti insieme con poca riuerenza di Dio, & molto dishonor nostro. La natura mi ha dato, che io nõ disami senza causa. questo dico, che hauendomi il Conte Galeazzo Tassone dato tante cause di amarlo & honorarlo, ben sapete che io, che sono inclinato à farlo, il feci gagliardamente, tanto che così uerde mi sta la memoria della sua cortesia uerso me, come quando cominciò in quel uillagio con fama della mia rusticità et sua gentilezza. & dopo sempre ho atteso à colere questa honoreuole pianta nell'animo mio, & con quelli officij, che ho possuto, cioè amarlo, et honorarlo douunque ho possuto, et farli riuerenza con le mie lettere. & dopo che mori Monsignor di Baiusa, mai non mi ha risposto, ne salutato, ne mostrato

ſegno di beneuolenza, ma piu toſto dell'oppoſito. non ſo penſare che ſia per altro, ſenon perch'io ſon diuentato pre te, e ſua ſignoria gran ſoldato. uorrei mo, che uoi con la uoſtra deſtrezza ne ſpiaſte, ò uero, ò non uero che habbi detto M. Carlo; & trouandoui qualche ueſtigio me lo ſcriueſte, accio che io ſappia trouare il decoro de l'officio mio uerſo ſua ſignoria. & à uoi cariſſimo M. Galaſſo, ò ſpirituale, ò corporale che ui ſiate, molto mi offero & ricomando. In Roma, alli V. di Luglio, M. D. XXXVII.

Galeazzo Florimonte.

A M. GALASSO ARIOSTO.

Se la mano, et la penna ſeguiranno la uolonta, tutt'hoggi con elle parlarò con uoi. ma perche queſti eceſſiui caldi non mi laſſano à mio modo uſar ne l'una, ne l'altra, dirò prima lo piu importante; & poi ſe ci auanzarà, in nome di Dio; ſenon, all'altra lettera ſuppliremo. la uoſtra lettera ha fatto che ui dica, che prius te diligebam, nunc autem amo, & colo: perche di piu perfetto lino è teſſuto il legame della noſtra beniuolenza. Sopra modo mi è ſtata cara la uoſtra lettera, laquale ha parlato ſi ingenuamente, che mi ha tolto ogni ſoſpitione di ſimulatione: tanto che mi dolgo, che in tanti anni, che mi ſon aueduto della mia infirmità, non ſon giunto alla metà delli ſcalini, doue uedo giónto uoi. Dio ne ſia ringratiato, de l'effetto buono, et della ſperāza, che me ne da per me. Quanto al cóſiglio, che mi chiedete, dubito, che non ſapendo darlo à me ſteſſo, meno lo ſaprò dare à uoi: ma perche mi trouai detto una uolta à Mōſi.

di Verona, che se Salomone mi dimandasse consiglio, gliel darei, se non buono, fedele almeno. stando in quel proposito, per quel che posso comprendere cosi da la lunga dello stato nostro, uoi fluttuate, & non hauete la tramontana ferma. per tanto ui eshortarei à pregar il Signor Dio, che ui mostri la strada di andare allui: & fatene pregare altre persone piu degne di essere esaudite. & per quanto posso giudicare, loderei, che ue n'andaste à seruire il uostro canonicato, se l'habitare con le donne, ilche è interdetto à sacerdoti, non ui impedisce. ma come farete de li benefici curati? seruirli per Vicario non si puo senza legitima causa, qual in uoi non si troua. lassarli con pensione, è simonia; se da uoi procede la intentione, ò patto alcuno. & non mi allegate quel, che si fa: perche io ui dico quel, che si deue fare. & se uoi uolete caminare per donde si ua, & non doue si de andare, non accade cercar parere. che ne farete dunque? trouarete qualche prete da bene di quella terra pouero, & date glieli senza pure un gran mercè. Et io che farò senza la entrata? farete quel che fanno molte persone da bene, che si contentano di quel, che'l Signor Dio da loro, ò poco, ò assai, & di ciò ui consigliarete con san Paolo. habentes uictũ & tegumenta. & farei come fanno quelli auari, liquali ricompensano la sordidezza delle uesti lacere, et del uino di muffa, cõ lo splẽdore dell'oro, che tengono serbato nelli scrigni. se noi hauessimo da star qui mill'anni, bẽche fosse poco pure ui saria da pẽsare à starci male: ma hauẽdoci da star un'hora, nõ uorrei, che p questo breuissimo cõmoduzzo mettessimo in pericolo la perpetua cõmodità. uoi sapete bene, quãto piaceuolmẽte sopportauamo li disagi delle cattiue hosterie, pensando che'l dì seguente trouariamo la buona, &

quanto allegramente indi ne partiuamo; et per contra dal la buona. oltra che se uogliamo considerare, quanti oltraggi habbiamo fatto à nostro Signore con l'uso, anzi abuso dell'intelletto, della uolontà, et di tutti i sentimenti esteriori & interiori, ci douria parere fauore grandissimo di sua Maiestà, quando per lei patissimo scorni, & ingiurie, & disagi di pouertà & di auersità: et questo per nostro uantaggio non solamente in l'altra, ma in questa uita anchora. sai che dice l'Apostolo, Volo uos non sollicitos esse: & il Saluatore assomigliò le ricchezze, & li pensieri, che per esse nascono, alle spine. direte, tu hai buon consigliare, hauendo tu una entrata buona, & stando in luoco, doue non si patisce disagio alcuno. Io fratello carissimo, è il uero, che ho una pensione sopra lo Vescouato di Tricarchi di CCC scuti: cosa che eccede assai lo stato, e meriti miei. mi fu data senza mia Imaginatione, non che opera: non ho altro al mondo ne temporale, ne spirituale: sto in pericolo di perderla adesso, perche sta uicino alli Turchi, sallo esso signor Dio, quanto sicuramente mi ho messo l'animo in pace di perderla, et starmi senza niente allegro, cō sperāza però di nō mendicare: pche Monsignor mio di Verona non mi mancara mai fin che ha lui, che sta molto lontano dalli Turchi & ho q̄sto uantaggio da qualche altro, che non mi uergognarò di quello stato, che'l mio signore elesse cōfusione cōtempta, & massimamente nō mi ci mettendo colpa mia: et cosi hauete l'animo mio se gli Turchi regnano: se Dio mo li mandasse uia; ui dirò il uero, sto tāto bene in la terra mia, quāto al corpo, che nō saprei andare altroue. quāto all'anima, non so; perche nemo scit an odio dignus sit, an ira. pure mi satisfaccio à me, & al mio confessore. Quanto alle

tentationi, che ui sentite circa lo credere, mi merauigliarei se non ne haueste; perche bisognerebbe che fuste ò sasso, ò angelo: et uedo molti santi, che sempre hanno combattuto: & quelle parole che dice il Salmo, Quoniam loquetur pacem in plebem suam, l'ho udite interpretare per la pace del li sensi con la ragione, & che merauiglia è, che uoi siate tentato, se gli istessi Apostoli, che'l uedeano, & erano stati da lui chiamati, diceuano, adauge nobis fidem: & dopo la resurrectione mostrarono segni di dubitare? però non ui so dire altro, se non che la dimandiate, & preghiate, et senza fallo l'hauerete. & per dirui quello rimedio, che io soglio usare à questo morbo, usate nella messa, & fuor della messa quella oratione, che sta nel messale, ad postulandam fidē, spem, & charitatem, Omnipotens & sempiterne Deus, qui iustitiam tuæ legis &c. L'altro rimedio, che mi gioua mirabilmente si è, di non pensare, ne udire cose dubiose: et cattiuate lo intelletto uostro à credere quello che dice la chiesa: & non date mai luoco ad argumenti, ne à sillogismi: et uogliate fare, come facea il Tebaldeo (perdonatemi, se scendo à cosi bassi essempi in cosa di tanta grauità: perche anche nelle minime cose riluce la uerità) il Tebaldeo hauea tanto credito delle cose di stato à M. Agostin Foglietta, che quādo si uedea uincere nelle contese, & lui dicea, Il Foglietta dice cosi, & à tutte le euidentissime ragioni de gli huomini opponea l'auttorità del Foglietta. hor cosi facciamo noi: ad Aristotele, ad Auerrois, à quella bestia di Lucretio, à Plinio, & à tutta quella brigata di presontuosi opponiamo l'auttorità della chiesa, sotto laquale siamo nati, batteggiati, & cresimati, et alleuati. et à tutte le ragioni del mondo, diciamo, la chiesa dice cosi. & se pur uolete salir piu alto, direte

quello, che disse Algazele philosopho grande, ilquale dispu tando con gli altri philosophi, contra li quali ei difendea la creatione del mondo, fermò questo chiodo nell'asse del suo petto, Dico, quòd Deus creauit mundum ex nihilo: & dico, quòd non creauit illum hoc, aut illo modo agendi, quibus nos utimur, aut qui sunt nobis noti: sed quemadmodum nos non cognoscimus, ipse deus quid est, quia superat eius essentia captum nostrum: ita eius ratio agẽdi est nobis igno ta, neque est similis alicui rationi agendi nobis notæ: & à chi non satisfa questa ragione, sappiate che niun'altra po= trà satisfare. Eccoui detto, quanto il caldo mi ha lasciato di re. forse che un'altro di sarò piu lungo con uoi, col quale uorrei in presenza ragionare un'anno. ma forse la uostra risposta me ne darà materia. ricomandatemi, ui priego di gratia, alla signora Margherita. Et se con questa sarà alliga ta una lettera alla signora Marchesa di Pescara, la legge= rete, & piacendoui la suggillarete, come sta questa: & fa= rete quel che ui parerà: che per altro non la mando, come uedete, che per satisfare al uostro honesto desiderio. In Roma, alli XII Agosto, M. D. XXXVII.

Vostro fratello, Galeazzo
Florimonte.

A M. GALASSO ARIOSTO.

Carissimo, dolcissimo, honoratissimo, et quasi che non dis si, reuerendissimo fratello, da Roma ui scrissi, & mandai la lettera per uia di M. Carlo, per laquale ui faceua intende= re, che pochi di prima hauea riceuuto la uostra in Caserta,

doue io era andato à trouar M. Marc'Antonio Flaminio, il quale staua là per la bontà dell'aere; ilquale hebbe anch'esso gran consolatione della uostra christianissima et amoreuolissima lettera. hora ui fo saper, che mi trouo qui in Loreto al gouerno di questa santissima casa : & domandando questi peregrini, ne ho pur trouato un da Reggio, che ui conosce, c'hammi detto, che siete Vicario: di che ho hauuto un poco di dispiacere, atteso che se foste stato priuato, potea sperar di uederui qualche di à uisitar questa deuotissima casa, & questo nostro amantissimo fratello: ilquale non potēdo far altro per uoi, pregarà il Signor Dio & questa santissima Madōna, che ui mostri la uia di peruenire allui, & à far la sua uolontà, et mi faccia degno dell'amore, et delle orationi uostre. In Loretò, à di V I Aprile, M. D X L.

Vostro amantissimo fratello,
Galeazzo Florimonte.

A' M. GALASSO ARIOSTO.

Lodato sia il Signore, che m'ha mandato un messo innanti, del quale nō harò da dubitar, se ui portarà la presente sì, ò no: come posso dubitar dell'altre, che ui ho mādato per li pellegrini. Costui son certo che ue la darà, et dirà hauermi uisto qui, che non dubitarete se ci stò. Ecco l'usanza che fa: queste cianze non direi, se non ci fussi uso, & se uoi mi haueste scritto, et se io fussi più pieno di cose, che di parole, et se parlassi con gli huomini più spesso di Christo, che di noi stessi. ma iscusimi lo amore misto tra noi, cominciato col mondo ; & finito, spero, con Christo. qual priego mi

faccia degno delle uostre orationi, come mi ha fatto degno dell'amor uostro . In Loreto, à di IX di Settembre, M. D. XL.

Vostro fratello,
Galeazzo Florimonte.

A' M. GALASSO ARIOSTO.

Fratello, legitimissimo fratello per quel uero legame che lega & fa li fratelli ueri & carissimi, che è Dio benedetto, ilquale ci congiunse insieme giocando come fanciulli, et hora ci lega in eterno come suoi serui, se pur ne fa tanta gracia, anzi se la gratia, che ne fa, non sarà uana in noi. sono molti di che hebbi la uostra lettera in Casertà, città lungi da Napoli quatordici miglia: doue per bontà dell'aere il Flaminio si è ritirato, & io era andato à uederlo. cô lo quale la lessi, & non so chi de li due ne prendesse piu consolatione: credo che eguale, essendo in amendue pari uolontà. Io non uoglio stare à rispôdere alle parti della detta uostra charitevolissima lettera: ma solamente uoglio dirui, che io mi trouo hora in Roma, non per starci, ma per partirmene presto, & andare à Loreto, per stare li, & hauer cura di quella santa casa: perche cosi ha uoluto il Reueren. Contarini mio patrone, protettor di quel luoco. Non so quâto state uoi lontano, et quanto commodamente potreste uenirui, ma so che pregarò quella santissima Madonna, che ui metta nell'anima di uenir à uisitarla, et uedere un uostro amâtissimo fratello. & senon ui uerrete uoi, almeno mi mandate salutâdo per lo primo pellegrino, che uederete uenire.

non

non posso dire altro per hora. da qui à dieci, ò quindici di penso di partirmi, & de li ui scriuerò. à Dio fratello cordialissimo, qual priego ui faccia amar tanto se, che odiate ciò, che aliena da lui. In Roma.

Vostro fratello, Galeazzo
Florimonte.

A' M. GALASSO ARIOSTO.

S'io hebbi mai quella lettera, per la quale uoi mi scriueste della peregrinatione del mio scartapello, che io uenga in odio al Reuerendissimo *di* Ferrara, *della cui beniuolenza mi glorio piu, che nõ fa* N. *del suo cappello rosso; che certo, se l'hauessi hauuta non haurei tardato à scriuere. direi bene io d'hauerui scritto & risposto, ma che? non empiamo le carte di querele.* Voi M. Galasso *hauete poca carità uerso di me: che se haueste cura dell'anima mia, non m'haureste mandata quella lettera del* Reuerendissimo *di* Ferrara *diretta à uoi, in compagnia di quella à me, quasi addens oleũ camino. & qual desperato scapuccino si terrebbe dentro di se, sentendosi tanto lodare, & con tante offerte da si gran signore? ma gran mercè alla cõscienza mia della mia ignoranza, & della mia uiltà, che non mi lascia credere altrui di me, piu che à me stesso. Ma se mai scriuete à sua signoria* Reuerendis. *ditele che'l maggior dono, che mi possa fare, è la sua beniuolentia, ne cosa piu grata mi potrebbe far al mondo, & da farmi uscir di me per allegrezza da bon senno, che farmi conoscere, che la lettion del mio scartapello le hauesse incitato qualche instituto di uita, ò di costumi da*

bene in meglio: & mi terrei quasi ad ingiuria ogn'altro dono. & per gloriarmi del bellissimo dono del signor mio uero donatore, ui uo dire, che recusai le offerte della madre del Re, dicendole che non mi curo di questa mondana ricchezza, hauendo ella à durar si poco. ma non restarò per questo di mandare l'altro quinterno pel primo idoneo messo: et per schiuar la fortuna del primo, lo mandarò in man uostre: il quale aspetto fatta pasqua à starui meco qualche giorno à questa santa deuotione. Se mi scriuete, datemi noua del uostro Vicario, mio amico, et fratello. Non altro, se non che priego il Signor Dio, che mi faccia degno delle uostre orationi. In Loreto à di primo di Marzo, M. D. XLII.

Vostro fratello,
Galeazzo Florimonte.

A' M. GALASSO ARIOSTO.

*Che piu posso fare io, che scriuere et rispondere? l'ho fatto, & non basta: perche li pellegrini non fanno quel, che promettono. M. Carlo mi scriue che uoi ui lamentate, ch'io non rispondo alle uostre lettere: & io mi doglio, che le mie risposte non ui siano portate: patientia. Hor su questo mi promette darui questa. Io hebbi la uostra con le due del Reuerendissimo di Ferrara, tutte piene d'amore, & di cortesia. sia lodato Dio, e ringratiato, che habbia fatto apparere in me qualche luce della sua bontà, per la qual egli ne uenga ad essere honorato & io lodato. priegoui che scriuendo à sua signoria Reuerendissima, mi facciate gratia di farle intendere, che io non sono per fare il * & non*

mi merauiglio molto,che quella faccia l'ufficio di Simone, essendo gia posto tanto in uso,che si puo quasi dir naturale il dare il temporale per lo spirituale nelle corti de' Cardinali. & perche m'intendiate, il mio scartapello, per lo quale sua signoria Reuerẽdissima pensaua à doni per me, è cosa spirituale,trattando delle uirtu morali, et li doni,al li quali sua signoria Reuerendissima pensaua, penso che fussino cose temporali,il che non è lecito, & quasi mi doglio di questa ingiuria,ch'ella mi fa, trattandomi da plebeo: che se non dubitassi di mostrar troppo gran superbia et arroganza direi che'l mio stomaco non si diletta di questi cibi materiali. ma se sua signoria Reuerendissima mi uuol ricompensar cumulatamente,& senza peccato,doni mi un'altra cosa spirituale,& io ne sarò contentissimo,anzi mi terrò piu obligato, che satisfatto. Questa sarebbe la sua beniuolenza, per lo cui acquisto non solamente non si commetteria simonia dando cose spirituali, ma ne anche usura,chi prestasse per guadagnare oltra la sorte. hor'io fo copiar l'altro libretto, & sarà quel,che è il primo nell'ordine:et subito lo mãdarò in uostra mano, poi che, per podagrose che siano, sono piu atte à farlo capitare à sua signoria Reuerendissima, che le sanissime & Illustrissime. Hor'io me ne sto qui molto cõtẽto, aspettãdo ad hor'ad hora il messo, che'l mio Signor mi mãdi à se chiamãdo.et se uolessi sapere,che certezza ne ho,rispõdo che la bõtà sua,l'amore che m'ha sempre mostrato,la potentia grãde che ha, & l'infiniti meriti della sua carne,me ne assicurano. & se per mia disgratia non fosse cosi,mi gioua uiuere in questo giocondissimo errore, & piu certezza hauerne fora il peggio. Io speraua uederui qui questa Pasqua, ma questi

pellegrini me ne desperano, cõ nuoua che mi han data del le uostre gotte. patientia; preghiamo il signor che ne faccia far la uolontà sua, à uoi con le gotte, & à me senza. In Loreto, alli XIX di Marzo, M. D. XLII.

Vostro fratello, Galeazzo Florimonte.

A' M. GALASSO ARIOSTO.

Nella lettera del Reuerẽdiss. Cardinale à uoi staua scritto, che pensaua, che dono potesse farmi per quel libro, ch'io gli hauea mandato. & io dico, che questa era simonia, perche il libro è cosa spirituale, trattando delle uirtù, et li doni suoi penso che erano temporali, eccoui la simonia da sua parte, & dalla mia. ma se sua signoria mi uolea rimunerar di beniuolentia, era ben contento: perche dabatur spirituale pro spirituali, & tal dono mi sarebbe gratissimo. Se la passata uita ui spauenta, è segno, che non ben considerate la forza della passion di Christo, laquale ha satisfatto per uoi, se fuste stato mille Neroni et mille Sille. Voi siete certo essere fatto membro di Christo per la fede col battesimo, et per la penitenza, cioè pentimẽto delli peccati: & se'l corpo è in gloria, come puo il membro non esserci? hor à me gioua pensar cosi: & se m'inganno, hauerò hauuto questo piacere, et perduto questo dispiacere, che uoi guadagnate. Mando quest'altro libretto à sua signoria Reuerendissima: non ho tempo di scriuere à quella; il libro basterà per lettera, con la uostra, che le scriuerete uoi. mandatelo per lo primo fidato. ui pregarei, che lo leggeste & cor=

reggeste, ma so che nõ uolete perdere l'hore uostre, qual potete occupare in miglior opra. Ho risposto alle partite: però che non mi fido della uostra uenuta qui, Quoniam si humana sunt incerto, multo magis hominũ, qui habent pedes & non ambulant. In Loreto, alli XIX di Aprile, M.D.XLII.

Vostro fratello,
Galeazzo Florimonte.

A' M. GALASSO ARIOSTO.

Magnifico & Reueren. Sig. Il nostro M. Nicolino hauerà referito à V. S. che il giorno che partì da lei, uenni la sera, à Fullonica, doue hebbi commodità di far riuerentia a Monsig. Illust. Car. che trouai à quella sua Badia, & goder buona pezza del fauore, che sua signoria Reuerendissima si degnò di farmi. Il giorno seguente, caualcãdo per le riue del Po, l'otio, et il desiderio di honorare quella eccellentissima & rarissima. Signora in quel modo, che potessi, et non meno di honorar me medesimo, con la qualità di cosi nobile & eccellente suggetto, mi ferono di maniera presontuoso, che hebbi ardir di scriuere di quella materia, dellaquale non è altro degno di scriuere, che ella stessa. onde, come disse colui, stando in un pie mi uennero fatti due Sonetti, che senza ch'io uel giuri mostrerãno assai facilmente esser fatti in una caualcata di una mattina, quando ue li manderò. il che non uuo far senza il consiglio del mio Flaminio, non mi fidando che V. S. potesse contenersi di mostrarli à sua eccellentia: & non uorrei, che in questo caldo del parto, che si puo chiamare abortiuo, & dello amore di V. S. in

quella mia fresca partita da lei, l'uno, & l'altro di noi restasse troppo ingannato. da Verona li manderò, se il Flaminio uorrà pigliar la cosa sopra di se. S'io fussi quel, che uoi uorreste, deurei contentarmi hauer mostro la mia affettione, & non curarmi di honore, ò uituperio in cosi fatte cose: ma perch'io son, come sapete, affocato nel mondo; s'io nõ mi curo molto del primo, non posso gia far, che non stimi molto l'altro. & non uolendo dire altro, per non uoltar foglio, prego V.S. che, quando le uerrà bene, faccia le mie raccommandationi in ogni parte. Di Mantua, alli V di Settembre, M. D. XXXVII.

Al suo seruitio,
Francesco della Torre.

A' M. LATTANTIO P.

Signor mio osseruandissimo, In ricompensa di tanti trauagli, & tormenti, che ho hauuto & ho in Calabria dopo che io ci sono già è piu d'un'anno passato, se mi fusse cõcesso il poter uenire alle S.V. à Vinetia, doue con tanto affetto di charità & benignità Monsignor Protonotario, & V.S. m'inuitate per la uostra delli quatro del passato, riceuuta due di sono; mi parrebbe, che si conuertirla in dolcezza ogni amaritudine. ma al Signore non piace per hora quando ueggo che al uolere & desiderio mio di uolare, nõ che di uenire alle S.V. è nõ solo nõ facilitato, ma impedito il camino. Hora su q̃sto poco di patrimonio sostento mia sorella, & mia nepote col marito & figliuoli: laqual nepote & marito quanto son poueri delli thesori del mondo, tãto

son ricchi per gratia di Dio di quelli del cielo, & tanto innanzi ne le cose christiane, et ne la risolutione del mondo, & di se stessi, & in tanta pace, che mi è di gran consolatione. Il che mi obliga ad hauer molto piu cura di essi, che nõ farei col solo legame della carne, & sangue. Et in uero di gran consolatione mi è stata questa stanza da Natale in qua, sopra il mare, doue non ho sentito anchor freddo, ne mi sono mai accostato al fuoco: & nella inquietudine di questo mare, & nelli scogli dentro & di fuor di esso mi si rappresentano uarij stati d'huomini, & la poca saldezza della mia fede, & cosi mi da piu causa da ricorrere al Signore, che esso la stabilisca, che solo puo farlo. Non ho potuto attendere à studiare in cosa alcuna fin qui, per non esser stato mai molto fermo in un luoco: pure ho letto, et tuttauia leggo tanto, che pur troppo mi basterebbe per farmi ogn'hora piu mortificare: ma il mio troppo uiuace Adamo nõ uuole in nissun modo morire, et si difende in modo, che mi trauaglia piu, che non uorrei. In questo finalmente si è accordato meco di desiderare d'uscir della Castagna à fatto à fatto, & di nõ uolerla mai piu ne uedere, ne sentire pur nominare, et di uenire alle signorie uostre. in che godono in santa pace cõ lo spirito, ma p diuersi rispetti, et diuersi cibi, et amẽdui famelici, et ciaschedun d'essi ha l'occhio à sopra stare à l'altro. Il Signor sia quello, che m'indrizzi, doue sia p ridõdare à maggior gloria sua. Et alle sante orationi del signor Protonotario, del signor Rullo, del quale nõ mi date nissuno auiso, & l'hauerei hauuto uolõtieri, & di V.S. & d'ogni fedele mi raccommando reuerentemente, et à tutta la casa. De l'Amantia, à l'ultimo di Genaro. M. D. X L V.

Seru. Apollonio Merenda.

Ha finalmente hauuto quella perfettion, che si douea aspettare da i fondamenti, che gittò V. M. *il maneggio del pormi al seruitio del* Reuerend. Cardinale, *di che io ne riconoscerò sempre la maggior parte, anzi il tutto da lei. & poi che la differenza, che è dallo stato suo al mio, mi leua di speranza di potergliene mai rendere il cõtracambio, mi sforzerò almeno di mantenermi l'amor suo con l'adoperarla alcuna uolta: che ben so, che non meno cari tenete quelli, che richiedendoui di alcuna gratia ui danno campo da poterui mostrare in effetto cortese, come sete nell'affetto, che quelli, da i quali riceuete alcuno piacere. con questo presupposito adunque & hora & sempre spererò di potere impetrare da lei, che nelle lettere sue al* Reueren. *mio padrone* V.M. *uoglia oltra il commendargli la fedeltà della seruitù mia (che lo potrà sicuramente fare) raccommãdarmegli quanto si conuiene non al merito mio, che da se solo sarebbe atto piu tosto à demeritare, ma alla sua cortese natura, della quale spero assai piu, che per rispetto mio nõ douerei.* Et *per hora non mi estenderò piu in lungo: perche potẽdosi chiaramẽte misurare l'infinità del obligo mio dalla grandezza della cortesia sua, correrei manifesto rischio di potere essere riputato piu tosto cerimonioso pagatore di parole, che officioso corrispondittore di fatti.* Et *le bascio le mani, pregandola à mantenermi nella gratia sua lungamente.* Di Roma, *alli* XXVIII *di* Marzo, M. D. XLV.

D. V. M.

Seru. Giouanni Petreo.

Quando la signora Dorothea*(uedete ui prego, che gran principio è questo) conosceua desiderio in me d'hauere alcuna gratia da lei, ella se ne mostraua ritrosa infin'attanto, che s'accorgeua l'animo mio esser tocco d'amorosa passione si, che in parole mi lasciassi trasportare à dolermi di lei. & questo faceua ella (per quello che ho dipoi cōpreso) per due cagioni: l'una era, ch'ella si faceua scorta di questa sua durezza in uenire in cognitione, se le gratie, ch'io le chiedeuo, erano da me ardentemente desiderate, onde l'affetto del mio animo se le facesse ben palese: l'altra per non mi dar tanto di baldanza, ch'io douessi hauere ardire ogn'hora di riccorrere à lei per mercèdi. ma quando ella à la fine auistasi dell'intrinseco del cuor mio si disponeua à sodisfarmi, con la grandezza della gratia, che mi faceua, trappassaua di gran lunga il desiderio, & la petition mia, accompagnando l'effetto del gratificarmi, con tante cortesie, che ricompensaua la tardità intromessa à fauorirmi.* Non *senza misterio* Signor Camillo *dolcissimo uorrei che credeste ch'io ui hauessi cō questa parabola assalito: della quale uoglio credere che senza altro commento non sapreste cauar costrutto, ancor che l'ingegno uostro sia speluca tissimo. & però hauerete à sapere, che io (se però non è presuntion la mia) son con esso uoi la* Signora *Dorothea, non come patrone (ch'io ui son seruitore) mà come huomo in questo proposito, che u'amà tanto quanto ella amaua me; che m'amaua tanto, quanto hora m'ha in odio; che piu mi odia, che non adoro io lei; che l'adoro come mio* Idolo *in terra.* Gnaffe *hora dico così, che uoi ui siete mostrato desidero-*

ſo di hauer mie lettere, poſcia ch'io ſono in Francia: & di queſto m'hanno fatta ampia fede le lettere, che uoi m'ha= uete ſcritte: ma io nó ui ho uolúto mai ſcriuere per due riſpetti: per il primo, accioche mi fuſſe ben noto, ſe queſto uoſtro deſiderio naſceua da uero amore, che u'inuitaſſe à deſiderar nouelle di me, ò pure da uno appetito coſi fatto: per l'altro, à fine che conoſciuta la gran diſpoſitione mia in ſcriuerui, ſubito che m'haueſte accennato, non haueſte ogni di ad eſſermi adoſſo con lettere, et prometterui di me uolumi & bibbie, che non ſarebbe ſtato punto à propoſito mio, che ſcriuo tāto per forza di ſeruitu, che mi fa fuggi= re la uolōtà di ſcriuere à gli amici p piacere. Nōdimeno quā do M. Aleſſandro mio fratello mi ha ſcritto, che uoi ui dole te di me, che non ſolo non ui ſcriua, ma ne pure ui ſaluti nelle lettere, ch'io ſcriuo à lui; & ho conoſciuto, che queſto uoſtro dolerui dipende da paſſione, che hauete, temendo forſe, ch'io non u'habbia coſi à memoria, come merita l'a= more, che uoi mi portate: ho giudicato eſſer il tempo, ch'io rompa il ſilentio, che tanto tempo ha, ho tenuto con uoi. et mi ſon riſoluto, perche conoſciate, che ſete in amore da me ricambiato, anzi ſuperato, d'auanzare il deſiderio uoſtro non ſolamēte ſcriuendoui, come uedete ch'io ui ſcriuo, ma mandandoui ancora parte delle mie coglionerie France= ſche, in che ui dee eſſer chiara la fede che ho in uoi, che m'aſſicuro di communicarui ogni mia ſciocchezza. Ecconi dunque fratel dolce due ſonetti, che nuouamente ho com= poſti; l'uno ſopra un dolciſſimo bacio donatomi da una dol ciſſima figlia Franceſe, che mi uuole il me del mondo, & io à lei; l'altro al Conte Annibale Nuuolara à ſodisfattio= ne di Buona Valle gia Signora di lui, che m'ha pregato à

far couelle in questo proposito. Il primo ui prego con buon modo à far peruenire in mano della Signora Dorothea, si ch'ella sappia, che sia mia fattura, accio che in un tempo s'aueggia, che io non ho piu quel pensiero di lei, ch'ella du bita, onde fa meco della sdegnosa; & che bench'io non hab bia la gratia di lei, uiuo però, & di sorte, che non mi mancano donne, che mi trattano bene. & se ui parrà, che gouernandomi, come ho fatto con uoi nello scriuerui, io ui habbia fatto torto, datene à lei sola la colpa, che hauendo preso in parte de' costumi di lei, ho seguitate le sue uestigie. Quello, che di piu ho a dirui, è che ui prego, che m'amiate, & m'habbiate per tutto uostro, & che facciate le mie raccommandationi al Signor Guido prima, & poi à tutta la corte uostra, salutando particolarmente il Pisone. & quando uederete uostro padre, ditegli, che cosi gli è ubidiente figliuolo, come è à uoi amoreuole fratello.

Marc'Anto. Bendidio.

A' M. BARTOLOMEO SALA.

Signor Sala mio osseruandissimo, Molte sono le gratie, ch'io ho riceuute da uostra signoria, ma due sono quelle, di che io le debbo esser maggiormente obligato, che di tutte l'altre: la prima d'hauermi fatto acquistar l'amicitia d'un tant'huomo, com'è M. Galasso Ariosto, & dellaquale mi reputo tanto indegno, quãto è degno esso di esser amato & osseruato da maggiori di me. è ben uero, che douerei di cio dolermi piu tosto, che allegrarmi: per esser certo (perche mi conosco molto bene, ne m'inganno punto in questo del

conoscermi)che nõ potrò rispondere con fatti alla opinione, che V.S.gli ha fatto prendere di me. ma consolomi poi co'l pensar solo,che ne siete stato cagion uoi, & che tutto quel biasimo,che me ne puo uenire, caderà sopra di uoi: se ben di cio hauerei à dolermi anchor piu grauemente per l'amicitia nostra.la seconda,che habbiate dato alla mala contentezza mia quel rimedio,ilquale non poteua uenirmi dato se non da Dio, hauendo fatto quell'ufficio per me con chi appunto bisognaua,che io nõ seppi, ne hauerei mai saputo domandare.Parui signor Sala,che io ne habbi ragione?non uaglia negarlo io ui son molto obligato, e sarò mentre uiuerò: che non son queste cose da passar per alto. sopra questo obligo potrei dir di molte cose: ma perche non sodisfarei ne à me,ne alla molta affettione,laquale ho con effetti conosciuto che mi portate per bontà uostra,le taccio.dirò solamente,che io sono restituito nel pristino stato,et con fauore maggiore di prima,mercè di Dio ueramente,ma secõdariamente del Sala. Hor non piu: io ho riceuuto la risposta della lettera di quel amico mio,et ne bacio à V.S.la mano, & al signor Galasso son seruitore, poi che secondo mi scriuete, è piacciuto à sua signoria di accettarmi per tale: ilquale che habbi à corrispondere alla opinione mia,non son punto in dubbio: cosi fussi certo d'hauere à corrispõdere io alla sua.Mi raccommando di cuore à V.S. allaquale scriuerei qualche cosa di nuouo, se la prescia di questo corriero, che è il signor Don Garcia di Toledo,non me lo disturbasse. Da Spira,alli XIX di Marzo, M. D. XLIIII.

D. V. S.

Seruitor,Giuliano Gosellino.

In fatto, disse il Firentino, non ho pago di rispõdere per le rime alla uostra diuinissima & sfoggiatissima lettera, cõ laquale mi hauete rappresentata una triplicità di estrema bellezza, del candidissimo spirito del signor Daniele Barbaro, del mirabile pennello dell'unico signor Titiano, tinto nõ in lacca, azurri, e uerderame, ma in elettissimo licore di mistura d'ambra, mosco, e zibetto; et de l'aurea uostra penna immortale, et donatrice di lunga uita à chi uoi portate affettione. Io ui ringratio adunque alla lombarda, puramente et senza il lecchetto delle cerimonie hormai fallite in corte: & ui prego uogliate esserui medico, & conseruarui hor che l'età se ne ua alla uolta di santa Seuera, non molto lõtana da Ciuità Vecchia; come faccio io uiuendo con le bilãcie di Papa Paolo, l'Astrolabio del Gaurico, & col groppo di Salomone, come Bartholomeo Saliceto portaua intorno alle mutande: perche à dire il uero io uorrei pur campare per poter scriuere di ueduta questo mostro, qual sta nel corpo di questa lenta pace grauida di otto mesi. Son tutto uostro: ma pche il pittore nõ seppe cauare à mio gusto l'effigie uostra dalla medaglia, che mi donaste, desiderarei d'hauerne un schizzo de colori, se ben de pastelli, et piccolo di mezzo foglio, senon in tela da un qualche terzuolo del signor Titiano: acciò che al sacro Museo si uegga la propria effigie, & non trasformata in un peregrino Romeo. Et di gratia tenẽtemi in gratissima del signor cõpar Titiano. Bene ualete. Di Roma, alli XI di Marzo. M. D. XLV.

Ser. il Vescouo Giouio.

AL MAGNIFICO SIGNOR ALFONSO TROTTO.

Signor mio, Hauendomi M. Alberto Lollio fatto uedere una lettera, con laquale defendendosi da certi suoi calunniatori, estolle mirabilmente le lodi della agricoltura: gli ho ricordato, che dilettandosi V. S. delle cose della Villa, quanto à uero gentil'huomo si conuiene, saria ben fatto, à darlene una copia. & essendogli piacciuto il mio ricordo, subito rimesse ogni sua ragione nello arbitrio mio. Io adunque ne mando questo esempio alla S. V. et le confesso ingenuamente, che quando io leggeuo di quel primo Catone, che fu chiamato ottimo Oratore, ottimo Imperatore, & ottimo Senatore, & ch'io uedea che esso fu tanto innamorato del l'agricoltura, che con la inuitta, e filosofica mano, con laquale tanto uinse, e tanto scrisse, gouernaua lo aratro, e stimolaua i buoi, io me ne rideuo: ma dopo l'hauer letto quello, che ne scriue M. Alberto, non solo mi pento dell'hauer riso, ma di quella maniera, che il Sole co i raggi sta in terra non partendosi dal cielo, sto io co i pensieri alla Villa, non partendomi dalla cittade. V. S. la legga, anzi la legga ogn'uno, & impari ogn'uno di coltiuar gli ingegni & li terreni, si da Catone illustre contadino, come da questa bella lettera, & ancho dalla S. V. allaquale M. Alberto & io basciamo le mani. di V. S.

Sincero seruitore, Bar. Ferrino.

Messer Hercole, Cō la uostra delli XVI *del passato uoi mi scriuete, che sono molti, i quali non poco si marauigliano, che un par mio, che puo e commodamēte, et honoratamente star nella città, uoglia nondimeno quasi la maggior parte del tempo habitar nella Villa; non parendo loro per alcun modo cosa conueneuole à gentil'huomo ben creato, lo stare, ò frequentar tanto spesso la Villa, essendo la Villa (si come essi affermano) fatta solamente per le bestie, e la Città per gli huomini: & che molte altre cose dicono anchor simili à queste, mossi piu tosto (si come io stimo) ò da la tente inuidia, che portano all'esser mio (anchor ch'ei non sia tale, che meriti di essere inuidiato) ò da la poca esperienza, che hanno delle cose; che da sano giudicio, ò da amore, che per desiderio de l'utile & honor mio, in cotal guisa li faccia parlare. A che rispondendo, dico, che se questi tali uorranno per auentura leggere, & maturamente considerar le historie de tempi passati, conosceranno, conoscerāno dico, che quei sauij, et nō mai à bastanza lodati nostri maggiori, non solo si dilettauano molto di stare, & uiuere ala la Villa, ma etiandio con ogni lor possibil cura, e diligēza, in lauorare & coltiuar la terra si affaticauano. Conciosia che appo ciascuno era in tanto prezzo, et honor la Agricoltura, che i Poeti, i Philosophi, i Signori, i Primipi, i Re medesimi, nō solo haueuano per cosa magnifica, e gloriosa lo scriuer libri de l'arte et precetti di q̄lla (come fece Hierone, Epicarmo, Philometore, Attalo, Mago, Archelao, Diodoro, Philone, Aristandro, Lisimaco, Hesiodo, Virgilio, & infiniti altri, che da Marco Varrone, e da Columella sono annouerati)*

AL MAGNIFICO SIGNOR ALFONSO TROTTO.

Signor mio, Hauendomi M. Alberto Lollio fatto uedere una lettera, con laquale defendendosi da certi suoi calunniatori, estolle mirabilmente le lodi della agricoltura: gli ho ricordato, che dilettandosi V. S. delle cose della Villa, quanto à uero gentil'huomo si conuiene, saria ben fatto, à darlene una copia. & essendogli piacciuto il mio ricordo, subito rimesse ogni sua ragione nello arbitrio mio. Io adunque ne mando questo esempio alla S. V. et le confesso ingenuamente, che quando io leggeuo di quel primo Catone, che fu chiamato ottimo Oratore, ottimo Imperatore, & ottimo Senatore, & ch'io uedea che esso fu tanto innamorato del l'agricoltura, che con la inuitta, e filosofica mano, con laquale tanto uinse, e tanto scrisse, gouernaua lo aratro, e stimolaua i buoi, io me ne rideuo: ma dopo l'hauer letto quello, che ne scriue M. Alberto, non solo mi pento dell'hauer riso, ma di quella maniera, che il Sole co i raggi sta in terra non partendosi dal cielo, sto io co i pensieri alla Villa, non partendomi dalla cittade. V. S. la legga, anzi la legga ogn'uno, & impari ogn'uno di coltiuar gli ingegni & li terreni, si da Catone illustre contadino, come da questa bella lettera, & ancho dalla S. V. allaquale M. Alberto & io basciamo le mani. di V. S.

Sincero seruitore, Bar. Ferrino.

A M. HERCOLE PERINATO.

Messer Hercole, cō la uostra delli X V I del passato uoi mi scriuete, che sono molti, i quali non poco si marauigliano, che un par mio, che puo e commodamēte, et honoratamente star nella città, uoglia nondimeno quasi la maggior parte del tempo habitar nella Villa; non parendo loro per alcun modo cosa conueneuole à gentil'huomo ben creato, lo stare, ò frequentar tanto spesso la Villa, essendo la Villa (si come essi affermano) fatta solamente per le bestie, e la Città per gli huomini: & che molte altre cose dicono anchor simili à queste, mossi piu tosto (si come io stimo) ò da la tente inuidia, che portano all'esser mio (anchor ch'ei non sia tale, che meriti di essere inuidiato) ò da la poca esperienza, che hanno delle cose; che da sano giudicio, ò da amore, che per desiderio de l'utile & honor mio, in cotal guisa li faccia parlare. A che rispondendo, dico, che se questi tali uorranno per auentura leggere, & maturamente considerar le historie de tempi passati, conosceranno, conosceráno dico, che quei sauij, et nō mai à bastanza lodati nostri maggiori, non solo si dilettauano molto di stare, & uiuere ala Villa, ma etiandio con ogni lor possibil cura, e diligēza, in lauorare & coltiuar la terra si affatikauano. Conciosia che appo ciascuno era in tanto prezzo, et honor la Agricoltura, che i Poeti, i Philosophi, i Signori, i Principi, i Re medesimi, nō solo haueuano per cosa magnifica, e gloriosa lo scriuer libri de l'arte et precetti di q̃lla (come fece Hierone, Epicarmo, Philometore, Attalo, Mago, Archelao, Diodoro, Philone, Aristandro, Lisimaco, Hesiodo, Virgilio, & infiniti altri, che da Marco Varrone, e da Columella sono annouerati)

ma si uantauano anchora, et si gloriauano molto, nelle rustiche opere con le sue man. proprie di esercitarsi. Xenofonte nella bella & utilissima sua Iconomica, per dimostrarci che non è cosa alcuna, che tanto si conuenga alla grandezza d'un Re, quãto la cura del ben coltiuare i campi, introduce Socrate, che recita qualmente Ciro minore potentissimo Re di Persia, huomo d'ingegno eleuatissimo, et di gloria illustre, essendo uenuto à lui con doni Lisandro Lacedemone persona molto uertuosa, & accorta; in ciascuna cosa si dimostrò piaceuole, e cortese uerso Lisandro; & che un giorno p ricreatione gli fece uedere un suo giardino, ilquale era con maestria grandissima serrato d'ogn'intorno, & con artificio mirabile piantato, e disposto. hor dopo che Lisandro di cosi bella opera tanto stupefatto e marauiglioso, fu bon pezzo stato sopra di se, considerando à parte à parte l'altezza, e la dirittura de gli alberi; l'ordine et la proportione, che con egual distanza si trouaua fra loro; la terra purgata e ben coltiuata; la uaghezza de i frutti, & la soauità de gli odori, che dalla copia de i uari fiori dolcemẽte spirar si sentiua; allhora disse, che non solo egli lodaua forte la diligenza, ma molto piu anchora la gran prudenza di colui, che con tanta arte, & cosi maestreuolmente haueua quelle cose ordinate, & disposte. & che Ciro assai di ciò gloriandosi, rispose, io stesso con la mia industria ho cõcertato, & fatto tutte queste cose; & di mia mano ho piantato gli arbori, il cui bello et uariato ordine tãto ci fa merauigliare. allhora Lisandro mirando in lui la porpora, la bellezza del corpo, & l'ornamento Persico, distinto cõ oro, & gemme d'infinito ualore, meritamẽte, disse, ò Ciro sei chiamato felice, conciosiacosa che la fortuna è congiunta con

la tua

la tua uirtu. Racconta Plinio, che i Romani d'ogni lode nel costume diligentissimi inuẽtori, fecero una legge, nella quale ordinarono che il Cẽsore hauesse potestà di punire uno che usasse negligenza in lauorare i suoi terreni: tãto erano accesi del studio dell'Agricoltura. Di qui è che il medesimo, dopo lo hauer detto molte cose in laude, et honor dell'Agricoltura, per farci ancho intendere, che anticamente si faceuano giudicij sopra il modo del coltiuare il terreno, adduce lo esempio di C. Furio Cresino, ilquale pigliaua maggior frutto, et piu copiose rẽdite d'un suo picciol cãpicello ch'egli hauea, che nõ faceuan molti delle grã possessioni che teneuano. là onde à costui era portato tãta inuidia, et era egli gia uenuto in tant'odio à tutta la uicinãza (nõ altramente che se cõ incanti, ò malie adhuggiasse le biade altrui) che accusato da Sp. Albino, & temendo di non esser condennato, il giorno statuito al giudicio ei portò nel mezzo della piazza tutti gli instrumenti necessarij per lauorar la terra, & condussenui ancho una sua figliuola, assai forte, et robusta della persona, et di natura molto gagliarda: et appresso fece uenire un bel paio di buoi bẽ pasciuti, et di buona lena: poi girãdo gli occhi intorno nel uiso de i circonstanti, & con la mano mostrando loro questi instrumẽti, ad alta uoce gridò, queste sono ò Romani, queste sono le mie malie, & i miei incanti: d'una sol cosa m'incresce egli grandemente, et è, di nõ poter condur qua su la piazza, & mostrarui le uigilie, i sudori, i stẽti, & le fatiche, che io ho durato, et duro la notte e'l giorno per render fertile il mio terreno. per laqual cosa egli fu con buona gratia da i giudici assoluto; essendo molto la industria et diligentia sua cõmendata da tutti. Et certamẽte il coltiuar della ter

ra non consiste tanto nella spesa, che ui si facci, quanto nella cura, opera, & fatica, che ui si ponga, acciò che ella diuenga atta à produr molte cose. onde si soleua già dire in prouerbio, che colui non era buono agricultore, che comprasse cosa alcuna, la quale il suo terreno gli hauesse potuto produrre. Similmente diceuano, colui non esser buon padre di famiglia, che di giorno facesse quello, che egli hauesse potuto far la notte: peggiore, che le feste facesse qualche opera, che si hauesse potuto fare il di da lauoro: ma piu d'ogni altro pessimo quello, che nel giorno sereno lauorasse piu tosto in casa, che alla campagna. hor se à quei tempi (come ci attesta Marco Catone) la maggior lode, che dar si potesse ad un huomo era, il dire, egli è persona da bene & buono agricultore; perche cagione deura hora esser biasimato colui, che (essendo capo & padre di famiglia, come sono io) ad imitatione de suoi maggiori, si diletti di stare alla Villa; & di procurare, ch'ella sia ben cultiuata & adornata? Non reputo io, che quei prudentissimi nostri antichi, senza gran fondamento di ragione, facessero tanta stima dell'agricoltura; però che oltra i gran piaceri & contenti. ch'ella ci porge continuamente; noi ueggiamo anchora, lei esser tanto utile & necessaria; che senza il suo aiuto, et fauore, gli huomini & le città per alcun modo mantener nó si ponno. anzi si come le madri debbon col latte proprio nodrire i lor figli, così la terra, che è nostra gran madre, ha da porgere il cibo à tutti noi, che suoi figliuoli siamo. laqual terra prouiamo tutto'l giorno esser uerso di noi tanto cortese, benigna, e liberale; che sempremai (pur che i celesti influssi non la impediscano) ci rende assai piu che non riceue. Della necessità dell'agricoltura habbiamo anchora il testi-

monio di Chrisostomo, ilquale ponderando le commodità che ci arreccano le arti mecaniche, afferma, la agricoltura esser molto piu degna, piu eccellente, & piu necessaria di tutte le arti. conciosia che chiaro è, che noi potremmo uiuere senza panni, senza ueste, senza case, & simili, ma senza i frutti dell'agricoltura non potremmo gia mai. Di qui è (dice egli) che i Scithi, gli Amasobij, & li Gimnosofisti, parendo loro che le altre arti sieno uane & inutili; & giudicando l'agricoltura sola esser necessaria per il uiuere humano, à quella sola danno opera, à quella sola attendono; & in quella sola tutte le fatiche, tutti li lor pensieri, & ogni lor studio compartono. A questa necessità considerando Romulo, & il prenominato Re Ciro; fra gli altri studij, & esercitij bellissimi da lor trouati, insegnarono à suoi sudditi principalmente l'arte della militia, & dell'agricoltura; acciò che con il mezzo di quella fussero atti à diffendersi da qualunque cercasse di far loro ingiuria; & con l'aiuto di questa lungo tempo in uita si potessero sostentare. Però prudente consiglio, & lodeuol costume parmi che fusse quello de i Suizzeri, che (si come intendo) haueuano cento uille, delle quali ogni anno sceglieuano mille huomini, & li mandauano alla guerra; & quelli che restauano à casa, lauorando i terreni, i quali erano fra loro communi, li manteneuano. l'anno seguente poi, questi andauauo parimente alla guerra, & quelli tornauano à casa; cosi per ordine successiuo la militia, & l'agricoltura esercitando.
Piu dico, che Romulo preponeua sempre gli agricultori alli cittadini, & da molto piu li stimaua: parendoli, che si come quelli che alla Villa guardano gli armenti, non sono da agguagliare à quelli, che alla campagna lauorano

la terra, cosi quelli à punto, che all'ombra delle citta dẽtro
le mura uiuono otiosi, sono di grã lunga inferiori à quelli,
che in opere rusticali s'affaticano la notte e'l giorno. Numa
Pompilio per inuitare anch'egli, et incitar tanto piu gli
huomini allo studio dell'agricoltura; fece diuidere tutti li
campi in ville: et à ciascuna di esse prepose i suoi magistra
ti, i quai uedessero, et esaminassero con diligenza, quai
fussero i buoni, et solleciti lauoratori, e quai nò; & à lui
notati gli appresentassero. il Re fattili à se uenire, cõ lieta
fronte et con doni li diligẽti, et industriosi molto accarez-
zaua, lodandoli, & esaltandoli grandemente: da l'altra
parte con turbato uiso mirando gli otiosi, e negligẽti; acer-
bamente della lor dapocaggine li ripendeua: in tanto che
tra per la uergogna riceuuta, e tra per la speranza, et de-
siderio che haueuano di cõseguir qualche premio; si sfor-
zauano à gara l'un de l'altro, d'affaticarsi il dì e la notte,
per farsi, che i suoi terreni da gli ufficiali del Re merita-
mente fussero commendati. In cõformità di che, udite quel
che dice il Sabellico di alcuni, che per esser buoni et solleci-
ti agricultori, meritarono d'esser fatti Signori del popolo,
„ et gouernatori della città. Essendo i Milesij per le ciuili di-
„ scordie molto debilitati, et afflitti; di commune consenso
„ elessero i Parij per arbitri, et terminatori delle lor contese.
„ questi uenuti à Mileto, & ueggẽdo ogni cosa dissipata, &
„ piena di ruina; dissero di uoler uedere, et esaminar la cam
„ pagna. quiui se alcun terreno un po meglio lauorato de gli
„ altri ueniua lor ueduto, subito scriueuano il nome del pos
„ sessore; dopo tornati ne la terra, & conuocato il popolo,
„ determinarono che per lo auenire quelli gouernassero la
„ città, i campi de i quali haueuan trouato benissimo culti-

uati;dicendo parere à loro,"che non altramente fossero per
» custodire & gouernar le cose publiche che si facessin le pri
» uate: gli altri,che per esser amatori delle discordie,hauean
» sprezzato la cura delle cose loro;à i migliori rēdessero ubi
» dienza. Riferisce anchora il medesimo Sabellico, che Abdo lomino,il quale cō grandissima diligētia cultiuaua un suo Suburbano, fu per consiglio publico creato Re di Sidonia; non tanto (cred'io) per la prudenza,quanto per la molta esperienza,e peritia che egli haueua dell'agricoltura. Massimo Tirio Philosopho grauissimo, in un Dialogo cerca di prouare;che i soldati sieno piu utili alle cittadi che gli agri cultori,dopo accortosi, & come pentito del suo errore, fa un'altro Dialogo,nelquale con molte efficacissime ragioni dimostra, gli agricultori esser di gran lunga piu utili, & piu necessarij alle città,che non sono i soldati. doue egli fa un dotto & bellissimo discorso,lodando, & estollendo sempre i cōmodi,e le utilità de l'agricoltura. Io mi ricordo hauer letto in Plutarco,di Gelone Tiranno della Sicilia,ilquale dopo che appresso Imera hebbe superato Cartaginesi,molte uolte mandò i Siracusani fuor della città, à lauorare i Campi;à fine che ad un tratto con lo essercitio,& fatica, si facessero piu robusti, e piu forti per gli occurrenti bisogni della guerra;& che stando in otio,& in delitie,non diuentassero uitiosi,& inerti. Oltra di questo,manifestissima cosa è trouarsi due maniere di uita usate da gli huomini (si come con poetico artificio ci dimostrò Terentio ne gli Adelphi)cioè la uita rustica,& la urbana.lequali(come ogniun sa)non solamente sono distinte,& separate per luogo, ma etiandio per tempo.di queste due uite,quanto al tempo,senza dubbio la rustica è molto piu degna,& assai piu nobile

della urbana: perciò che di gran lunga, & senza comparatione alcuna, si uede la uita rusticale esser molto piu antica, che la cittadinesca: essendo notissimo à ciascuno, che nella prima età del mondo (come chiaramente si legge ne i libri di Moise, & altroue) gli huomini quà, & là sparsi, habitauano alla campagna, pascendosi di quei frutti, che à caso trouauano produtti da la terra; & le lor case erano padiglioni, capanne, selue, spelonche, & cose tali. Quanto al luogo anchora, possiamo dire, che la uita rusticale è tanto piu nobile, piu eccellente, & piu degna, & conseguentemente, piu eligibile che la urbana; quanto che quella dà Dio grandissimo fu mostrata ad Adamo, assignandoli per habitation sua il paradiso terrestre luogo amenissimo; & di tutte le delitie ripieno. questa per necessità & bisogno, & per saluezza di se, & delle lor sustanze, fu dopo lungo spatio di tempo da gli huomini titrouata: perche se non fosse fra lor cresciuta la malitia, entrata la superbia, e nato il desiderio, & la cupidigia di possedere, et usurpar l'altrui; mai, mai nó si sarieno fondate ne città, ne castella: anzi pure alla campagna, in somma concordia, & tranquillità felicemente uiuendo gli huomini l'un con l'altro; sarebbono sempre stati patroni, & signori di tutto il mondo. O' auaritia sola & principale cagione d'ogni male. O' esecrabile, ingorda, & pestilentissima sete d'hauere: quanti, e quanti ne hai tu dal piu alto & piu sublime grado all'infimo & piu basso luogo fatti cadere? legganssi le historie antiche, e moderne: & uederassi aperto; che non per altra cagione sonó distrutti, & andati in ruina tanti stati, tanti regni, e tante republiche; che per la insatiabile auaritia, & per la molta superbia, & ambition, che regnaua

fra i sudditi, & fra i signori. A' queste cose col puro occhio del suo alto intelletto riguardando il Diuino Platone, hebbe à dire, che essendo la uita rustica maestra, & come uno esempio della diligenza, della giustitia, & della parsimonia, non si poteua trouar cosa piu utile, piu dolce, piu dilettevole; che il uiuersene alla uilla: doue l'huomo da gli odij, da le inuidie, da le calumnie, dalle cupidità, & dalle ambitioni sta lontano. Onde il medesimo nel formar la ordinatissima sua Republica, scrisse alcune leggi à particolar fauor de' uillani, & dell'agricoltura: come del non muouere i termini de confini: delle pene assignate à coloro, che guastassero i campi, ò molestassero i frutti altrui: de l'esito delle acque; & simili. lequai leggi credo io che fossero poi dal sacratissimo Imperator Giustiniano imitate, et espresse sotto quei titoli, ne i quali si trattano le cose, che appartengono alla campagna. Marco Tullio nel primo libro de gli officij, discorrendo per le utilità, che ci porgono molte arti; conclude anch'egli alla fine che trouar non si possa maniera alcuna di guadagno migliore, piu honesto, piu stabile, piu largo, piu dilettevole, ò piu degno di persona nobile, & libera; che quella, che col mezzo dell'agricoltura tragghiamo delle rendite del terreno. lequai rendite sono tante, & tali, che attentamente considerate da Virgilio, lo indussero ad esclamare,

» O' fortunati à pieno i contadini,
» Se i molti beni lor conoscer sanno,
» Essi de i frutti, che la terra spande
» Si largamente, in pace alma e tranquilla
» Viuono, da ciuili odij lontani. &c.

Del medesimo parere à punto mostrò d'essere Horatio,

quando disse in quella bella canzone,

„ Beato chi lontan dalli trauagli,
„ Senza debito alcun, stassi alla Villa,
„ Godendo in cultiuar li propi campi,
„ Come facea la gente al tempo antico,

& quel che segue: doue nel lodar la uita rusticana, egli ua molti spassi, molte utilità, & molti commodi di quella rac contando. Al parere de i quali eccellētissimi Poeti, fu etiādio conforme la uerissima sentētia data per l'oraculo d'Apolline: ilquale non per altro giudico, che Aglao fosse fra tutti gli altri felicissimo, se non perche hauendo egli un picciolo, ma molto fruttuoso poderetto, & di sua mano con ogni possibile industria, e diligenza lauorandolo; per alcun tempo di quello non era mai uscito. Appresso l'agricoltura (s'io non m'inganno) direttamente risguarda due fini: l'uno è la utilita, che di continuo da quella si trahe: l'altro è il piacer, che l'huomo piglia del uerdeggiar della terra, della uaghezza, et soauità de i fiori, del germogliar delle piante, del nascer de i frutti, e del moltiplicar de gli armenti; liquali, quasi nostre creature, uolentieri, & con piacer grandissimo ueggiamo crescer di mano in mano. Ne crederò io mai, che alcuno sij tanto indiscreto, ò tanto arrogāte, che mi nieghi, che non sia di grandissimo, & quasi inestimabile diletto, il uedere una uostra Villa di giorno in giorno piu bella, piu ornata, piu fruttuosa: laquale sij abbondante d'ogni buona, & utile maniera di alberi; doue sien folti boschi; uiuissimi fonti; chiarissimi fiumicelli; colli piaceuoli; ualli ombrose; prati amenissimi; & simil cose, che ricreano li spiriti, e dilettano gli occhi nostri mirabilmēte. La onde non è merauiglia, se Homero, Poeta diuinissi=

mo introduce Laerto uecchio, che per allenire, & mitigar l'ardente desiderio ch'egli hauea del figliuolo, si po se ad ingrassare un campo, & à coltiuarlo con diligenza: quasi uolendo inferire, che non è spasso alcuno, che sia da preporre, si possi agguagliare à quello dell'agricoltura. Sannolo quelli, che lo prouano: et ne rendono testimoniãza quelli che l'han prouato. Et perche non crediate, che io parli à passione: à corroboration delle mie parole, uoglio narraruid'alcuni (secondo che mi si offeriranno alla memoria) liquali tirati dal gran diletto de l'agricoltura, lasciando le dignità, i gouerni, i regni, le uittorie, e i triomphi, al coltiuar della terra con tutte le forze del corpo, e dell'animo s'applicarono. fra liquali primieramente mi occorre Mannio Curio Dentato; ilquale dopo l'hauer uinto, e scacciato il Re Pirro d'Italia, dopo ch'egli hebbe tre uolte con somma laude, e gloria triomphato, & insieme augumentato lo Imperio à Romani; andossene di nuouo con incredibile allegrezza à lauorare il solito suo terreno: doue in gran quiete, & molta tranquillità d'animo passò il rimanẽte de gli anni suoi. Non minor segno del gustato piacere dimostrò L. Quintio Cincinnato, il quale chiamato da i senatori alla Dittatura, dignita grande, e regale: fu trouato nudo, & tutto poluerroso arare un suo picciol campicello, che non passaua il termine di quattro iugeri: e tosto ch'egli hebbe liberato Minutio Cõsole, insieme cõ l'essercito assediato da gli Equi, deposta l'auttorità, e le insegne del magistrato, un'altra uolta con affetto grandissimo à coltiuare il suo poderetto se ne tornò. Souiemmi appresso di Attalo, ricchissimo Re de l'Asia, quando ei depose la regal dignità, & lasciata l'amministratione del regno, à lauorar certi horti di sua mano,

con ogni induſtria, et ſollecitudine ſi diede. tanto era il pia
cere, e contento, che egli prendeua della agricoltura. Quaſi
che io mi era ſcordato dello Imperator Diocletiano: ilquale
rimettendo, la cura dello ſtato nelle mani della Republica;
& deſiderando di uiuere à ſe ſteſſo; ſi riduſſe à Salona, pa
tria ſua: & quiui godendoſi la tranquillità della uita ru=
ſticale, in beatiſſimo otio ſe ne ſtette buon tempo, & quan
tunque foſſe molte uolte dal Senato e con lettere, et con am
baſciate perſuaſo, e pregato à ripigliar l'imperio; mai però
dalla cara, & amata Villa ſua non ſi uolſe partire. Che di
rem noi del buono Attilio Calatino? che per le ſue molte
uirtu dalo aratro, e da la zappa tolto, fu creato Dittatore.
à coſtui piaceua tanto la continenza, & la parſimonia; e
tanta dilettatione prendeua egli dell'agricoltura, chè haue
rebbe eletto piu toſto di ſtarſene alla Villa priuatamente,
zappãdo, et arando la terra, che diuentare il primò huomo
di Roma, & hauer poteſtà ſopra tutti li magiſtrati. Per la
qual coſa parmi, che Cicerone molto argutamente ripren=
deſſe Erucio, ilquale taſſaua Seſto Roſcio Amerino, perche
del continuo, & quaſi ſempre mai lo uedeua ſtare alla Vil
la; quando gli diſſe: per certo Erucio mio tu ſareſti ſtato un
uano, & ridiculo accuſatore, ſe tu foſſi nato à quei tempi,
che gli huomini erano tolti da le mandre, e da gli aratri, e
fatti Senatori, Conſoli, e Dittatori di Roma. Con quai paro=
le eſaltarò io la magnanimità di Marco Regolo? ilquale eſ=
ſendo in Africa Capitano generale de gli eſerciti, & inten
dendo che per la morte de i lauoratori il ſuo padre, gli era
molto dannificato; non curandoſi di uittorie, ò triomphi;
ſubito domandò licẽtia al Senato di poter tornare à gouer
nar & cuſtodir le coſe ſue: non per altro, ſenon per l'amor

grande, che egli portaua alla sua Villetta, & per l'immensa dilettatione ch'egli pigliaua dell'agricoltura. laqual licẽtia però non gli fu conceduta, ma i Consoli insieme col Senato determinarono, che la Republica pigliasse la cura de i suoi terreni, & diligentemente facesseli coltiuare. Quanto honor parui M. Hercole mio, che meritassero i Pisoni? i Fabij? i Lentuli? i Ciceroni? e questo per hauere ciascuno di loro stando alla Villa, trouato la buona, e uera maniera di seminar quella specie di legumi, dà i quali con tanta gloria trassero il cognome: A' questi si potrieno aggiũgere i Iunij, i Tauri, i Statilij, i Vituli, i Biffolci, i Vitellij, i Caprei, i Porcij, & altri, che pur dal pascere, & gouernar gli armenti, in cotal guisa furon nominati. Che dirassi del gran Scipione Africano? ilqual dopo le molte uittorie, & i gloriosi triomphi ottenuti, spesse uolte per torsi de gli occhi alla plebe, & schiuare in parte la grande inuidia, che gli era portata da molti, ò se ne staua in casa nascosamente, ò se n'andaua in Villa à trastularsi con l'agricoltura: & quiui buona parte dell'anno non senza gran quiete, e cõtẽto dell'animo, co suoi piu cari, & piu fidati amici dimoraua. & hor uorrãno questi nostri curiosi accusatori esser tãto impudẽti, che riprẽdino un padre di famiglia, che stij tre, e quattro mesi alla Villa, nõ tanto per il piacere, quanto per utile & gouerno delle cose sue? In Villa piu che altroue (ꝑ dirne ꝗl ch'io sento) parmi che à punto goder si possa quella maniera di uita, laquale dal Ficino, e da molt'altri sauij ꝑ eccellẽtia è chiamata uita: et è quãdo l'huomo sciolto dalle passioni, et libero da i trauagli, e da le molestie, che sogliono pturbar gli humani petti, contentandosi di quel ch'egli ha, uiue con l'animo tranquillo; usando però sempre, & esercitandò

il pretiosissimo dono dell'intelletto; et col mezzo suo specu lando, considera lo insatiabile appetito della prima mate= ria? la sodezza della terra, la rarità de l'aere: il flusso del= l'acque; la trasparēza del fuoco, lo splendor delle comete; il latte del cielo, le produttion delle neui; il cader delle piog= gie: la congelatione delle grandini; il soffiar de i uenti: la forza de i terremoti, l'impeto de baleni: il color de gli archi drl Sole: la condensation de i metalli; il uerde de l'herbe, il rinouar delle piante, la uarieta de i frutti; i sentimenti de gli animali; la natura de i pesci, le uirtu delle pietre; la in= dustria de l'huomo, la lucidezza del sole; la luce del gior= no; le tenebre della notte; l'oscurar della luna; il girar de pianetti; e la dispositione delle stelle. e finalmente col pen= sier penetrando dentro al gran chiostro del cielo, risguarda il bello, & mirabile ordine di quei puri, & chiari intellet= ti: & da l'uno all'altro con la mente salendo, si conduce alla contemplatione della prima causa: nellaquale perfet= tamente, e indiuisibilmente, quasi in un specchio purgatissi mo, si raccoglie, e riluce l'essere, et la conseruation di tutte le cose. In Villa dico si gustano infiniti piaceri, secondo che da la uarietà delle stagioni cō lieta fronte ci sono offerti di mano in mano. Eccoti arriuar la primauera, fidelissima am basciatrice della state: tutti gli alberi quasi à gara l'un de l'altro rimutando la scorza, di frondi uerdissime si rinue= stono: & di tanta bellezza, e uarietà di fiori s'adornano; che oltra i soauissimi odori, che mādano d'ogni intorno, in= credibile allegrezza, e diletto anchor porgono à riguardan ti. Gli augei cō dolci et leggiadretti accēti i loro amori cātā do, le orecchie nostre riēpieno di gratissima melodia. ilche par proprio che ci uolesse dipingere Cicerone in quei uersi·

,, Il ciel risplende, & gli arbori s'adornano
,, Di frondi, e fiori: & le uiti di pampani
,, Liete ringiouaniscono: & s'inchinano
,, Per la colpa de i frutti i rami, e porgono
,, Le biade i grani, e i fonti scaturiscono:
,, Et già d'herbette i prati si rinuestono;
,, Et ogni cosa al fin gioisce, e giubila.

la onde parmi che assai uerisimilmēte affermassero alcuni, che nello spuntar d'Ariete il mōdo fusse da Dio sapientissimo fabricato, come nel piu bello, & piu temperato tēpo di tutto l'anno. Dopo la primauera seguita lastate, ornata nō pur di fiori, come gigli, rose, uiole, hiacinthi, garofani, e simili; ma di biade anchor, di frutti, di uue, d'animai teneri, e di tutte quelle cose, che sono al uiuere, & mantenimento della generatione humana utili, e necessarie. A questa per ordine succede lo autunno; nel quale rinfrescandosi alquanto l'aere, li spiriti per il passato caldo debilitati, si ristorano, & si confortano grādemente. Dietro à questo ne uien poi lo inuerno, stagione utilissma à i corpi humani: perciò che gli humori maligni, oppressi & quasi cotti dal freddo, si consumano: & il calor naturale concentrādosi, diuiene assai piu forte: onde è piu atto à digerire il cibo, et à scacciar le superfluità che fossero p nuocere. p ilche essendo (come dicono i philosophi) la uirtu unita assai piu potēte, che quādo è dispersa; si uede generalmēte, che quasi tutti gli huomini allhora si sentono ben disposti, agili, & molto gagliardi della persona. nelqual tempo anchora che io confessi esser meglio lo star nella città, nōdimeno quando ancho noi ci trouassimo alla uilla, potrēmo senza dubbio e con piacere, et con molte nostre cōmodità dimorarci,

hor di queste quattro stagioni che habbiamo detto, chiaro è, che non è alcuna, che non apporti seco i suoi spassi, & le sue ricreationi, come di uccellare, di pescare, di trar di balestra, di andare à caccia, e simili. i quai piaceri (per dire il uero, & come sa ciascuno) molto meglio, anzi pur solamente, & specialmente alla Villa, e non alla città, si possono e gustare, e godere. Ma che? uoi stesso mi potete esser buon testimonio delle infinite contentezze che si sentono alla Villa, riducendoui in memoria li spassi, che noi habbiamo tal uolta pigliato insieme nel uostro piu che dilettеuolissimo suburbano. ilquale & per lo sito ameno è piaceuole, & per la uicinanza ch'egli ha con la città, si puo chiamare il ricetto, e la stanza della ricreatione: in tanto, che uoi potete con uerità dir quelle parole di Lachete Terentiano,

,, Dal mio podere i soglio hauer quest'utile,
,, Che per essermi assai uicino, e commodo,
,, Ne la città, ne mai la uilla ho in odio,
,, Ma uo da un luogo à l'altro diportandomi,
,, Si come auuien, c'hor questo hor quel mi satia.

Onde non è da marauigliare, se Columella commendò tanto le commodità de i suburbani. Dirò io questo, che si habbia à star continuamente alla uilla? nò, ma dirò bene (considerando i piaceri, & le utilità, che si cauano da l'agricoltura, & accostãdomi ad un precetto pur di Columella) che un buono & diligente padre di famiglia, non debba mai star piu d'un mese, che egli non uada à riueder la uilla sua: essendo l'occhio del padrone (come ben dice Plinio) cosa fertilissima, & fruttuosissima nelli campi. in tanto, che Magone Carthaginese, fra i molti utili ricordi ch'ei lasciò ne i suoi libri, commandò espressamente, che chi uoleua esser

buon agricoltore, subito douesse uender la casa della città, & andarsene ad habitare alla uilla: di cotanta importanza stimaua egli che fusse la continoua presentia del possessore. Oltra che io giudico esser molto profitteuole alla sanità (come anco accenna Cornelio Celso) lo stare mo alla città, mo alla uilla: non tanto per la mutation de l'aere (ilche importa però assai) quanto per lo esercitio, che andando, e tornando, necessariamente si conuien fare. Ne io son mai per negarui, che le cittadi nõ sieno fatte per l'habitatione, e commercio degli huomini, et sieno come scole, in cui s'imparino le belle creanze, i costumi laudeuoli, & ui si acquistino gli honoratissimi habiti delle scienze, e delle uirtu: ma non uoglio però concedere, che l'huomo (senza tema d'essere almen con ragione biasimato, ò ripreso) non possa stare i tre, & i quattro mesi continui alla Villa, per conseruatione, gouerno, & accrescimento delle cose sue: quasi come se la Villa fusse p leuarci lo ingegno, & priuarci dello intelletto: et come che in Villa molto meglio che altroue, nõ si potesse cõ grã quiete, et trãquillità d'animo attẽdere alli studij, et esercitarsi nelle uirtu. Ardirãno forse costoro di riprẽdere il Dio de Philosophanti Platone? ilquale lasciando Athene città magnifica, et ornatissima, non pure una uilla ma un luogo inculto, e seluatico elesse p la tanto celebrata sua Academia: doue souẽte e se stesso, e gli auditori suoi nelli studi, et nella cõtẽplation di cose altissime esercitaua. Sapeua egli molto bene, quanto fusse utile, e necessario lo sequestrarsi dalla frequentia de gli huomini, e da i tumulti, che sono ne lecittà, à chi brama nelle sciẽtie far qualche profitto. onde (cõe sauio, e prudẽte ch'egli era) uolse in ciò piu tosto satisfare à se, et à discepoli, che al uolgo. Questo medesi

mo antiuedendo Seneca, auertisce Lucilio Balbo, Presidéte della Sicilia, che desiderando con piacere, et cō frutto nelle lettere adoperarsi, debba fuggire, et allontanarsi, quáto sia possibile, dalla pratica, & dal cómercio delle genti, & riti rarsi in luogo remoto, oue non senta strepito, che lo interrō pa, ne uegga cose, che lo disuiino, ò lo ritragghino dal suo proposito. della quale opinion fu etiádio quel dotto et pru dentissimo Philone Hebreo: affermādo, à chi uuole per l'er to, et faticoso colle delle uirtu caminare, esser molto necessa rio lasciare adietro la cura, e'l pēsiero d'ogni altra cosa: et rimouer prima tutti gli obstaculi, et tutti gli impedimēti, che dal dritto sentiero potessero diuertirlo. ilche stimo io an chor che à punto uolse dinotar Plinio Nepote, dicēdo che gli occhi nostri allhora ueggono, ciò, che uede l'animo, quā do alcun'altra cosa nō ueggono come interuiene alla uil= la, doue nō si uede senō cose, che suegliano l'intelletto, & raccēdono in noi il desiderio d'inuestigar le cause de gl'ef= fetti ueduti. Per questo rispetto il silētio, et la solitudine del la uilla piacque tanto al Petrarca, ch'egli soleua mettere à conto di uita solamente quegli anni, liquali stando in Val= chiusa, trapassò con molta sua satisfattione. Di qui è, che egli spesse uolte inuitaua gli amici à goder seco la bellez= za, e la felicità della uilla: si come noi ueggiamo in molte te delle sue pistole familiari, scritte ad Olimpo. Et per pote re anchora meglio dimostrare i cōmodi, & la utilità della solitudine; egli cōpose un libro in laude della uita solita= ria: poi alla fine, accordādo cō le parole gli effetti, elesse in cōpagnia d'Apollo e delle Muse, in Arquà, Villa piaceuolis sima su'l Padoano, di spender l'auāzo de gli anni suoi. Se uoi cōsiderate bene M. Hercole, tutti gli huomini studiosi

letterati,

letterati,si sono molto dilettati della uilla,per ciò che oltra quel aer libero,& la giocondissima uerdura,laquale desta molto lo ingegno;ricrea gli spiriti, & aguzza l'intelletto mirabilmente : ilche ci fu da lo istesso Petrarca dimostrato in quei uersi,

» Qui non palazzi,non theatro,ò loggia,
» Ma in lor uece un'Abete,un Faggio,un Pino,
» Tra l'herba uerde,e'l bel monte uicino,
» Onde si scende poetando,e poggia;
» Leuan di terra al ciel nostro intelletto:

li studij anchor,è l'agricoltura felicemente,et con nodo dolcissimo si congiongono insieme: & possonsi quelli,e questa con piacere & frutto grandissimo esercitare. Quanto fosse desideroso & amator de la uilla il Ficino , lo dimostrano parecchie sue epistole,con lequali inuita, etpriega gli amici dell'andare, et starsene alla Villa con esso lui nel suo mō te uecchio;luogo amenissimo,per spetial gratia ottenuto da Cosimo de Medici ; acciò che iui in piu felice otio ,& con maggior quiete d'animo potesse philosophare . Trouiamo anchor,che il Pico,quello ineshausto fonte di scienza, & il Politiano,homo dottissimo & singolare,habitauano uolontieri nella uilletta Fesulana:nō per altro certo,senon per poter meglio, & con piu attentione dar opera alli studi delle buone lettere.Piu oltra,uolete uoi uedere,quanto si dilettasse Plinio Nepote di star alla uilla?udite ciò, che egli scriue à Fundano del suo piaceuolissimo Laurentino , Qui io non odo,ne dico cosa alcuna,che d'hauer detta,& udita mi dispiaccia.niuno è ,che con false calunnie mi accusi appresso altrui:io non riprendo alcuno,senon solo me stesso, quando talhor io non scriuo à modo mio:io non son combattuto ne

,, da ſperanza, ne da timore alcuno; ne mi rompono il capo i
,, rumori, e le ciancie di queſto, ò di quello. Con i miei libri, et
,, con me medeſimo ragiono. O' beata & ſincera uita. O'
,, otio dolce, & honeſto, & quaſi d'ogni negotio migliore.
,, O' mare, O' lito, uero, & ſecreto ricetto delle Muſe, quante
,, coſe mi ſumminiſtrate uoi? quante me ne inſegnate?
,, Però laſcia anchor tu (come prima te ne uenga occaſione)
,, queſto ſtrepito, e queſto uano aggirar quà, & là: & le
,, indegne, & inutili fatiche abbandona: e datti con tutto
,, il cuore alli ſtudij & all'otio. perciò che egli è molto me=
,, glio (come dottiſſimamente, e facetiſſimamente diſſe il
,, noſtro Attilio) lo eſſere otioſo, che far niente. Vorrei, che uoi haueſſi (ſi come ho io con grande mio piacere) ueduto la uilla, doue ſi riduſſe gia Bartolo à ſtudiare: laquale è ſopra una diletteuoliſſima collinetta, lontana da Bologna poco piu d'un miglio. quiui piu che in altro luogo, egli ſcriſſegli acuti, e dottiſſimi commentarij, liquali con la chiarezza del lor gran ſplendore hanno, ſi può dire, illuſtrato, e da= to l'anima al corpo della legal diſciplina. Laſcio di dire, che i Dei, e le Dee anchora loro fuſſero ſtudioſiſſimi della uilla, & auttori de l'agricoltura: come fu Bacco, Cerere, Diana, Saturno, Flora, Pale, & altri: ma ritornando à gli huomini, et huomini d'ingegno, e di giudicio perfettiſſi mo, chi fu mai piu uago & innamorato della uilla di Mar co Tullio? il quale (quando da i negotij della Republica, ò de gli amici non era impedito) hora nel Formiano, mo nel Cumano, hora nel Tuſculano, & hor nel Pompeia= no, con diletto grandiſſimo andauaſi diportando: e fra gli altri tanto li piacque il ſito, e la uaghezza de i campi Tuſculani, che quiui ad imitation di Dioniſio Siracuſa=

no, cominciò quasi à fare un'Academia. però che molti gentil'huomini Romani, mossi dalla soauità della dottrina, e tratti dal candor della Ciceroniana eloquentia, spesse uolte ad udirlo uolentieri colà se n'andauano. in questo luogo adunque soleua egli riuedere, & limar le opere sue. quiui riformaua, & ampliaua le orationi. quiui fra l'altre cose, compose egli le questioni, lequali dal luogo Tusculano gli piacque di nominare. Taccio de gli edificij sontuosi, che egli ui fece, liquali (come per una pistola scritta à Quinto suo fratello stimar si puo) erano di cotanta spesa, che contrastando un giorno seco Salustio nel Senato, grauemente di ciò lo riprese, Che? Marco Caton Censorino, specchio e norma del senno, e della seuerità Romana, non soleua egli dire, se hauer posto tutto il riposo, e tutto il contento dell'animo nel godersi la uilla? onde molto uolentieri, & con diletto grandissimo egli se ne habitaua nel suo Sabino: affermando, che trouar non si possa uita alcuna piu soaue, piu bella, piu gloiosa, ne piu beata di questa. Il cui giudicio ueggo esser stato approuato da Seneca, quando disse, che non era luogo alcuno, doue egli dimorasse piu uolentieri, che alla sua uilla. nellaquale con grande artificio condusse certe acque, che i suoi giardini irrigauano d'ogn'intorno. Habbiamo anchor da Gellio, che Herode philosopho Atheniese si dilettaua molto di stare alla sua uilla Cephisia: nel qual luogo leggendo, & insegnando philosophia, honore à se stesso, & utile à discepoli suoi augumentaua. Di Varrone, di Palladio, e di Columella non parlo: conciosia che i molti, & utilissimi precetti, che de l'agricoltura ci la sciarono, ponno far piena fede à ciascuno, quanto e della uilla, & del buon modo di gouernarla con frutto., e giu=

dicio si dilettassero. Io potrei raccontarui di molti altri eccellentissimi huomini, à i quali lo stare in uilla sommamente è piacciuto, come Tario Ruffo, L. Lucullo, Q. Sceuola, C. Mario, & altri, quando pure io pensassi, che li gia nominati fin qui, non douessero bastare. & potrei dirui d'alcuni honoratissimi personaggi, che sono e da uoi, e da me parimente conosciuti, liquali, lasciata la città, quasi la maggior parte del tempo se ne stanno alla uilla: & quiui con piacere infinito godendo, e gouernando le case loro, in liberta grandissima se ne uiuono. Taccio anchor di infiniti Baroni & nobili Franzesi, che habitano del continuo i suoi uillaggi (doue in danzare, in pescare, in uccellare, in andare à caccia, & cotai altri spassi, non senza gran contentezza, dispensano gli anni loro) per non parere ch'io uoglia hora tessere il catalogo di tutti quelli, che stanno molto piu uolontieri alla uilla, che alla città. Ma ditemi un poco per uita uostra, perche credete uoi che fossero, & sieno in pregio gli horti, & i giardini delle città? non per altro ueramente, senon perche ci rappresentano la figura, & la imagine della uilla, & dell'agricoltura. benche in quei primi secoli non erano horti nelle città; & Epicuro (se noi prestiamo fede à Laertio) fu il primo che facesse horti in Athene: onde egli fu ragioneuolmente il maestro & inuentor de gli horti chiamato. col tempo poi la dilettation de' giardini crebbe di maniera, ch'io trouo la Reina Semiramis di cotal studio infiammata, nello abbellire et adornar certi suoi horticelli, hauer fatto spese estraordinarie, & quasi incredibili. A questi si ponno aggiongere quelli horti pensili di Babilonia, fra le cose stupende & miracolose del mondo annouerati. Ne mi pare, che debba esser passata con silentio la in=

duſtrioſa cura che uſauano gli Egitij intorno à gli horti. ne i quali & per la temperanza de l'aere, & per la bonta del terreno, & anche per la molta lor diligenza, da tutti li tempi naſceuano herbe uerdiſſime: ui fioriuano gigli, roſe, narciſi, uiole, et fiori d'ogni maniera. Credo anchora, che uoi habbiate inteſo quanta fuſſe la uaghezza, & la ricchezza inſieme de gli horti d'Alcinoo Re de' Feaci: & penſo ſimilmente che habbiate udito quanta fuſſe la ſuperbia di quelli di Mecenate, in molti luoghi taſſata da Horatio: & di quale magnificenza, & ſontuoſita fuſſero quelli di Saluſtio, di Lucullo, di Plancio, di Seruilio, di Lucano, & d'altri, che erano celebrati da tutta Italia. in ſomma io uoglio inferire, che tutte quelle diligēze, che s'uſauano, ò s'uſano, & tutte quelle ſpeſe, che ſi faceuano, ò fannoſi intorno à gli horti, tutte procedeuano, e procedono dalla grandiſſima affettione, che portauano, & portano gli huomini alla uilla, & all'agricoltura; laquale (ſi come di ſopra hauete inteſo) contiene in ſe tante utilità, tante commodità, & tanti piaceri, che s'io uoleſſi hora eſtendermi nelle meritiſſime ſue lodi, come ſi conuerrebbe, io ſarei ſenza dubbio troppo lungo. & ſe ben io haueſſi mille lingue, & ne parlaſſi mill'anni; mi rendo certiſſimo, che piu toſto il tempo, che la materia mi uerrebbe meno. la onde & per non faſtidirui con ſi proliſſa lettione (che pur troppo m'aueggo fin qui hauer paſſato i termini della lettera) & ancho per non affogarmi talhor in coſi uaſto pelago; rimetterouì à quel, che ne hāno ſcritto li ſopranominati auttori. Et ſe mi uolete bene M. Hercole, di gratia uedete, ciò che ne dice Horatio; ilquale in parecchi luoghi del ſuo poema lauda molto i piaceri, & le cōmodità della Villa. come in quel=

la canzone à Numatio Planco: doue da lui è celebrato il bel ſito di Tibure, & in quell'altra à Tindaride, nella quale egli commenda aſſai l'amenità della uilla Sabina, & in una piſtola ſcritta al ſuo caſtaldo; doue egli afferma, colui eſſer ueramente beato, e felice, che laſciando la città, ſe ne habita alla Villa. Da Tibullo uoi hauete la prima Elegia del ſecondo libro tutta piena de i commodi, e delli ſpaſſi, che ci dona la uita ruſticale. Non ui aggreui ancho, per amor mio, dare un'occhiata à Statio, nel primo delle Selue: doue egli eſalta molto la uilla Tiburtiana di Manlio Vopiſco. & nel ſecondo delle medeſime, quando ei commenda tanto il Surrentino di Pollio. & nel quarto pur delle Selue, doue ei ſi dilegua proprio di tenerezza, dipingendo il bel ſito della Villa di Sep. Seuero. E leggete i Politiono nella Selua Ruſticus, la quale egli tolſe tutta dalla imitatione di Heſiodo. Et (ſe non u'increſce; uedete anchora il Pontano, nel ſecondo dall'amor coniugale; doue ei ſi allegra molto de gli horti, & della Villa ſua. Ne laſciate di ueder Pietro Crinito; il quale nel primo libro de i uerſi gioiſce aſſai in lodar la bellezza, & le commodità della Selua Oricellaria. ne meno laſciate di uedere quel bello epigramma di Claudiano, ſcritto al Senator Veroneſe. Et appreſſo leggete Marco Tullio de Senectute, la doue egli dice, Io uengo hora à i piaceri de gli agricoltori: che quiui molte coſe in laude & honor della uilla, & de l'agricoltura ritrouarete. Ma chi mai laudò lei meglio, ò la honorò piu à longo del buon Virgilio? ilquale ne quatro libri della diuiniſſima ſua Georgica (che da Fauorino philoſopho e ſtimata e meritamente la piu bella opera ch'ei faceſſe mai) non ragiona d'altro. & non ſolo racconta le utilità, & i

piaceri, che da quella ci nascono, ma con modo destrissimo anchora ci insegna l'arte, & ci mostra i precetti, che nello esercitarla seruar debbiamo, acciò che maggior piacere, & molto piu largo frutto ce ne segua. Da questi piaceri adunque, e da queste utilità spesso inuitato, & insieme dal debito mio (che son pur padre e gouernator di famiglia) sospinto, spesse uolte (si come uoi sapete) me ne uengo alla mia Villa, nella quale ho tanti, & cosi uarij li spassi, & houui tante, & cosi grate le commodità, che io non posso mai starui se non allegramente, & uolontieri. Et prima quanto all'aere, principalissimo alimento del uiuer nostro: io lo truouo in questi luoghi piu puro, & migliore assai, et molto piu appropriato alla mia complessione, che quel di Ferrara non è, ilquale di sua natura è grosso & humido, & consequentemente pieno di maligni uapori: ilche quanto sia d'importanza per la sanità, credo che lo intendiate. Quanto allo habitare anchora, io ci ho una buona & molto commoda casa: nella quale quest'anno ho fatto certe stáze freschissime per la state, et utilissime per lo inuerno; di maniera, che io ci sto molto agiatamente. Circa il uiuer poi, non è dubbio, che qui si hanno buonissime & delicate carni; pane bianchissimo; frutti ottimi; uini generosi, e perfetti. et hauisi da ogni tempo buona copia di tutte quelle cose, che sono al uiuer nostro necessarie. Quanto alli piaceri priuati (che de i publici io ne son sempre ò auttore, ò consapeuole) in casa nostra ogni giorno si fanno musiche di piu sorti, ui si giuoca à tutte le maniere di giuochi leciti, & diletteuoli. ui facciamo alcuna uolta ballare, per ricreare, & allegrar la brigata, ui si leggono libri piaceuoli: ui si ragiona di uarie cose: & in somma ui si hanno tut-

ti quegli intertenimenti,et tutte quelle ricreationi,che ho nestamente si possono desiderare. in tanto che s'io non temessi d'esser tenuto arrogante in far questa cõparatione; io ardirei di dire, che si come in Athene la casa d'Isocrate fu detta la scola, & la bottega de l'arte oratoria: cosi la nostra qui si possa con uerità chiamare lo armario delli spassi,et il fondaco de' piaceri,&(per dirlo in una parola) il proprio albergo de l'allegria. Oltra di questo, la commodità, che noi habbiamo della città & luochi circonuicini, non mi pare(per molte occasioni che sogliono accader tutto il giorno) che debba esser poco apprezzata. Ritrouasi adunque questa nostra Villa,quasi à guisa di centro posta nel mezzo à parecchie città,e castella, che le sono d'intorno;conciosia che da Leuante ha ferrara: da Ponente Modena,& Reggio: da mezzo di è Bologna; & Mantua da Settentrione: ciascuna delle quai terre non è piu distante di una giornata: oltra i molti castelletti, che le sono poi(come sapete) per assai minor spatio propinqui. Ma quando io nõ pigliassi altro frutto, ne cauassi altro spasso della Villa, che ne cauo infiniti;ne guadagno almen questa consolatione,che io fuggo,et schiuo(per quanto è in me)le insolentie,gli odij,le detrattioni, il fastidio, e la noia di molti: liquali(essendo un graue & inutil peso della terra,& indarno uenuti al mondo) altro non sanno fare, & d'altro non si dilettano,che d'impedire,ò di sturbar la quiete d'altrui. Però alla Villa godendomi la grata, et dolcissima mia libertà,ho questo contento,che io posso andare,stare, fare, & uiuere à mio modo,senza sospetto, ò timore che alcuno di questi ignoranti,che peggio dir non si può,mi ghigni dietro le spalle,ò si faccia beffe di me; come sogliono far di

tutti quelli, che ueggono esser dissimili alla uita loro. Et per che io fui sempre alienissimo dalle ambitioni; ne mai mi son curato di fumo, ombre, ò fauori, che tanto costano, & che di tanti affanni, & angoscie sono colmi, contentandomi molto dello stato, in cui m'ha posto la gran bòtà di Dio; me ne sto con l'animo riposato, & tranquillo, sforzandomi à tutto mio potere secondo il buon precetto di Socrate di esser tale, quale io desidero di esser tenuto. Le quai cose tutte se diligentemente, & con maturo giudicio saranno ponderate, & esaminate da i miei riprensori; io non dubico punto, anzi porto fermissima opinione, che sia in gran parte per cessare in loro la merauiglia, che hanno del uedermi spesse uolte andare, & stare alla Villa: massimamente considerando, che per hauere io (come ho detto) su le spalle il peso, & il gouerno della famiglia, mi è molto necessario (uolendo in questo imitar gli antichi nostri maggiori) di usare ogn'arte, cura, opera, diligenza circa l'agricoltura. dala quale, si come uoi hauete in parte udito da me, procedono tante utilità, tanti piaceri, & tante commodità, che chi perauentura non le conosce, ò non le ha gustate; ha torto espressissimo à biasimare uno, che conoscendole; cerchi di possederle: et chi le ha qualche uolta prouate, ò conosciute, merita, al parer mio, e riprēsione, e castigo, se egli, possendo, non le gode, & non le usa frequentemente. State sano.

Della Villa Lolliana, alli X X I di Ottobre, M. D. XLIII.

Vostro, Alberto Lollio.

Reuerendissimo et Illustrissimo padrone mio colendiss.

La nobiltà della illustre famiglia, la molta copia de' beni di fortuna, il fauore del mõdo, & quello che assai piu è da prezzar, le qualità & doti dell'animo, di che V.S. Reuerendissima et Illustrissima, come credo ch'ella conosca, si troua debitrice à Dio al paragone di pochi altri; sono cagione, che douunque è conosciuta, habbia & meritamẽte infiniti che l'amano & reueriscono, & le desiderano ogni accrescimẽto di bene. onde si puo uerisimilmente credere, che la buona nouella di questo à lei non pur hora debito capello, hauerà data allegrezza & consolatione grande ad un mondo di persone. Ma io giurarei, ne crederei giurare il falso, che tra tanti & tãti, che di questa sua nuoua dignità si rallegrano (se i cuori, come i uolti, apparissero) si trouerìa il mio cedere in questa allegrezza à pochi pochi: che per parlare modestamẽte nõn uo dire à nissuno. ondehauẽdone io sentito quella cõtentezza, che per molti rispe tti mi si cõuiene, crederei di mancare assai al debito della seruitu mia, se col mezzo della penna io nõ ne facessi segno con queste poche parole. Io cõfesso bene, che se questo cardinalato fusse uenuto già qualche anni sono, quãdo io ero piu auiluppato ne i lacci delle corti, & piu uago delle grãdezze del mõdo, che per mera gratia di Dio forse non sono hora, perche io non mi metteuo innanzi à gli occhi per mio fine altro, che beni tẽporali, ma ne sarei senza dubbio piu strabocche uolmente rallegrato; si per il piacer, che hauerei preso di uederi lei ogn'hor piu pregiata et piu honorata dal mondo; si anchor perche hauẽdo io seco quel buon grado, di che la sua mer=

cè & non merito mio m'hauea fatto degno, poteuo ſperar di eſſer participe d'ogni ſua buona fortuna, la doue quã tunque io nõ habbia però tãto ancor mortificata la ſenſua lità, che quelli beni, & quelli honori mondani non m'apportino piacere grãde, nõdimeno la mia allegrezza preſente, c'ha ꝑ oggetto, et riſguarda à piu nobile, et piu precioſo fine, che quell'altra nõ riſguardaua, come indubitatamẽte è piu ſtabile, et piu uera, coſi certo è piu temperata, & piu cuieta. Perche quãto al tẽporale, et all'honore del mõdo, ſe uale à dire il uero, io ꝑ me giudico, che le rare qualità della ꝑſona uoſtra apportino molto piu di honore à queſto capello, ch'egli nõ apporta loro, ſe bene forſe ad altri parrà altrimẽte. Ma quãto allo ſpirituale, et all'honore di Dio, io ho bene da rallegrarmene, et coſi me ne rallegro con tutto'l cuore, et ne referiſco alla diuina Maieſtà quelle gratie, che per me ſi poſſono maggiori. perciò che ſe ne i piu uerdi anni di V.S. ſe in tãta grãdezza, in quãta ella è nata, et alleuatá, ſi uede lei hauer ſeruata ſempre quella buona mẽte uerſo Dio, et uerſo il mõdo quella modeſtia nota à me et à gli altri, che dalla ſua fanciullezza ſino hora l'hanno praticata intrinſecamẽte, laquale tra l'altre ſue buone parti io reputo ottima, et ſingulare; quãto hora, che la età et la eſperienza è maggiore, dobbiamo noi piu giuſtamẽte ſperare, et tener ꝑ certo, che oltra à l'altre ſue uirtu ſaprà et uorrà uſar queſto certamẽte ampliſſimo grado, che le ha Dio cõceſſo ne la chieſa ſua, ad honore prima di lui, da chi ſolo ha da riconoſcerlo inſieme cõ gli altri beni, à ſalute poi di ſe ſteſſa, in ultimo à beneficio del proſſimo: ſotto'l qual nõe cred'io che ſi debba chriſtianamẽte cõprẽdere tutti q̃i, che ſono formati alla imagine, et ſimilitudine di Dio. Di queſto adũque mi cõ

gratulo io con uostra signoria: perche me le pare di uedere aperta una strada innanzi, per laquale se, come ha cominciato, & come spero seguirà caminando drittamēte, non si uolgendo ne alla destra, ne alla sinistra, puo esser sicura, che com'è hor honorata da gli huomini in terra, cosi da Dio con piu ueri honori sarà finalmente honorata in cielo. Ne uoglio, che la spauenti l'hauere detto Christo, ch'egli era piu facile, ch'un grosso canape da naue intrasse nel forame d'un'ago, che il ricco nel regno del cielo: cosa allegata dal uolgo contra i grādi del mōdo: ma ricordisi, che chi ci auertì del pericolo nostro, ci mostrò insieme il rimedio, con che lo potessimo schifare, dicendo poco di sotto, che quelle cose, che paiono impossibili appresso gli huomini, son facili appresso Dio; & in un'altro luogo, che ogni cosa è possibile à chi gli crede. oltra che in uero non si dee chiamare ricco colui, che sempre è pronto à lasciare tutto, pur che sia uolōtà, seruitio, ò honore di chi ce l'ha dato: ma sotto questo nome di ricco solo si dee comprendere qualunque ui mette tanto l'affetto del cuore, che ama piu il dono, che il donatore. Ma io non mi auuedeua, che tirato dal piacere, ch'io prendo di ragionare cō uostra signoria Reuerēdissima, ho passato forse il segno debito: et potria facilmēte parerle, se la bōtà & humanità sua nō fa seco la scusa mia, ch'io fussi presontuoso, ò, quel che seria peggio, hippocrita. onde sarà bene, ch'io nō passi piu oltre: riserbādomi, se Dio mi darà mai gratia ch'io possa rallegrarmi con lei in presentia, à dirle qualche altra cosa, secondo che mi detterà l'amore, et la riuerenza, ch'io le porto, et piu assai il debito della charita christiana: ilquale stringe sopra tutti gli altri legami del mondo. ilche non farei però, se prima io non fussi chiaro esserle cosi grate le

mie parole in ſimili ſoggetti, come altre uolte le ſono ſtate in altri ragionamenti. In tanto baciandole reuerẽtemẽte le mani, con ogni debita humiltà me le raccommãdo ſempre.

D. V. S. R. & illuſt.

Deuotiſſimo ſeruitore.
Galaſſo Arioſto.

A M. GALASSO ARIOSTO.

Reuerendo & magnifico M. Galaſſo mio cariſſimo, Di doppia ſodisfattione m'è ſtato il leggere la lettera uoſtra, cõ laquale u'allegrate meco dell'eſſaltatione mia al cardinalato: coſi perche ella m'è ſtata feliciſſimo teſtimonio della contentezza, che per queſta mia dignità hauete ſentita, la quale cõ mio ſommo piacere ho ritrouata conforme à quella opinione, che ſempre ho hauuta dell'amoreuole animo uoſtro uerſo me; come, perche ella è copioſa di buoni et d'honorati diſcorſi, i quali in un medeſimo tempo mi hanno dimoſtrata la uirtu dell'animo uoſtro, & il deſiderio, che hauete del uero mio honore. onde ſi come reſteranno impreſſi nella mia mente gli amoreuoli uoſtri ricordi, coſi ue ne ſarà ſempre l'animo mio grato, et tenuto, con deſiderio che per eſperienza ne ſiate certificato, Et mi ui raccommando. Di Valluſano, alli XIII di Aprile, M. D. XXXIX.

Tutto uoſtro, Hippolito
Cardinale di Ferrara.

Magnifico M. Paolo mio osseruandissimo, La uostra lettera, che si duole di non m'hauere potuto piu riuedere, mẽtre ch'io stetti in Vinegia, si come m'è stata gratissima, hauendomi mostrato, come in uno specchio, la bontà, e'l candore dell'animo uostro, ilquale di debitore che ui sono, pare che mi uoglia riconoscere per creditore, cosi m'ha fatto arrossire, hauendomi insieme ammonito leggiadrissimamẽte della trascuragine, che usai, à non tornare à uederui & abbracciarui prima, ch'io partissi di costà; come sino allhora conobbi, et hora confesso ch'era ueramente debito mio. per ciò che trouandomi piu obligato alla sorte che à mio auuedimẽto, dell'acquisto, ch'io feci dell'amicitia, et familiarità di V.S. in quel breue cõgresso, che fummo insieme in casa di Mõsignore Carnesecchi, nõ sono hora si cieco de gli occhi dell'intelletto, che nõ conosca, ch'era mio officio uenire poi à uisitarla à casa per intrinsicarmi un poco piu domesticamente con lei, & dare qualche segno, che per mio giudicio gradiuo, et approuauo quel bene, che uentura piu, che mia industria, m'haueua fatto guadagnare; la beneuolenza dico di uostra signoria. Hora io no'l feci, & errai: et quantunque di questo mio errore io potessi addurre qualche scusa se non uera, almeno uerisimile, la uoglio nondimeno lasciare, et ingenuamente confessare il mio fallo, parendomi che sia molto manco male, & scemi assai della colpa, il non difendere quel peccato, ch'è causato piu tosto da poco giudicio, che da mala uolontà, che non riconoscendolo, & ingannandosi in causa propria, aggiongere errore ad errore, difendendo quello, che non merita essere difeso. Ringratio

bene quáto io posso uostra signoria, laquale có questa cortesia, usata meco scriuẽdomi, m'ha data occasione di riconoscere con la penna, & chiederle perdono della negligenza mia, laquale Dio m'è testimonio che già è buona pezza ha ueuo riconosciuta co'l cuore, & ripresone piu d'una uolta me medesimo. onde si come io nõ nego di non hauere fatto un poco di torto (nell'esteriore solamente) alla nostra pur dianzi principiata amicitia, cosi confesso, che è debito mio, tãto piu per l'inanzi guardarmi da tutti quei difetti, che potessero impedire l'accrescimento & mãtenimento di q̃lla, anzi questo nõ basta, ma di piu prometto à uostra signoria di procacciare, et, s'è lecito ambire tutte quelle occasioni nelle quali penserò uerisimilmẽte poterla giouare, honorare, & seruire. Et poi che per hora nõ mi s'offerisce altro modo, à dimostrare un poco d'ombra di q̃sto mio uerso lei ben disposto animo, mi seruirò dell'occasione delle lettere, che mi dimanda: & le dico, che gia n'ho posto insieme alcune, che m'ho ritrouate hauere qui, dico d'altri à me, che di me ad altri. le prometto che nõ mi ricordo hauere mai serbata copia di nissuna, se nõ forse di qualche una, che potrei hauere cõseruata p qualche mio particolare, che nõ sarebbe da andare in stãpa. fra due, ò tre di pẽso d'andare à Ferrara, et iui ne farò noua ricerca: et uenẽdo poi à queste bãde Mõsignoe Carnesecchi, come ha promesso di uenire in brieue, le darò à sua signoria, et amẽdue insieme farete poi una scelta di quelle, che giudicarete degne di uita, e di q̃lle, che no, & V.S. torrà da me l'affetto piu che l'effetto. M'incresce bene, che già due anni sono, io nõ sapessi questo suo desiderio, che poteuo seruirla di tãte ben dette, et di bei soggetti, c'ho lasciato perire, che bastauano à far p se sole un grã uo-

lume, V. S. non resti di amarmi, con ferma credenza d'esse re da me amata, & osseruata, quanto è il merito delle sue molte uirtu, & con tutto'l cuore me le raccommando.
Di Reggio, alli VIII di Luglio, M. D. XLIIII.

D. V. S.

Fratello & seruitore,
Galasso Ariosto.

AL MAGNIFICO M. FEDERIGO BADOARO.

Proprieta del vero huomo.

Non poteua essere ragionamento ne piu degno, ne à me piu caro fra noi, gentilissimo M. Federigo, quanto è questo stato del fine, & dell'officio della nobilita: percio che non è cosa quaggiù, di cui piu di qsta si sodisfacciano gli animi de gli huomini ueri. & io sono pur un di quelli, la Iddio mercè, à quali non è nascosto il frutto di cosi rara, & diuina uirtu, di cui parlauamo. & per Dio se con diritto occhio uogliamo intorno à ciò riguardare, che può già mai cosa ò piu honorata, ò piu fruttuosa ritrouarsi della uita di colui, ilquale di giouare à tutti con somma merauiglia di tutti si propone? A questa cosa tutti i paragoni delle nostre attioni, & de nostri pensieri s'accordano. ilche di niuna altra cosa, che noi ò pensiamo ò operiamo, auuiene già mai. Voi sapete, che la misura di noi & d'ogni nostra cosa è il uolere di Dio: à cui essendo piacciuta questa disagualianza de gli stati, & de gli honori del mondo, non è da biasimare colui, che ò per beneficio di fortuna, ò per propria uirtu

tu ritrouandosi in assai honoreuole grado, in quello come in proprio officio si ua mantenendo. & cerca di aumentare tutta uia. & perche questi honori, et queste dignità ponno così di male, come di bene darci occasione: dee l'huomo, che ueramẽte nobile sia, delle molte strade originate da questi honori, scegliere la piu sicura, & caminando per quella ridursi all'albergo di glorioso fine. & se bene di molti, & uari uiaggi, che in questa uita si fanno, difficile sia à quello appigliarsi, che sia senza colpa: nondimeno non è impossibile à chi si uuole alquãto discostare dal uolgo, dalle molte spine, & da gli intoppi dell'altre strade, riconoscere la maluagità di quelle, & all'incontro dalla chiarezza della uera strada accendersi di desiderio di correrui & di caminarui. quest'una, signor mio, è la porta della nostra felicità, quest'uno è il freno della nostra ragione precipitante, cioè riguardare il fine per lo continuo, il quale altro non sia, che honoratissimamente giouare altrui, & à quello l'attioni, & i pensieri dirizzare della nostra uita. Et come che nel dire io, honoratissimamente, si paia, ch'io accenda gli huomini piu del douere della propria laude: non uoglio però io questo significare: perciò che gia so io, che noi habbiamo altri paesi à cercare, & che le cose di quaggiù sono mortali, doue dobbiamo quãdo che sia uiuere di eterna uita: ma intendo, che da noi siano cercati gli honori, et le laudi per potere coll'esempio nostro adescare gli huomini à uenire, & far si, che s'infiammino ad alte, & lodeuoli imprese, riconoscendo tutta uia ogni nostro ualore da Dio, donatore di tutte le perfettioni. Adunque chi proposto questo fine fà resistẽza à gli empiti delle uarietà mondane, ui dissi io che facea quello, che è proprio della nobiltà. & si puo

assegnare tal ragione, per la quale tutto ciò apertamente si confermi, perciò che colui, che nobile è, deue della piu tranquilla parte delle cose godere, & hauere delle maggiori dolcezze, & delle piu ferme satisfattioni, che possa hauere huomo che si sia, signoreggiando tuttauia le instabili ruote della fortuna, & à guisa d'immobile scoglio tutti gli empiti de l'onde di lei ribattendo. & serà questa dolcezza, & questa satisfattione non di cose fragili ne terrene, anzi della uicinanza del bene di questa uita à quello, che nel l'altra di hauere s'aspettiamo: perciò che, come sapete, il bene di quaggiù non è altro, che uarietà, & quello di la suso è unità et semplicità, perciò habbiamo noi la parte materiale nostra dal numero di due da gli antichi philosophi figurata: & dobbiamo à nostro potere meno uariamente possederla, che noi possiamo. & questo, che altro è, che haueria tuttauia riuolta in quel fine poco dianzi da noi ricordato? Et doue ella sempre mai ci tragge à pensieri di morte, dobbiamo noi co'l freno di quel ualore, in cui come in nostra tramontana riguardiamo, sottraggerla dal fango de' uitij alle fiorite piaggie della uirtu. et chi ciò fa, s'accorgerà, com'io dissi, apertamēte d'hauere ogni dolcezza & ogni satisfattione, che possa dare questa uita: perciò che rompendosi tutto di à noi infiniti dissegni, & auuenendoci sempre mai nuoue percosse di fortuna, come potrà chi non riguarda altroue, quelle sostenere dolcemente et patiētemente? & all'incontro chi riguarda tuttauia nella tramontana delle uirtu del ualore, come potrà sentire questi leggieri, e terreni trauagli? Quest'huomo ualoroso, & gentile, è ueramente signore della fortuna. & si come chi ha la mente in parte lontana dirizzata, non uede, ne

sente le cose, che presenti ui sono: cosi chi intentamente dirizza i pensieri, & l'attioni à quest'altro fine, può sicuramente gli intoppi di questo mondo uarcare senza temere di piaga delle spine loro: & per dirui piu, parmi che costui si possa piu di ciascuno altro à Dio assimigliare: perciò che si come Iddio le cose uarie fra se medesime in se medesimo unisce, cotale è l'huomo ueramente gentile, ilquale le liberali arti & gli studi delle scienze, che tanto uariamente s'apparano, lega tutti insieme col laccio del uero fine, & quasi in un centro unisce le uariate parti d'infinite strade. Tale ui diceua io essere il dissegno del uero huomo, & niuno desiderio maggiore nel mio petto annidarsi, che di potere una fiata raccogliere i fiori sparsi de miei faticosi studi, et tesserne tal ghirlanda, ond'io possa lietamente giouare à gli animi, & à i corpi di ciascuno: si come uoi hora di quelle medicine componete, per le quali la uostra honorata Republica, & ciascuno alto stato si possano conseruare nella lor sanità, et ricouerare tutto quello, che potesse rò perdere della dignità loro et della eccellenza. Ho uoluto hor'hora queste poche parole scriuerui, acciò che uoi conosciate, ch'io ho sentita tale allegrezza del uostro ragionamẽto, ch'ella mi ha potuto sforzare à darui colore, et sentimẽto, forse indegni de gli occhi, et del uostro altissimo ingegno. bench'io mi fo à credere, che l'amore, che mi portate, potrà in uoi tãto, che piu riguardo hauerete all'animo mio che al mancamento, & alla disparutezza loro. A' Dio.

In Vinegia, alli I X di Marzo. M. D. X L I I I I.

Gio. Battista Susio.

Magnifico M. Paolo honorandissimo, Ho riceuuto già alcuni dì il dono delle Epistole Famigliari di Cicerone, tradotte da M. Guido, uolõtieri per segno della uostra cortesia. So, che non aspettate, che io ui scriua circa queste il parer mio: sapendo uoi, che io no'l tengo buono, se non è conforme al uostro. Ne meno aspettarete, che io ue ne ringratij: percioche io ui sono obligato p così rileuate cagioni, che non sarebbe altro il uolerueue ringratiare hora con parole, che scemar l'obligo cõ mia uergogna. Certo, che elle mi piacciono & come traduttione di M. Guido, & come approuata dal uostro giudicio: ilche è, quanto io dicessi, infinitamente, & nell'ottauo io non posso far, ch'io non m'allegri con i pedanti di ueder Celio uscito fuori di quelle tenebre, che fin qui hanno non pur conteso il lume, ma tenuta bassa l'arroganza loro, & tolto appresso l'ardire à dotti di commentarle. Hor ecco, che fo quello, che io dissi che non aspettate da me: che non solo ui scriuo il mio parere, ma lodo la fatica dell'amico. Le altre parti della uostra lettera alcune ho lette, come non necessarie, alcune non intendo. uedete, quanto fate bene uoi altri, che date luce al buio, à ridurre innanzi gli occhi miei ne i uostri concetti la notte. forse usate questa oscurità, perche io stimi quel, ch'io non credo: cioè, che mostrando di scriuer d'un soggetto, ne intendiate due.. Se questo è, à me fa bisogno d'un lungo discorso: che è di uedere se per uia di coniettura posso ritrarre il nome. ma penso, che mi burliate; & da ciò fo argomento, che io non sia misero in cotesti ò trauagli, ò scompigli, come gli chiamate; attento, che nelle miserie dell'amico

gli amici non soglion ridersi; & io so di non ingannarmi à credere, che appresso di uoi io m'habbia un luogo apparatato da quello, doue uoi solete riponer gli amici uolgari: si come uoi appresso di me hauete il piu nobile, & il piu honorato, che è l'albergo del cuore. Ho di ciò molti pegni: ui degnate di legger le mie inettie: mi lodate con le parole, et honorate con gli inchiostri. ma se bene io non son tale, ch'io meriti un sol tratto di quella uostra penna, dalla quale deriuano laudi d'immortalità: però è officio della uostra eloquentia, arricchire i soggetti poueri, & proprio della amoreuolezza, far questo fauore à me, che ne ho il bisogno maggiore. uuo dire anche, che io ne son degno, ma per questo solamente, che io corrispondo in amarui. Serò in Vinegia il principio d'Aprile, piacendo à Dio. il luogo, doue hora sono, è assai bello, l'aere buonissimo, di maniera, che se le uostre nobili, & utili fatiche non ui tenessero di costi tanto occupato, spererei che mi ci doueste uisitare: ma lo farete almeno alcuna fiata con lettere. State sano.
Di Pieue di Sacco, alli XIX. di Febraro, M. D. XLV.

Vi mando un sonetto spirituale per segno della mia conuersione.

Seruitore, & fratello,
Lodouico Dolce.

A' M. GIO. MICHELE.

Molto Magnifico Signor mio osseruandissimo, La diligenza del corriere, che mi ha data la lettera di V. S. di

XXVI dell'altro mese da Padoua alli III.di questo, è stata cagione, che il suo plico habbia hauuto subito ricapito, hauendo trouato qui il Signor Protonotario fuggito dalli uenti, & dalli freddi Benacensi: che se fosse uenuto piu presto, seria forse andato girando per quel lago con pericolo, che di lui non accadesse quel, che accadè di quei peltri, che quando ueniuano d'Inghilterra si prese il padre Oceano per far forse in quel tempo qualche conuito. la somma è, che sua Signoria l'ha hauuto, mercè della tardità del portatore; Corriere appunto da portar male noue attorno, che non arriuano mai tarde; et risponderà cō la istessa presenza piu tosto, che non uorrei, che perch'io desideri à V.S. ogni commodo, non lo uorrei però con mio danno. ma quello, che hora perdo in Verona, spero fra pochi giorni ricuperare in Venetia, doue mi tirerà questa, et molte altre calamite, & doue, s'io posso rompere certi legami, che ancor mi ritengono, dissegno di uenire à godere tanti miei signori. nel qual numero so ben che V.S. sa che l'ho posta già gran tempo, & però non accadeua, ch'ella mi ricordasse il mio debito di amarla, che senza altra promessa seria pur debito, nō solo essendo, come son certo che sono, molto amato da lei; ma s'io fossi odiato, & s'io nō uolessi farlo per altro, deurei farlo per esser io piu amato, & piu stimato da gli huōmini di buon giudicio. Ho date le sue salutationi à M. Giacomo Pellegrino, le quali gli hanno seruito per elettuario in questa sua conualescentia da una grauissima infirmità che l'ha condotto questi giorni fino alle porte della uita, onde è stato per uscire. ma hora spero, che ci si fermerà ancor qualche anno à goder gli amici. si raccōmāda à V.S. di buon cuore, come fo ancor io, pregandola all'incontro

farmi molto raccommandato à Monsignor mio di Spalatro col quale le piacerà di far scusa del tardo seruitio della sua, causato dalla sopradetta cagione. Di Verona, alli IIII di Ottobre, M. D. XLIIII.

Il uostro amoreuol seruitore,
Francesco della Torre.

A M. GALASSO ARIOSTO.

Signor M. Galasso osseruandissimo, Io non so, come io mi troui nella gratia uostra: perche anchora che la humanissima uostra, la quale già piu mesi mi fu reduta, fosse in risposta di un'altra mia, & non mi cõmettesse cosa, ond'io fossi costretto à risponderle nondimeno oltre il debito antico, & quasi naturale, ch'io ho, & harò sempre di scriuerui, & di fare tutte le cose, che io stimarò douerui piacere, la lettera uostra era tanto amoreuole, & tanto piena de li frutti del uostro elegante ingegno, che non posso non credere di hauere mancato molto, tanto tardandone la risposta. & ui prometto (se questo puo fare il peccato mio piu remissibile) che pochi giorni interi dipoi sono passati, ch'io non me ne habbia ripreso: ma diuerse occupationi, & disturbi di corpo, & di mente, con questa mia infirmità, m'hanno tolto da questo officio, & da molti altri. poi la lettera uostra era di sorte, che non mi pareua di poterle rispondere tumultuariamente. & mentre io aspettaua un tempo. ò una occasione piu commoda, quella non è uenuta, & io sono trascorso fin qui. di che prego m'habbiate compassione, che di perdono, per la uostra benignità, non dubito

Hora, nõ per risponderui, ma per certificarui di questo ani mo mio uerso di uoi, ho presa la penna, et ui dico che, se be ne io non ui ho scritto, non è però stato, ch'io non ui hab bia hauuto nel cuore, & spesso anco su la lingua, massime con questi Cortigiani uecchi uostri amici: liquali dimandã domi nuoua di uoi, m'hanno dato materia di dirli quello, che non pure per il scriuere uostro ho compreso, ma che per relatione di molti dignissimi di fede, con uostra laude, & mio grandissimo piacere ho inteso del uostro instituto: cosa che à tutti è molto piacciuta, ma spetialmente al Mastro sa cro palazzo, il quale m'afferma hauerne gia molti anni ueduti in uoi segni di gran sperãza, si che M. Galasso mio di questo bene con uoi mi rallegro molto piu, che di molte altre doti, & gratie, che u'habbia concesso Dio, & la natu ra. & hauete ragione di stimare piu questo dono, che tut to quello, che ui possano rubare gli anni, & tutti gli altri sinistri di questo mondo: & io, che mi trouo tanto offeso et debilitato da questo mio male, che non son piu da cosa al cuna, ne per me ne per altri; ui prometto, se io hauessi potu to conseguire tanta gratia di conseruarmi l'animo sano, et sicuro da le contagioni del mondo, ch'io non stimerei que sto male, ne altro incommodo, che mi potesse auenire. Ma io non hò meritato tanto bene, et sto pure anco soggetto al le passioni mondane. uero è, che l'età, & questa mala dispo sitione m'hanno tolto da l'affetto di quelle due donzelle già tanto care, gola, & lussuria: perche questa già tre an ni è stato forza porre al tutto da canto, et con l'altra uo cõ le bilancie in mano, & fo tante uigilie non commandate, che se io uiuo anco qualche giorno, spero hauere tosto risto rate le commandate, che per il passato non faceuo. Ma che

ual questa parte di libertà cosi sforzata, se l'animo non si puo aiutare anco da quell'altre due giouani piu acute, cioè ambitione, & auaritia? perche; come sapete ogni biscia ha il suo ueleno, & sempre l'huomo uorria un poco piu d'honore & di utile; ne pare che à quel poco piu mai si arriui. dico per la maggior parte de gli huomini. laquale è tanto grande, quanto sanno quelli, che hanno hauuto gratia di ritirarsi ne l'altro picciolo numero, come uoi, che Dio ui faccia sempre piu fermo in cosi buon proposito. Io adūque, per non nasconderui il uero, era anco inuolto in queste passioni humane, & non mene sapeua ben disuiluppare, benche la morte di Monsignor Reuerēdissimo nostro di sempre honorata memoria, de laquale so che ui sarete molto doluto, & il ritrouarmi in questa debilità, che io ui dico, m'hauessino posto in una certa disperatione, tale ch'io non pensaua piu d'hauere à cercare altro pane di questo, che pur la sorte m'ha dato, se bene è poco & negro, ma di starmi qui in questa mia casetta, assai commoda per me, & per il seruitio del canonicato. solamente mi daua un poco di noia l'esser rimaso senza patrone in questo anno forte di carestia senza però la cassa piena di scudi: pure anco di questo haueua speranza in Dio che m'hauesse à trarre, come hauea tratto di tante altre miserie, & male uenture. Ma la sorte mia m'ha anco posto in molto maggiore pensiero, che non era quello: perche essendo uenuto qua il nostro Illustrissimo & Reuerendissimo Cardinale, quando io speraua, che la sua uenuta douesse accrescermi quella quiete per la consolatione, ch'io neho hauuta et p l'ombra & protettione che pareua io ne potessi sperare; ad alcuni amici & patroni miei è entrato in capo, ch'io possa seruire questo signore, et

ritrouarci la mia uentura. & benche io non sia mancato à me medesimo di dire loro, che ne l'uno, ne l'altro puote essere, perche l'età, & questa debilità, massime de la testa, ch'io sostengo, mi fa al tutto inutile à questo officio, & in LIIII *anni non si cerca, ne si troua piu uentura, pregandoli, supplicandoli, & continuamente combattendoli, che per l'amor di* Dio, *non uolessino, come disse quel philosopho, ad* Alessandro, *tormi quello, che tutte le corti del mondo, tutti li fauori, & tutti li beneficij non mi poteuano dare; cioè quella poca quiete, ch'io haueua: & tanto piu potendo essi conoscer, che in me non erano le forze da potere reggere un tanto peso, & cosi che ne il* Signore, *ne io, era per restarne satisfatto: nondimeno ho hauuto anco in questo si poca sorte, che questi amici nó m'hanno uoluto punto udire, ma come, se essi meglio di me potessino conoscere il potere, et bisogno mio, hanno fatto tanto, ch'io mi trouo ogni di col nostro* Romeo *à scriuere quel poco, che io posso, con poca satisfattione mia, & forse manco d'altri. & questo nuouo trauaglio m'inquieta táto, ch'io m'ho scordata la carestia, & ogn'altra cosa, che mi facesse paura, doue certo mi da non picciolo conforto la dolce, et amoreuole compagnia del nostro* Romeo. *ilquale mi da speranza, che cosi à poco à poco potrò andare scotendo da me questo giogo, & con gli amoreuoli & prudenti officij suoi sperare, che'l* Signor *resti di me manco male sotisfatto. & io, per non mi intricare piu, ho pregato & ottenuto fin qui, che non mi sia data stanza, ne spesa altrimenti; ritornandomi pure al mio* Eremitorio, *delquale non truouo luogo, che piu dolcemente mi riceua, & ci ho una famigliuola tutta intera, con un mulo, & galline, et altri animali domestici, come hanno le per=*

sone da bene ne le loro case, tanto che non credo sia altra uita p un pouero huomo de la sorte mia. Hor guardate che pensieri & trauagli sono li miei, & habbiatemi compassione, & del dispiacere ch'io mi piglio, & anco; se ui paresse come à molti pare, ch'io mi lamentassi à torto, arrecandomi ad ingiuria da la fortuna quello, di che altri gli hareb be mille gratie: che non è ch'io non ci pensi, ma questa e la uarietà che fa il mondo bello. Io, à dirui il uero, principalmente ho scritto questo per sfogarmi con uoi: già mi pare di sentirmi in parte alleuiato di questo affanno, pure per haueruelo scriuendo cõmunicato: hor pensate quello ch'io ne sperarei, se io potessi diruelo à bocca, & udire le amoreuoli, & prudenti ragioni, che per confortarmi, & disingannarmi mi ci sapresti risspondere. Pregoui, non ui graui darmene, con commodità uostra, qualche risposta, indrizzãdo la lettera al Magnifico uostro cugino M. Bonifacio, alquale anch'io consegno questa: che non mi potreste al presente fare maggiore, ne piu desiderata gratia: & io un'altra uolta forse sarò manco turbato dell'animo, & ui potrò rispondere piu accommodatamente. in tanto perdonatemi, & di continuo mi ui raccommando. Di Roma, il dì di san Martino. M. D. XXXIX.

Seruitore, l Eremita.

A M. GALASSO ARIOSTO.

Signor M. Galasso osseruandissimo, *Hieri hebbi la uostra scritta il giorno di santa Agata, laquale come appunto per essa dite à me, in un tẽpo mi inuita, & mi spauẽta, ella*

mi inuita, dico, ad accettare, & rispondere alla cortesia uo stra: & mi spauenta poi non solo la elegantia di essa, ma l'arte, laquale in quella parte, onde tãto lodate la mia lettera, & doue ella è quasi tutta occupata, à dirui il uero mi sarebbe al tutto sospetta, se non mi raffrenasse la charità christiana, che, come sapete, non cogitat malum. ma quello che segue, congaudet autem ueritati, bisogna pure che tẽperi in me il piacere, che de le laudi, mi date, uolontieri pigliarebbe la mia sensualità, quãdo il paragone de la uostra, come un specchio, mi mostra, quanto io sia lontano da meritarle. Quello poi che uoi dite, che la mia lettera non potette esser fatta senza minuta, perdonatemi, mi mosse un riso, che fece accorgere chi era presente, quando io la leggeua, che ne la uostra io haueuo ritrouato qualche cosa piaceuole, & arguta, & uoleua pur M. Gandolpho Porrino, che ne era uno, ch'io glie ne facessi parte: ma io non uolsi por mi à quel pericolo, à dirui la uerità pura. & ciò mi fece ricordare del Cardinale mio di bona memoria, ilquale in quel suo male, che lo teneua, come M. Gabriele uostro, quasi sempre à sedere, pigliaua piacere di ragionamenti lunghi & piaceuoli, onde M. Luca Bonfiolo seruiua assai bene, ilquale il piu de le uolte entrando ne la historia sua, & de le sue facende del tẽpo passato introducendo spesso Papa Lione à parlar seco, & diuisare, & communicargli, per modum consilij capiundi, cose ardue et importantissime, portato dal piacere, che esso, come di cose uere, ne sentiua, tal uolta passaua tãto, oltre che'l Cardinale, conoscẽdo le cuciture, con quella sua dolcezza era sforzato dirli pian piano, M. Luca, nõ tirate, ch'ella si straccia: & cõ questo uolto il ragionamento in riso, si daua fine, ò si faceua punto per quella

uolta alla historia. cosi quasi potrei dire io à uoi in questo uostro affetto di lodarmi, della sincerità delquale non mi lascia gia al tutto dubitare la christiana charità, ma dubito bene che egli col troppo amore mi portate, non u'inganni. però à consolatione uostra ui dico che gratia di Dio io non son si ingannato da l'amor proprio, ch'io non sappia, che miglior uino non puo rendere il mio uaso di quello, ch'io ci ho messo. potria bene essere, & cosi uorria la ragione, che'l tempo, mandando à basso le parti grosse, l'hauesse purgato, & ne la qualità sua fatto piu chiaro: ma quando io mi ricordo, che li uini leggieri, ò nati in terreno troppo grasso, col tempo si fanno acetosi, ò molli, io non mi assicuro anco di me in questo, et uorrei pure hauere almeno guadagnato questo dal tempo, se fusse possibile, di conoscere meglio la ignorantia mia, ò ingannarmene meno, & qui sarebbe il punto. basta che del scriuer mio, gratia di Dio, io nõ mi inganno tanto, ch'io creda di farlo bene, ne li appresso. penso bene, come egli si sia, di farlo piu facilmente per l'uso, che facendo lungamente si acquista. & questo harei uoluto dire in quella mia, se'l ceruello mi hauesse seruito. che la facilita poi faccia ritornare l'huomo piu uolontieri all'opra, credo anco non sia fuori di ragione. Ma quãto il scriuer uostro piu meriti quella laude, ui prometto, che questa ultima uostra me l'ha si bene dimostrato, che quanto in essa piu u'ingegnate di fuggirla, tanto piu ella ui abbraccia et comprende. onde meritamente ui si potria dire quel uerso, Non à caso è uirtu, anzi à bella arte. Ma di questo nõ piu. Mi piacerà intendere, che uoi habbiate seguito il pensiero di andare à starui un pezzo con M. Alessandro, per commune consolatione uostra, & mia anchora: perch'io sarò il

terzo con l'animo, & forse anco tal uolta con le lettere, se uoi altri non ui sdegnerete con due uersi di risposta certificarmi, ch'elle ui siano grate, & con questo mi darete animo & occasione di continuare. & con questo à uoi, & à lui, se sarete insieme, molto mi raccommando. Di Roma, alli XIX di Febraro, M. D. XLIIII. Li cassi, & le rimesse, che trouerete ne le mie lettere, sono le minute M. Galasso mio, & l'indicio, che'l ceruello non mi serue meglio, che l'occhio, ò la mano.

L'Eremita seruo uostro.

A M. GALASSO ARIOSTO.

Signor M. Galasso osseruandissimo, Hieri hebbi la uostra de li cinque, laquale hauendomi ritrouato tenero anco dal male, ch'io ho hauuto, non poteua uenirmi piu à tempo: perche appunto io haueа bisogno d'una tale consolatione: et so, ch'ella nō mi poteua facilmēte uenire da altri che dal mio M. Galasso. io ui fo fede adunque, ch'io me ne sento mirabilmente consolato. & questo so che ui basterà in luogo di tutti quelli ringratiamenti, che in un simil caso si sogliono fare. & non crediate, che la mia consolatione penda punto da l'honor che mi fate, lodandomi tanto, et chiedendomi perdono: che io non sono cosi priuo de la gratia di Dio (benche per difetto mio io ne habbia poco) ch'io non conosca in parte le miserie mie, et che (come disse Cosi) quelle parole & quelle laudi non uengono à me: & basta. ma io mi sono rallegrato di uederui se innāzi p quella strada,

onde gia un tempo con laude caminate: perche io son pure in quella opinione, che non sia cosa che con piu forze escluda la charità, & la uera uirtu, che la superbia & arroganza, & per consequente che non sia mezo piu atto à condurre l'huomo à quella perfettione, ò saltem à metterlo su la strada, che la humilità, & mansuetudine, di che pare che faccino fede quelle diuine parole di Christo, che non poteuano essere altrimenti, ilquale hauendo in se cento milia uirtu, ò habiti uirtuosi imitabili à noi, non disse altro senon, Discite à me, quia mitis sum, & humilis corde: sententia degna di essere non dirò piu spesso letta, ma considerata meglio, & posta in opera, da quelli massime, à cui si appartiene con le porole et con l'esempio instruirne altrui. Questa parte adunque è quella, che con mio grandissimo piacere mi fa piu fede de l'acquisto che uoi fate, che tutto quello, che fino à qui da piu lati me ne sia stato detto. & con questo facilmente ui credo che uoi mi scriuessi quella lettera senza colera, solo per eccittarmi dal sonno: perche in uno animo armato di quella santa uirtu, ch'io ueggio essere munito il uostro, non può entrare colera mai, nè perturbatione alcuna. ond'io uengo ad hauerla male interpretata, et cosi ad hauerui risposto impertinẽtemẽte, anzi io ne son certo: perch'io so quanto, per la mia impatientia, io sia inclinato à simili errori, & maggiori assai: ne fui senza questo dubbio, quando io ui pregai à stracciarla, subito che uoi l'hauessi letta. anzi se io ui dicessi, che in quel pensiero io hauessi risposto à me medesimo, straccila tu, & farai meglio, io non ui direi al tutto la bugia. però io son quello, che ho da chiederne perdono à uoi, & ue lo chieggo di tutto'l cuore con molto

piu ragione, che uoi non l'hauete chiesto à me, et prego no᷈ me lo neghiate. Di Roma, alli X X di Agosto: nelqual di appunto forniscono settanta anni, che'l Duca Hercole uecchio si fece nostro signore.

l'Eremita seruo uostro.

AL MARCHESE DEL VASTO.

Illustrissimo Signor, Non fu mai ne manco sara il piu ualoroso capitano di Christo: imperò che doue gli altri uincono con potenti eserciti, per forza d'arme, & artigliarie, & molti con inganni, astutie, ò fauori di fortuna, Christo uenendo in questo mondo, solo soletto entrò in guerra: & disarmato d'ogni forza & fauore del mondo, nudo in su la croce, uestito solo di uerità, humiltà, patientia, charità, et dell'altre sue diuine uirtu, con impeto d'amore, in una sola guerra ha superato per sempre non gli huomini del mõdo, ma gli infernali spiriti, la morte, li uitij, & tutti gli nimici di Dio, et fatta la piu bella et ricca preda dell'anime per tanti secoli state gia in si misera seruitu, che mai si facesse, ò potesse fare. È ben uero, che ui lasciò la uita: ma questo rende piu mirabile il suo triõpho, et la sua gloria. Pero essendo si diuino capitano, uostra Eccellentia nõ si ha da uergognare, anzi da honorare d'essere nel numero delli suoi ualorosi caualli eri, massime che le palme, corone, uittorie, trophei, & triõphi delli suoi soldati senza cõparatione sono piu gloriosi, che q̃lli del mõdo. et si ricordi, che prima, cioe nel sacro battesimo fu ascritto alla militia di Christo, che à quella di Cesare: et mãcar di fede à Christo è cosa tãto piu uile, quãto che Christo de gli altri signori è piu ricco, liberale,

liberale, potente, pio, santo, giusto, & pieno d'amore. & si come furono impie quelle parole della turba, Non habbiamo altro Re, che Cesare; così diuine quelle di Christo, Renda si quello, che è debito, à Cesare, ma non si manchi à Dio. & hora tanto piu, quanto non si serue, anzi si disserue à Cesare ogni uolta, che s'ingiuriasse Dio: dal fauor del quale pendono gli imperij & monarchie del mõdo. questo ho scritto, non perche io nõ pensi che uostra Eccellentia habbia sempre l'occhio aperto all'honor di Dio, si come son constretto à credere & dalle uostre uirtu, & dall'amor ch'io ui porto: ma ui ueggio nelle altezze del mõdo, doue li uenti impetuosi delli rispetti humani sono potentissimi: tal che bisogna esser perfettissimo per uincere. però l'impresa è conueniente alla grandezza, & nobilità dell'animo uostro. gli altri uostri amici faranno festa, & magnificaranno le uostre uittorie del mondo: & io, quando uincerete uoi stesso, & non hauerete per idolo il rispetto del mondo, anzi per grandezza di spirito gli sarete superiore, & non seruirete al mondo, ma ue ne seruirete in honore di Dio. Son stato piu che longo, et non ho sodisfatto al desiderio mio, ma l'ho essercitato. però farò fine per non fastidirui, & à me crescere uoglie. Forse che un giorno uerrò à riuederui. in questo mezo & sempre pregarò il Signore, che ui prosperi in ogni beneplacito suo con la consorte & figliuoli.

Da Venetia, alli X di Febraro, M. D. XLII.

D. V. S. Illustr.

Frate Bernardino da Siena

Non uoglio entrare in un pelago cosi profondo, molto Magnifico signor mio, che nô possa trouar il modo di uscir ne, quando mi piacerà: il che farei s'io uolessi affaticarmi in render gratie à uostra signoria della cortesia usata in mandarmi la bella & buona pezza di leuante, insieme cô le agucchie di Damasco, le quali tutte insieme, & ciascuna separata meritano essere tenute in pregio: accompagnate poi da una dolcissima & gentilissima lettera, quai parole seriano bastanti à satisfare alla millesima parte? certo niu= ne. e però tacendo con la lingua, e parlando con il cuore dico tutto quello, che può imaginarsi niun grato spirito di dire. però uostra signoria, come persona piu di spirito, che di carne, si persuada e consideri, che tutto quello si può dir circa questa materia tutto è detto. & à questo modo ha= uerò trouata la uia d'uscire fuor del pelago. Rallegromi bene con me medesima, che quando meno pensauo di esse= re in uostra consideratione, io ci sia con cosi saldi chiodi fis sa, che non possa temere, che il tempo con sue forze me ne possa mai trarre. & di questo ne ringratio & la mia buo= na sorte, & uostra signoria, & la supplico à perseuerare. et se ben cosi spesso (come essa proprio dice) non ho sue lettere, benche sempre mi seriano care, uoglia raccordarsi, ch'io le sono tanto affettionata, quanto possa essere niuna madre à figliuolo uirtuoso, & qualificato, come è uostra signo= ria, alla quale di cuore mi raccommando. cosi fa il Signor Hippolito mio figliuolo: non dico de l'altro, per essere con il Reuerendissimo mio à far le feste. & la supplico mi raccommandi al Magnifico Signor suo padre: che

nostro signor Dio *li conceda, quanto amendue desiderano.* In Correggio *l'ultimo di* Decembre, M. D. XLII.

D. V. S.

Quanto meritano le uirtu sue,
Veronica Gambara da Correggio.

A' M. GIOVANNI MICHELE.

Patron mio, Quel gran cumulo di cosi belle & cerimoniose parole, che ho letto in una lettera di Monsignore *mio di* Brescia, *meriterebbero da un seruitore nuouo altro che ringratiamenti ordinarij: ma da un seruitore antico affettionato, & obligato, come io son suo, richiedono una honesta querela: la quale non uoglio già fare adesso, ma serbarommi à farla un giorno, ch'io lo ueggia, che spero debba esser presto: & poi al meglio che saprò sforzerommi di farli conoscere, quanto torto fa à se stesso & à me, usando parole & modi, che habbino del cerimonioso.* Troppi *sono li segni, che ho uisto dell'amore, che mi porta: troppo li son obligato della molta cura, che ha tenuto & tiene di me: & troppo fauore mi fa in dar tanta speranza di me à chi non mi conosce. & chi e priuo di quella passione, che à lei occupa l'intelletto, farà piu retto giudicio, che non fa uostra signoria, & di lei si scandalizzarà. ma sia come si uoglia, io mi beccherò questo fauore, & à lei lascierò poi la cura di tutte le uergogne, che ne possa riceuere. ma torniamo à casa. niuno desiderio tengo maggiore, che di seruire quella* Illustrissima *signoria: & riputerommi à buonissima fortuna, quando me ne sarà dato*

occasione: la quale non puo uenire da altre mani, che dal mio honoratissimo signore Giouanni Michele, & dal clarissimo signore Georgio mio padrone, al quale resto obligato quel piu, che ha lassato in poter mio la cortesia di Monsignore di Brescia, atto ad obligare per lui solo tutti gli huomini del mondo à quella Illustrissima casa. li bacio dunque le mani: & questa mia sarà commune con sua signoria. Il modo del mio seruitio sia rimesso in man di uostra signoria, & del detto signor Georgio. & quando per altre occupationi di maggiore momento fosse d'auantaggio questo basso pensiero ne li petti loro, mandino per M. Giacomo della Croce, che li darà un poco di lume di quel, che già si trattò sopra li casi miei. & poi diano auiso à me, che uerrò, ò mandarò, come da loro signorie sarò consigliato. Et le bacio le mani: che nostro signor Dio la guardi da male. Di Bologna, alli XVI di Maggio, M. D. XLIII.

Seruitor di uostra signoria.
Gieronimo da Correggio.

A' M. PINO DE' ROSSI.

Io stimo Messer Pino, che sia non solamente utile, ma necessario l'aspettar tempo debito ad ogni cosa. Chi è fuor di se, che non conosca, in uano darsi conforti alla misera madre, mentre ch'ella dauanti da se lo corpo uede del morto figliuolo? Et quel medico esser poco sauio, che prima, che il male sia maturo, si fatica di porui la medicina, che il purghi? Et uia meno quel, che delle biade cerca prender frutto allhora, che la materia à producere i fiori è disposta? Le

quali cose mentre che meco medesimo ho riguardate, infino à questo di, come da cosa ancora non fruttuosa, di scriuerui mi sono astenuto, auisando nella nouità del uostro infortunio, non che à miei conforti, ma à quelli di qualunque altro, uoi hauer chiusi gli orecchi dello intelletto. Hora costrignendoui la forza della necessità, chinati gli homeri, disposto credo ui siate à sostenere, & à riceuere ogni consiglio, et ogni conforto, che sostegno ui possa dare alla fatica. Perche, come à materia dispòsta à prender l'aiuto del medicante, parmi che piu da star non sia senza scriuerui. Ilche non lascierò di fare, quãtunque la bassezza del mio stato, & la depressa mia conditione tolgano molto di fede, & d'auttorità alle mie parole. Perciò se alcun frutto farà lo scriuer mio, sommo piacere mi sarà: et doue non lo facesse, tãto sono uso di perdere delle fatiche mie, che l'hauer perduta questa mi sarà leggiero. Soglionsi adunque (si come à piu sauij pare) nelle nouità de gli accidenti etiandio le menti de gli huomini piu forti commouere. e quantunque uoi & forte, & sauio siate, in si grande empito della fortuna, come colui, cui quasi in un momento giunse addosso, odo che fieramente & doluto et turbato ui siete. In uerità non me ne merauiglio, pensando che conuenuto ui sia lasciare la propria patria, nella qual nato, alleuato, & cresciuto siete; la quale amauate, & amate sopra ogn'altra cosa; per cui li uostri maggiori, & uoi, accio che salua fosse, non solamente l'hauere, ma anchora le persone ci hauete poste. Ma si ui uoglio dire: anchora che questo strale, che è lo primo, che l'essilio saetta, sia, & specialmente improuiso, di grauissima pena & noia à sostenere, od à riceuer, che dir uogliamo: nondimeno conuiene all'huomo discreto, dopo il

plegamento dato da quello, risurgere, et rileuarsi, accio che standosi in terra non diuenga lieta la fortuna d'intera uittoria. Et accio che questo rileuamento si possa fare, & possa il rileuato resistere, è di necessità d'hauer gli occhi della mente riuolti alle uere ragioni, & à gli essempij, & non alle false opinioni della moltitudine indiscreta, ne al luoco, donde et nel quale il misero è caduto. Vogliono ragioneuolmente gli antichi filosofi, il mondo generalmente à chiunque ci nasce essere una città: perche in qualunque parte di quello si troua il discreto, nella sua città si troua: ne altra uariatione è dal partirsi, ò da l'esser cacciato da una terra, & andare à stare in un'altra, se non quella, che è in quelle medesime città, che noi da sciocca opinione tratti nostre diciamo, da una casa partire, & andare ad habitare in un'altra: & come i popoli hanno nelle lor particolari città à bene essere di quelle singulari leggi date, cosi la natura à tutto il mondo l'ha date uniuersali. in qualũque parte noi andremo, troueremo l'anno distinto in quattro parti: il Sole la mattina leuarsi & occultarsi la sera; le Stelle egualmente lucere in ogni luoco; & in quella maniera gli huomini, & gli altri animali generarsi, et nascere in Leuãte, ne la quale nel Ponente si generano, & nascono. ne è alcuna parte, oue il fuoco sia freddo, & l'acqua di secca complessione, ò l'aere graue, & la terra leggiera. & quelle medesime forze hanno in India l'arti et gl'ingegni, che in Hispagna. Et in quel medesimo pregio sono i laudeuoli costumi in Austro, che in Aquilone. adunque poi che in ogni parte, doue che noi ci siamo, con eguali leggi siamo dalla natura trattati: & in ogni parte il Cielo, il Sole, & le Stelle possiamo uedere, & lo beneficio della varietà de' tempi, et de

gli elementi usare, & adoperare l'arti et gli ingegni, si come nelle case, doue nascemmo, possiamo: che uarietà porremo noi tra queste, & quelle, doue ci permutiamo? certo niuna. Adunque non giustamente esilio, ma permutatione chiamar dobbiamo quella, che ò costretti, ò uolõtarij d'una terra in un'altra facciamo. Ne fuor de la città, nella qual nasciamo, riputar ci dobbiamo in alcun modo, se non quãdo per morte lasciata quella, alla eterna n'andiamo. Se forse si dicesse, altre usanze esser ne luochi, doue l'huomo si permuta, che ne lasciati, queste nõ si debbono tra le grauezze annouerare, cõciosiacosa che le nouità sempre siano piacciute à mortali. & cosa inconueniente sarebbe à concedere, che piu di ualore hauesse ne piccioli fanciulli l'usanza che'l senno ne gli attempati. Possono i piccioli fanciulli tolti d'un luoco & trasportati in un'altro, quello per la usanza far loro, & mettere il naturale in oblio, il che molto maggiormente l'huomo deue saper fare col senno in tanto, in quanto il senno deue hauer piu di uigore & ha, che non ha l'usanza, quãtunque ella sia la secõda natura chiamata. Questo mostrarono già molti, et tuttodi lo dimostrano. I Phenici partiti di Siria n'andarono ne l'altra parte del mõdo, cioè ne l'Isole di Gade, ad habitare. I Marsiliesi lasciata la lor nobile città, in Grecia ne uennero tra l'alpestri mõtagne di Gallia, & tra fieri popoli à dimorare. La famiglia Porcia lasciato Tusculano, ne uenne à diuenir Romana. Chi potrebbe dir quanti già à diletto lasciaron le proprie sedie, & allogaronsi ne l'altrui? Et se questo puo fare il senno per se medesimo, quãto maggiormẽte il deue far chi da la opportunita è aiutato, ò sospinto? Perche stimo non di picciolo giouamento, poi che cosi piace alla fortuna, che uoi

à uoi medesimo facciate credere, che non costretto, ma uolontario siate d'un luoco permutato in un'altro, & che quest'altro sia lo uostro, et quel, che lasciato hauete, l'altrui questo u'ageuolerà la noia, doue l'altro la aggrauarebbe. Direbbesi forse per alcuni, non essere in queste cose quelle qualità, che io dimostro, et massimamente in questo, che uoi ne la uostra città erauate potente, et in grandissimo pregio appo i cittadini, che non sarete cosi ne l'altrui. il che non concederò di leggieri: percio che chi è da poco, se perde lo stato, non ha di che dolersi, quel perdendo, che non haueua meritato: & colui, ch'è da molto, deue esser certo, che in ogni parte è in grandissimo pregio la uirtu. Coriolano fu piu caro sbandito à Volsci, che à Romani cittadino. Alcibiade da gli Atheniesi cacciato diuenne prencipe de nauali eserciti de' Lacedemoni. & Hannibale fu troppo piu accetto ad Antioco Re, che à suoi Carthaginesi stato non era. Et assai nostri cittadini sono gia di troppo piu splendida fama stati appo le nationi strane, che appo noi. Et se io, quanto credo, ben compresi del uostro ingegno: non dubito punto, che in qualunque parte dimorerete, non siate in quel pregio, che in Firenze erauate, ò maggiore. Et se pur uogliamo il uostro accidente non permutatione, ma esilio chiamare: ui deuete ricordare, non esser primo, ne solo & l'hauer ne le miserie compagni, suole esser grande alleggiamẽto di quelle: & lo uedere, od'il ricordarsi de le maggiori auuersita in altrui, suole, ò dimenticanza, ò alleggiamento recare à le sue. & però, accio che non crediate, ne lo esilio da la fortuna essere ingiuriato, & che habbiate in ui ficcar gli occhi, quando la noia de lo esilio ui pugne: stimo non senza frutto il ricordaruene alquanti molto maggio

ri stati ne lor reami, che uoi ne la uostra città; co quali, se à le loro miserie guardate, non cambiereste le uostre. Cadmo Re di Thebe di quella medesima città, che egli haueua edificato, cacciato uecchio, morì sbandito appo gli Illirij. Sarca Re de Molossi, cacciato da Filippo Re di Macedonia, in esilio finì la misera sua uecchiezza. Dionisio tiranno di Siracusa cacciato, in Corinto diuenne maestro d'insegnar legge re à fanciulli. Siface grãdissimo Re di Numidia dalla sua piu somma altezza uide il suo grande esercito sconfitto tagliato, & iscacciato, & da nimici il suo regno occupato, et le città prese, et Sophonisba sua moglie, da lui sopra ogn'altra cosa amata, nelle braccia uide di Masinissa suo capital nimico, et oltre à ciò, se prigione de Romani, et carico di catene nõ solamẽte honorare de la sua miseria il trionfo di Scipione, ma rallegrar generalmente tutti e Romani; et ultimamẽte rinchiuso in picciolà prigione sotto lo imperio del crudel prigionero menare il rimanẽte de la sua uita. Perse Re di Macedonia primieramẽte sconfitto, et appresso priuato del regno, et da la fuga insieme co suoi figliuoli ritratto, & dato ne le mani di Paolo Emilio, similmente le catene trionfali, la strettezza de la prigione, & la rigidezza del prigionero infino à la morte ontosa prouò. Vitelio Cesare senti la ribellione de suoi eserciti, et in se uide riuolto il Romano popolo, ne gli ualse l'essersi inebriato p fuggir senza sentimẽto le ingiurie de la commossa moltitudine, ch'egli nõ conoscesse se prẽdere, e spogliare, & ficcarsi sotto il mẽto uno uncino, & ignudo uituperosamẽte per lo loto couolgersi, et tirarsi alle scale Gemoniane, doue morẽdo à stento fu lõgamẽte obbrobbrioso spettacolo di coloro, che de suoi mali prẽdeuano piacere. Io potrei oltre à questi mettere inãzi

le catene d'oro di Dario, la prigione d'Olimpiade, la fuga di Nerone, lo stento di Marco Attilio, et molti altri, la quātità de quali sarebbe tanta & tale, che à scriuerla niuna forte mano basterebbe. ma senza dirne piu; solamente riguardādo à contati, non dubito punto, che alle lor Maiestà, alle lor corone, et à Regni le loro miserie aggiungendo, uoi nō accambiareste quelle, che per lo uostro esilio riceuuto hauete. Perche accorgendoui, che la fortuna nō u'habbia fatto il peggio, ch'ella puote, et che molti de maggiori huomini, che uoi non foste mai, stanno troppo peggio, che uoi non istate: parmi che uoi habbiate à ringratiar Dio, & con patienza quello à sostenere, che gli è piacciuto darui: senza che, se alcuno luoco à spirito punto schifo fu noioso à uedere, ò ad habitarui, la nostra città mi pare un di quelli, se à color riguarderemo, & à lor costumi, nelle man de' quali per la sciocchezza, ò maluagità di color, che hauuto l'hanno à fare, le redine del gouerno della nostra Republica date sono. Io nō biasmerò l'essere à cio uenuti chi da Capalle, & quale da Ciliccianole. & quale da Sugame, ò da Viminiccio, tolti da la cazzuola, ò da lo aratro, & sublimati al nostro magistrato maggiore: perciò che Serano dal seminar menato al consolato di Roma, ottimamēte con le mani use à romper le dure zolle della terra sostenne la uerga eburnea. Lucio Quintio Cincinnato esercitò il magnifico officio della dittatura. & Caio Mario col padre cresciuto dietro à gli eserciti facendo i piuoli, à quali si legano le tende, soggiogata Africa catenato ne menò à Roma Giugurta. et acciò che io di questi piu non racconti (perciò che non me ne merauiglio, pensando che nō simili alle fortune piouano da Dio gl'animi ne mortali; ne etiandio à quali noi uogliam

piu originali cittadini diuegnêdo)quelli ò per hauer d'insatiabile auaritia gl'animi occupati,ò di superbia intollerabile enfiati,ò d'ira non conueneuole accesi,ò d'inuidia, nõ l'hauer publico,ma il proprio procurando,hãno in miseria tirato et tirano in seruitu la città; la quale hora diciamo nostra,et de laquale(se modo nõ si muta)ancora ci dorrà esser chiamati.Et oltre à ciò ui ueggiamo (acciò ch'io taccia p meno uergogna di noi li ghiottoni,e tauernieri,e puttanieri, & gli altri di simile lordura dishonesti huomini assai, quale con grauissima continentia,quale cõ nõ dire mai parola,& chi con l'andar grattando i piedi à le dipinture,et molti con l'anfanare,& mostrarsi tenerissimi padri,et protettori del cõmune bene,i quali tutti ricercando,non si trouarebbe,che sappiano annouerare,quãte dite habbiano nelle mani,come che del rubare,quãdo fatto lor uenga,et del barattare siano maestri sourani,essendo buoni huomini reputati da gli ignoranti,al timone di si gran legno in tanta tempesta faticato sono posti.Le parole,l'opere,i modi,& le spiaceuolezze di questi cotali quãte,& quali elle siano,et come stomacheuoli,et udite,et uedute,et prouate l'hauete: et però lascierò di narrare,dolendomi,se tante uiolentie,tãte ingiurie,tãta dishonesta,tanto fastidio,ueduto,ui dolete d'esserne stato cacciato.Certo se uoi hauete q̃sto animo,che già è grã pezza hauete uoluto ch'io creda, uoi ui deureste uergognare, & dolere di non esserui di quella già gran tẽpo,& spõtaneamente fuggito,O felice la cecità di Democrito;ilquale non uolendo gli studij Atheniesi lasciare, piu tosto elesse in quelli uiuere senz'occhi,che uedere insieme i sacri ammaestramenti de la filosofia, & li stomacheuoli costumi de' suoi cittadini;liquali per non uedere & il primo

Africano: & il Nasica Scipione, l'uno à Linterno, & l'altro à Pergamo in Asia, preso uolontario esilio, se medesimi relegarono. Et se'l mio picciolo nome, & depresso meritasse d'esser tra gli eccellẽti huomini detti disopra, & tra molti altri, che fecero il simigliante, nomato; io direi, per quello medesimo hauere Firenze lasciata, et dimorare à Certaldo; aggiugnendoui che doue la mia pouertà lo patisse, tanto lontano me n'andrei, che come la loro iniquità non ueggio, cosi udirla nõ potessi giamai. Ma tẽpo è homai da procedere alquãto piu oltra. Dirãno alcuni che, perche della terra si leui il Sole, nõ in ogni parte i cari amici, e parenti, li uicini, co quali rallegrarsi nelle prosperità, & nelle auuersità cõdolersi gl'huomini sogliono, trouarsi. Dico, che de gli amici è difficil cosa, ma de gli altri è fanciullesca cosa curarsi. Ma perciò che molte sono piu rade l'amistà, che molti non credono, non è d'hauere discaro l'hauere almeno in tutta la uita de l'huomo uno accidente, per lo quale i ueri da finti si conoscano. Se quel furore, che in Oreste uenne, nõ fosse uenuto; ne egli nè altri per solo suo amico Pilade hauria conosciuto. & se la guerra de' Lapithi nõ fosse surta à Perithoo, sempre hauerebbe stimato d'hauere molti amici; doue in quella solo Theseo si trouò senza piu. & Eurialo caduto nelle insidie de' cauallieri di Turno, prima alla sua morte s'accorse q̃llo esserli Niso, che nelle prosperità dimostraua. adũque come il paragõe l'oro, cosi l'auuersità dimostra chi è amico. Hauui adũque la fortuna in parte posto, nellaquale discerner potete quello, che anchora nõ poteste giamai uedere: cioè chi è amico di uoi, et chi era del uostro stato; il che ui deue esser molto piu caro, che discaro l'esser da lor separato, cõsiderando che se alcun trouate al presente, che uostro

amico sia; saprete nel cui seno i uostri cōsigli, et la uostra anima fidar possiate, et doue nō ne trouaste, potrete discernere in quanto pericolo per lo passato uiuuto siate; in color uoi medesimo rimettendo, che quello, che non erano, dimostrauano. Et se forse diceste, io ne trouo alcuno, & da quello mi duole l'essere diuiso: dico questa non esser giusta cagione di dolersi: perciò che il frutto & il bene della uera amistà nō dimora ne la corporale congiuntione, anzi nell'anima; nella quale l'arbitrio fu di prendere, ò di lasciare l'amistà: & quantunque il corpo sia dall'amico lontano ò sostenuto, od impregionato; à costei è sempre lecito di stare, & d'andare doue le piace. questa dinanzi da se di qualunque parte del mondo puo conuenire chi l'aggrada. Chi adunque s'interporrà si, che uoi con l'anima non possiate à uostri amici andare, & star con loro, & ragionare, & rallegrarui, ò dolerui, ò farli dinanzi da uoi menare alla uostra mente, & quiui dire, udire, dimādare, rispondere, consigliare & prendere consiglio? queste cose fiano à uoi senza dubbio tanto piu gratiose in questa forma, che se presenti col corpo fusse no: tāto essi udirāno, quāto à uoi piacerà di parlare, senza interrompere le parole giamai. essi quelle ragioni, che uoi approuate, approueranno; et quello risponderanno, che uoi uorrete. Niun cruccio, niuna otiosa parola potrà esser tra uoi, et loro: tutti presti, tutti pronti ad ogni uostro piacere uerrāno; ne piu starāno, che à uoi aggradi. O dolce & diletteuole cōpagnia, et molto piu che la corporea da uolere: et massimamēte pēsando, che come uoi cō loro, cosi essi con uoi cōtinuamēte dimorano, et dolendosi de' uostri casi con ragioni piu utili, che forse le mie nō sono, ui cōfortano; et oltre acciò, quello absenti adoperano, che perauentura uoi

presente non potreste adoperare: senza che pure alquanto piu euidētemēte questa presentia addimādata, la natura cō honesta arte ci ha dato modo di uisitarci, cioè cō lettere: le quali in poco inchiostro dimostrano la profondità de'nostri animi; & la qualita delle cose emergenti, & opportune ne fanno chiara. Perche se co uostri piè la, doue i uostri amici sono, andar non potete; fate che le dita ui portino, et in luoco della lingua menate la penna: & essi à uoi il simigliante faranno. & tanto piu grate à uostri occhi saranno le loro lettere, che non sarebbono le parole à gl'orecchi; quanto le parole una sola uolta udireste, et le lettere molte potrete rileggere, & cosi non diuiso da gli amici, ma sempre sarete accompagnato. Sarà (non dubito punto) chi dirà: forse è possibile à soffrir le grauezze sopradette: ma l'hauere i beni paterni, & gli acquisti perduti, de quali & mantenere il cauallaresco honore, & alleuar la surgente famiglia si conueniua; et il uedersi già uicino alla uecchiezza corpulento & graue intorniato da moltitudine di figliuoli et di moglie; sono cose da non poter con patienza portare. O quanto stolta cosa è l'opinione di molti mortali; laquale, posterga ta la ragione, solo al desiderio del cōcupiscibile appetito ua drieto. Vtili cose sono le bene adoperate ricchezze, ma molto piu la honesta pouertà è portabile: perciò che ad essa ogni picciola cosa è molto; alla mal disposta ricchezza niuna, quātūque grāde sia, e assai. la pouertà è libera et ispedita, & anchor senza paura nelle solitudini le è lecito d'habitare: la ricchezza piena di ben mille sollecitudini, & da altrettāte catene occupata, nelle fortissime rocche teme l'insidie; et doue quella cō poche cose sodisfa alla natura, questa cō la moltitudine la corrōpe. la pouertà è essercitatrice delle

uirtu sensitiue, & destatrice de' nostri ingegni: la doue la ricchezza & quelle, & questi addormenta, & in tenebre riduce la chiarezza dello intelletto. Chi dubita, che la Natura ottima proueditrice di tutte le cose non hauesse cõ assai picciola sua fatica si proueduto à fare con gli huomini nascere le ricchezze, se à lor conosciute le hauesse utili, com'ella tutti ignudi ci produce nel mondo, conoscẽdo la pouertà basteuole? l'ambitione de gl'animi nõ tẽperati trouò le ricchezze, et recolle à luce, hauẽdole come superflue nelle profondissime interiora della terra la Natura nascose. O inestimabile male. Queste sono quelle, ꝑ lequali e miseri mortali piu, che loro non bisogna, s'affaticano: per queste s'azzuffano: per queste cõbattono: ꝑ queste la lor fama in eterno uituperano: ꝑ queste de nostri Priori nouamẽte sono cominciati à farsi Vescoui. ne dubito, che, se ben nel passato si fusse guardato, n'hauesse molti piu mitriati la nostra corte. queste oltre à tutto questo sono q̃lle, per lequali, ò perche perdute, ò in parte diminuite siano, è intollerabile la nostra sciagura tenuta; quasi senz'esse ne seruare l'honor mondano, ne alleuar le famiglie si possano. Ingannato è chi così crede. Ampliò la pouertà la Maiestà di Scipione in Linterno; doue il limitar della sua casa pouera, come d'uno sacro tempio, da ladroni uisitandolo fu reuerito, & adorato, & similmente la picciola quantità de serui menati da Catone in Hispagna, conosciuto il suo ualore, il fece maggior che l'Imperio. Io aggiugnerò à questa cosa, con la quale io cõ agro morso traffiggerò l'abomineuole auaritia de Fiorentini, laquale in molti secoli tra si gran moltitudine di popolo ha tanto adoperato, che magnificamente d'honesta pouertà piu, che d'un solo cittadino nõ si possa parlar

la uolõtaria pouertà d'Aldobrandino d'Ottobuono gli impetrò & honore publico, et imperiale sepoltura à la morte. Adunque non i grandi palagi, non l'ampie possessioni, non la porpora, non l'oro, non li uai fanno l'huomo honorare: ma l'animo di uirtu splendido fa anchora à poueri gli Imperadori reuerẽti. Et chi sarà colui si trascurato, che d'esser pouero si uergogni, riguardãdo il Romano Imperio hauer la pouertà hauuta per fondamento? recandosi à memoria, Quinto Cincinnato hauere lanorata la terra? Marco Curio da gli ambasciatori di Pirro essere stato trouato sopra una rustica panchetta sedere al fuoco, & mangiare in iscodella di legno, & dir parole conuenienti alla grãdezza de l'animo suo, & hauere in dietro mandati e thesori di Pirro? & Fabricio Licinio li doni de Sanniti? & con questo guardando, quante, & quali cittadini questi fusseno in Roma tenuti; & in quanti et in quali cose essi esaltasseno il detto Imperio; lo quale tanto tẽpo continuamente s'è dilatato; quãto, come carissimo patrimonio fu da cittadini hauuta & osseruata la pouertà; & come le ricchezze con le lor morbidezze per le priuate case cominciarono ad entrare, esso à diminuire si cominciò; & come l'auaritia uẽne crescẽdo, cosi quello di male in peggio uenẽdo, nella ruina uẽne, che al presente ueggiamo: che è in nome alcuna cosa, ma in esistẽtia niuna. Che dũque al sostẽtamẽto dello honore adoperano le ricchezze, che la pouertà nõ faccia molto piu innãzi? quelle niẽte, questa molto, le ricchezze dipingono l'huomo & coprono, et nascondono cõ lor colori nõ solamẽte i difetti del corpo, ma anchora quelli de l'anima, che è molto peggio. La pouertà nuda et discoperta cacciata la hippocrisia se stessa manifesta; et fa che da gl'intẽdenti sia la uirtu honorata,

honorata, & non gli ornamenti. & perciò se quello siete, che già è buon tempo reputato u'ho, molto maggiore honore ui fia per l'auuenire una grossa cottardità, & pouera, che li cari drappi et uai non hanno fatto per lo passato. Conceduto questo, si dirà lo honore non nutricar la famiglia, non maritar le figliuole, non sostentar delle cose opportune la moglie. rigida risposta à gli hodierni, ma uera, & utile cade à tale oppositione. Ne' primi secoli, quando ancora la innocentia habitaua nel mondo, le ghiande cacciauano la fame, & li fiumi la sete de gli huomini, da quali discesi noi siamo: lequali cose, come che hoggi si schifino del tutto, non cessa ch'elle non possano chiarissima dimostratione fare, di picciolissime & di pochissime cose la natura contentarsi. Li Romani eserciti sotto l'armi & per sole, & per pioggia di giorno & di notte combattendo, ò caminando, li lor campi affossando, niuno altro guernimẽto per so disfacimento della natura portauano, che un poco di farina per uno con alquanto lardo, non dubitando di trouar de l'acqua in ogni luoco. Quanto adunque piu leggiermente si debbono poter pascere coloro, che nella città disarmati, et in quiete dimorano? Tolga Dio, che uoi in si fatta estremità uenuto siate, che quello, che coloro faceuano, con la uostra famiglia si conuenga di fare. Ma se già quello, ch'io dico, si fece, et è possibile di fare; molto maggiormente è secondo la faculta rimasa, non secondo le mense di Sardanapalo, ma ad esempio di Xenocrate la uostra famiglia ordinare. & colui, il quale le fere nelle selue, & gli uccelli ne l'aria nutrica, prestandoui de la sua gratia, anchora nelle solitudini di Egitto, non che tra gli amici et parenti, ui porrà modo innanzi di nutricarla. Egli non uenne mai meno

ad alcuno, che in lui sperasse: & chi non crede alla speranza di lui piu, che del padre, ò di alcuno altro; per certo ne lui, ne se, ne gli huomini del mondo conosce. Et uoi deuete esser contento d'hauer piu tosto stretta, e scarsa fortuna in alleuare i uostri figliuoli, che molto larga: percio che come le delitie ammolliscono co' corpi gli animi de giouani; cosi li grossi cibi, e duri letti, & li uestimenti rusticani gli animi naturalmente gentili fanno ad ogni fatica patienti; raffrenano l'arrogantia, & di piacere, & di saper con tutti uiuere accendono loro il disio. Et se ben si guarderà tra la moltitudine de nostri passati, troppo piu si troueranno coloro, che da gli aspri & rozi nutrimenti sono in gloriosa fama uenuti; che quelli, che nelle morbidezze sono stati alleuati. infra quali per certo, se gran forza di natural dispositione non gli ha sospinti, mai altri che cattiui, pigri, superbi, & stizzosi non si troueranno essere stati. Et chi ciò non crede, riguardi à gli Assirij, & Egittiaci Re tra le delicatezze & gli odori Arabici effeminati; & appetto à loro si pōga Dauid, ilquale nella pastura de gli armenti la sua pueritia esercitò; & Mitridate, ilqual nella sua giouenezza nō altroue, che ne boschi, & tra le fere habitò. Quelli uitiosamente uiuendo, & in se stessi riuolgendo le guerre, come alleuati erano, cosi effeminatamente moriuano. Di questi altri, l'uno uincendo le genti uicine, si leuò in merauigliosa grandezza, & ampliò il suo regno: l'altro di uentidue nationi diuenuto Signore, oltre à quaranta anni con grauissima guerra faticò li Romani. Di questi esempij n'è pieno il mondo: & però piu porne sarebbe souerchio. Viuete adunque, & concedendolo Dio, con men grassa fortuna in maggior fortezza trarrete la uostra famiglia. Hor non

ſo io, ſe uoi ſiete nel numero di coloro, che ſi dolgono piu, nella uecchiezza alcuna trauerſa auuenirgli, che ſe nella giouanezza auueniſſe. ma perche gia tra lo limitar di quella ui ueggio entrato, poſſibile è, che quella come male aggiugnente à lo eſilio, ò lo eſilio à quella, reputate piu graue. il che ſe coſi foſſe, pouero conſiglio ſarebbe. Chi nõn ſa, che la lunghezza, & la certezza del tempo, allunga et raccorcia la noia? Niuna tribulatione puo nella uecchiezza eſſer lunga, concioſiacoſa che la uecchiezza medeſima lunga non ſia. Ella è per ultimo termine, & à quella è uicina la morte, la quale ogni mortal grauezza decide & porta uia. Oltre accio come il ſangue à raffreddar ſi comincia, coſi le concupiſcentie tutte à mitigar ſi cominciano: et temperato l'ardor de l'alte coſe, diſpiacciono ſenza dubbio meno le minori, le quali ſuole lo eſilio ad altrui recare. & uniuerſal regola è, à conſueti non far paſſione gli accidenti. & niuno uecchio è (ſaluo ſe Quinto Metello non s'eccettuaſſe) ilquale per uarie auuerſità non habbia gia molte uolte pianto, molte dolutoſi, molte la morte deſiderata. nelle quali coſe eſſendo indurato, & callo hauendo fatto con molto meno di fatica le coſe trauerſe uegnenti riceue & porta, che i giouani non fariano; à quali ogni picciola coſa come noua diſpiace, & è grauoſa. Adunque poi che uenir deueua queſta turbatione, pietoſamente ha con uoi la fortuna operato, eſſendoſi nella uoſtra uecchiezza induzgiata. & perciò che la uecchiezza pe conſigli è reuerenda, ne quali ella uale piu che alcun'altra età: la corpulentia ad eſſa congiunta l'aggiunge quella grauità, che forſe l'età antor non harebbe recata. Voi non hauete à correre, ſedendoui, & ripoſandoui. uede la mente le coſe

lontane, & con acuta intelligentia di quelle, secondo l'ordine della ragione, dispone. & l'hauer moltitudine di figliuoli in ogni stato è lieta, et gratiosa cosa: i quali Cornelia madre de Gracchi p sua somma ricchezza mostro à la sua hoste Capoana. Chi dubita, che risurgēdo anchora in loro nella debita età lo spirito de loro passati; essi, uiuēdo uoi, nō ui siano anchora di grandissima consolation cagione, & morendo di futura speranza? La natura anchora nelle mani de figliuoli pose il coltello uendicator de l'onte fatte à padri, & la gloria de gli auoli loro. perche in luoco di recreatione, & non di peso in tanto affanno li deuete hauere. Ma che diremo de l'hauer moglie, non solamente uostro rammarico, ma quasi uniuersal di ciascuno? Affermerò, come che io prouato non l'habbia, che doue buona, & ualorosa donna non sia, esser molto piu graue nelle felicità, che nelle miserie à tollerare: percioche come la maluagia pianta nel terreno grasso subito in merauigliosa grandezza si leua, doue piu humile nella piu magra dimora; cosi la mal disposta anima le superbe corna, che fuor caccia nelle prosperità, dentro ritira nella miseria. Ma se ad esser buona & pudica et ualorosa si ritroua, niuna consolatione credo che esser possa maggiore à lo infelice. ma, che l'uno & l'altro con alcuno esempio apparisca, mi piace. L'abondanza de beni temporali trasse Elena figliuola di Tindaro in tanta lasciuia, che con Paris fuggendosi mise Menelao suo marito, i fratelli, li parenti, tutta Grecia, & Asia in importabile fatica, & quasi in eterna distruttione. Questa medesima abondanza in tanta superbia eleuò Cleopatra moglie di Sethor Re d'Egitto, che cacciato il maggior figliuol del Regno, inimicheuolmente con armata mano perseguitollo, et

l'altro, che per la crudeltà di lei s'era fuggito, riuocatolo, parandogli insidie il prouocò ad uccidersi. Et Cleopatra, che fu l'ultima Regina d'Egitto, da questa medesima lusingata, in tanta cupidità di piu ampio regno lasciatasi menare, dopo mille adulterij diuenuta moglie di Marco Antonio, & del Romano Imperio inuaghita, non requiò infino à tanto, che lui hebbe sospinto à mouer guerra ad Ottauiano: per la qual non solamente non acquistarono quello, che desiderauano, ma perduto quello, che possedeuano, à uolontaria morte darsi assediati, & presi diuennero. Io lascierò stare la rabbia di Iesabel, il furor di Tullia Seruilia, la lussuria di Messalina, & gl'importabili costumi di mille altre nel grande stato: & così la intemperata arrogantia di Cassandra figliuola di Priamo, d'Olimpia madre del grande Alessandro, di Agrippina moglie di Claudio Imperatore, et di molte altre, per uenire à quella parte, che piu ui può cõsolatione recare. Et, sì come gia dissi, niuna consolatione credo che sia maggior, che la buona moglie à lo infelice: sì come Ipsicratea con chiarissima fede ne testimonia. Costei sommamente Mitridate Re di Ponto amando, & lui uegagendo in continue guerre, posta giu la feminil morbidezza, & à caualli & à l'arme adusatasi, tondutisi e capelli, e sprezzata la sua bellezza, in habito d'huomo sempre il seguitò da niuno affanno uinta, & massimamente quando egli da Pompeio superato fu costretto di fuggir trà barbare, & uarie nationi: nella quale auuersità troppo piu di consolatione porse ella al marito, che non porsero di speranza le molte genti, che à lui ancora erano soggette. Et Sulpitia, quantunque guardata molto da Giulia sua madre fosse, di nascoso hauendo seguito Lentulo Truscellione

suo marito in Sicilia proscritto da Triumuiri; si deue credere con quello amore & fede hauergli porto meno piacere, che noia la proscrittione riceuuta. Io potrei aggiungere à questi esempi la forte & pietosa opera delle mogli Meznie, li carboni di Porcia, la sfentu rata morte di Giulia di Pompeio, cō altri molti simiglianti, ma perciò che io credo, oue il bisogno il richiedesse, la uostra monna Giouanna esser un'altra Ipsicratea, ò quale altra delle predette uolete, senza piu dirne mi pare di poter passare al presente, uolēdo uenire à quella parte, laquale al mio giudicio, per quello che io habbia udito, piu che niuna altra nel presente esilio ui cuoce. Erami adunque per alcuno amico stato detto, che ogni grauezza, che la presente auuersità hauesse potuto porgere, ò porgesse, ui sarebbe leggieri à cōportare, doue i nostri cittadini, liquali in non hauer uoluta alcuna uostra scusa, quātunque uera & legitima stata sia, riceuere, ingrati reputate, non ui hauessero, cōsiderandolo, con titolo cosi abomineuole cacciato, come fatto hāno. Certo io non negherò, & l'una, et l'altra delle dette cose esser sopra ad ogn'altra grauissima à comportare. La prima, percioche, quantunque ciascun buon cittadino non solamente le sue cose, ma ancora il suo sangue, & la uita per lo commune bene, & per la esaltatione della sua città dispōga, anchora ha rispetto, che doue in alcuna cosa gli uenisse fallito (perciò che etiandio e piu uirtuosi spesse uolte peccano) egli per lo suo bene adoperar passato debba trouare alcuna misericordia: & remissione inanzi à gli altri: laqual non trouando gli è molto piu graue la pena che se meritato il beneficio non hauesse. Et se alcuni cittadini ne la nostra città sono, che per la loro opera, ò de lor passati gratia meritassero: uoi

ſtimo che ſiate di quelli.perche nõ trouandola,ſi come ueggio che trouata non l'hauete,meno mi merauiglio ſe ui dolete. Ma doue ſi uegga ſolo à notabili huomini eſſere inuidia portata;& per quella hauer la ingratitudine, quanto di male ha potuto, adoperato: ſtimo che qualunque colui ſi ſia,à cui queſto inconueniente auuenga,conoſcendo quello,che auanti credere non harebbe potuto, come ſgannato & certificato dal uero, ſe al numero de ualenti huomini aggiungendo,come ogn'altra noia,coſi queſta ancora,dalle fatiche de paſſati aiutato deue ſoſtenere. Et pero quãte uolte queſta ſpina ui trafiggeſſe, prego ui riduciate alla mente,che Theſeo,le cui opere furono marauiglioſe, & degne di perpetua laude, da quelli medeſimi Atheniesi, li quali egli in quà & in la per la Grecia diſperſi,haueua nella lor città riuocati, & con utiliſſime leggi in cittadineſca uita ordinati, fu d'Athene cacciato: & in quanto à loro (ſe'l generoſo animo di lui l'haueſſe patito) di morire in miſera uecchiezza conſtretto: ne ſi trouò chi per conoſcenza de riceuuti meriti,l'oſſa di lui,che contro loro piu non poteuano alcuna coſa, da Tiro piccioletta Iſola,doue sbandito haueua i ſuoi giorni finiti,faceſſe ritornare ad Athene. Queſti medeſimi Solone, ilquale con ſantiſſime conſtitutioni gli haueua ammaeſtrati, & le cui leggi ancora gran parte del mondo ragioneuolmente gouernano, conſtrinſero gia uecchio d'andare in Cipri sbandito & là morirſi. Queſti medeſimi Milciade, ilquale loro dalle catene de Perſi, infinita moltitudine di quelli merauiglioſamente uincendo in Maratone, haueua tolti, nelle loro catene in oſcura prigione fecero morire: ne prima il ſuo corpo renderono à ſepellire, che Cimone in quelle

medesime catene, che trar si deueano al morto corpo del padre si facesse legare. I Lacedemonij à niuno altro huomo essendo tanto tenuti, piu oltre Ligurgo giustissimo huomo con le pietre assalirono, & ultimamente di quella città, la quale egli haueua con santissime leggi regolata, il cacciarono: Et i Romani soffersero, che'l liberator d'Italia, cioè il primo Africano, poueramẽte morisse in Linterno. Et l'Asiatico, che de thesori d'Antioco haueua riempiuto l'erario loro, patirono che fosse messo in catene, & tanto in prigione tenuto, che tutto'l suo patrimonio uenduto & publicato fosse. Et il secondo Africano, hauendo Carthagine, & Numantia, superbissime città il Romano giogo sprezzanti, abbattute, trouò in Roma ucciditore, et non uendicatore. Perche m'affatico io in raccontar tanti? tutte le scritture de' passati sono piene di questi mali. La ingratitudine è antichissimo peccato de' popoli, & è si radicata in quelli, che non si, come l'altre cose, inuecchia; ma ogni dì più uerde germoglia, & dopo i fiori conduce in grandissima copia li frutti suoi. Et però, si come altra uolta ho detto, quello, che à molti si uede essere auuenuto & auuenire, si deue con molta minor noia patire. Appresso à questo affermo la seconda cosa hauer piu di ueleno: et massimamente ne gl'anni, ne quali alto sentimento genera piu disdegno. laqual cosa credo che da questo auenga: cioè, perche tutti naturalmente con fama desideriamo prolungare il nome nostro; & massimamente coloro, i quali dirittamente sentono della breuità della uita presente. Et chi d'acquistar fama, ò guardar l'acquistata è negligente, piu tosto bruto animale, & seruitor del suo uentre si può chiamare, che rationale: & cosi questa uita trappassano, come se del parto del-

la madre fossero portati al sepolcro. Et percio che la fama è seruatrice delle antiche uirtù, et predicatrice de uitij senza restare, grandemente si guardano i sauij di contaminarla, ò di fama trasmutarla in infamia: & con ragione sommamente si turbano, se è da altri in alcuna maniera contaminata. Et quinci molti à gran pericolo già si sono messi per uolerla purgare, se forse alcuna nebula in quella fosse da inuidia, ò da falsa opinione stata gittata. Perche se di ciò ui turbate, & ui dolete, che d'alto animo ui siete, non me ne merauiglio; ne riprendere ue ne saprei: ma tuttauia & à questa, come à l'altre passioni, ha la ragione delle cose modo & termine posto. Fatto hauete, secondo che io intendo, di ciò, che opposto è alla uostra lealtà, & di che il mobile uolgo ui fa nocente, ogni scusa, che à uoi è possibile. Scritto hauete non una uolta, ma molte, & à priuate persone, & à uostri magistrati. & con quella grauità, che per uoi s'è potuta maggiore, ingegnato ui siete di mostrar la uostra innocentia: & oltre acciò hauete la uostra testa offerta, doue del fallo oppostoui dinanzi à giusto giudice, non ad impetuoso, siate conuenuto. Ne dubito, se haueste hauuto à fare con huomini si ragioneuoli, come si tengono i Fiorentini, che sariano state le uostre scuse basteuoli ad ogni debita purgatione: perche in questo credo si possa sentire, i giudici essere ostinati, & l'accusato innocente. Direte forse, questo non basta à me: le nationi circonuicine in un medesimo errore co cittadini sono: & la generale opinione quantunque falsa sia in luoco di uerità è hauuta: & cosi auuiene, che io senza colpa, oltre al danno, ho la uergogna. ilche non so se io mel consenta, ma cotanto in questo di dir mi piace. Niun meglio di uoi sa il uero di

fama qd sit.

quello, che si dice. & se innocente ui conoscete, assai basta alla uostra quiete: ne piu fa à uoi quello, che altri di uoi si creda. che faccia altrui quello, che uoi men che giustamente ui crediate. In niuna parte per l'altrui credere si turba la quiete del sauio. Assai hauete in questo, se con pura conscienza potete negare ciò esser uero: & deuete molto piu esser contento, che in cosi fatta parte piu tosto falsamente di uoi si stimi, che se fusse ragioneuolmente creduto. Perciò che per niun'altra cagione Socrate de l'humana sapientia certissimo tempio, beuendo il ueleno riprese le lagrime di Santippa sua moglie, senon perche essa in quella si doleua, lui à torto bere il mortal beueraggio: quasi uolesse, se à ragione beuuto lo hauesse, lei deuere dolersene, et per contrario beuendolo à torto nõ deuersi dolere. Perche passato questo primo empito, da riuocare è la prima smarrita uirtu, et nel suo luoco con più utile cõsiglio rimenar la partita quiete, & con l'opere per inanzi fare si, che ciascun che men che giustamente ha creduto, ò crede, se medesimo facendo mentitore, se ne penta, & doue le ragioni predette non ui paressero basteuoli, recateui almeno à questo, che q̃llo, che molti migliori di uoi già soffersero, non sia uergogna à uoi di sofferire. Scipione Africano, del quale quanto piu si parla piu resta in sua laude da parlare, & del quale nõ credo che piu giusto nascesse intra gentili, ne piu d'honore, et meno di pecunia cupido, acquistata la gloria della ricuperata Spagna, & Italia fatta libera, & soggiogata Africa, trouò in Roma chi l'accusò di baratteria; ne furono cosi alti i meriti di tanta potentia, che in quella medesima nõ fosse chi riceuesse l'accusa, & chi lo chiamasse in giudicio, & ancora chi di quella condannare il uolesse. Giulio Cesare; le cui

opere non solamente l'estremità della terra, ma cō la fama toccano il cielo, in quella medesima infamia incorse, nella quale uoi di essere incorso hora ui grauate. Et percioche già disse, se per alcuna cosa si deuesse romper la fede, per lo regno era da rompere: ancora sono di quelli, che'l suo splē dor s'ingegnano d'offuscare. Ma come che gli inuidiosi contra l'altrui fama dicano, diremo noi, ò crederemo Scipione barattiero? ò Giulio disleale? ueggendo quanto à l'uno & à l'altro Dio uero conoscitor de gli atti humani di spetial gratia concedesse? certo no. Et nella nostra età sappiamo noi quanti, & quali nella nostra città, & altroue non solamē te con pensiero, ma con aperta dimostratione, & in riuolgimento de gli stati communi habbiano adoperato: et nondimeno ò che'l continuo uso di cosi fatte opere, ò l'uniuersal desiderio di ciascuno di ueder mutamenti, ò la forza di pochi anni roditori d'ogni cosa, che fatto se l'habbia, i cittadini habbiamo poi ueduti, & con aperta fronte tra gli altri non solamente procedere, ma tenere il principato. Et se questo, che gli huomini hanno sofferto, & soffrano, soffrir non uolete; quello, che Christo, il quale fu Dio, & huomo, sofferse, non ui douerà in questa parte parer duro à soffesrire. Et manifestissima cosa è, che lui, maestro ueracissimo, alcuni chiamarono seduttore; et altri, essendo egli figliuolo di Dio, ministro del Diauolo; & molti furono, che lui dissero esser mago, la sua deità negando del tutto. Et se di costui, che era, & è luce, che illumina ciascuno huomo, che nel mondo uiue, tanti conuiciatori si trouarono: non si deue alcuno huomo, quantunque giustamente & santamente ui ua, merauigliare, ne impatientemente portare, se troua chi la sua fama, & le sue opere con sopranome ignominioso

s'ingegno di uiolare, ò di macchiare. Seguitino, come gia dissi, l'opere uostre contrarie al cognome, et sforzinsi i mal dicenti quanto uogliono: egli non solamente non procederà, ma quello, che è proceduto, come se stato non fosse, in niente si risoluerà di leggieri. Et acciò che ad alcuna conclusione uengano le mie prrole, gli argomenti & conforti: dico. che persuadere ui douete, uoi essere in casa uostra, poi che uniuersal città di tutti è tutto il mondo; & quante uolte le cose opportune alla natura hauer ui trouate, non pouero, ma secondo natura ricco ui stimiate, & la uecchiezza, come sperimẽtata ne gli affanni, & piena d'utili consigli, habbiate piu, che la strabboccheuole giouenezza, cara; & massimamente in questo caso, senza ramaricarui della corpulentia aggiugnitrice à quella di grauità ueneranda: & così li figliuoli apparecchiatiui per bastone, doue forze mãcasseno alla uecchiezza: & come commune compagno di tutte le fatiche, la moglie non superflua ò noiosa, ma utile giudichiate; contento, che l'infortunio ui habbia parimẽte fatto conoscere i falsi amici da i ueri, & quanta sia la ingratitudine de uostri cittadini, nellaquale, non conoscendola, & forse troppo sperando, potreste per l'auuenire esser caduto in piu abomineuole pericolo di questo. et senza curarui di cio, che curandoui altro che uergogna non ui puo accrescere, cioè del titolo della uostra cacciata, auiso che leggiermente lo spegnerete. Io potea per auentura assai honestamente far qui fine alle parole: ma l'affettione mi sospigne à deuere ancora con alcuno altro puntello l'animo uostro agramente dicollato armare al suo sostegno. & questo sarà la buona speranza: le cui forze sono tante & tali, che non solamẽte nelle fatiche sostengono i mortali, ma ad esse

uolontariamente ſottentrar gli fanno, ſi come noi manifeſtamente ueggiamo. Chi dopo molte fatiche farebbe à poueri lauoratori gittare il grano nelle terre, ſe queſta non foſſe? Chi farebbe à mercatanti laſciare i cari amici, e figliuoli, & le proprie caſe, et ſopra à le naui, et alte montagne, & per folte ſelue non ſicure da ladroni andare, ſe queſta non foſſe? Chi farebbe i Re uotare i lor theſori, producere ne' campi ſotto l'armi e lor popoli, & mettere in forſe le lor Maieſtà, ſe queſta non foſſe? Coſtei l'uberifera ricolta, gli ampi guadagni, & le glorioſe uittorie promette, et ancora, debitamente preſe, concede. Sperare adunque ne grandiſſimi affanni ſi uuole, ma nõ ne gl'huomini, ch'egli è maladetto quell'huomo, che ha nell'huomo ſperanza. In Dio è da ſperare, la ſua miſericordia è infinita, & alle ſue gratie non è numero: & la ſua potentia è incomparabile: ne ſi puo la ſua liberalità cõprendere per intelletto. In lui adunque l'anima, & la ſperanza uoſtra fermate. Sue opere furono, & non ſenza ragione, come che noi l'apponiamo alla fortuna, che Camillo eſſendo in eſilio appo gli Ardeati, non ſolamente ribandito foſſe, ma da quelli medeſimi, che cacciato l'haueuano, fatto Dittatore, in Roma triõphando ritornaſſe: & che Alcibiade, lungo traſtullo della fortuna ſtato, non foſſe con tãte eſecrationi da Athene cacciato, che egli in quella poi cõ troppe piu benedittioni et chiamato, et riceuuto non foſſe: anzi nõ baſtando al giudicio di coloro, che cacciato l'haueuano, il fargli pienamente nella ſua tornata gli humani honori, inſieme cõ quelli li fecero ancora i diuini. Eſſo larghiſſimo donatore ſimilmente permiſe, che Maſſiniſſa cacciato, & à quel punto condotto, che rinchiuſo nelle ſecrete ſpelonche de mõti delle radici d'herbe pro-

cacciategli da duo serui, che rimasi gli erano de molti eserciti, non essendo ardito d'apparire in parte alcuna, sostentasse la uita sua; ne molto dopo con picciola mano d'armati uenuto à Scipione, & preso et uinto il suo nimico, non solamente lo stato pristino & il suo reame ricuperasse, ma grã parte di qllo del nimico suo aggiõtoui, tra gli altri grãdissimi Re del mõdo, splendidissimo, et in lieta felicità lungamnete, & amicissimo de Romani, de quali nella sua giouenezza era stato nimico, uiuesse. Io lascierò star la diuina benignità ne gl'antichi, contento di mostrar quella, ch'egli usò in un nostro picciolo cittadino ne' tempi nostri: ilquale se io delle mie lettere degno stimassi, lo nominerei; ma è si recente la cosa, che leggiermente senza nome il conoscerete. Ricordare adunque ui potete, essere stato chi in non piu lungo spatio d'undici mesi essendo con acerbissimo bando della nostra città discacciato, et de meno possenti fatto grãde (ilche in disgratia, si siamo ritrosi, ci riputiamo) & oltre acciò con quelle maladittioni, che possono in alcuno gittare le nostre leggi, essere aggrauato, & allhora che egli piu lontano si credea essere à douer prouar l'humanità de suoi cittadini, di mercatante non huomo d'arme solamente, ma Duca diuenuto d'armati, cõ troppo maggior uista che opera, meritò di riceuere la cittadinanza, & nobile di plebeo diuentare, & ancora al nostro maggior magistrato salire. Che adunque diremo, se non che alcuno quantunque oppresso sia, mai della gratia di Dio non si debba disperare; ma bene operando sempre à buona speranza appoggiarsi? Niuno è si discreto & perspicace, che conoscer possa li secreti consigli della fortuna, de quali quanto colui, che è nel colmo della sua rota, puote & deue temere; tanto coloro,

che nello infimo sono, debbono et possono meritamente spe rare. Infinita è la diuina bonta : & la nostra città piu che altra è piena di mutamenti,tanto che per esperienza tutto di ueggiamo uerificarsi il uerso del nostro poeta,

Che à mezo Nouembre
Non giunge quel che tu d'Ottobre fili.

Et però reggete con uiril forza l'animo dalla fortuna cõtraria sospinto,& abattuto : & cacciato uia il dolore , & le lagrime,le quali piu tosto tolgono à gli afflitti consiglio, ch'elle non danno aiuto,& quella fortuna, che Dio u'apparecchia,sperando meglior,patientemẽte sofferite.Ne crediate , che egli stringa piu le mani della sua gratia à uoi , ch'egli habbia fatto à quelli,che disopra ho nominati,od à molti altri . Ne uoglio che uoi diciate il nostro cittadinesco prouerbio.À confortator non duole il capo . Ben so io, che dal confortare à l'oprare è gran differenza;& doue l'uno è molto ageuole,l'altro è malageuole sommamente.ma chi da quel , ch'egli ha , non è tenuto à piu.Se io ui potessi in opera aiutare,si come in conforto,forse da rifiutar sariano se io nol facessi.& io non mi posso nascondere à uoi,che sapete ciò che posso.in quello adunque ui souuengo,che cõceduto mi è,Et deuete ancora sapere,che se de conforti non si desseno,molti per cattiuità d'animo nella miseria uerrebbonõ meno.Et percioche molte parole ho speso intorno à quello,ch'io credo che ui bisogni secõdo il uostro presente stato . prima ch'io faccia fine,à mostrarui,qual sia il mio,alquãte ne intendo di scriuere.Io secõdo il mio proponimẽto,il quale ui ragionai,sono tornato à Certaldo,& qui ho cominciato cõ troppa men difficultà,che io nõ istimaua di potere, à confortar la mia uita: & cominciammi gia li grossi panni

à piacere & le contadine uiuande: & il non ueder l'ambi tioni,& le spiaceuolezze, & li fastidij de nostri cittadini mi è di tanta consolatione ne l'animo, che se io potessi far senza udirne alcuna cosa,credo che'l mio riposo crescerebbe assai. In iscambio de' solleciti auolgimenti & continui de cittadini,ueggio campi,colli,arbori di uerdi fronde,et di fiori uarij riuestiti,cose semplicemente dalla natura prodotte:doue ne cittadini sono tutti atti fittitij. odo cantare lusignuoli & gli altri uccelli non con minor diletto,che fusse gia la noia d'udire tutto di gli inganni, & le dislealtà de' cittadini nostri.Co miei libricciuoli, quáte uolte uoglia me ne uiene, senza alcuno impaccio posso liberamēte ragionare.Et accio ch'io in poche parole conchiuda la qualità della mente mia,ui dico,ch'io mi crederei qui mortale, come io sono,gustare & sentir della eterna felicità,se Dio m'hauesse dato fratello,ò nol mi hauesse dato. Credettimi,quando presi la penna,douerui scriuere una lettera cōueneuole:& egli m'è uenuto scritto presso che un libro. ma tolga uia Dio,ch'io di tanta larghezza mi scusi; sperando che se altro adoperar non potrà la mia scrittura, almen questo farà,che quanto tempo in leggerla metterete, tanto à uostri sospiri ne torrà. A' Luca & ad Andrea, li quali intendo che costà sono,quella compassione porto,che ad infortunio d'amico si deue portare: & se io hauessi che offerire in mitigatione de lor mali,fareilo uolontieri. nondimeno,quando ui paia,quelli conforti,che à uoi do,quelli medesimi,& massimamente in quelle parti,in che à loro,appartengono, intendo che dati siano.Et senza piu dire,prego Dio,che con soli uoi,& loro.

Giouanni Boccaccio.

A' M.

A' M. DONATO RVLLO.

Signor mio, Non mi lodate tanto queste mie lettere, che ui prometto, che ui farò patir la pena del uostro peccato; tante ue ne scriuerò: & non meritereste appunto altro. nõ sapete uoi che l'adulatione è il ueneno delle amicitie, le quali sono piu offese da quella, che dalle ingiurie? ma sianui pdonati tutti gli errori passati in hoc genere, pur che da qui innanzi ci si metta fine, ilche se non farete, apparecchio una accusatione contra uoi auanti il Signor Cardinale d'Inghilterra esempio di candidissima sincerità, della cui ricuperata sanità hanno à far festa, & à renderne gratie à Dio tutti li suoi seruitori. fra liquali essendo io il minimo, l'ho fatto con tutto l'affetto del cuore. et ringratio uoi molto, come ho anchor fatto quelli di Roma, dello auiso, il quale m'è stato tanto piu grato, quanto son stato in maggior timor di perderlo per quello della infirmità: che non uedo mai quel Signore infermarsi, che non sia pieno di quella paura, per questa ragione principalmente, che questo mõdo nõ mi par degno di lui. Ho riceuuti li uersi di M. Marc'Antonio, & quando ne habbia ricuperati alcuni altri, che sono in mano d'unò amico mio, io ui manderò anchor quelli, che ui satisferan molto piu à mio giudicio, perche son tãto piu uaghi, et piu uenusti, quanto che trattano di materie piu capaci di uaghezza che per la uerità queste materie della religione à trattarle uagamente si fanno spesso di sante prophane: & credo che sia difficil cosa à farlo bene, & con dignità. queste altre sono materie pastorali, et amorose: ma guardereteui di gratia di mostrarli poi à certi Stoici che si scandalizano d'ogni cosa: & se pur ne sentirete

far rumore come di cose contrarie alla uita, & profession del Flaminio da qualche santo plebeo, & senza giudicio, rispondetegli per parte di esso Flaminio, ch'egli confessa, che seria forse meglio à metter fine alla poesia, ma che chi hauesse charità, nó deuria tuttauia sgridarlo tanto, auuegna che tal'hora si lassasse traportare dal furor poetico. & per parte di lui dategli questo esempio, che se fosse un'huomo, che hauesse fatto un lungo habito nello amare, et pratticar có femine, il quale auuedutosi del suo fallo metta ogni suo studio per astenersene, ma fra tanto la necessità lo costringa à uiuer lungamente in una camera medesima có una giouane bellissima, non si haueria à merauigliar la sua bizoccheria, che quel pouero giouane cadesse in molti anni con costei tre ò quattro uolte in fornicatione, anzi seria miracolo che si potesse astenere tanto. Hora rispóde il Flaminio, che da giouane ha fatto l'habito nello amore della poesia, & ha hauuto causa di amarla; percioche oltra che per se sia uaga, & amabile da chi ha spirito gentile, gli ha fatto molti fauori nella sua pouertà. & questa bella giouane, dice, che mal suo grado habita sempre nell'animo suo, & bisogneria che perdesse la memoria di quel che ha imparato in lunga età, se uolesse scacciarla da se, la quale gli ha fatto, & di continuo gli fa tante lusinghe, & tanto si rende facile alle sue, uoglie, che non è chi debba riprender lui tanto di uno ò due errori che faccia in hoc genere in molti anni, quanto lodar la gratia di Dio in lui, che gli da tanta forza, che nó ne fa piu di XXX ogni anno. et se si dicesse, perche uolendo far uersi, nó ne fa di cose christiane, quádo è assalito dall'humor poetico: à quella parte assai è stato risposo di sopra. questa apologia fate uoi doue accade

per nome del Flaminio, se pur uorrete mostrar li uersi che ui manderò forse con questa, col medesimo patto, che feci gli altri di rimandarlimi. il qual Flaminio, per confessarui ingenuamente il mio peccato, ho confortato, che quãto piu spesso si sente pungere dalla poetica titillatione, tante uolte non cessi di fornicare con la sua dolce amica poesia: dalla qual fornicatione nascono parti cosi belli, che dilettano & lui, et qualunque li uede, che non habbia il gusto corrotto. se per questo mio consiglio serò caduto in qualche censura di questi noui Stoici, supplicherò Monsig. Reuerendiss. Bembo, che si degni di mandarmene l'assolutione, che so che lo farà di buonissima uoglia. Allo eccellentissimo mio M. Lazaro desidero esser per uoi eccellente raccõmandato: & al mio libro u'ho posto per debitore di certi uersi delli suoi. State pure à uedere che serò tanto lungo, & fastidioso, che farò di modo che nõ mi loderete piu le mie lettere. ma per non darui maggior pena, per questa uolta farò fine, raccõmandandomi à uoi con tutto l'animo. Di Verona, alli XXIII. di Genaro. M. D. XL.

Ser. Francesco della Torre.

A' M. DONATO RVLLO.

Aiutatemi ui prego ad esprimere all'Illustrissimo et Reuerendissimo Signor Cardinale di Portogallo il grã piacer che ho riceuuto della sua promotione, anzi fate uoi q̃sto officio p me, che lo saprete far meglio: et dite tutto quello, che si possa dire per espression di una estrema allegrezza: ch'io ui prometto, che direte ancor meno della uerità, alla quale

non potria mai giungere la uostra eloquentia, non che la mia aridità. se uolete uedere un'ombra di questa mia consolatione, pensate alle tante cagioni che ho di rallegrarmi, & cosi ui fia piu facile l'esprimer parte della piena allegrezza ch'io sento: & alla buona gratia di sua signoria Reuerendissima & Illustrissima ui prego à raccommandarmi infinitamente, & à basciarle humilmente le mani per mio nome. Io non son per faarui quitanza alcuna delli ottocento che pagaste delli miei à M. Marc'Antonio: & harei caro, che n'haueste col tempo qualche disturbo. ma ecco che tanto hauete fatto, che me l'hauete fatta fare. Della fodra io burlai, & mi piace che temiate le punture: & non uolendo dirui altro mi ui raccommando. Di Verona, alli IX di Decembre. M. D. XXXXI.

Ser. Francesco della Torre.

À M. DONATO RVLLO.

Signor mio la fresca memoria della uostra cortesia mi sforzò à scriuerui da Este. Giunto à Verona, doue non potrei esprimerui con quanta allegrezza, & piacere uniuersale Monsignor sia stato riceuuto da tutti questi suoi figliuoli, & nobili, & populari, pensai non hauerui à scriuer piu se non dopo la riceuuta di una uostra. ma dalla medesima causa sempre piu fresca nell'animo mio mi sento far noua forza: & benche non mi occorra cosa di momento da dirui, non mancarò almeno di salutarui da Verona, come feci da Este: che della uenuta del Signor Priuli, & di ogni circonstantia intorno à lui, & à chi l'ha mandato, &

à tutta quella santa cōpagnia parmi officio mio di rimettermi à quello, che ne scriuerà egli medesimo, ilquale non so ancor quante hore potremo ritener qui, tanto è uiolenta quella calamita, che lo ritira à Trento. Noi ci fermeremo pur qui fin al Natale se si potrà con buona gratia di sua santità come si spera, poi si farà uela uerso Trento. direi con molta uostra inuidia, se non fossi certo, che non potrete contenerui di uolare alle uostre delitie, per dare à tāti uostri cari molto piacere, & per riceuerne molto da loro. Fra tanto pregoui ad amar come solete chi ama uoi piu che non suole, benche soglia amarui molto; et à conseruarmi nella gratia delli miei principalissimi signori, liquali nō nomino per non far torto alle lor signorie & à me stesso, quasi che ad ogniuno che mi conosce, non che al mio messer Donato, non sia chiaro chi sieno.

Di Verona, il primo di Settembre, del XXXXII. Miei fratelli uostri quanto son io, che non posso dir piu, ui si raccōmandano, & io bascio la mano alla signora Maria con tutta la compagnia del secreto, & resto.

Seru. Francesco della Torre.

A M. DONATO RVLLO.

Signor mio, io credea di hauer risposto à tutte le uostre: & ecco, che mi uedo innanzi quella di XIII di Padoa à me gratissima, hauendo participato del piacer uostro per cosi nobile, uirtuosa, et dolce compagnia, con la quale posso dire di hauermi trouato ancor io, essendo con uoi una medesima cosa. il medesimo mi accadera uenendo à Venetia

l'Illustrissimo & Reuerendissimo Vescouo d'Otranto, & ho appunto bisogno di simili consolationi nel dispiacere, doue mi trouo, uedendo Monsignor non far quel progresso, che uorrei, uerso la salute. non si perde, ma non si guadagna, anzi si perde nõ guadagnandosi, & declinãdo l'estate uerso lo autunno gia uicino, ilquale mi par di uederci addosso. li medici tuttauia stanno di buon animo, ma io ho maggior fede nel medico superno, ilquale, spero, che nõ uorra perder cosi presto questo instrumento, delquale si serue per la salute di tanto populo. il che se succedesse, questo seria un gran segno dell'ira sua sopra di quello. Io nõ ho mãcato di fare ogni uolta l'officio, che m'imponete, cõ sua signoria, la quale ui ringratia della amoreuol cura, che hauete della sua salute: ma per dire il uero, ne siete anco piu di ogni altro debitore, essendo la uostra casa stata la prima cagione della sua indispositione. & son contento di liberar uoi da ogni colpa, che per la uerita non la meritate, pur che non uogliate diffenderla, ma mi consentiate, che meriti essere infamata, & se accadesse maggior male, che Dio nol uoglia, spianata. Vi ringratio dello auiso, che mi date di Napoli, & mi riposo in tutto sopra la uostra gentilezza, alla quale mi sento obligatissimo. Di Verona alli XX di Luglio del XLIII.

Seru. Francesco della Torre.

A M. DONATO RVLLO.

La uostra dolcezza è stata questa uolta cosi colma, che, come le acque di quest'anno, è uscita delli suoi termini, & rompendo tutti gli argini è arriuata fin'à Verona, doue

ha baſtato di addolcire ogni mia amaritudine. Ho goduto in ſomma in piu modi per la uoſtra ultima di V. ſcritta in quella barca, doue, mentre la leggeua pareami di trouarmi ancor io, in tanto che quella mia imaginatione coſi fiſſa uegghiando, mi ha fatto godere tutta la notte paſſata ſognando della incomparabile dolcezza di quella dolciſſima compagnia. & ſe non haueſſe paura di non eſſer poſto nel capitolo de gli inetti & otioſi, intrando à narrar ſogni, ſo che ui farei ridere delle coſe che mi ſono andate per la fantaſia queſta notte: buona parte della quale ho conſumata con uoi, & con quelli nobiliſſimi, & uirtuoſiſſimi miei ſignori, nella cui gratia ſenza uoſtro teſtimonio ſon certo che ſono, & merito di eſſerui quanto qual ſi uoglia huomo che uiua. che ſe altri è di maggior uirtu di me, io ho poi tai meriti di amore, di honore, & di riuerenza, che ſe non mi fo caualiere à quella, m'innalzo tanto che mi fo pari à lui. Mi fate gran piacere ad inuitarmi ſempre, ma non è gia neceſſario che ſia inuitato con parole, doue mi ha da tirar la forza di coſi forte calamita quanto prima habbia rotto queſta moleſtiſſima catena di negotij, che mal mio grado mi ha da tener legato ancor per qualche giorno. ma chi ſa che non mi uediate piu preſto che non credete? fra tãto amatemi come fate, & introducetemi alle uolte nella ſcena delli uoſtri allegri ragionamenti, raccommãdandomi alla buona gratia di tutti quelli miei dolciſſimi Signori, che porto ſempre ſcolpiti nel mezzo del core. Al fauore del clariſſimo Signor Meſſer Franceſco Donato riſpondero col primo, che hora non ho tempo di farlo. Di Verona. Alli VII d'Aprile del XLIIII.

Seruitor Franceſco della Torre.

Io ringratio la fortuna, che mi ha dato tale amico philosopho come uoi, ad quem nunquam accedo, quin doctior discedam. & ringratio uoi piu delle amoreuoli ammonitioni, che dell'officio fatto con quel Reuerendissimo, al quale era stato accusato da altri sauij terrestri, perche non hauessi scritto immediate, & non mandando le congratulationi per canale, come à Signore tanto patrone di Monsignor, & dal quale hauessi riceuuta molta cortesia. ma uoi sauio maritimo mi hauete fatto aueder del mio errore, mostrãdomi che q̃sta sia piu tosto ambitione, che debito officio. & perche il uento della ambitione è tanto sottile, che penetra molte uolte insensibilmente, io sono obligato à credere à gli homini periti in quell'arte, che mi scoprino quello, che non so ueder io. ui ringratio adunque quanto posso, hauendo gran compassione à messer Carlo; che essendo passato piu oltra di me, serà stato molto piu confuso di me dalla uostra prudentia, alla quale tuttauia so che serà alla fine rimaso obligato come io. io credo che hauerete fatto altra risolutione del uelluto, non hauendo scritto altro dopo q̃sta prima lettera, che stimo uecchia p discretione, no n gia per la data, che non c'è, ma los ombres da negotios di uuestra tierra assi deuen hazer alguna uez.

Di Verona, alli XXVII di Decembre, M. D. XL.

Seruitor Francesco della Torre.

A' M. DONATO RVLLO.

Vi rendo quelle maggiori gratie, che io posso, signor cōpare mio, delle uostri dolci & saue consolationi: ma io ho cosi dileguato il gusto per l'acerbità del dolore, che anchora non ne sono capace. pur uene ringratio; et pregoui à pregare il signor Dio per me, che in tanto dolore mi doni tanta uirtu, ch'io basti à comportarlo conforme alla uolontà sua. Vi ringratio anchora del buono officio da uoi fatto cō li clarissimi signori Contarini. et ui prego à prometter per me & per la innocentia & sincerità mia: che non ne restarete ingannato. ma io spero che le cose passeranno in modo, che l'effetto medesimo farà testimonio dell'opere nostre. Harete intesa la generosa dimostratione fatta da quello unico signor uerso questo altro singularissimo ueramente spirito in terra. di che tutta questa corte non fa altro, che essaltare infino al cielo con somme laudi quello animo ueramente regale, il quale ha uoluto chiudere la fabula della sua honoratissima uita con questo atto ueramente heroico. Di Roma, alli V di Genaro. M. D. X L I I I I.

Ser. & Compare

Carlo Gualteruzzi.

A

B

C

L

M

P

S

A B C D E F G H I K L M N O P

Tutti sono quaderni.

IN VINEGIA, NELL'ANNO
M. D. LI.

IN CASA DE' FIGLIVOLI
DI ALDO.

[illegible] con una che nel seruitio
[illegible] sia portato male — car. 16



